Rassegna stampa 9 ottobre 2013

Testata	Titolo	Pag.
PRIMA PAGINA		
CORRIERE DELLA SERA	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	1
REPUBBLICA	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	2
SOLE240RE	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	3
STAMPA	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	4
MESSAGGERO	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	5
GIORNALE	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	6
UNITÀ	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	7
LIBERO QUOTIDIANO	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	8
AVVENIRE	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	9
IL FATTO QUOTIDIANO	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	10
MESSAGGIO NAPOLITANO ALLE CAMERE		
REPUBBLICA	CARCERI, INTERVIENE NAPOLITANO "EMERGENZA DRAMMATICA AMNISTIA E INDULTO" (S Buzzanca)	11
STAMPA	QUJRINALE, È SCONTRO CON IL M5S (F Schianchi)	12
CORRIERE DELLA SERA	IL DOPPIO LIVELLO DI LETTURA CHE IRRITA IL PRESIDENTE (M. Breda)	13
CORRIERE DELLA SERA	IL PDL: BENE IL QUJRINALE MA IL PD: LE MISURE NON RIGUARDANO BERLUSCONI (M. Guerzoni)	14
MESSAGGERO	LA VIA STRETTA DI LETTA: NESSUNA INIZIATIVA DELL'ESECUTIVO MA SULLE CAMERE (M. Conti)	15
STAMPA	IL PD PRESO IN CONTROPIEDE ORA TEME DI PAGARE LA SCOMODA COL PDL (F Martini)	16
REPUBBLICA	LA BASE PD: GUAI SE SALVATE IL CAIMANO E I PARLAMENTARI FAREMO MURO (G. De Marchis)	17
MESSAGGERO	IRA DI BERLUSCONI: PRESO IN GIRO ALFANO LO FRENA: È UN SEGNALE Colombo)	18
REPUBBLICA	IL CAVALIERE DELUSO "DOVEVA PARLARE PRIMA" (F Bei)	19
GIORNALE	IL CAV L'AMNISTIA NON MI TOCCA E PENSA SOLO ALL'UNITÀ DEL Signore)	20
STAMPA	MA SILVIO NON HA AFFATTO GRADITO IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE Magri)	21
CORRIERE DELLA SERA	SERVIZI SOCIALI, CORSA PER AVERE IL CAVALIERE (M. Galluzzo)	22
AVVENIRE	GIUNTA, ANCORA POLEMICA SUL VOTO PALESE (D. Re)	22
IL FATTO QUOTIDIANO	SONO GIÀ PRONTI TRE DDL SALVA-SILVIO (Mascali)	23
CORRIERE DELLA SERA	CON L'INDULTO FUORI 24 MILA DETENUTI AMNISTIA, IL CONTO REATI (D Martirano)	24
REPUBBLICA	NEL MESSAGGIO NESSUN SALVACONDOTTO E PER AIUTARE PROCESSI IN PARLAMENTO SERVONO DUE. (L Milella)	25
REPUBBLICA	CARCERI SOVRAFFOLLATE, MALSANE E VIOLENTE L'INFERNO DELLE TRE METRI A PERSONA (P Co/aprico)	26
STAMPA	Int. a A. Cancellieri: "È FALSA L'IDEA CHE TUTTO SIA FATTO PER Grignetti)	27
REPUBBLICA	Int. a L. Zanda: ZANDA: VIALE GALERE-TORTURA MA CON ILPD NON PASSERÀ MAI (G. De Marchis)	28
REPUBBLICA	Int. a L. Manconi: MANCONI: "LE ELEZIONI SONO LONTANE E LA POLITICA MENO CODARDA" (C Pasolini)	28
STAMPA	Int. a F Casson: CASSON: L'AIUTO AL CAVALIERE PUO' VENIRE SOLO (C Bertini)	29
ITALIA OGGI	Int. a E Patriarca: GIUSTIZIA IL CAVÈ UN PROBLEMA (Ricciardi)	30
REPUBBLICA	Int. a N Palma: PALMA: UN APPELLO GIUSTO COSI' IL CAVALIERE POTRÀ GODERE DI UN ALTRO INDULTO (C. Sannino)	31
STAMPA	Int. a M Di Stefano: IL GRILLINO: SE C'È QUALCUNO PER LA GENTE, SIAMO NOI	32
STAMPA	Int. a L. Pagano: PAGANO (DAP) "INTERO SISTEMA DI RIFORMARE" (P	33
MESSAGGERO	Int. a G. Flick: FLICK: BENE IL COLLE, CANCELLARE LE PENE LA STRADA MIGLIORE (S. Menafra)	34
MATTINO	Int. a L. Ferrajoli: FERRAJOLI: "IN UN PAESE CIVILE LA RECLUSIONE È LA ESTREMA" (M. Milanesio)	35
REPUBBLICA	L'ABISSO DELLE PRIGIONI (A. Sofri)	36
CORRIERE DELLA SERA	DISCUTERE CON SERIETÀ SENZA PREGIUDIZI (G. Bianconi)	37
SOLE240RE	MA BERLUSCONI NON C'ENTRA (S. Folli)	38
STAMPA	LE CIFRE DI UNA VERA EMERGENZA (M. Brambilla)	39

Testata	Titolo	Pag.
UNITÀ	UNO SPIRAGLIO TRA LE SBARRE (P. Gonnella)	40
MESSAGGERO	PER SUPERARE L'EMERGENZA FA SCELTA LA VIA BREVE (P. Graldi)	41
GIORNALE	INUTILE NASCONDERSI L'AMNISTIA S'HA DA FARE (V Feltri)	42
MANIFESTO	LA CLEMENZA NECESSARIA (L. Manconi/S. Anastasia)	43
TEMPO	TENGA DURO LO FACCIA PER CHI SOFFRE (G. Chiocci)	44
IL FATTO QUOTIDIANO	AMNESIA E INSULTO (M. Travaglio)	45
AVVENIRE	DEBITO DA SANARE (D. Paolini)	46
PADANIA	NIENTE CLEMENZA, LA LEGA È DALLA PARTE DELLE VITTIME (1.	47
LIBERO QUOTIDIANO	LIBERI TUTTI, TRANNE SILVIO (M. Belpietro)	48
LIBERO QUOTIDIANO	L'OSSESSIONE DELLA SINISTRA DI VEDERCI UN AIUTO A SILVIO (F. Facci)	49
FOGLIO	PERCHÈ IL PD DICE SI A INDULTO E AMNISTIA (D. Leva)	50
FOGLIO	NAPOLITANO, L'AMNISTIA E LA BATTAGLIA CONTRO IL PREPOTERE MAGISTRATURA POLITICIZZATA	51
EUROPA	DA UNA PARTE LA CIVILTÀ, DALL'ALTRA... (S. Menichini)	52

Pagina	Testata	Data	Titolo
5	il Sole 24 Ore	09/10/2013	"IL PARLAMENTO VALUTI AMNISTIA E INDULTO" (L.Palmerini)
5	il Sole 24 Ore	09/10/2013	LETTA: GOVERNO PRONTO PD CAUTO: I REATI FISCALI FUORI DALLA CLEMENZA (P.Maciocchi/M.Sesto)
2/3	la Repubblica	09/10/2013	CARCERI, INTERVIENE NAPOLITANO "EMERGENZA DRAMMATICA VALUTARE AMNISTIA E INDULTO" (S.Buzzanca)
2	la Stampa	09/10/2013	NAPOLITANO CHIEDE AMNISTIA E INDULTO (A.Rampino)
2/3	il Messaggero	09/10/2013	CARCERI, NAPOLITANO "ITALIA UMILIATA LE CAMERE VALUTINO INDULTO E AMNISTIA" (C.Fusi)
3	il Messaggero	09/10/2013	DETENUTI SITUAZIONE ESPLOSIVA OLTRE 17.000 SONO IN ECCESSO (C.Marincola)
4	Avvenire	09/10/2013	"IL GESTO DI CLEMENZA VENGA ACCOMPAGNATO DA MISURE STRUTTURALI"
2/3	L'Unita'	09/10/2013	NAPOLITANO: CARCERI VERGOGNA SERVE L'INDULTO O L'AMNISTIA (M.Ciarnelli)
4	Il Fatto Quotidiano	09/10/2013	UN TERZO SONO IN GALERA PER LA FINI-GIOVANARDI (L.De carolis)
II/III	il Foglio	09/10/2013	LA CLEMENZA NON NEGOZIABILE DI NAPOLITANO. INDULTO E AMNISTIA SUBITO (G.Napolitano)
7	la Gazzetta del Mezzogiorno	09/10/2013	SETTE DETENUTI SOTTOPOSTI A CONDIZIONI DISUMANE
25	la Gazzetta del Mezzogiorno	09/10/2013	CARCERI, DAL QUIRINALE... (G.De vito)
4	la Repubblica	09/10/2013	CARCERI SOVRAFFOLLATE, MALSANE E VIOLENTE L'INFERNO DELLE CELLE DA TRE METRI A PERSONA (P.Colaprico)
1	il Sole 24 Ore	09/10/2013	MA BERLUSCONI NON C'ENTRA (S.Folli)
4	il Sole 24 Ore	09/10/2013	E' SCONTRO TRA COLLE E GRILLINI (B.Fiammeri)
5	il Sole 24 Ore	09/10/2013	PER IL CAVALIERE POSSIBILE SCONTO SULLA PENA (D.Stasio)
20	il Sole 24 Ore	09/10/2013	LE PAROLE DEL PRESIDENTE VANNO DAVVERO ASCOLTATE
1	Corriere della Sera	09/10/2013	DISCUTERE CON SERIETA' SENZA PREGIUDIZI (G. Bianconi)
2/3	Corriere della Sera	09/10/2013	CARCERI, NAPOLITANO IN CAMPO SCONTRO DURO CON I GRILLINI (F.Caccia)
2	Corriere della Sera	09/10/2013	CON L'INDULTO FUORI 24 MILA DETENUTI AMNISTIA, IL CONTO DIPENDE DAI REATI (D.Martirano)
2	Corriere della Sera	09/10/2013	IL DOPPIO LIVELLO DI LETTURA CHE IRRITA IL PRESIDENTE (M.Breda)

Pagina	Testata	Data	Titolo
3	Corriere della Sera	09/10/2013	IL PDL: BENE IL QUIRINALE MA IL PD: LE MISURE NON RIGUARDANO BERLUSCONI (M.Guerzoni)
5	Corriere della Sera	09/10/2013	BARI, NUOVE INDAGINI SUI RAPPORTI CON TARANTINI (F.sar.)
1	la Repubblica	09/10/2013	IL CAVALIERE DELUSO "DOVEVA PARLARE PRIMA" (F.Bei)
1	la Repubblica	09/10/2013	L'ABISSO DELLE PRIGIONI (A.Sofri)
2/3	la Repubblica	09/10/2013	Int. a L.Manconi: MANCONI: "LE ELEZIONI SONO LONTANE E LA POLITICA SARA' MENO CODARDA" (C.Pasolini)
3	la Repubblica	09/10/2013	L'IRA DEL PRESIDENTE:" IO PRO-BERLUSCONI? NON SANNO QUALI TRAGEDIE NELLE CELLE" (U.Rosso)
4	la Repubblica	09/10/2013	E IL DETENUTO MINO TORREGGIANI VINSE LA SUA BATTAGLIA STRASBURGO
7	la Repubblica	09/10/2013	Int. a L.Zanda: ZANDA: VIA LE GALERE-TORTURA MA UNA LEGGE AD PERSONAM CON IL PD NON PASSERA' MAI (G.De marchis)
7	la Repubblica	09/10/2013	Int. a N.Palma: PALMA: UN APPELLO GIUSTO COSI' IL CAVALIERE POTRA' GODERE DI UN ALTRO INDULTO (C.Sannino)
9	la Repubblica	09/10/2013	NEL MESSAGGIO NESSUN SALVACONDOTTO E PER AIUTARE BERLUSCONI NEI PROCESSI IN PARLAMENTO SERVONO DUE.. (L.Milella)
3	la Stampa	09/10/2013	IL PD PRESO IN CONTROPIEDE ORA TEME DI PAGARE LA SCOMODA ALLEANZA COL PDL (F.Martini)
4	la Stampa	09/10/2013	QUIRINALE, E' SCONTRO CON IL M5S (F.Schianchi)
2	Italia Oggi	09/10/2013	LA STRANA ALLEANZA TRA NEMICI GIURATI (M.Bertoncini)
4	Italia Oggi	09/10/2013	AMNISTIA, L'ANATEMA DI NAPOLITANO (F.Adriano/E.Gioventu')
7	Italia Oggi	09/10/2013	Int. a E.Patriarca: GIUSTIZIA IL CAV E' UN PROBLEMA (A.Ricciardi)
5	Avvenire	09/10/2013	AMNISTIA, IN CAMPO NAPOLITANO (A.Picariello)
4	il Tempo	09/10/2013	"ORA INDULTO E AMNISTIA INSIEME" (M.Gallo)
5	il Tempo	09/10/2013	Int. a F.Facci: "BASTA CON L'ALIBI DEL CAV LA CARTA VA RISPETTATA" (C.Solimene)
5	il Tempo	09/10/2013	Int. a M.Travaglio: "PER SALVARE BERLUSCONI SI FERISCE LA LEGALITA'" (Car.sol.)
29	il Tempo	09/10/2013	LA SOLITA OSSESSIONE CONTRO IL CAV (F.Damato)
2	Il Fatto Quotidiano	09/10/2013	L'AMNISTIA ESTINGUE IL REATO L'INDULTO CONDONA LA PENA
2	Il Fatto Quotidiano	09/10/2013	SONO GIA' PRONTI TRE DDL SALVA-SILVIO (A.Mascali)
3	Il Fatto Quotidiano	09/10/2013	IL PDL ESULTA E RINGRAZIA UNITO PER IL PD E' NUOVO DRAMMA (S.Nicoli)
4	Il Fatto Quotidiano	09/10/2013	"IL FUTURO? VENDIAMO LE CARCERI BORBONICHE" (S.D'onghia)
7	la Gazzetta del Mezzogiorno	09/10/2013	NAPOLITANO PROPONE L'AMNISTIA E L'INDULTO (M.Dell'omo)
4/5	La Notizia (Giornale.it)	09/10/2013	IL DIKATAT DI RE GIORGIO SUBITO AMNISTIA O INDULTO (L.Mazzei)
5	la Padania	09/10/2013	NIENTE CLEMENZA, LA LEGA E' DALLA PARTE DELLE VITTIME (I.Garibaldi)
3	Il Messaggero	09/10/2013	*DETENUTI SITUAZIONE ESPLOSIVA OLTRE 17.000 SONO IN ECCESSO (C.Marincola)*

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 2013 ANNO 138 · N. 239

In Italia EURO 1,30

CORRIERE DELLA SERA

2 MI

Milano. Via Solferino 28 · Tel. 02 62821
Servizio Clienti · Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

GIMOKA CAFFÈ

Ritorno con un libro
L'ex dello Zoo di Berlino salvata dal figlio perduto
di **Paolo Lepri**
a pagina 39

Annuncio dell'attore
Raoul Bova e Chiara
La fine di una coppia
di **Renato Franco**
a pagina 29

Con il Corriere
Vajont, l'orazione civile di Marco Paolini
Oggi il dvd a **10,90 euro** più il prezzo del quotidiano

GIMOKA CAFFÈ

CHI HA LAVORATO E VERSATO, I PRIVILEGI SONO ALTRI

LASCIATE STARE I PENSIONATI

di MASSIMO FRACARO *e* NICOLA SALDUTTI

Ci deve pur essere una tregua per chi, dopo anni di lavoro, aspira legittimamente al raggiungimento della pensione. Una tregua dal cambiamento che verrà: perché le riforme pensionistiche sono come le ciliegie. Una tira l'altra. Ci deve pur essere una tregua dalle continue dichiarazioni dei ministri e dei parlamentari. Una tregua dall'incertezza sull'età alla quale si avrà il diritto di lasciare il posto di lavoro. Eppure questa tregua appare un miraggio. L'incertezza previdenziale sembra una condizione necessaria per l'Italia, sempre in bilico su un deficit e un debito pubblico cronicamente eccessivi. Ma è una situazione sempre più difficile da accettare.

Certo, il vincolo dei conti ha costretto i governi a intervenire più volte sul sistema pensionistico. La riforma Fornero consentirà di risparmiare qualcosa come 93 miliardi di euro. Prima c'erano stati Amato, Dini, Maroni, Prodi: le riforme previdenziali sono state probabilmente gli interventi che più hanno consentito di tenere l'Italia a galla. E in qualche modo i pensionandi, e i pensionati, hanno il merito di aver fatto i sacrifici necessari per aiutare i conti pubblici. Ma è arrivato il momento di lasciarli, in qualche modo, stare. Di cercare altrove le risorse necessarie.

Prendiamo l'audizione tenuta ieri dal ministro del Welfare, Enrico Giovannini, alla Camera. Per le pensioni oltre sei volte l'assegno minimo, quindi pari a circa 3.000 euro lordi al mese (poco più di 2.000 netti), anche per l'anno prossimo scatterà il congelamento. Traduzione: non potranno essere indicizzate all'inflazione come invece accade per i redditi più bassi. Ricordiamo che le pensioni oltre i 1.800 euro sono già state congelate dal 2011 dal governo Monti e per ben due anni non sono state adeguate al caro vita. Il blocco di due anni, però, comporta una perdita che si ripercuote per decenni e sterilizza gli effetti moltiplicativi degli adeguamenti (non si prendono gli aumenti sugli aumenti). E bisogna anche tenere conto che dal 1992 tutte le rendite non sono più agganciate agli aumenti contrattuali dei lavoratori in attività, come avveniva nella Prima Repubblica. Ma solo all'inflazione (e in modo parziale). In vent'anni, insomma, gli assegni Inps hanno visto evaporare il loro potere d'acquisto.

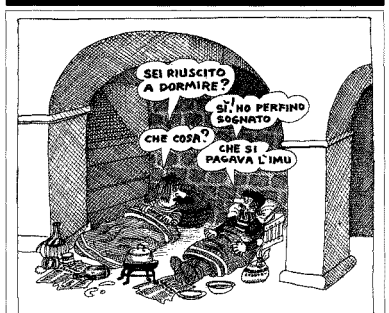
E sul congelamento delle pensioni è iniziata una discussione simile a quella vista per la richiesta (poi ritirata) del Pd di reintrodurre il pagamento della prima rata Imu per gli appartamenti con rendita catastale superiore a 750 euro. Salvo poi scoprire che, in quella fascia, ci sono anche i monolocali.

Sono davvero questi i ricchi o i pensionati d'oro ai quali chiedere altri sacrifici di fronte a una spesa pubblica di 800 miliardi? Sembra proprio di no. Certo, il congelamento riguarda una parte dei pensionati, visto che circa il 50% delle rendite non supera la soglia dei mille euro mensili. Ma definirle pensioni d'oro è scorretto. È poco rispettoso per le persone che, legittimamente, con il loro lavoro, hanno versato i contributi per ricevere una pensione.

Certo, gli assegni previdenziali d'oro esistono, ma su quelli, finora, non si sono visti interventi così veloci come il percorso parlamentare che li ha introdotti. In beffa di ogni risparmio. E di ogni equità sociale. Toccarle, spiegano i tecnici, aprirebbe un contenzioso che coinvolgerebbe la Corte Costituzionale. Meglio prendersela allora con la soglia dei 3 mila euro. È più facile e i risparmi sono assicurati. E le forbici sulla spesa pubblica? Un'altra volta (forse).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giannelli



Conti pubblici Congelamento confermato. Imu, via l'emendamento delle polemiche

Previdenza, bloccati gli aumenti per gli assegni sopra i 3.000 euro

Deficit

Un decreto su tagli e immobili

di ENRICO MARRO

A PAGINA 11

Mentre continua la discussione sull'Imu, il governo conferma il blocco della perequazione introdotta dalla riforma Fornero per il biennio 2012-2013. Lo ha detto ieri il ministro Giovannini. Nel 2014 non ci sarà dunque il previsto adeguamento al costo della vita delle pensioni oltre sei volte il minimo (circa tremila euro lordi). Sarà invece garantita l'indicizzazione piena per gli assegni più bassi.

DA PAGINA 9 A PAGINA 11

CHI TIENE NASCOSTA LA (VERA) SPESA

di RICCARDO PUGLISI

Che significa «scelta politica»? Tutto sarebbe più chiaro se al posto di «scelta politica» si parlasse di «scelta conflittuale», che crea cioè perdenti e vincitori. Vale anche per l'Imu.

A PAGINA 42

Messaggio del presidente alle Camere sull'emergenza carceri. Apertura da Pdl e Pd

Napolitano: amnistia e indulto

I 5 Stelle attaccano. La replica: ve ne fregate del Paese

Il sovraffollamento delle carceri pone l'Italia in una «condizione umiliante sul piano internazionale». Il presidente Napolitano, in un messaggio alle Camere, suggerisce «rimedi straordinari» come l'amnistia e l'indulto. Apertura di Pdl e Pd. I 5 Stelle attaccano il capo dello Stato. La replica: ve ne fregate del Paese.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Il retroscena

Berlusconi: non mi faccio illusioni

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 5

La misura che divide

DISCUTERE CON SERIETÀ SENZA PREGIUDIZI

di GIOVANNI BIANCONI

Le espressioni utilizzate dal presidente della Repubblica per definire la situazione carceraria italiana sono tutte gravi e dense di significato. Le condizioni di «degrado civile e sofferenza umana» sono divenute «ingiustificabili» e «mortificanti»; porvi rimedio è un «dovere costituzionale» urgente, «un imperativo giuridico e politico, e in pari tempo morale». Anche in virtù di «fondamentali principi cristiani». Di più, Giorgio Napolitano non poteva dire. E nella forma più solenne, un messaggio alle Camere per lui inedito. I numeri dell'emergenza — denunciata negli anni dai soli radicali, sempre incensati per le battaglie civili del passato e quasi sempre ignorati in quelle del presente — sono noti da tempo.

CONTINUA A PAGINA 42

Premiati lo scozzese Higgs e il belga Englert

Il Nobel ai «ragazzi» del bosone

di PAOLO GIORDANO

Peter Higgs e François Englert hanno vinto il Nobel per la fisica per aver previsto nel 1964 il bosone, la particella grazie alla quale tutte le altre possono avere una massa. Un mistero seducente. *(Nella foto, Higgs accanto alla statua di Einstein al Museo CosmoCaixa di Barcellona).*

A PAGINA 21 - ALLE PAGINE 20 E 21 **Arachi, G. Caprara**

La mossa del Pentagono pensando all'Africa

I marines a Sigonella Il fronte antiterrorismo

Il Pentagono ha trasferito dalla Spagna alla base di Sigonella un'unità di pronto intervento: 200 marines, 4 velivoli a decollo verticale Osprey e due C-130 cisterna. Una mossa legata a possibili ritorsioni dopo la cattura a Tripoli di Anas Al Libi, vecchio esponente di Al Qaeda.

A PAGINA 15 **Olimpio**

Arrestato in Russia

Italia mobilitata per l'attivista di Greenpeace

di PAOLO VALENTINO

A PAGINA 17

La perfezione esiste!
Zero D
zero difetti
di
CBN
Cosmetique Bio Naturelle
Suisse
A kind of magic

Dossier Ocse Il nostro Paese bocciato in lettere e matematica. Ultimo per lettura

Non sappiamo né leggere né fare i conti

Automobili

Assicurazioni, un microchip al posto del tagliando

di ALESSIO RIBAUDO

A PAGINA 25

di GIANNA FREGONARA *e* ORSOLA RIVA

Un milione e mezzo di giovani sotto i trent'anni senza «competenze adeguate» per muoversi nel mondo del lavoro. Più di un milione, tra i 16 e i 24 anni, non ha un titolo di studio sufficiente. Lo dice il rapporto Ocse che ci condanna all'ultimo posto dell'educazione per quanto riguarda lettura e scrittura e penultimi nella matematica.

A PAGINA 29

La sanzione alla curva del Milan

Manuale del tifo intelligente Colpi proibiti senza razzismo

di DIEGO ABATANTUONO *e* GIORGIO TERRUZZI

«*Prendere una squalifica per discriminazione territoriale è come fare la Tac per l'influenza». La battuta è di un pendolare che magari non tiene al Milan ma tiene ad un cinismo tipicamente milanese. Offre la misura del ridicolo di fronte a una sanzione (partita a porte chiuse) che rappresenta, nel suo piccolo, un record.*

CONTINUA A PAGINA 49 con gli articoli di **M. Colombo, Ravelli**

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1. DCB Milano

9 771120 486008 31009

L'intervista
Melissa e Bill Gates "Come i Curie vogliamo migliorare il mondo"
CLAUDIA DREIFUS

Repubblica raddoppia le notizie
Alle 19 RSera su iPad e pc tutta l'informazione in un clic

La cultura
Khaled Hosseini "Scrivo di Kabul e mi sento in colpa"
FRANCESCA CAFERRI

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro

RM-1F * www.repubblica.it
Anno 38 - N. 239 in Italia € 1,30 mercoledì 9 ottobre 2013

CAFFÈ & GINSENG ristora

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1,50

Il messaggio del Colle alle Camere. Sì di Pd e Pdl. Ma i grillini attaccano: è un regalo a Berlusconi, il presidente si dimetta

Napolitano invoca l'amnistia

"Vergognose le nostre carceri". Scontro con i 5Stelle: ve ne fregate del Paese

L'analisi

L'abisso delle prigioni

ADRIANO SOFRI

PER una volta, mi metterò nei panni di Giorgio Napolitano. Il quale sapeva, come me e come voi, che il suo messaggio sulle carceri gli sarebbe stato ritorto contro come un vile espediente per trarre dalle peste Silvio Berlusconi. Che ci sono esponenti politici e uomini di spettacolo che sulla rendita di insinuazioni come queste ingrassano. Che la corruzione di comportamenti e lo scandalo di sentimenti di un ventennio sfinito hanno esacerbato l'opinione.

SEGUE A PAGINA 28

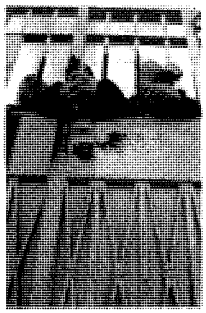
Il retroscena

Il Cavaliere deluso "Doveva parlare prima"

FRANCESCO BEI

SCETTICO, distante, disinteressato. «Napolitano avrebbe potuto parlare prima, adesso è un po' tardi. E poi il Pd farà di tutto per evitare che si applichi anche a me». Rimasto ad Arcore in riunione permanente con i suoi avvocati, Berlusconi ha accolto con distacco il messaggio del capo dello Stato sulle carceri e la giustizia.

SEGUE A PAGINA 6



I detenuti in Italia sono 56 mila

ROMA — Nel suo primo messaggio alle Camere Napolitano invoca amnistia e indulto per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri. Ed è scontro con il M5S che accusa: «Vuole salvare Berlusconi». «A loro non frega niente dei problemi del paese», la replica del presidente.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il caso

La battaglia si sposta in Parlamento

Norma ad personam? Servono i 2/3 dei voti

LIANA MILELLA A PAGINA 9

Rating declassato. Salvataggio Alitalia: torna in campo l'ipotesi Fs

Moody's su Telecom "Il titolo è spazzatura"

ROMA — Moody's declassa il rating di Telecom a "spazzatura". «Il gruppo è solido», replica la società di telecomunicazioni. E oggi il governo varai poteri speciali sulla rete. Ultimo sprint per salvare Alitalia e nuovo vertice ieri sera a Palazzo Chigi. Continui i contatti con l'azienda mentre i soci attendono un intervento dell'esecutivo. In serata è stato ricevuto l'ad di Fs, Mauro Moretti: torna in campo l'ipotesi di un'operazione che coinvolga le Ferrovie.

BENNEWITZ, CILLIS E LIVINI
ALLE PAGINE 12 E 13

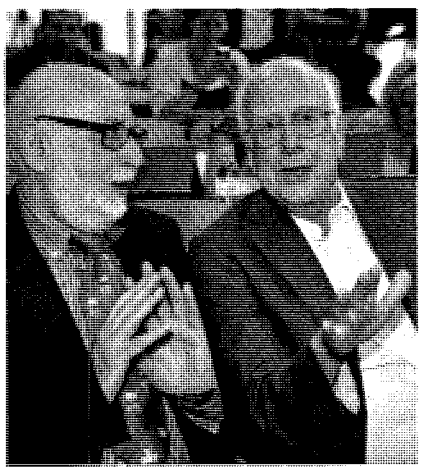
Confindustria chiede un taglio di 10 miliardi al cuneo fiscale

Imu sulle case di lusso retromarcia dei democratici

MANIA E PETRINI
A PAGINA 11

Il Cern brinda per il premio

Il Nobel agli scienziati della "particella di Dio"



I premiati Englert e Higgs

ELENA DUSI
ALLE PAGINE 22 E 23

Il personaggio

Vi racconto Higgs un genio normale

GIAN FRANCESCO GIUDICE

I FISICI teorici insigniti del Nobel sono esseri particolari. Se li immaginate come menti geniali che vedono il mondo attraverso formule matematiche, che passano l'intera esistenza a dibattere con arroganza, beh, quasi sempre ci avete azzeccato.

SEGUE A PAGINA 23

L'appello

Migliaia di firme per cancellare la Bossi-Fini

ROMA — Migranti e profughi, sopravvissuti alle stragi nel Mediterraneo, mai più criminali per legge. Sono quindicimila in poche ore le adesioni alla petizione di *Repubblica* che chiede l'abrogazione immediata della Bossi-Fini. Per l'appello lanciato da Stefano Rodotà si mobilita il mondo della cultura e del volontariato. E anche la Chiesa.

BELLAVIA, D'ARGENIO
VIVIANO E ZINITI
ALLE PAGINE 14 E 15

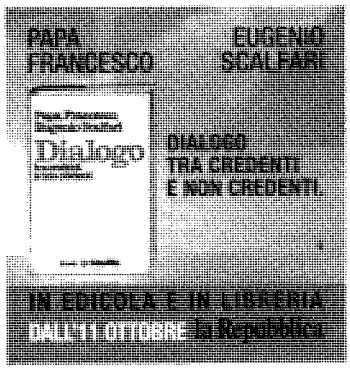
Le idee

La legge di Antigone e le colpe dell'Europa

BARBARA SPINELLI

INUTILE parlare di Europa madrepatria della democrazia, e proclamare nella sua Carta dei diritti che siamo «consapevoli del suo patrimonio spirituale e morale», dei suoi «valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà», quando tutto in noi par espento: tutti i miti che fanno la nostra civiltà, assieme ai tabù che la sorreggono. E tra i primi forse il mito di Antigone, senza il quale non saremmo chi siamo. Oppure la solenne legge del mare, che obbliga a salvare il naufrago, quasi non esistesse peggiore sciagura delle acque che si chiudono mute sull'uomo. Il mare è senza generosità, scrive Conrad: inalterabile, impersona l'«irresponsabile coscienza del potere».

SEGUE A PAGINA 29



La ricerca

Italia, record d'ignoranza ultima tra i Paesi sviluppati

SIMONETTA FIORI

SIAMO gli ultimi. Dopo il Giappone e gli Stati Uniti, dopo l'Australia e la Germania, e anche dopo l'Estonia, Cipro, l'Irlanda e i ventitré paesi che fanno parte dell'Ocse, ossia del mondo sviluppato e democratico. L'Italia è all'ultimo posto per competenze alfabetiche e al penultimo per quelle matematiche. I primi dati dell'indagine Piaac confermano un primato drammatico.

A PAGINA 21

Elettroniche, commercio libero

Fumo, sì della Ue alle foto shock sui pacchetti

A PAGINA 20

R2

"Così ho preso la laurea vendendo accendini"

PAOLO GRISERI

TORINO

È RESISTENTE e adattabile. «Forse ho scelto il grafene perché somiglia a me». Così racconta la sua tesi di laurea in ingegneria civile ma ora sogna di abbandonare la vendita di ninnoli ai passanti. È la vita quotidiana di Rachid Khadiri Abdelmoula, 26 anni da Kourigha, Marocco. Divisa tra il Politecnico e i portici del centro.

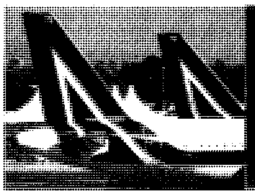
ALLE PAGINE 35, 36 E 37
CON UN ARTICOLO DI POLCHI

Europa Factor. Acquistiamo o gestiamo i vostri crediti con l'affidabilità di sempre.
EuropaFactorSpA Factor & Credit Management
www.europafactor.it

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

crediti acquisiti
• 19 anni di esperienza
• 1100 workstations
• 4,4 milioni di clienti/debitori gestiti
• 1,4 miliardi le masse gestite nel 2012
EuropaFactorSpA Factor & Credit Management

€ 2* In Italia in vendita abbinata obbligatoria con "Focus" de Il Sole 24 Ore, fino ad esaurimento copie (Il Sole 24 Ore € 1,50 + "Focus" de Il Sole 24 Ore € 0,50) | Mercoledì 9 Ottobre 2013 | QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865 | Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 149° Numero 277



ALITALIA, TORNA IN PISTA FERROVIE

Letta valuta intervento sul debito: «Ma adesso serve discontinuità»

LOTTA ALL'EVASIONE

«Spesometro» e black list alla prova del modello unificato

IN ALLEGATO

IMPRESE E PROFESSIONISTI COME GESTIRE L'AUMENTO DELL'IVA AL 22%

IL NOBEL PER IL BOSONE DI HIGGS

La ricerca eccellenza dimenticata (solo da noi)

di **Luca De Biase**

Cinquant'anni di ricerca sono sfociati in 30 minuti di festa al Cern di Ginevra per l'assegnazione del Nobel a Peter Higgs e François Englert. Una festa in larga parte italiana.

Perché il premio ai teorici del bosone, la particella snbatomica che spiega come la materia abbia una massa, è un premio anche alle migliaia di fisici che hanno realizzato il grande esperimento che ha provato la teoria. Dunque è, appunto, un premio anche ai ricercatori italiani che hanno contribuito in modo determinante al risultato, oltre che alle tecnologie italiane che sono servite a costruire il Large Hadron Collider, la macchina che ha rilevato il bosone.

Negli ultimi anni abbiamo applaudito all'assegnazione di Nobel a scienziati italiani che avevano sviluppato le loro ricerche all'estero: ma questa volta si tratta di ricercatori stranieri che devono il successo anche alla ricerca svolta in Italia.

Nel momento in cui l'esperimento ha raggiunto i suoi obiettivi, in effetti, i quattro principali progetti di ricerca al Cern erano guidati da scienziati italiani. E lo erano in particolare i due esperimenti dedicati al bosone: Atlas e Cms. L'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn), le università di Pisa e di Milano, il centro di calcolo di Bologna e altri centri di eccellenza italiani lavoravano in rete nell'elaborazione delle conoscenze generate dagli esperimenti e nella costruzione degli apparati necessari a realizzarli. Il 15% degli scienziati coinvolti, l'11% dei finanziamenti e il 20% delle tecnologie sviluppate per il progetto erano italiani, ricorda Fernando Ferroni, presidente dell'Infn.

Italiani che hanno lavorato a questa impresa conquistandosi il posto per merito, sulla base di una cultura pragmatica e senza puntare alla notorietà ma alla verità. Sicché il loro contributo alla crescita del Paese è tecnologico, scientifico e profondamente culturale. Il loro apporto alla costruzione del futuro del Paese è potenzialmente immenso nel quadro dell'economia della conoscenza. E la conseguenza è semplice: investire nella ricerca è una strategia giusta, che genera ritorni visibili e modernizza il Paese. Che merita molta più attenzione. Da parte dello Stato. Da parte delle aziende. Da parte dei cittadini.

Continua ▸ pagina 21

Il terzo reame della natura è un successo anche italiano

di **Carlo Rovelli**

Il premio Nobel per la particella di Higgs, osservata al Cern di Ginevra l'anno scorso, era atteso ed è arrivato. Lo dividono Peter Higgs e François Englert, i due fisici teorici che, insieme con alcuni colleghi che oggi non sono più tra noi, avevano previsto l'esistenza di questa elusiva particella più di trent'anni fa. Il più alto riconoscimento scientifico premia ancora una volta la capacità della fisica teorica di comprendere i meccanismi della Natura, al punto di anticipare intere classi di fenomeni prima di poterli osservare. La predizione dell'esistenza del bosone di Higgs viene infatti ad aggiungersi a una spettacolare serie di predizioni, che vanno dall'esistenza del pianeta Nettuno, la cui presenza è stata dedotta dai calcoli prima di vedere il pianeta, fino all'esempio impressionante delle onde radio, la cui intera esistenza era sconosciuta ed è stata dedotta per via teorica da Maxwell prima che fossero mai osservate, e sulle quali si è poi costruita tutta la moderna civiltà della comunicazione.

L'«Higgs», come si dice familiarmente tra i fisici, era l'ultimo tassello mancante per la verifica dell'attuale teoria della materia, e appartiene a una classe di entità diversa da tutto quanto fosse prima conosciuto. Per questo il mondo scientifico ha accolto con tanto entusiasmo la sua rivelazione. L'attuale teoria della materia è chiamata con il nome poco lusinghiero di «Modello Standard delle particelle elementari». Questa teoria prevede tre classi di oggetti. Alla prima classe appartengono gli elettroni e i quarks che compongono il nucleo degli atomi, dunque la materia «palpabile». La seconda classe include i fotoni, di cui è fatta la luce, e i costituenti delle altre forze note. E poi c'è una terza classe (chiamata «campi scalari») formata solamente dal bosone di Higgs. Quindi il bosone di Higgs non è una «particella come un'altra», un cugino dell'elettrone, ma una entità di tipo nuovo, mai osservata fino all'anno scorso (anche se, ovviamente, la denominazione «particella di Dio» con cui è stata chiamata dalla stampa peggiore, è sciocca e priva di ogni senso).

Continua ▸ pagina 21

Nel Dl anche Cig, immobili e indennizzi Tav (totale 2 mld) - Imu, stop ai ritocchi Pd

Oggi la manovra da 1,6 mld Sul cuneo piano triennale

Squinzi vede Letta: sul lavoro subito 10 miliardi

Pronta la manovra correttiva da 1,6 miliardi per riportare il rapporto deficit-Pil sotto il 3%. Nel decreto all'esame oggi del Consiglio dei ministri interventi per oltre 2 miliardi con le misure per la Cig, l'emergenza immigrazione e gli indennizzi Tav. Incontro Letta-Squinzi sul cuneo fiscale: il presidente di Confindustria chiede subito 10 miliardi per il costo del lavoro, mentre il Governo prepara un piano triennale da 14-16 miliardi. Giovannini annuncia, per il 2014, la rivalutazione delle pensioni fino a 3mila euro. Intanto il Pd ritira gli emendamenti sull'Imu.

Servizi ▸ pagine 2, 3, 12 e 13

DAL LORDO AL NETTO

Così si dimezza la busta paga

Bianchi e Massara ▸ pagina 2

Pensioni: le possibili rivalutazioni

Pensione mensile		Perequazione ATTUALE	Perequazione IPOTESI 2014
Fino a	1.486,29 €	100%	100%
Da / a	1.486,30 € / 2.477,15 €	-	90%
Da / a	2.477,16 € / 2.972,58 €	-	75%
Oltre	2.972,58 €	-	-

Colombo e Trovati ▸ pagina 12

I MERCATI E LO SHUTDOWN

LO STALLO SUL BUDGET

Fmi: l'America rischia di frenare la ripresa globale

Servizi e analisi ▸ pagina 8

2,9%

CRESCITA DEL PIL MONDIALE 2013 (TAGLIO DELLO 0,3%)

LA CADUTA DEL DOLLARO

Il super-euro ostacola l'export negli Stati Uniti

Servizi e analisi ▸ pagina 9

1,36

CAMBIO EURO/DOLLARO, AI MASSIMI DA OTTO MESI

Oggi il Consiglio dei ministri vara i decreti sulla «golden power»

Telecom, Blackrock sale al 5% Il governo decide sulla rete

Il colosso Usa del risparmio gestito si rafforza nel capitale di Telecom. I fondi Blackrock, già azionisti con il 2,8%, hanno comunicato di aver superato la soglia del 5% (al 5,13%). Intanto arriveranno oggi in Consiglio dei ministri i tre decreti presidenziali per l'estensione anche alle tlc della golden share, ribattezzata «golden power». La legge definisce la rete asset strategico e quindi sottoposta a poteri speciali. Per quanto riguarda la governance, il comitato nomine è al lavoro per definire la short list da sottoporre al consiglio per la sostituzione di Franco Bernabè alla presidenza.

Servizi ▸ pagina 33

L'ANALISI

Vertice cercasi

di **Antonella Olivieri**

L'avvicendamento al vertice Telecom si sta ingarbugliando e l'approdo alla presidenza di Massimo Sarmi si sta allontanando: l'ad di Poste italiane non è disponibile per una presidenza di pura rappresentanza.

Continua ▸ pagina 33

IL VETO AGLI EUROBOND

Merkel-Pirro vince ma perde l'Europa

di **George Soros**

Per la Germania il dramma della crisi dell'euro è finito. L'argomento non è stato infatti quasi per niente toccato nella recente campagna elettorale. D'altro lato, Angela Merkel ha fatto tutto il necessario per garantire la sopravvivenza dell'euro a un costo minimo per la Germania.

Continua ▸ pagina 20

IL PIANO DI CAMERON

Bolla immobiliare nella ripresa inglese

di **Leonardo Maisano**

Il sogno prima di farsi realtà potrebbe sostare a lungo nell'angolo riservato agli incubi. Londra ha lanciato il programma "help to buy", aiuti per l'acquisto della casa, nel mezzo di una scalata dei prezzi degli immobili che fa temere una bolla, affondata in una ripresa unica in Europa.

Continua ▸ pagina 15

Il premier: governo pronto - Pd: no ai reati fiscali

Napolitano lancia l'indulto-amnistia Scontro con Grillo

Il Colle: M5S se ne frega della gente e del Paese - Replica: si dimetta

Per il dramma carceri Napolitano chiede «rimedi straordinari» come amnistia e indulto, e attacca M5S: «se ne fregano» della gente. La replica: si dimetta. Letta: governo pronto. Il Pd: reati fiscali fuori dalla clemenza.

▸ pagine 4-5, commento ▸ pagina 20

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Ma Berlusconi non c'entra

Si può essere contrari agli atti di clemenza a favore dei carcerati, anche di fronte ai drammi provocati dall'affollamento incivile delle prigioni per cui siamo nella lista nera dell'Europa. Il tema è controverso e l'opinione pubblica rimane piuttosto dubbiosa.

Continua ▸ pagina 4

Lo sconto possibile per l'ex premier

Donatella Stasio ▸ pagina 5

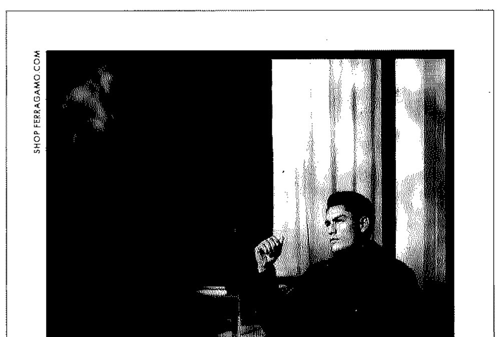
PANORAMA

Piano Ue per i salvataggi di migranti Decreto del governo sul diritto di asilo

L'Europa studia una maggiore cooperazione con gli Stati per gli sbarchi di migranti. Il presidente Ue Barroso oggi a Lampedusa con Letta e Alfano; al consiglio dei ministri decreto sul diritto di asilo. ▸ pagina 18

Maltempo nel Centro-Sud, quattro morti e tre dispersi

Un morto e tre dispersi a Ginosa, in Puglia, per i nubifragi. Altre due vittime nel Grossetano e una nella campagna di Latina. ▸ pagina 48



Mercati

FTSE Mib	Dow Jones I*	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
18372,75	14813,42	8555,89	13894,61	6365,83	1,3576	112	1329,50
-0,29 variaz. %	-0,82 variaz. %	-0,42 variaz. %	0,30 variaz. %	-1,11 variaz. %	0,03 variaz. %	0,80 variaz. %	0,45 variaz. %
18,06 var. % ann.	9,05 var. % ann.	17,35 var. % ann.	56,77 var. % ann.	8,97 var. % ann.	4,77 var. % ann.	-0,93 var. % ann.	-25,04 var. % ann.

Seduta in territorio negativo per le principali piazze europee, mentre prosegue la correzione degli indici statunitensi in attesa di una risoluzione sul tetto del debito e sullo shutdown. In una seduta priva di particolari spunti, Milano contiene le perdite con l'indice Ftse Mib che cede lo 0,29% mentre lo spread tra BTp decennali e omologhi tedeschi si attesta a quota 253. Cali più sostenuti per Parigi, Londra, Madrid e anche per New York.

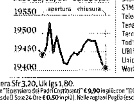
BORSA ITALIANA

Indici Generali	08.10	07.10	Var%	Var% in.an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	19404,79	19451,38	-0,24	12,98
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	18372,75	18425,82	-0,29	12,90
FTSE It. Mid Cap (31.12.02=20146,67)	23252,56	23235,40	0,07	31,88
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	15089,11	15073,52	0,10	37,95
Mediobanca (2.1.06=100)	52,07	51,79	0,54	13,27
Comit Globale (1972=100)	998,78	993,50	0,53	14,41

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var.%	Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	0,830	0,61	Eni	17,130	-0,18
Ansaldo Sts	7,280	1,11	Exor	28,690	-0,86
Atlantia	15,600	0,13	Fiat	6,245	-0,72
Autogrill	6,010	-1,48	Finmecc.	5,530	3,75
Azimut H.	17,780	0,00	Fondiaria-Sai	1,773	-1,12
B. Popolare	1,329	0,30	Generali	15,590	-0,19
B.P. E.Romagna	6,340	2,42	Gtech	21,690	-0,14
B.P. Milano	0,490	0,14	Intesa Sanpaolo	1,703	-0,58
Buzzi Unicem	12,120	-0,66	Luxottica	38,460	1,45
Campari	6,510	0,85	Mediaset	3,300	3,79
CNH Industrial	9,200	0,99	Mediobanca	5,910	-0,42
Diasorin	32,110	-0,68	Mediolanum	5,740	-1,46
Enel Green Power	1,656	-1,02	Monte Paschi Si	0,235	1,73
Enel	3,026	-0,53	Parmalat	2,460	0,00
			Pirelli & C.	10,030	1,52
			Prysmian	18,550	-2,78
			S. Ferragamo	26,140	0,23
			Saipem	16,570	-0,72
			Snam	3,748	1,02
			STMicroelectr.	6,695	-0,81
			Telecom Italia	0,617	-1,75
			Tenaris	16,860	-0,47
			Terna	3,406	-0,12
			Tod's	136,000	-0,37
			UBI Banca	4,550	-0,96
			Unicredit	5,305	-1,21
			World Duty Free	8,210	-0,79

FTSE ITALIA ALL SHARE -0,24
Base 31/12/02=23.356,22



QUANTITATIVI TRATTATI €

	08.10	07.10
Azioni: numero	1.877.163.167	1.510.503.313
Azioni: valore	2.555.926.017	2.375.371.542
Titoli di Stato	850.917.792	880.890.366
Obbligazioni	67.364.890	73.989.288

FUTURES

	08.10	Var
FTSE MIB Dicembre 13	18362	-58
Eurex Bund 10a (dic 13)	140,22	-0,09

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	08.10	Diff.
Dollaro Usa	1,3576	0,0004
Yen giapponese	131,9400	0,4800
Sterlina inglese	0,8426	-0,0010
Franco svizzero	1,2284	0,0022
Renminbi cinese	8,3133	0,0078
Dollaro canadese	1,3994	-0,0016
Corona svedese	8,7023	-0,0402
Dollaro austral.	1,4316	-0,0105

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	08.10	Var.%
Alluminio	1818,5	1,50
Caffè rob	1596,0	1,60

INDICI

Paese/Indice	08.10	Var.%
BORSE EUROPEE		
D.J. EuroStoxx	293,57	-0,57
Amsterdam Am. Exc.	370,98	-0,74
Bruxelles Bel 20	2789,61	-0,65
Francoforte Dax	8555,89	-0,42
Helsinki Omxh Gen	6819,38	0,03
Lisbona Psi 20	5958,87	-0,64
Londra Ftse 100	6365,83	-1,11
Madrid Ibex 35	9318,90	-0,67
Parigi Cac 40	4133,53	-0,77
Vienna Atx Index	2477,36	-0,97
Zurigo Swiss Mkt	7828,24	-0,76
ALTRE BORSE		
New York DJ Ind.*	14813,42	-0,82
New York S&P 500*	1660,22	-0,95
New York Nasdaq C.*	3698,93	-1,90
Tokyo Nikkei 225	13894,61	0,30
Hong Kong Hang S.	23178,85	0,89
San Paolo Bvsp Bov.*	52202,66	-0,41
Shanghai Comp.	2198,20	1,08
Sydney All Ordin.	5148,10	-0,24
Singapore Straits T.	3146,50	0,32
Toronto 300 Comp.*	12689,07	-0,78
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole-24Ore	111,18	0,06

* Indici alle 21.15

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Francia € 2, Germania € 2, Monaco P. € 2, Slovenia € 2, Svizzera Sfr 3,20, Uk Lgs 1,80.
... in più; con "Storia del West" € 5,90 in più; con "La Biblioteca dell'Interior Design" € 12,90 in più; con "Il pensiero dei Padri Costituenti" € 9,90 in più; con "Il Grande Blek" € 5,90 in più; con "Noir Italia" € 6,90 in più; con "La Biblioteca della fantasia- Mario Lodi" € 7,90 in più; con "L'Avventura nel Mondo dell'Economia" € 4,90 in più; con "Redditometro e controlli fiscali" € 9,90 in più; con "La Nuova Tassazione degli Immobili" € 9,90 in più; con "Affitti- Guida alle locazioni abitative e commerciali" € 9,90 in più; ...

NA CA CT MI RM LV

CAFFÈ GIMOKA

LA STAMPA

CAFFÈ GIMOKA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 2013 · ANNO 147 N. 279 · 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Imu, retromarcia dei democratici sulle case di pregio

Manovra da 1,6 miliardi Pensioni, stop aumenti oltre i tremila euro

In vendita 250 immobili pubblici

43,8%
peso imposte
La percentuale della pressione fiscale in Italia nel secondo trimestre 2013 +1,3 sul 2012

-1,7%
potere acquisto
Il calo del reddito disponibile delle famiglie nei primi sei mesi del 2013

Giovannini, Pitoni, Russo e Spini DA PAG. 6 A PAG. 9

VERSO IL SALVATAGGIO

Il governo pronto a un prestito per evitare il fallimento Alitalia Domani vertice Enac-compagnia

A rischio la licenza di volo. Servono almeno 500 milioni di euro tra aumento di capitale e liquidità, poi fusione con Air France L'operazione sul modello dei Monti-bond emessi per Mps

Alessandro Barbera e Francesca Paci A PAGINA 11

Carceri sovraffollate, messaggio del Presidente alle Camere. Il ministro Cancellieri: falsa l'idea che si agisca per una persona

Il Colle: valutare amnistia e indulto

I grillini: così salva Berlusconi. Napolitano: chi lo dice se ne frega del Paese

> La necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, bensì un imperativo morale. L'Italia viene a porsi in una condizione che ho già definito umiliante sul piano internazionale
>
> GIORGIO NAPOLITANO

LA SPINTA DEL QUIRINALE ALLA POLITICA

MARCELLO SORGI

Sulla carta, l'amnistia su cui Napolitano ha sollecitato il Parlamento a riflettere, non ha purtroppo molte probabilità, forse nessuna, di essere approvata in tempi brevi.

E basterebbe la misera, nonché miserabile, reazione di Grillo, che ne ha parlato come di un salvacondotto per Berlusconi, incurante delle condizioni inaccettabili in cui versano i detenuti, per temere che il Parlamento non sia in grado di affrontare il problema con la dovuta serietà.

CONTINUA A PAGINA 27

LE CIFRE DI UNA VERA EMERGENZA

MICHELE BRAMBILLA

Sciaguratamente, in Italia qualsiasi iniziativa politica viene subito letta in chiave pro o contro Berlusconi. Sarà anche vero che i berlusconiani mettono il Cavaliere al centro del mondo, ma gli antiberlusconiani non sono da meno: evidentemente il Silviocentrismo conviene pure a loro.

CONTINUA A PAGINA 27

Servizi DA PAG. 2 A PAG. 5

I RETROSCENA

Il Pd mette le mani avanti

«Saranno sicuramente esclusi i reati finanziari»

Fabio Martini A PAGINA 3

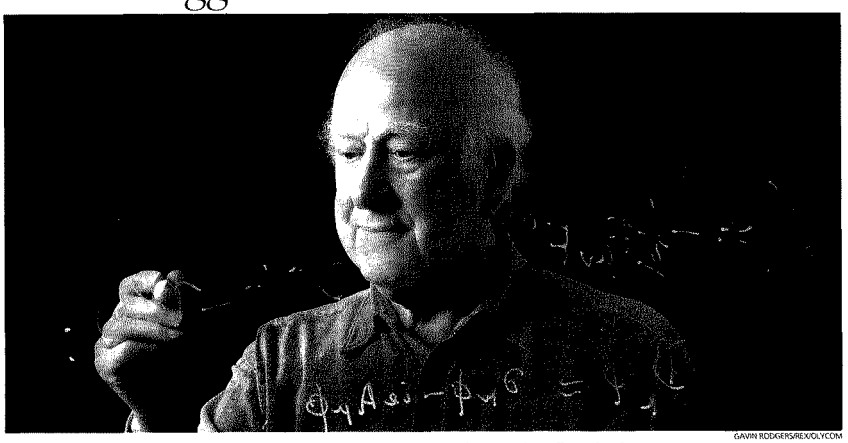
E il Cavaliere non gradisce

È certo che non influirà sui suoi procedimenti

Ugo Magri A PAGINA 5

IL RICONOSCIMENTO PER LA FISICA ASSEGNATO ALLO STUDIOSO BRITANNICO E AL BELGA ENGLERT

Il Nobel Higgs: "Vi racconto una vita col bosone"



GAVIN RODGERS/REX/OLYCOM

Peter Higgs, il padre della «particella di Dio»

Arcovio, Beccaria, Gallavotti e Pivato ALLE PAGINE I, II E III DI TUTTOSCIENZE

PREMIATA ANCHE LA SCIENZA ITALIANA

FERNANDO FERRONI

Che il premio Nobel per la Fisica di quest'anno sarebbe andato a Peter Higgs e Francois Englert era stato largamente pronosticato. La scoperta del bosone di Higgs annunciata lo scorso luglio al Cern di Ginevra ha confermato infatti la validità del modello teorico, che i due fisici teorici avevano proposto nel 1964 per spiegare l'origine della massa delle particelle subatomiche.

CONTINUA A PAGINA 27

Europa in allarme

Obama: default Usa come l'atomica

Il presidente americano Barack Obama lancia l'allarme: «Un default degli Stati Uniti sarebbe come una bomba atomica». L'Unione europea: ci può travolgere.

Mastrolilli A PAG. 14

LA FINE DELL'INTERESSE NAZIONALE

GIANNI RIOTTA

La migliore analisi dell'umore americano nel pieno della crisi shutdown viene dal giudice della Corte Suprema Nino Scalia, genio conservatore di origine siciliana.

CONTINUA A PAGINA 15

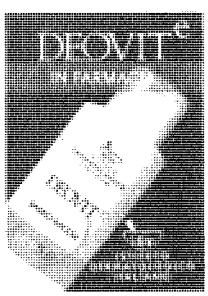
LE IDEE

Divorziati primo nodo per il Papa

GIAN ENRICO RUSCONI

«Per quanto riguarda l'accesso alla comunione per i divorziati risposati non c'è nessuna novità, perché il documento della diocesi di Friburgo proviene da un ufficio pastorale locale e non investe la responsabilità del vescovo».

CONTINUA A PAGINA 27



IL CASO

Stadi chiusi, i club con gli ultrà

La Lega: a rischio la regolarità del campionato
La Federcalcio: noi rispettiamo le norme Uefa

Guglielmo Buccheri A PAGINA 35

LA SCOPERTA

Le armi del Partigiano Johnny

La figlia di Fenoglio cercava appunti del padre
Ha trovato pistola e carabina mai consegnate

Roberto Fiori A PAGINA 29

Touring Club Italiano
13 OTTOBRE
Giornata Bandiere Arancioni
L'Italia si scopre arancione.
100 borghi eccellenti ti aspettano in tutta Italia.
bandierearancioni

CAFFÈ GIMOKA ...un sorso, un'emozione

GINSENG COFFEE
West End

Il Messaggero

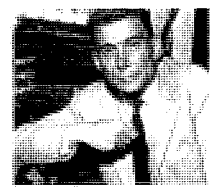
€1,20* ANNO 135- N° 275 ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/85 art.2/20 Roma

Mercoledì 9 Ottobre 2013 • S. Dionigi — IL GIORNALE DEL MATTINO — ...menta le notizie su IL.MESSAGGERO.IT

INSTANT TEA
ristora

Salute
Obesità e sensi di colpa l'allarme scatta da piccoli
Massi a pag. 21

La scoperta
A casa Fenoglio le armi del partigiano Johnny
Guidi a pag. 24



Calcio
Curve chiuse per razzismo, i club si ribellano ai cori ultrà
Mei e Riggio nello Sport

Dove, quando e come vuoi
Sfoglia Il Messaggero dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

Pianeta giustizia

Per superare l'emergenza va scelta la via breve

Paolo Graldi

Il tempo ci dirà - anche se di tempo ne è rimasto davvero poco - che uso vorrà fare il Parlamento del messaggio alle Camere del presidente della Repubblica sul sistema giustizia e sullo scandalo delle carceri italiane. Va detto subito che la soluzione dell'amnistia, con la richiesta maggioranza dei due terzi in Parlamento, appare chimerica: quasi velleitaria. Mentre è più percorribile quella dell'indulto. A maggio prossimo Strasburgo presenterà il conto: per la primavera 2014 lo Stato dovrà dimostrare d'essersi adeguato alla richiesta che arriva dalla Corte d'Europa.

Siamo accusati di trattamenti inumani verso gli attuali 64.758 detenuti contro i 47.615 che le nostre carceri potrebbero decentemente ospitare. Lassù ci guardano assai male: «L'Italia viene a porsi in una condizione umiliante sul piano internazionale», dice e ripete Giorgio Napolitano nel suo messaggio, il primo da quando è al Quirinale. Se ne ricorda uno di Carlo Azeglio Ciampi, nel 2001, sull'informazione. Sicché anche la forma scelta per divulgare quelle dodici pagine è la più solenne: racchiude una forza e una determinazione eccezionali.

Bisogna cambiare, in fretta, con risolutezza: un «imperativo giuridico, politico e morale». E più avanti: «Un imperativo costituzionale e cristiano fermare il degrado nelle carceri; le istituzioni non devono scivolare nell'indifferenza». Una spina conficcata nel fianco del Presidente quella rappresentata dall'indicibile umana sofferenza dentro il pianeta della segregazione.

Continua a pag. 16

Il Colle: ora amnistia e indulto

▸Messaggio alle Camere sulle carceri: «Italia umiliata, basta con il sovraffollamento»
▸Grillini all'attacco: un favore a Berlusconi. La replica: gli M5S se ne fregano del Paese

ROMA Messaggio al Parlamento del presidente Napolitano: «Italia umiliata, basta con il sovraffollamento delle carceri. Le Camere valutino indulto e amnistia». Una emergenza, quella del sovraffollamento carcerario, ufficialmente sanzionata dalla Corte europea. Un dovere così impellente da assumere valore costituzionale. I grillini vanno all'attacco: questo è un favore a Berlusconi. Dura replica del Colle: gli esponenti del M5S se ne fregano del Paese.

Ajello, Fusi, Mangani, Marincola, Menafra e **Stanganelli** da pag. 2 a pag. 5

Il retroscena/1

Cala il gelo del Pd Letta: dal governo nessuna iniziativa

Gelo nel Pd sul messaggio del presidente Napolitano, mentre i parlamentari del Pdl si spellano le mani. Letta: dal governo nessuna iniziativa, ma pressing sul Parlamento.

Conti a pag. 4

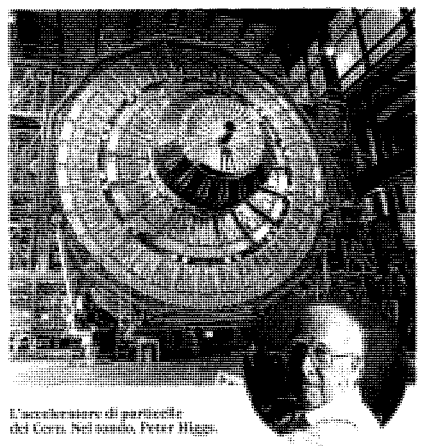
Il retroscena/2

Ma il Cavaliere non si fida Pressing di Alfano

Diffidenza e sfiducia. Sono i sentimenti che albergano nell'animo di Berlusconi davanti alle parole del Capo dello Stato. Pressing di Alfano per convincere il Cavaliere dell'apertura di Napolitano.

Colombo a pag. 5

Fisica. Premiato anche il belga Englert



L'acceleratore di particelle del Cern. Nel tondo, Peter Higgs

Scoprì la particella di Dio Nobel a Higgs per il bosone

ROMA Lo scozzese Peter Higgs e il belga Francois Englert hanno vinto il Nobel per la fisica per aver scoperto nel 1964 il bosone, detto appunto di Higgs, grazie al quale tutte le altre particelle possono avere una massa. La loro intuizione è stata confermata a quasi 50 anni di distanza grazie a due esperimenti condotti con l'acceleratore del Cern.

Di Forti e **Di Liegro** a pag. 13

Il segreto del team

Un po' di tricolore

Alberto Oliverio

Peter Higgs, lo scozzese che con il belga François Englert ha vinto il premio Nobel per la fisica, è fuggito.

Continua a pag. 16

Pensioni, stop agli aumenti per quelle sopra 3000 euro

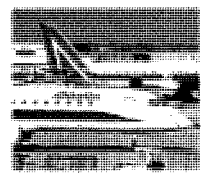
▸Oggi il decreto su beni immobili, lavoro e finanza pubblica

ROMA Stop alle rivalutazioni per gli ottocentomila pensionati che percepiscono oltre 3.000 euro mensili. Lo ha ribadito il ministro Giovannini. Si tratta di un ulteriore congelamento delle pensioni più alte, già sterilizzate dalla riforma Fornero per il biennio 2012-2013. In sostanza, nel 2014 non saranno rivalutati gli assegni superiori 6 volte il minimo. In compenso saranno rivalutati al 90% quelli fra tre e cinque volte il minimo e al 75% quelli fra cinque e sei volte. Oggi in consiglio dei ministri il decreto su beni immobili, lavoro e finanza pubblica.

Costantini a pag. 17

Aziende in crisi

Alitalia, ipotesi commissario E Moody's declassa Telecom



Per Alitalia sono a rischio stipendi e sopravvivenza stessa della società. Quindi si fa strada l'idea di affidare la compagnia a un commissario. Intanto Moody's declassa il rating di Telecom da Baa3 a Ba1. «Il gruppo è solido a livello industriale e finanziario», replica l'azienda.

Mancini e **Pierantozzi** alle pag. 8 e 18

ACTIVTRADES
Online Broker dal 2001

FOREX CONTEST 2013
10 PREMIO MERCEDES CLASSE A
23 Settembre - 29 Novembre
Iscrizioni aperte
www.forex-contest.it
I prodotti a leva hanno un elevato rischio per il tuo capitale
Soggetto a Termini e Condizioni

Gli italiani bocciati dall'Ocse: non sanno contare né parlare

ROMA L'Italia è ultima per competenze alfabetiche, ovvero capacità linguistiche ed espressive, fondamentali per vivere e lavorare ai giorni nostri. E risulta penultima in matematica. Lo afferma un'indagine su 24 Paesi promossa dall'Ocse e realizzata in Italia dall'Isfol. Si tratta di una pesante bocciatura, ma il gap con gli altri Paesi si è ridotto. Guardando più da vicino le cifre, gli italiani, in una scala che va da zero a 500, nelle abilità alfabetiche riescono a raggiungere un punteggio pari solo a 250, contro una media Ocse di 273.

Camplone a pag. 12

ARIETE, LE SCELTE SONO VINCENTI
IL GIORNALINO DI BRANKO
Buongiorno, Ariete! Mercurio, questo è il suo giorno, transita in Scorpione ed esercita un influsso stimolante sulla vostra mente (intuito affaristico, vita sessuale). Fate le vostre scelte, oggi non potete sbagliare! Straordinaria protezione di Marte e Venere, amore come nei bei tempi antichi. Auguri.
©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 31

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA ?
La SIAE S.r.l. è consulente di gruppi acquirenti interessati ad investire in aziende OVUNQUE ed in ogni SETTORE
SIAE S.r.l
MASSIMA DISCREZIONE E PROFESSIONALITA'
ASSISTENZA AD AZIENDE ANCHE IN DIFFICOLTA'
SIAE S.r.l. Via G.B.Morgagni, 32 - 20129 - Milano
Tel. 02.89280600 r.a. - www.siae-srl.it

* Prezzi promozionali: nelle Marche € 0,80. • Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto Il Messaggero + Quotidiano € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Umbria e Abruzzo Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise: Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,20.

il Giornale

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 2013 Direttore ALESSANDRO SALLUSTI Anno XL - Numero 239 - 1.20 euro*

www.ilgiornale.it

LE INIZIATIVE DEL GIORNALE

Oggi in regalo il 1° inserto sulla vita di Padre Pio

VERGOGNA SENZA FINE

LA GIUSTIZIA È UN CANCRO ADESSO È UFFICIALE

Se n'è accorto anche Napolitano e ora chiede al Parlamento di fare una riforma: amnistia, indulto e non solo. Il Colle attacca i grillini: se ne fregano della gente

Una lettera al Parlamento per dettare la riforma carceraria e della giustizia. Giorgio Napolitano torna a sottolineare l'urgenza di un intervento che guarisca il sistema giuridico italiano dalle storture e propone amnistia, indulto e depenalizzazione dei reati. Insorgono i forcaioli.

servizi alle pagine **4-5** e **6**

INUTILE NASCONDERSI L'AMNISTIA S'HA DA FARE

di **Vittorio Feltri**

Tra i poteri del capo dello Stato c'è anche quello di inviare messaggi alle Camere, lo sanno anche i ragazzi di terza media che abbiano sfogliato il libro di educazione civica. Ma è un potere raramente esercitato, forse perché i nostri presidenti, da Francesco Cossiga in poi, hanno fatto di tutto e di più, comandando a bacchetta Parlamento e governo, trasformando - di fatto - la nostra Repubblica parlamentare in una Repubblica presidenziale, proprio ciò che la sinistra aveva sempre aborrito. Vabbè, non importa. Casi della vita, anche della politica.

Giorgio Napolitano non si era mai sognato di prendere carta e penna per inviare una lettera ai signori di Montecitorio e Palazzo Madama. Ieri ha colmato la lacuna, e dal nostro punto di vista ha fatto benone a farsi vivo per iscritto in modo che le sue parole non possano essere equivocate. Il contenuto della missiva è improntato al massimo della saggezza: è ora di intervenire - sottolinea il Quirinale - allo scopo di risolvere il dramma carcerario che non interessa ai cittadini finché non finiscono in galera, ma interessa moltissimo a coloro i quali, a un certo punto, inaspettatamente, sono costretti ad andare dietro le sbarre. Solamente allora comprendono la gravità del problema, confermando il vecchio detto: provare (...)

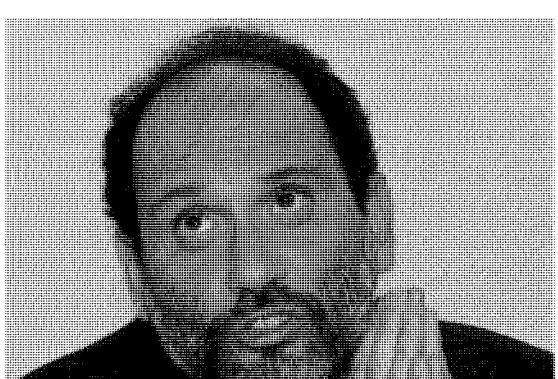
segue a pagina **6**

L'EX PM FINISCE INDAGATO

Ingroia il chiacchierone nei guai per fuga di notizie

Mariateresa Conti

a pagina **7**



POLITICA FISCALE

Il Pdl sventa il blitz Pd: l'Imu non si pagherà Ma le tasse aumentano

di **Nicola Porro**

E così per qualche ora il balletto sull'Imu si è fermato. Ricapitoliamo. Un decreto del governo ha aholito la prima rata del 2013 e ha rimandato la seconda. Per il 2014 verrà sostituita dalla service tax, ancora da decifrare. In commissione bilancio della Camera i deputati del Pd hanno introdotto pochi giorni fa un emendamento che rimetteva in pagamento la prima rata per la bellezza di 5 milioni di contribuenti. Il Pdl ha fatto la voce grossa e ieri è stata ritirata la sciagurata proposta. La morale è molto semplice. C'è poco da dormire tranquilli.

Facciamo alcune domande elementari. Il governo deve ancora trovare le risorse per evitare il pagamento a dicembre della seconda rata dell'odiata imposta immobiliare, le troverà? Deve studiare i meccanismi della nuova tassa sui servizi comunali, lo farà mantenendo invariata la pressione fiscale? L'esecutivo entro una settimana deve predisporre la legge di stahilità (in sostanza la finanziaria per il 2014); conterrà riduzioni fiscali? I deputati del Pd in commissione hilancio (che ieri hanno cancellato il loro colpo di mano) hanno definito simbolico il loro intervento. Qua le simbolo vogliono affermare? Ogni giorno che passa, scopriamo che le nuove tasse imposte dai passati governi (aumento dell'Iva, accise sulla benzina, tassa di stazionamento sulle barche, Tobin tax e bollo sulle auto di lusso) stanno portando un gettito inferiore a quanto previsto.

Ecco, in questo quadretto qualcuno ha davvero voglia di scommettere sul fatto che la casa e gli immobili (che hanno il difetto di non poter scappare) non vengano presto colpiti da una nuova mazzata fiscale?

servizi alle pagine **2-3**

IL DIBATTITO NEL PDL

Fitto: «Azzeriamo le cariche e ripartiamo da Berlusconi»

Francesco Cramer

«Il leader è Berlusconi e non c'è problema di leadership». Lo ha detto ieri a Ballarò Raffaele Fitto che ha chiesto l' azzeramento delle cariche nel partito.

a pagina **9**

FISICA

C'è anche un po' d'Italia nel premio Nobel alla «particella di Dio»

di **Antonino Zichichi**

a pagina **16**

» Cucù di **Marcello Veneziani**

Che vergogna questa tratta delle schiave

Ma non vi vergognate, papesse bianche e nere, intellettuali e intellettualesse femministe e progressiste, rodati garanti del diritto di avere diritti, sinistre dolci e piccanti, del traffico indecente di donne povere, sfruttate e usate nei loro corpi per figliare conto terzi? È uscito un romanzo di Melania Mazzucco, *Sei come sei*, che celebra una coppia gay con la figlia nata da un utero in affitto. E tutti lì a esaltarla come una storia eroica ed esemplare. Il guaio è che non si tratta solo di un romanzo ma di una tendenza diffusa nella realtà. Non sono poche le coppie omosex che commissionano un figlio noleggiando la cosa più intima di una donna, l'utero. E sono molti coloro che aspirano a farlo. La chiamano maternità surrogata, ma è la tratta delle schiave e insieme la fabbrica dei toy-children, i bambini-giocattolo; però non suscita i cori indignati. Non è pure quella violenza alle donne, sfruttamento come la prostituzione, mercificazione dei corpi e dei loro organi? Non è un abuso sui minori strappare un bambino a sua madre e privarlo di un genitore? Da noi la pratica non è ancora autorizzata ma lo sarà presto, si sente già il tam tam della tribù degli abortigeni; intanto vanno a fare shopping all'estero. I vip come Elton John sono d'esempio coi loro figli per corrispondenza. Tempo fa Livia Turco ebbe il coraggio di definirlo «un postal-market abominevole», ora invece la sinistra plaude perché i committenti non sono coppie etero ma soprattutto arcobaleno. E se usassimo la parola vergogna più a proposito?

RASSEGNA DEDICATA A PERSONE CON ESIGENZE SPECIALI
ReaTech
Accessibilità Inclusione Autonomia
MILANO, 10-12 OTTOBRE 2013 INGRESSO GRATUITO
www.reatechitalia.it

*FATTE SALVE LE AREE SOGGETTE AD ABBINAMENTO CON LE CRONACHE DEL SALERNITANO. VEDI GERENZA - TERZULTIMA PAGINA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1 C. 1, DCB MILANO

l'Unità

Anno 90 n. 277
Mercoledì 9 Ottobre 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

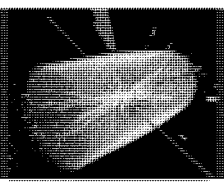
www.unita.it

Sedermi a scuola a leggere libri
insieme alle mie amiche
è un mio diritto. Vedere ogni
essere umano sorridere
di felicità è il mio desiderio.
Il mio mondo è cambiato, io no.

Malala
(la ragazza che ha sfidato i talebani)

Quella passione chiamata Giuseppe Verdi
Del Fra Cofferati pag. 19

Un Nobel per il Bosone
Greco pag. 17



Il partigiano Fenoglio e le sue armi
Ferrero pag. 18

«Carceri inumane, ora basta»

● **Primo messaggio** di Napolitano alle Camere: situazione umiliante per l'Italia, ci vuole l'indulto o l'amnistia ● **Letta:** il governo è pronto a intervenire
● **Il Cinquestelle** all'assalto del Quirinale: vuole salvare Berlusconi ● **Il Capo dello Stato:** se ne fregano del Paese ● **Il Pd:** il Cavaliere non c'entra nulla

Nel suo primo messaggio alle Camere Napolitano denuncia la «vergogna delle carceri»: situazione umiliante per l'Italia, bisogna intervenire con l'indulto o l'amnistia. Il M5S attacca: vuole salvare Berlusconi. Il presidente: se ne fregano del Paese. Il Pd: polemiche assurde, il Cavaliere non c'entra nulla.

CIARNELLI SABATO A PAG. 2-3

Il presidente Giorgio Napolitano nel corso della recente visita visita alla Casa circondariale di Poggioreale

Uno spiraglio tra le sbarre

L'INTERVENTO

PATRIZIO GONNELLA

Le carceri italiane sono diventate una fabbrica di violazioni sistematiche dei diritti umani. I dati più recenti ci raccontano che i circa 65 mila detenuti devono dividersi i 37 mila posti letto realmente esistenti nelle 206 prigioni del Paese. In termini di qualità della vita cosa significa tutto ciò? SEGUE A PAG. 3

LEGGE DI STABILITÀ

Squinzi a Letta: 10 miliardi per il cuneo

DI GIOVANNI FRANCHI A PAG. 8

Meglio un piano per il lavoro

LAURA PENNACCHI

A PAG. 16

Vorrei essere un barcone

IL COMMENTO

ALESSANDRO BERGONZONI

Voglio diventare un barcone, vedere capire e sentire il peso di chi porto, poi imparare a non capovolgermi mai. Voglio diventare un politico europeo o italiano, salire su quel barcone, fare lo stesso tragitto al contrario e non perché mi obbliga qualcuno e mi manda alla deriva o a morire così imparo, ma per imparare da solo davvero a sapere cosa vuol dire, e cosa è quel tragitto.

SEGUE A PAG. 16

Renzi-Cuperlo, è partita la sfida sul Pd

● **Il sindaco:** il mio partito sarà pensante. A Barca dice: centrali la primarie
● **Cuperlo:** il tema non è la premiership ma come possiamo ricostruire l'Italia

La sfida del congresso Pd è partita. Tra Renzi e Cuperlo botta e risposta a distanza. Il sindaco: il mio partito non sarà «pesante» ma «pensante». Polemica con Barca: le primarie elemento fondante. Cuperlo avverte: ora non c'è più il problema della premiership, la nostra vera sfida è ricostruire il Paese.

FRULLETTI ZEGARELLI A PAG. 4

L'INTERVISTA

Rodotà: sabato in piazza per la Costituzione

FRULLETTI A PAG. 5

CANCELLATO IL SALONE DELL'AUTO

Bologna, addio Motor Show

● **I grandi** marchi dicono no: colpa della crisi. E c'è chi vuole spostarlo a Milano

La crisi dell'auto spazza via il *Motor Show*. L'edizione 2013 del salone bolognese è stata cancellata. Per la francese *GI Events* la causa è «l'assenza delle case automobilistiche, fulcro di un salone dell'automobile». Si è rimandato ma è possibile che si sposti a Milano.

BONZI A PAG.12

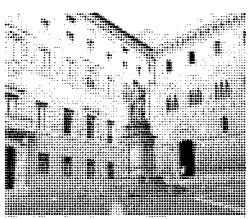
INTERVISTA AL SINDACO

«Mps, un colpo per Siena»

● **Valentini:** «Il piano non va bene. La politica dei tagli non ci porterà lontano»

Il sindaco di Siena Bruno Valentini non nasconde la sua contrarietà al piano degli 8mila esuberi annunciati da Mps. A parere del primo cittadino si tratta di un'operazione che, oltre che dolorosa sul piano sociale, rischia di essere anche controproducente.

VENTURELLI A PAG.11



LA LETTERA

Dogliani: usate parole violente, per fare cosa?

A PAG. 5

INSTANT DRINKS ristora

QUOTIDIANO Libero

Mercoledì 9 ottobre 2013

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 conv. in L. 27/02/2004, n. 46] art. 1, comma 1, DCB Milano

FONDATORE VITTORIO FELTRI — DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

ANNO XLVIII NUMERO 240 EURO 1,20*

INSTANT DRINKS ristora

RE GIORGIO VUOLE L'AMNISTIA

LIBERI TUTTI, TRANNE SILVIO

Il presidente scrive al Parlamento: riforma della giustizia e provvedimenti svuota-carceri. Subito il Pd avverte: non valga per Berlusconi. Grillini all'attacco, ira di Napolitano: se ne fregano del Paese

La Pascale scatenata: «Sono una iena, ho tagliato le spese ad Arcore. Veronica? Troppi soldi»

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Poco meno di un mese fa, dopo uno dei suoi sermoni quotidiani, avevamo invitato Giorgio Napolitano ad inviare un messaggio alle Camere. Se davvero ritiene urgente una riforma della giustizia – scrivevamo – lo dica al Parlamento per le vie ufficiali. La Costituzione infatti prevede che quando il capo dello Stato consideri necessarie una riflessione o una legge, le solleciti rivolgendosi direttamente alle Camere con una sua lettera. A differenza di altri suoi predecessori, durante il suo primo mandato il presidente della Repubblica non ha mai fatto uso di questa prerogativa. Non perché abbia evitato di intromettersi nel dibattito politico, ma piuttosto perché ha reputato più conveniente agire dietro le quinte, indirizzando i governi con i sussurri invece che con le grida.

Nonostante ciò, di mettere bocca sui temi che riguardano la giustizia e l'invasione dei giudici nel campo legislativo se ne è ben guardato sia ufficialmente che riservatamente. E infatti nei tribunali regna il caos. Da anni montagne di procedimenti giudiziari finiscono in archivio senza neppure essere stati presi in considerazione e migliaia di innocenti finiscono dietro le sbarre in attesa di essere prosciolti dalle accuse. Neppure le continue condanne della Corte europea hanno smosso il Quirinale e perfino il richiamo sull'impunità dei magistrati che sbagliano ma non pagano aveva lasciato il Colle silente.

Ciò detto, sempre meglio tardi che mai. Così ieri, alla notizia che Napolitano si era deciso ad inviare il messaggio al Parlamento ci siamo affrettati a leggere la lettera. In dettaglio, trovate l'opinione del capo dello Stato nelle pagine interne. (...)

segue a pagina 3

FILIPPO FACCI, ENRICO PAOLI, PAOLO EMILIO RUSSO e **NINO SUNSERI**

alle pagine 2-3-8

L'inquisitore inquisito

Spiffera segreti al «Fatto»: Ingroia indagato

di **ANDREA MORIGI** a pagina 14

Dietrofront pd sull'Imu

Pensioni bloccate L'ossessione sinistra di punire i «ricchi»

di **FAUSTO CARIOTI**

Nel Pd - e dunque anche nel governo, alla cui guida c'è il piddino più politicamente corretto che ci sia - gira una strana idea di ricchezza. È figlia di due filosofie, inconciliabili solo in apparenza. Da un lato è sempre forte nei democratici (soprattutto nella componente vicina alla Cgil) il vecchio riflesso di stampo classista, che li fa scattare come il cane di Ivan Pavlov appena sentono parole come «proprietari» e «rendita». La loro salivazione aumenta e provano un bisogno incontenibile di punire il nemico di classe (...)

segue a pagina 7

con le analisi di **UGO BERTONE** e **BRUNO VILLOIS** a pagina 11

La regalopoli

Rai, spesi 600mila euro soltanto in una gioielleria

di **GIACOMO AMADORI**

C'è un armadio chiuso a chiave al quarto piano della Rai. È un mobile anonimo ed è quasi abbandonato in mezzo a un corridoio. (...)

segue a pagina 9

La svolta

Gli arabi possono salvare Alitalia (e pure il turismo)

di **ANTONIO CASTRO**

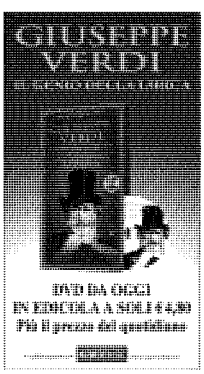
L'Alitalia ha quasi finito i soldi in cassa, l'Eni è stufa di pompare cherosene (a credito) nei serbatoi, l'Enac vuole interpellare a breve i vertici della compagnia (...)

segue a pagina 26

PREMIATI HIGGS E ENGLERT, NON IL CERN

Nobel alla particella di Dio ma si dimenticano gli italiani

di **MIRKO MOLTENI** a pagina 24

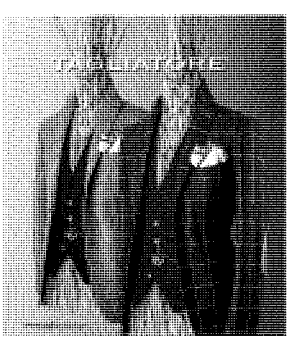


APPUNTO

di **FILIPPO FACCI**

Piove, governo Vendola

La Puglia ha le strade più schifose d'Italia. Sono poche, strette, malfatte, rappezzate di buchi e rattoppi, senza mezzeria, buie, slabbrate, prive di guard-rail ma non di rifiuti, la segnaletica è comica, le arterie centrali attraversano i paesini come nel Medioevo, basta passare in Basilicata per sentirsi a Los Angeles, basta una pioggia e sembra l'uragano Katrina. Un tempo i politici rifacevano le strade o le asfaltavano in campagna elettorale: in Puglia neppure quello, perché c'è Vendola che pontifica sul collasso idrogeologico basato su un errato modello di sviluppo. Lo penso ogni estate, distruggendomi la macchina in Puglia: ma di che vaneggia Vendola? In Puglia manca l'abc, mancano le strutture basilari, un nubifragio è in grado di abbattere ponti e argini di modesti canali - la Puglia è praticamente senza fiumi - e una piccola esondazione pare il Vajont, gli aeroporti chiudono, gli ospedali si allagano. Ora Vendola incolpa i predecessori, vaneggia di «piani straordinari» e lo fa, come sempre, dalla tribuna istituzionalmente prevista: a Unomattina, in tv, mentre mezza regione affoga. A proposito: il Bradano esondò anche due anni fa, e in 400 dovettero lasciare casa; i sindaci della zona, egregio Vendola, le hanno appena scritto per ricordarle che manca solo la Sua firma per sbloccare i risarcimenti alle famiglie. Devono telefonare a Unomattina?



Norme demenziali

Patto ultrà: stadi chiusi Io denuncio la Federcalcio

di **LORENZO MOTTOLA**

Cara Figc, io ti denuncio. Voglio trascinarti in Tribunale perché mi stai portando via i soldi e non hai alcun diritto di farlo.

Sono uno dei poveracci cui è stato proibito di assistere a Milan-Udinese. Uno dei pochi abbonati (...)

segue a pagina 38

FRANCESCO GIORDANO e **FRANCESCO PERUGINI** alle pagine 38-39

Da OGGI con Libero il DVD del cofanetto del 200°Anniversario della Nascita di GIUSEPPE VERDI a soli € 4,80 + il prezzo del quotidiano PER INFO 800-984824

* Con: "3° CD GIUSEPPE VERDI" € 6,00; "2° CD GIUSEPPE VERDI" € 6,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3.00 / MC & F - € 2.00 / SLO - € 2.00.

Libero VIENI A TROVARCI ANCHE SUL SITO

Mercoledì
9 ottobre
2013

Anno XLVI N. 239
€ 1,20

Avvenire

San Dionigi, vescovo e compagni martiri

www.avvenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 4.00

PROCEDURA

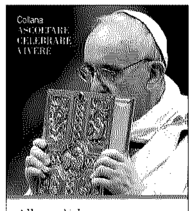
IL SILENZIO

SALVATORE MANNUZZU

Ieri ho detto di qualcuno che ha creduto di riconoscere nella scrittura, sperimentata per l'intera esistenza, la sua vocazione ultima e più autentica; e giunto in tarda età ora sente che la capacità di scrivere lo abbandona: giorno dopo giorno, parola per parola, immagine per immagine - ma a volte con dolorosi strappi. Così lui si accorge di venire separato per sempre dalla felicità, unica, d'essere se stesso dando vita a qualcosa che cerca una sua peculiare, specifica verità: a qualcosa che altrimenti non esisterebbe. Cosa può fare questo vecchio che si vuole e si crede scrittore e non si riconosce in altro? Lo insegna da oltre duemila anni un Maestro crocefisso in Palestina: la salvezza sta nell'accettare la croce che si porta. E come la si accetta? Per capirlo, e viverlo, può essere d'aiuto anche un pagano: il filosofo e imperatore di Roma Marco Aurelio. Il quale, circa un secolo e mezzo dopo Gesù, ha esortato ogni suo interlocutore ad «amare» sempre «le vicende che a te accadono, ciò che è tessuto insieme col filo stesso della tua vita». Ecco: amare. Amare la propria vicenda, per quanto dolorosa sia: in ogni suo aspetto, in ogni suo senso. Ami dunque lo scrittore finito il silenzio che sempre più lo avvolge; e dentro di esso cerchi di ascoltare la parola che conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
31009
9 771120 602009


Collana ASCOLTARE CELEBRARE VIVERE
Alberto Vela (a cura)
Evangeliario
Il libro della buona notizia
pagg. 200 - € 20,00
Numero Verde 800 508036 CHIAMATA GRATUITA
EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA
www.edizionimessaggero.it

EDITORIALE

CARCERI, GIUSTIZIA, POLITICA

DEBITO DA SANARE

DANILO PAOLINI

Niente da aggiungere, verrebbe da dire dopo aver letto il messaggio sulla questione carceraria che il capo dello Stato ha inviato ieri alle Camere. Se non che siamo in Italia, siamo l'Italia. Siamo il Paese condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo – ce lo ricorda, il presidente Giorgio Napolitano – per condizioni detentive che si avvicinano pericolosamente al confine che divide la pena giusta dalla tortura, talvolta oltrepassandolo. Siamo, inoltre, il Paese in cui negli ultimi venti anni il diritto penale (e con esso l'amministrazione della giustizia) è stato trasformato in un campo di battaglia politico, nel nome di una malintesa e sciagurata versione del bipolarismo condizionata da leader con molti interessi (e altrettanti conflitti) e purtroppo anche per responsabilità di una parte della magistratura. Si tratta di aspetti che cozzano tra loro, sono i due fattori il cui sterile prodotto è l'immobilismo: nulla si è fatto, salvo alcune lodevoli quanto isolate e quindi insufficienti iniziative, perché il secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione («Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso d'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato») non restasse lettera morta. Molto si è detto e nulla si è tentato per riformare la giustizia in maniera finalmente omogenea e libera da velenosi sospetti su norme *ad* o *contra personam*.
Di tutto ciò è ben consapevole, naturalmente, il presidente della Repubblica, che non a caso ha voluto concludere un atto ufficiale così importante come il messaggio alle Camere con l'invito a non cadere in «ingiustificabili distorsioni e omissioni». Per l'ennesima volta, ci permettiamo di aggiungere. Del resto, appena pochi minuti dopo la lettura del testo, c'era chi si arrovellava sulla possibilità di applicare o meno l'amnistia, indicata dal Quirinale come una possibile misura «straordinaria» (alla pari dell'indulto), al reato di frode fiscale per cui Silvio Berlusconi è stato condannato in via definitiva. Ridurre tutto a questo sarebbe, per prima cosa, mancare di rispetto al capo dello Stato, il quale cita gli eventuali provvedimenti di clemenza generale solo dopo aver sottolineato l'esigenza di soluzioni strutturali come la depenalizzazione, le pene alternative al carcere e l'incremento dei posti disponibili nelle prigioni. In secondo luogo, significherebbe non aver colto il cuore della questione che presenta un curioso, e drammatico, parallelo con la pesante emergenza economica che ci troviamo a fronteggiare. Così come negli anni, infatti, siamo andati sconsideratamente accumulando debito pubblico sprecando denaro in privilegi o in forme di assistenzialismo che mortificano il concetto di Stato sociale, allo stesso modo abbiamo permesso che le celle e i tribunali arrivassero a traboccare di migliaia di persone e di milioni di fascicoli, grazie soprattutto alla "pan-penalizzazione" e a un ricorso eccessivo alla carcerazione preventiva.
Giustamente, quando era ministro guardasigilli, l'attuale vicepremier e segretario del Pdl Angelino Alfano parlava di «debito pubblico giudiziario». In passato, tra il 1953 e il 1990, abbiamo avuto in media un'amnistia ogni tre anni, quasi fosse un prodotto disgorgante versato in una tubatura intasata. Poi, rapidamente, tutto tornava come prima. Anzi, peggio. Stavolta non potrà, non dovrà essere così. Ieri lo ha detto con chiarezza solenne e inequivocabile il capo dello Stato. E in seria e libera assonanza noi di *Avvenire* lo avevamo scritto che un eventuale provvedimento di clemenza generale potrebbe avere senso e utilità solo dentro, e come coronamento, «di un finalmente efficace e condiviso percorso di riforma di istituzioni e sistema giudiziario». Non c'è, infatti, soltanto da superare il severo esame della *Grande Chambre* di Strasburgo, fissato a fine maggio. Occorre, e con urgenza, mettere fine alla vergogna delle carceri italiane, restituire dignità a chi vi è rinchiuso e a chi vi lavora, dare un senso a quel comma della Costituzione e al nostro essere italiani, ovvero cittadini di uno Stato che vorremmo definire convintamente "di diritto".
Se è vero, come ha detto il presidente del Consiglio Enrico Letta, che con il voto di fiducia della scorsa settimana si è di fatto chiuso un ventennio politico e che, come ha aggiunto ieri Napolitano, il clima politico «si è svelenito», allora nessun alibi, tanto meno se meschino o strumentale, è più accettabile. Non nell'interesse di uno, ma per il bene di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il fatto. Napolitano: non possiamo più aspettare. I grillini: vuole salvare il Cav. Dura replica: se ne fregano del bene degli italiani. Letta: governo pronto

Basta carceri tortura

Primo messaggio presidenziale alle Camere: inciviltà da far finire valutare pure amnistia e indulto

INTERVISTA

Quagliariello
«Al Pd dico: liberatevi dall'incubo Berlusconi»

«Su giustizia e amnistia i Democratici non facciano lo stesso errore fatto sulla decadenza. In Giunta hanno rincorso i Cinque Stelle, ma ora in Aula si può correggere quella pagina brutta»

CELLETTI A PAGINA 6

- Intervenire è dovere costituzionale che trae forza «da una drammatica motivazione umana e morale ispirata anche a fondamentali principi cristiani»
- Il Capo dello Stato richiama la «sentenza pilota» della Corte europea che a gennaio condannò l'Italia concedendoci un anno di tempo per agire: «Ora rischio indennizzi»

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

IL PRIMO INDETTO DA FRANCESCO

Un Sinodo sulle sfide della famiglia

[illegible]

COMANDO UNICO PER LE AGENZIE DI FRONTIERA

La Ue fa un piano anti-sbarchi La Chiesa pensa ai profughi

- Il commissario Ue agli Affari interni: serve un coordinamento unico, da Cipro alla Spagna, per l'agenzia Frontex
- Oggi a Lampedusa Barroso, Malmström, Letta e Alfano
- Diocesi in campo: mandateli da noi. Dalla Caritas una ludoteca per i bambini

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 7/8/9

NEL GIORNALE

Maltempo

Un morto e 3 dispersi nel Tarantino Lo scandalo dei fondi

LUZZI E MIRA A PAGINA 12

Milano

Allarme baby-gang: rapine e aggressioni Sgominata la Ms13

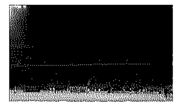
DALL'OLIO E DALOISO 11

Stati Uniti

L'appello di Obama «Stop al default è una bomba atomica»

MOLINARI A PAGINA 15

Calcio



Stadio chiuso a Milano Gli ultras minacciano: sarà così dappertutto

MARCHI A PAGINA 26

L'ARCIVESCOVO COUTTS

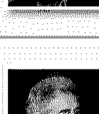
«Pakistan, i cristiani bersaglio più facile»

Joseph Coutts

In Pakistan, negli ultimi decenni, «è cresciuto un islam estremista, molto ostile verso il cristianesimo». L'attentato del 22 settembre a Peshawar, spiega Joseph Coutts, arcivescovo di Karaci a Milano per la conclusione dell'anno costantiniano, «è stato il primo attacco voluto intenzionalmente dai taleban: continueremo ad attaccare le chiese se gli Usa non fermano gli attacchi con i droni, hanno minacciato». I cristiani sono il «bersaglio più facile», ma la sfida è allo Stato: vogliono una «teocrazia».

GERONICO A PAGINA 13

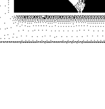
AGORÀ



Nobel fisica

HIGGS, È ARRIVATO IL NOBEL AL PADRE DEI BOSONI

GABICI 21



Cinema

MUSICA E FILM, ITALIA MAESTRA: È ANCORA COSÌ?

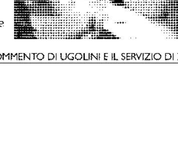
PELLEGRINI 25

RICERCA SU ABILITÀ ALFABETICHE E MATEMATICHE

Popolo di santi, poeti e «incompetenti» Noi italiani in fondo alla classifica Ocse

DI FRANCESCO RICCARDI

L'unica consolazione è che stiamo migliorando. Ma il quadro complessivo è sconfortante. Fra i 24 Paesi dell'Ocse siamo infatti ultimi per competenze alfabetiche, penultimi per quelle matematiche. E il 70% della popolazione italiana tra i 16 e i 65 anni non arriva al livello 3 (dal -1 al 5), considerato dall'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica quello "minimo" per «vivere e lavorare nel XXI secolo».
I risultati della ricerca Piaac, effettuata in Italia dall'Isfol segnalano dunque un deficit preoccupante nelle competenze «fondamentali per la crescita individuale, la partecipazione economica e l'inclusione sociale». In un punteggio che va da 0 a 500, il risultato medio degli adulti italiani è pari a 250, contro una media Ocse di 273...



IL COMMENTO DI UGOLINI E IL SERVIZIO DI ZANINI ALLE PAGINE 2/3

Strani messaggi di Riina dal carcere: per i pm potrebbe organizzare nuove stragi come nel 1992-'93. Chi parla di "fine ventennio" non ha fatto i conti con la mafia

GINSENG COFFEE
West End

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

INSTANT TEA
ristora

Mercoledì 9 ottobre 2013 - Anno 5 - n° 277
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ECCO L'AMNISTIA DI NAPOLITANO SVUOTA LE CELLE E SALVA B.

Il Colle scopre che l'Italia verrà condannata dalla Ue per le carceri affollate (anche per le leggi firmate da lui) e chiede clemenza. Il Pdl esulta. I 5 Stelle: "Vuole salvare il Caimano". Il Presidente attacca: "Se ne fregano del Paese" *De Carolis, Mascali e Nicoli* ▶ pag. 2 - 4

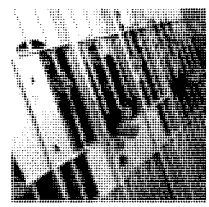
DERBY PASCALE-LARIO

La first fidanzata contro Veronica: "Troppi soldi, io la donna di casa"

Zanca ▶ pag. 5

ANGELO SINESIO

Il commissario alle carceri: "Vendiamo San Vittore e Regina Coeli"



D'Onghia ▶ pag. 4

L'INCHIESTA ▶ Manager inamovibili gestiscono miliardi senza alcun controllo

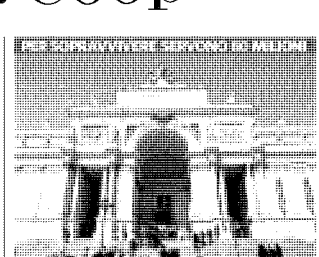
Gli oligarchi rossi si giocano in Borsa i soldi della Coop

Le nove grandi cooperative del consumo raccolgono 10,4 miliardi di euro attraverso il "prestito soci" con cui si dedicano alla speculazione finanziaria Un sistema bancario parallelo che ha bruciato milioni su Montepaschi e Unipol *Meletti* ▶ pag. 12 - 13

COME NON DETTO

Imu e case di lusso: il Pd ritira l'idea e si inchina al diktat del solito Berlusconi

Palombi ▶ pag. 6



Il Palazzo delle Esposizioni a Roma *Ansa*

Dalle Scuderie al Macro: il "buco" di Roma travolge la cultura

Il debito di 867 milioni del Comune fa tremare anche la Casa del Cinema e l'Opera. Il prezzo di assunzioni e incarichi dell'èra Alemanno *Pagani* ▶ pag. 18

di **Antonio Padellaro**

CARA BOLDRINI SULLA BOSSI-FINI TROPPI RITARDI

Gentile Presidente. È raro che un rappresentante delle Istituzioni accetti un confronto a viso aperto con l'informazione, soprattutto in presenza di tragedie come quella di Lampedusa. ▶ pag. 8 ▶ servizi pag. 8 - 9

COSÌ FAN TUTTI

Orecchini, sci e cravatte: il metodo-regali dalla Rai all'Enel

Tra i giornalisti il regalo rimasto negli annali è quello in due rate di un'azienda di sci. Ispirandosi, chissà, al comandante Lauro, che per assicurarsi il voto regalava ai napoletani la scarpa destra all'entrata del seggio e la sinistra all'uscita. *Martini* ▶ pag. 7

di **Barbara Spinelli**

SULL'EUROPA HAN RAGIONE I "POPULISTI"

▶ pag. 16

LA CATTIVERIA

Leadership Pdl, Berlusconi indica Alfano. Il suo primo intervento come assistente sociale

▶ www.forum.spinoza.it

Amnesia e insulto

di **Marco Travaglio**

Basta, pietà, non se ne può più, ci vogliono prendere per sfinimento. Mentre quel buontempone di Letta Nipote si trastulla con la fine del ventennio, già si lavora per aprirne un altro. Il massimo rappresentante di una classe politica incapace e cialtrona che da vent'anni non fa altro che inventare reati inutili e riempire vieppiù le carceri per gabbare la gente, vellicarne i più bestiali istinti e nascondere la propria inettitudine, cade dal pero e viene a raccontarci (a noi!) che bisogna liberare un'altra volta decine di migliaia di criminali, come già nel 2006, perché non c'è più tempo da perdere e l'Europa sta per condannarci per il nostro sistema carcerario da terzo mondo. Se ce lo chiedesse un marziano, potremmo pure ascoltarlo. Ma ce lo chiede Napolitano, un signore che entrò in Parlamento nel 1953, è stato presidente della Camera fra il 1992 e il '94, poi ministro dell'Interno dal 1996 al '98, e da sette anni e passa è nientemeno che il presidente della Repubblica che ha firmato senza batter ciglio una miriade di leggi affolla-carceri. E ora viene a spiegarci (a noi!) che le prigioni sono strapiene e bisogna spalancarne le porte con una bella legge libera-tutti (o quasi). Indulto e, già che ci siamo, pure amnistia. Per entrambi i provvedimenti occorrono i due terzi del Parlamento, dunque già sappiamo come andrà a finire. Dando per scontato che, salvo improvvisi istinti suicidi, 5Stelle e Lega voteranno contro, in Parlamento occorreranno i voti di Pd-Pdl-Scelta civica (che superano di poco il 66%). E il Pdl farà pagare la propria indispensabilità cara e salata con l'ennesimo ricatto, quando si dovranno decidere il tetto massimo di pena per i reati da amnistiare e la lista dei delitti da indultare (come già nel 2006 per il "liberi tutti" di Mastella & C.). O vi rientreranno i reati di Berlusconi, oppure non ci sarà la maggioranza e il supermonito di Napolitano cadrà nel vuoto. Risultato: nella migliore delle ipotesi, i processi in corso di B. saranno falcidiati dall'ennesimo sconto di 3 anni di pena (come già accaduto per 3 anni su 4 nel processo Mediaset); e, nella peggiore, non si celebreranno proprio per l'amnistia (che estingue direttamente il reato).

Ma non c'è solo B. Alzando lo sguardo sulle vicende giudiziarie degli ultimi anni, la lista degli imputati eccellenti è un mezzo elenco telefonico: banchieri, imprenditori, manager, politici nazionali e locali che hanno grassato e depredato l'Italia la farebbero franca senza mai vedere una cella neppure in cartolina, con la scusa dei poveri detenuti che affollano le carceri. Il tutto è reso ancor più odioso dal ricatto morale del solenne messaggio alle Camere di un Presidente che pare abbia vissuto su Marte fino a ieri mattina, e scopre all'improvviso l'urgenza del colpo di spugna per evitare una sanzione europea tanto sacrosanta quanto prevedibile e prevista. Poi, alle prime critiche, insulta i 5Stelle, cioè gli unici parlamentari che, mentre la classe politica creava ad arte l'emergenza carceri per preparare l'ennesimo colpo di spugna, non c'erano. No, non sono l'indulto di tre anni e l'amnistia la sola ricetta possibile per evitare la dispendiosa condanna europea: anche perché, senza incidere sulle cause che producono tanti detenuti, fra sei mesi saremmo punto e daccapo. La soluzione è un decreto (i motivi di eccezionalità e urgenza ci sono tutti) del governo che depenalizzi i reati inutili; cancelli la ex-Cirielli che tiene dentro i recidivi per periodi spropositati, rispedisca in patria i detenuti clandestini (come previsto da una delle poche norme sagge della Bossi-Fini); faccia tabula rasa della Fini-Giovanardi sul reato di possesso di droghe anche in minima quantità; e smantelli i "pacchetti sicurezza" di Maroni & C. (l'ultimo, come sempre firmato da Napolitano nel 2009, istituiva il tragicomico reato di immigrazione clandestina).

Segue a pag. 5

la Repubblica

Data 09-10-2013
Pagina 2/3
Foglio 1

Carceri, interviene Napolitano "Emergenza drammatica valutare amnistia e indulto"

I grillini lo attaccano. La replica: ve ne fregate del Paese

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Giorgio Napolitano ha inviato alle Camere dodici pagine per porre al centro del dibattito pubblico «la drammatica questione carceraria» e tutte le implicazioni morali, politiche e giuridiche che ne derivano. Dodici pagine per invitare il Parlamento a cercare soluzioni al sovraffollamento delle celle.

Il presidente della Repubblica invoca «metodi straordinari» e chiede ai parlamentari di pensare all'amnistia e all'indulto. Li invita a depenalizzare molti reati, a estendere la messa in prova, a usare di più gli arresti domiciliari, a rivedere le leggi sulla recidiva. Li sprona a modificare le norme sulla custodia cautela in carcere.

Napolitano chiede ancora di costruire altre carceri e di stringere accordi con gli altri Stati per fare scontare la pena nei paesi di origine ai condannati stranieri. Un messaggio che si conclude con l'invito a riflettere ed evitare «ingiustificabili distorsioni e omissioni della politica carceraria e della politica per la giustizia».

L'appello riscuote consensi generali. Salvo quelli dei grillini. «È il primo passo verso l'amnistia a Berlusconi», accusa Riccardo Nuti. Il presidente replica seccamente da Cracovia: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini vuol dire che sanno pensare a una sola cosa; hanno un pensiero fisso e se ne fregano degli altri problemi del Paese e della gente».

I provvedimenti evocati, spiega Napolitano nel suo messaggio, devono servire a «porre fine, *senza indugio*, a uno stato di cose» «che pone il nostro paese in una condizione che ho già definito umiliante sul piano internazionale». Il capo dello Stato usa quindi lo strumento del messaggio alle Camere per "spronare" il mondo politico ad intervenire. Spiega di non averlo mai fatto prima vista «la non felice esperienza» delle iniziative dei suoi predecessori.

Ma adesso serve decidere e bisogna farlo in fretta perché sul nostro Paese pesa una condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo che ci chiede di porre fine «in maniera strutturale all'incredibile sovraffollamento carcerario entro il 28 maggio del 2014.

Napolitano definisce questa sentenza un atto di «eccezionale rilievo». Al quale bisogna dare risposte. Anche perché la sentenza è pilota, e molte altre ne arriveranno con un costo per le casse dello Stato non indifferente. Ma il presidente ricorda anche altro. Per esempio la Corte dei Conti dice che «il sovraffollamento carcerario incide in modo assai negativo sulla possibilità di assicurare effettivi percorsi individualizzati volti al reinserimento sociale dei detenuti». Così, spiega Napolitano, «viene ad essere frustrato il principio della finalità rieducativa della pena», previsto dall'articolo 27 della Costituzione.

Ancora, fa notare il capo dello Stato, pende davanti alla Consulta un giudizio di legittimità dell'articolo 147 del Codice penale. Quello che stabilisce i casi di rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena. E i giudici potrebbero seguire l'esempio di altre Corti straniere e stabilire il principio rivoluzionario che, viste le condizioni delle carceri, il condannato inizi ad espiare la pena solo quando si libera un posto.

Dunque conclude Napolitano, «la stringente necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri in Italia costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, bensì in pari tempo un imperativo morale». Infine, scrive il capo dello Stato, le misure proposte vanno accompagnate da una riflessione generale sulla riforma della giustizia italiana. Magari - conclude Napolitano - partendo dalla relazione sulla giustizia presentata dai saggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Colle sottolinea "l'umiliazione" per l'Italia. "La politica ora non distorca il mio appello"

POLITICA E GIUSTIZIA

Il messaggio

Carceri, interviene Napolitano "Emergenza drammatica valutare amnistia e indulto"

I grillini lo attaccano. La replica: ve ne fregate del Paese

"Vuole salvare il Cavaliere, ora si dimetta"

L'ira del presidente: "Io pro-Berlusconi? Non sanno quali tragedie nelle celle"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1

GIUSTIZIA

LE POLEMICHE

Quirinale, è scontro con il M5S

I grillini attaccano sull'amnistia: è a favore di Berlusconi. E il Capo dello Stato: "Se ne fregano del Paese"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

I presidenti di Camera e Senato non hanno ancora finito di leggere il messaggio del capo dello Stato, che già dai banchi del Movimento Cinque stelle partono tweet e commenti di disapprovazione. Morale dell'accusa, per tutti, pur con toni e durezze diverse: la proposta dell'amnistia è ad hoc per Berlusconi. Una polemica che rimbalza fino a Cracovia, dove si trova Napolitano, e a cui il Presidente risponde duramente, pur senza citare il Movimento: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini vuol dire che sanno pensare a una sola cosa, hanno un pensiero fisso e se ne fregano degli altri problemi del Paese e della gente.

Grillo sul blog: dite la vostra ma «in maniera corretta» evitando «il vilipendio»

Quelli che dicono così non sanno quale tragedia è quella delle carceri». Abbastanza da scatenare ancora di più gli animi, con repliche anche molto sferzanti dei parlamentari pentastellati e attacchi diretti al capo dello Stato. Toni che rischiano di surriscaldarsi, abbastanza da spingere Beppe Grillo, sul suo sito, a postare il video con le parole di Napolitano accompagnandolo però dall'esortazione a esprimere il proprio pensiero «in maniera corretta» evitando «il vilipendio».

Così, il messaggio definito «ineccepibile» dal premier Letta, pronto a garantire che il suo governo «continuerà a fare di tutto per recepire indicazioni e sollecitazioni»; il messaggio su cui la ministra della Giustizia Annamaria Cancellieri assicura una «ampia condivisione» e che il sottosegretario Cosimo Ferri chiede faccia «riflettere la politica», diventa invece motivo di violenta polemica con il M5S. Se infatti, come è prevedibile, la Lega si schiera per il no ad amnistia e indulto così come i Fratelli d'Italia; se dal Pdl il capogruppo al Senato Renato Schifani garantisce che «il mio impegno in questa battaglia di civiltà sarà totale», mentre dal Pd il responsabile giustizia Danilo Leva è cauto, individuando provvedimenti come questi come «non punto di partenza, ma di arrivo al termine di un percorso», la lettura del messaggio fatta dal M5S è tutta in chiave di aiuto a Berlusconi.

Tanti commenti convergono tutti sull'idea, come sintetizza l'ex capogruppo a Montecitorio Riccardo Nuti, che si tratti di un «primo passo verso l'amnistia a Berlusconi con la scusa di risolvere il sovraffollamento delle carceri», il cui principale responsabile viene individuato nel presidente Napolitano. La polemica è destinata a divampare: a Cracovia, dove si trova, al capo dello Stato viene chiesto un commento sul fatto che il suo messaggio sia stato interpretato da qualcuno come pro-Berlusconi e lui risponde con quella frase, su coloro che «se ne fregano degli altri problemi del Paese e della gente».

Abbastanza per scatenare ancora di più il Movimento dei pentastellati. Da cui arriva un diluvio di critiche: dal vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, secondo cui il Presidente «da arbitro è sceso in campo ed oggi ha finalmente indossato la fascia di capitano delle larghe intese», al deputato Alessandro Di Battista che arriva a ricordare a Napolitano le posizioni sui fatti d'Ungheria del '56. In molti dalla maggioranza si schierano a difesa del presidente della Repubblica, dal Pdl Fabrizio Cicchitto («l'attacco dei Cinque Stelle è farneticante») alla Pd Anna Finocchiaro («chi in queste ore sta deformando le parole del Presidente fa solo propaganda di bassa lega per trovare un protagonismo a tutti i costi»). Ma c'è anche una voce fuori dal coro, quella del Pdl Gianfranco Rotondi: «La mia considerazione per il capo dello Stato è totale e sincera. Ammetto, però, che le parole nei confronti del M5S sono pietre e confido in precisazioni rispettose».

Cicchitto e Finocchiaro d'accordo: i Cinque Stelle «deformanti» e «farneticanti»

GIUSTIZIA
LE POLEMICHE
Quirinale, è scontro con il M5S

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 09-10-2013
Pagina 2
Foglio 1

Il retroscena

Il doppio livello di lettura che irrita il presidente

DAL NOSTRO INVIATO

CRACOVIA — Ha chiuso il messaggio alle Camere evocando il rischio di «ingiustificabili distorsioni», a proposito del dramma carcerario. Ma proprio di una smaccata «distorsione», politica prima ancora che testuale, è vittima lui. Con il Movimento 5 Stelle che piega le sue parole come un «messaggio ad personam» e le censura alla stregua di «un diktat al Parlamento», per garantire un salvacondotto a Berlusconi. È il solito riflesso condizionato bipolare (infatti non appena in aula viene evocata l'«amnistia» il Pdl applaude) che ammala fino all'isteria la nostra vita pubblica, nella pretesa di scorgere dietro ogni frase un intrigo e traducendo tutto in interventi pro, o contro, il Cavaliere. Ecco ciò che ha in mente Giorgio Napolitano quando in serata, rientrato in albergo dopo una sessione del meeting internazionale che lo vede impegnato in Polonia, lo si interroga su queste reazioni. Dice, scuro in volto e alzando la voce come molto raramente gli accade: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini fanno pensare a una sola cosa, hanno un pensiero fisso e se ne fregano dei problemi della gente e del Paese. Non sanno quale tragedia sia quella delle carceri... E al riguardo non ho altro da aggiungere». Insomma: il doppio, e maliziosissimo, livello di lettura applicato al suo appello solenne fa quasi uscire dai gangheri il presidente della Repubblica, come dimostra quel «fregarsene» che è lontano anni luce dalla sua sempre sorvegliata cifra espressiva. Così, si ribella all'accostamento strumentale perché sente di esserne toccato due volte: 1) perché punta ad alimentare dubbi sulla neutralità alla quale è vincolato dalla Costituzione, oltre che dalla propria stessa coscienza; 2) perché immiserisce un tema di responsabilità nazionale che non può più essere eluso, e non a caso renderne consapevoli le Assemblee affinché sia affrontato e risolto è per lui «un imperativo giuridico e morale». Di più: è un tema di civiltà su cui ha ritenuto di dover mettere alle strette — e in un certo senso in mora — il Parlamento, dopo aver verificato l'emergenza (con visite in diverse carceri e più di un colloquio con Marco Pannella) e dopo che l'Italia è stata più volte sanzionata per questo dall'Unione Europea. L'ultima con una sentenza del 28 maggio scorso, termine a decorrere dal quale ci restano ormai pochi mesi per correre ai ripari. Senza più alibi. Certo, il capo dello Stato sapeva bene che nel Paese il confronto è intossicato da vecchi e reciproci sospetti, giocati sul nome di Berlusconi. Era consapevole che il semplice sollevare la questione, mentre i partiti rinfocolano di continuo la querelle sulla condanna del leader del centrodestra e sul nodo della «agibilità politica», lo avrebbe esposto al frustrante gioco del «cui prodest». Perciò, dopo aver anticipato a Napoli 10 giorni fa la notizia dell'imminente messaggio (lo strumento istituzionalmente più penetrante a disposizione degli inquilini del Quirinale, anche se spesso disatteso dalla politica), ha atteso che fosse superata la crisi. E, per inciso, lo staff fa notare due passaggi eloquenti del testo: quello in cui si sollecita di «evitare che l'amnistia incida su reati di rilevante gravità» (e qui è escluso per forza il Cavaliere) e quello in cui si ricorda comunque che è competenza esclusiva del Parlamento fare «la perimetrazione» dei reati da amnistiare. Ora, a svolta politica compiuta, il clima sembra davvero svelenito, a Napolitano? «Penso di sì», replica ai cronisti, tradendo ancora residui d'irritazione. «Si è svelenito nel momento in cui il Parlamento ha dato la fiducia al governo Letta. Bisogna essere ciechi per non capirlo». E neanche le polemiche sull'Imu lo preoccupano e li derubrica a «piccoli episodi da non sopravvalutare». Un modo per dire: non impicchiamoci alle sciocchezze, riflettiamo sui problemi seri. Come quello delle carceri.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «perimetro»
La richiesta di evitare che l'amnistia incida «su reati di particolare gravità»

Politica e giustizia Le tensioni
Carceri, Napolitano in campo
Scontro duro con i grillini
Il doppio livello di lettura che irrita il presidente
Con l'indulto fuori 24 mila detenuti
Amnistia, il conto dipende dai reati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 1

In Parlamento Bindi: altra benzina per l'Alfetta

Il Pdl: bene il Quirinale Ma il Pd: le misure non riguardano Berlusconi

Il premier Letta: intervento ineccepibile

ROMA — «Dobbiamo mantenere alto il livello del dibattito, ma nessuno pensi di nascondere dietro alla riforma della giustizia il tema dell'impunità di Berlusconi». Nel commento a caldo di Roberto Speranza, capogruppo del Pd, c'è in sintesi lo stato d'animo dei democratici, divisi tra la condivisione convinta del messaggio di Napolitano e il disagio di dover affrontare in Parlamento temi cari al Pdl. Quando si tratterà di discutere di amnistia e indulto il Pd non si tirerà indietro, a patto che resti ben chiaro il confine tra il dramma dei detenuti e il destino giudiziario del Cavaliere.

Fra i banchi del Pdl, invece, la lettera di Napolitano raccoglie solo applausi e sorrisi, destinati col passar delle ore a trasformarsi in dichiarazioni di elogio. Una Mariastella Gelmini «stupita per la forza e la chiarezza» del presidente osserva che il messaggio «recupera molte delle nostre posizioni» e dice quel che molti democratici non vogliono sentire e cioè che «la riforma della giustizia deve entrare tra le priorità del governo». Fino a pochi giorni fa per tanti democratici questi argomenti erano quasi tabù, ma adesso il quadro è cambiato. Negli stessi minuti in cui un sottosegretario pd dice di vedere un «rischio boomerang» per la tenuta del governo, il capogruppo dei senatori dem, Luigi Zanda, apre con forza a una «riforma strutturale della giustizia». E la vicepresidente della Camera, Marina Sereni, annuncia la disponibilità dei democratici a farsi carico «con coraggio» di decisioni «anche straordinarie», come sono l'amnistia e l'indulto. Posizione sovrapponibile a quella di Fabrizio Cicchitto, ala filo-governativa del Pdl: «Tutte le proposte avanzate dal presidente vanno prese in seria considerazione».

Insomma, se per alcuni la lettera del Quirinale non si può non leggere attraverso la lente dell'imminente voto sulla decadenza del Cavaliere, la dirigenza del Pd sceglie di restare al merito del messaggio. Certo, la linea della cautela prevale. Donatella Ferranti, la capogruppo democratica in commissione Giustizia, pianta solidi paletti: «Ogni intervento straordinario dovrà muoversi su binari di equilibrio e coerenza tra tutela della libertà personale, certezza della pena e sicurezza dei cittadini». E c'è anche chi, come Rosy Bindi, rivela il suo stato d'animo con una battuta, prevedendo che la «blindatura» del Colle consentirà al governo di Letta e Alfano di procedere spedito: «Altra benzina per l'Alfetta...». Un modo scherzoso per stoppare in anticipo ogni possibile «strumentalizzazione» da parte del Pdl: «I reati di Berlusconi non sono amnistiabili».

Il presidente del Consiglio si tiene lontano da polemiche e interpretazioni strumentali. Il comunicato con cui Enrico Letta giudica «ineccepibile» la presa di posizione del Colle si concentra sull'emergenza carceri, senza sfiorare il tema Berlusconi. D'altronde un anno e mezzo fa fu proprio Letta a firmare con Maurizio Lupi una proposta di legge bipartisan per trasformare la detenzione in una occasione di recupero attraverso il lavoro. Quanto alla riforma della giustizia i ragionamenti del capo del governo partono dal concetto che le leggi non si fanno «né ad personam, né contra personam», ma se nelle scorse settimane da Palazzo Chigi si insisteva sul fatto che una riforma complessiva non fosse in agenda, ora dallo staff del premier sottolineano che non c'è «alcuna chiusura» a parlare di giustizia, anche penale, in linea con l'impostazione dei saggi: «Purché lo si faccia nell'interesse generale e mai nell'interesse del singolo». Ma adesso Letta è concentrato sulla legge di Stabilità e dunque una riflessione sulla giustizia si aprirà solo più avanti.

I falchi del Pdl però incalzano. Daniela Santanchè spera sia «la volta buona» per una riforma della giustizia e rivela un retropensiero: «Come mai tale discorso è arrivato ora e non prima della sentenza definitiva di Berlusconi?». Anche nel Pd i sospetti abbondano. Uno dei più diffusi è il timore che il capo dello Stato abbia voluto «placare» il Pdl, offrendo all'ala dura un argomento forte per sostenere l'esecutivo. I grillini soffiano sul fuoco. «Il Caimano si salva ancora una volta» è il commento che l'M5S lancia sul web quando ancora Grasso e Boldrini non hanno terminato la lettura del discorso. E la polemica divampa, inevitabile. Renato Brunetta accusa di «meschinità» tutti coloro che nutrono il «miserevole sospetto» di un qualche giovamento per Berlusconi. Ce l'ha con i grillini e, in filigrana, anche con il Pd. Ma i democratici stanno bene attenti a non pronunciare parole troppo dissonanti da quelle del capo dello Stato.

Sospetti

In settori del Pdl e del Pd abbondano interpretazioni (e qualche sospetto) sui tempi scelti dal capo dello Stato

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1

La via stretta di Letta: nessuna iniziativa dell'esecutivo ma pressing sulle Camere

IL RETROSCENA

ROMA «Qualche passaggio sembra scritto dall'avvocato Ghedini». Nel Pd non hanno preso bene il messaggio di Giorgio Napolitano e uno dei deputati che avrebbe preferito un governo Bersani all'attuale, ci va giù pesante mentre i parlamentari del Pdl si spellano le mani e sostengono - come fa l'ex ministro Gelmini - che «il Capo dello Stato ha detto tutto ciò che sosteniamo noi da tempo». Inizia in salita il tentativo di chiudere la stagione della contrapposizione attraverso una riforma della giustizia - da concludersi con un'amnistia e un indulto - che rappresenterebbe il suggello della stagione delle larghe intese.

CLIMA

La missiva viene letta dai presidenti di Senato e Camera, Grasso e Boldrini, mentre è in corso lo scontro sul pagamento della seconda rata dell'Imu e nel pieno della stesura di una non facile legge di stabilità che probabilmente solo la prossima settimana verrà varata dal consiglio dei ministri. I ministri schierati sui banchi del governo ad ascoltare le parole del Capo dello Stato la dicono invece lunga sulle intenzioni del governo di tramutare in dispositivi di legge le parole del presidente della Repubblica. Sia Letta che Alfano plaudono immediatamente alle parole di Napolitano e a palazzo Chigi si ricorda come l'argomento giustizia, che inizialmente non era nel programma di governo, vi è entrato dopo il voto di fiducia della settimana scorsa visto che in un passaggio del discorso Letta ha esplicitamente sottolineato che in tema di giustizia il lavoro del governo «si baserà sulle importanti indicazioni contenute nella relazione del gruppo di saggi che furono insediati da Napolitano nel marzo 2013, prima della formazione del governo». E ha anche assicurato che lavorerà a «importanti misure per affrontare la questione carceraria».

LAVORO

D'altra parte la sensibilità di Letta per la questione carceraria si concretizzò nella scorsa legislatura in un disegno di legge bipartisan elaborato insieme all'attuale ministro Maurizio Lupi che prevedeva la possibilità di sgravi fiscali per chi fa lavorare dei detenuti che in questo modo possono evitare la "malattia" più comune che affligge coloro che finiscono in carcere: ovvero la recidiva. Dalla scorsa legislatura ad oggi il problema dell'affollamento nelle carceri è peggiorato e la scadenza del maggio prossimo indicata dal capo dello Stato impone al Parlamento un calendario molto stretto. «Il governo su questo non rischia», sostiene il centrista Cesa facendo così intendere che Letta la sopravvivenza se la gioca su ben altri fronti. Ovvero sul fronte della crisi economica.

Ovviamente la prima reazione di molti esponenti del Pd, dalla Ferranti e Leva, è che qualunque iniziativa «non riguarderà Berlusconi». Carte alla mano è possibile che i due abbiano ragione, ma per Letta resta valido un punto fermo. Ovvero che come non si possono fare «leggi ad personam non si possono ipotizzare nemmeno leggi ad personam». Un passaggio che il presidente del Consiglio ha sempre sottolineato e accompagnato al motto che «i problemi giudiziari del Cavaliere sono una cosa e quelli del governo un'altra». Una linea che il vicepresidente Alfano ha sottoscritto, anche a costo di subire attacchi da parte dei suoi colleghi di partito, ma non c'è dubbio che per il Pdl è già un successo che il tema della giustizia entri nell'agenda del Parlamento e del governo. Comunque sia il governo intende muoversi con cautela e per ora evita di annunciare iniziative in materia. Quindi non si ripeterà ciò che accadde nel 2006 quando l'allora Guardasigilli Clemente Mastella prese carta e penna presentando alle camere il provvedimento di indulto che nel Pd si ricorda ancora con scarso entusiasmo.

MASTELLA

La presenza del M5S rende ora tutto ancor più complicato anche in termini di numeri visto che, a parte il senatore Benedetto Della Vedova ora centrista ma con un passato nei Radicali di Pannella, anche dentro Scelta Civica si analizza con una certa prudenza l'invito del capo dello Stato. Il timore dei centristi di essere schiacciati dalla morsa Letta-Alfano è forte, ma anche il partito di Epifani è in ebollizione e si teme che l'indulto permetta a molti colletti bianchi e amministratori locali, con processi in corso, di sfangare il carcere grazie allo sconto di pena.

Nei giorni della stesura di una complicata legge di stabilità, il governo si muove con cautela sottolineando che «l'iniziativa spetta al Parlamento», ma promettendo di intervenire anche per evitare le costose richieste di risarcimento che potrebbero presto piovere da Bruxelles. Anche perché, come sottolinea il renziano Paolo Gentiloni, «data la situazione è evidente che l'intervento di Napolitano non può rimanere un messaggio in bottiglia».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 1

Il Pd preso in contropiede Ora teme di pagare la scomoda alleanza col Pdl

Reazioni fredde all'invito del Quirinale Dal centrodestra applausi timidi. E il M5S attacca

Retroscena

FABIO MARTINI
ROMA

Con voce più monocorde del solito la presidente della Camera Laura Boldrini da venti minuti sta leggendo il dolente messaggio del Capo dello Stato sullo stato delle carceri, ma i deputati presenti nell'aula di Montecitorio si limitano ad ascoltare, non c'è verso che tradiscano emozioni. Fino a quando la Boldrini legge il passaggio nel quale Napolitano suggerisce una tra le soluzioni possibili: «Al provvedimento di indulto, potrebbe aggiungersi una amnistia...». A questo punto dai banchi del Pdl si alza il primo battimani, ma breve, quasi un riflesso condizionato davanti all'ascolto della parola amnistia. Qualche minuto più tardi, quando la Boldrini conclude la lettura del messaggio, si alza un battimani più corale, che coinvolge i deputati del Pdl, di Scelta Civica, di Sel e anche del Pd. Un applauso che dura 15 secondi, il «minimo sindacale», il preannuncio di quel che si scoprirà di lì a poco: l'imperativo categorico del Presidente - fate qualcosa per i carcerati italiani - è come se toccasse corde poco sensibili in Parlamento: piace ma senza pathos al Pdl, lascia freddo il Pd, piace ai garantisti di Sel, mentre alzano le barricate i grillini del Cinque Stelle, affiancati ai leghisti di Maroni.

L'unico che, a distanza, applaude senza riserve è il presidente del Consiglio Enrico Letta: una sua espressione («il governo farà di tutto») viene interpretata a caldo come il preludio di una possibile iniziativa dell'esecutivo. Ma a palazzo Chigi l'interpretazione non trova conferma: in casi come questi - si fa notare - l'iniziativa spetta al Parlamento, anche se nulla vieterebbe al governo di assumere l'iniziativa su qualsiasi materia. È nel Pd che il messaggio del Presidente ha creato qualche scompenso. Come se, su ogni altra considerazione di merito, prevalesse il timore di dover subire un «bombardamento» polemico da parte del Cinque Stelle, in altre parole la paura di ritrovarsi accusati, una volta ancora, di favorire un provvedimento che aiuta i corrotti, in testa a tutti il solito Berlusconi. Tanto è vero che ieri, a conclusione della giornata, curiosamente nessuno dei big del Pd si era esposto per commentare quello che, in fin dei conti, è pur sempre il primo messaggio alle Camere in otto anni del Presidente Napolitano. Per tutta la giornata, in casa Pd, ha fatto testo la prima esternazione, che responsabile Giustizia Danilo Leva ha diffuso dopo un colloquio col segretario Guglielmo Epifani: «Non è sufficiente un semplice dibattito parlamentare ma occorre che il Governo e il Parlamento si impegnino» nell'adozione di riforme strutturali, al termine delle quali «si può valutare» un provvedimento di clemenza». Dunque, l'aministia si può fare ma anche no. Una prudenza che attinge a ragioni ben spiegate da Matteo Orfini, uno degli emergenti del nuovo Pd: «Non deve essere lasciato cadere nel vuoto l'appello del Capo Stato che invita tutti a riflettere e ad agire perché la dignità umana sia salvaguardata anche in carcere. I necessari provvedimenti naturalmente dovranno escludere quei reati che comportano allarme sociale. Come i reati finanziari».

E questa sarà la linea del Piave del Pd: amnistia sì, purché non si allarghi ai reati per i quali Berlusconi è stato già condannato in via definitiva. Ecco perché, dal Pdl, assieme al compiacimento di Alfano e Schifani, trapela una certa diffidenza da parte del Cavaliere, convinto che non sarà l'amnistia la sua scialuppa di salvataggio. Certo, nella complessiva freddezza del Parlamento può aver giocato anche qualche fraintendimento. Ne è coinvinto Pino Pisicchio, già presidente della Commissione Giustizia: «Il Capo dello Stato ha fatto una lezione di diritto costituzionale e penale, ma non so quanti in aula abbiano letto quei manuali...». E il governo? «Sbaglia chi pensa che possa essere indebolito da questa emergenza - sostiene il vicepresidente dei senatori Pd Giorgio Tonini -. Il Capo dello Stato ha indicato un termine entro il quale c'è un obbligo morale ad intervenire, il 28 maggio, e d'altra parte questa è la sua filosofia: siete "condannati" a lavorare, non a fare campagne elettorali».

LA DIFESA

Orfini mette le mani avanti «Saranno naturalmente esclusi i reati finanziari»

IL TIMORE

La paura nel centrosinistra è quella di dover subire un bombardamento polemico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 09-10-2013
Pagina 6
Foglio 1

Bersani: il messaggio del Colle non nasconde scambi con Berlusconi. Orfini: dovremo spiegarlo molto bene

La base pd: guai se salvate il Caimano E i parlamentari giurano: faremo muro

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Escludo che il messaggio di Napolitano faccia parte di uno scambio sulla giustizia con Berlusconi. È impossibile pensarla così». Pier Luigi Bersani, parlando in un angolo del Transatlantico, respinge qualsiasi sovrapposizione tra la vita delle larghe intese e la vicenda giudiziaria del Cavaliere. Mal'offensiva di Beppe Grillo può fare breccia nel popolo del Pd, se i provvedimenti indicati dal testo quirinalizio non verranno spiegati bene, se non ci sarà un'altolà netto alle forzature del Pdl.

Da una parte ci sono i grillini, ma dall'altra ci sono gli elettori democratici che, attraverso la Rete, esprimono i loro dubbi sui consigli al Parlamento del presidente della Repubblica. In qualche caso, racconta chi da sempre è allergico alle larghe intese, sulla posta elettronica dei parlamentari arrivano lettere molto allarmate. Pippo Civati però condanna il clima di sospetti: «Non esiste nessuno scambio. Il senso del messaggio non si riduce ai destini di una persona». La pensa allo stesso modo Matteo Orfini: «È vero il contrario, secondo me. La nostra gente capisce bene che eliminare il sovraffollamento delle carceri è una questione di civiltà. Semmai — dice il giovane turco — andrà spiegato, in ogni occasione e in tutte le sedi, che da qualsiasi testo di clemenza verranno esclusi alcuni reati, a cominciare da quelli finanziari come la frode fiscale». Ecco, l'importante è allontanare lo spettro di un salvacondotto per Berlusconi. Affrontare a muso duro i diktat del centrodestra. Su questa linea, il Pd sembra alzare un muro comune. Senza sbavature, senza cedimenti.

I renziani non sono certo amici delle larghe intese. E non sono alleati del mantra della "stabilità", che Palazzo Chigi e Quirinale considerano invece fondamentale per la tenuta dell'Italia. Matteo Richetti però non ha dubbi: «Basta farsi un giro nelle carceri per capire la situazione drammatica che si vive in quei luoghi e quanto sia opportuno, giusto, sacrosanto il messaggio di Napolitano». Come si può pensare allora che le parole del Colle aiutino Berlusconi? «Nessuno può pensarlo, tranne l'interessato», dice Richetti. Il Pd tuttavia ha un problema: affrontare il proprio elettorato sul delicatissimo terreno della clemenza per i detenuti: all'epoca dell'indulto varato dal governo Prodi, quel provvedimento fece danni nelle file del centrosinistra. «Non fu capito — ammette Orfini — e con qualche ragione. Era un'iniziativa presa in un momento di estrema debolezza dell'Ulivo e del governo. Mancavano tutta una serie di misure strutturali sulla detenzione. Pagammo un prezzo per questi motivi».

Il consiglio che arriva ora da Largo del Nazareno è mantenere le antenne dritte. Controllare le forzature del Pdl, non farsi trascinare di nuovo nel campo minato delle questioni giudiziarie di Berlusconi. È già successo con la decadenza e il Pd ha risposto in maniera perfetta, senza arrettrare di un millimentro. Evidentemente, l'interpretazione del messaggio di Napolitano da parte del Pdl, fa capire che la battaglia continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brucia ancora il ricordo dell'indulto di Prodi: "Stavolta agiremo in modo più avveduto"

POLITICA E GIUSTIZIA

Le reazioni

Il Cavaliere ormai non spera più "Napolitano poteva parlare prima" Il Pdl: pronti a riformare la giustizia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1

Ira di Berlusconi: preso in giro Alfano lo frena: è un segnale

▶L'ex premier ascolta in diretta da Villa San Martino la lettura del messaggio

▶Le colombe provano a placare il leader: sulle riforme un passaggio-chiave

IL RETROSCENA

ROMA Gelo, diffidenza, sfiducia. Sono i sentimenti che albergano nell'animo dell'ex premier davanti alle parole del Capo dello Stato. «Questi del Pd, che non passano giorno senza cercare di mettere zizzania nel nostro campo e lavorano per distruggerci non mi concederanno mai nulla. Letta neppure e di Napolitano non mi fido», si è sfogato, ieri pomeriggio con i suoi più fidati consiglieri, Silvio Berlusconi, ascoltando in diretta le parole del capo dello Stato. Ancora peggiori i commenti dei suoi, avvocato Niccolò Ghedini in testa: «Si chiacchiera del nulla facendo finta che ci si occupa di giustizia tu esci dal Parlamento e le procure ti sbranano». E mentre il centralino di Arcore s'intasa a colpi di telefonate di mezzo Pdl mentre l'altra metà, a partire dai capigruppo di Camera e Senato, Brunetta e Schifani si spellano le mani per applaudire le parole del Capo dello Stato, i falchi tuonano che «le parole di Napolitano sono un atto ai limiti del sadismo. Figurarsi se questo Parlamento, tra grillini scatenati contro il capo dello Stato e Pd in crisi, riesce a inserire nei reati la frode fiscale e la prostituzione minorile...».

IL VERTICE DEI SUPER-FALCHI

Eppure, dallo scorso 28 settembre, quando Napolitano annunciò, visitando il carcere di Poggioreale, che avrebbe inviato un messaggio presidenziale sul tema caldo dell'amnistia, è passata molta acqua, sotto i ponti. Quel giorno Berlusconi si fece una furia e attaccò con parole a dir poco pesanti il Colle, ne seguì un vertice di soli super-falchi cui seguì l'annuncio che i cinque ministri del Pdl avrebbero dovuto dimettersi dal governo. Da allora è cambiato tutto: Berlusconi (e il Pdl) sono passati dalla sfiducia alla fiducia e Alfano, a sua volta accusato di «tradimento», è tornato a essere il «delfino» del Cav. Tutto vero, ma per convincere Berlusconi che Napolitano gli stia davvero «tendendo la mano», come gli sussurrano, festanti, le colombe, ce ne corre. Il Cav, peraltro, ieri sarebbe dovuto rientrare a Roma, da Arcore, dove invece è rimasto tutto il giorno. Tante le riunioni e le visite: i figli, gli amici più cari, a partire da Fedele Confalonieri, i vertici Mediaset. A metà pomeriggio, però, fuori i secondi. Silvio si mette davanti alla tv per ascoltare il messaggio di Napolitano.

IL PASSAGGIO SULLA RIFORMA

Parole che, specie quando il Capo dello Stato tocca il tema delicatissimo (e ben caro al Cav) della riforma della giustizia dovrebbero – in teoria – far esultare di gioia Silvio. Invece niente, siamo alle solite. «E' una scatola vuota, una trappola, ti stanno prendendo in giro per l'ennesima volta!», gli sussurra, a ogni passaggio delle parole di Napolitano, che Berlusconi ascolta con volto corrucciato e teso, l'avvocato super-falco Ghedini, ieri presente a sua volta ad Arcore. Lo stesso fanno tutti i duri, almeno quelli che hanno continuato – e continuano - a mantenere una certa frequentazione dell'inner circle del Cav, da Daniela Santanché in giù. Le colombe – che pure contano, oltre che su Alfano, su tutti i ministri del Pdl - hanno invece, ma vanamente, cercato di spiegare al Cav l'esatto contrario. E cioè che le parole di Napolitano rappresentano una «grande apertura per il tuo caso» e segnano «una netta vittoria delle tue e nostre posizioni su una riforma della giustizia che non può più attendere», arrivando persino a sostenere che «il Capo dello Stato ha rimesso i magistrati al posto loro». Tutte considerazioni abbastanza inutili e oziose, agli occhi di Berlusconi. Il quale continua a non fidarsi di Napolitano perché – avrebbe detto ieri ai suoi – «come mi ha tradito già due volte, sulla Cassazione e sulla grazia, sono certo che lo farà anche questa volta».

Certo, si potrebbe pure dire che, di questi tempi, il Cav ha perso la capacità stessa di guardare in positivo le cose. Deprivato, e da mesi, del sonno, come confessa, a Oggi, pure la fidanzata Francesca Pascale («siamo e viviamo angosciati...»), spaventato anche solo dalla prospettiva, sempre più vicina, di decadere per sempre da senatore e, in futuro, da ogni carica politica, insofferente alla necessità di doversi auto-confinare in qualche struttura caritatevole dove svolgere l'affidamento in prova ai servizi sociali, sarà un Berlusconi teso, nervoso e irritato quello che tornerà oggi a Roma. Dove troverà, peraltro, altre grane. Quelle che riguardano il suo partito.

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

Il Cavaliere deluso "Doveva parlare prima"

FRANCESCO BEI

SCETTICO, distante, disinteressato. «Napolitano avrebbe potuto parlare prima, adesso è un po' tardi. E poi il Pd farà di tutto per evitare che si applichi anche a me». Rimasto ad Arcore in riunione permanente con i suoi avvocati, Berlusconi ha accolto con distacco il messaggio del capo dello Stato sulle carceri e la giustizia.

È IL retaggio di Ghedini a pesare ancora, quel giudizio sprezzante — «ti sta prendendo in giro» — pronunciato a caldo quando Napolitano a fine settembre, da Poggioreale, aveva esplicitamente parlato dell'amnistia. Una valutazione totalmente negativa, che stava portando addirittura alla crisi di governo. Spie di una diffidenza di cui si fa portavoce Daniela Santanché, staccandosi dal coro plaudente delle colombe Pdl: «Mi resta il retropensiero su come mai tale discorso sia arrivato ora e non prima della sentenza definitiva di Berlusconi».

Dunque meglio concentrarsi sulle cose concrete e immediate, sul voto dell'aula del Senato e sulla decadenza da senatore. Ma soprattutto sull'affidamento ai servizi sociali. Poche delle candidature arrivate in questi giorni — da don Picchi ai radicali — sembrano idonee. Il Cavaliere ha sollevato infatti un problema di sicurezza personale: «Io mi muovo con dieci uomini di scorta, dove li mettiamo?». Per questo ieri si è fatta strada l'ipotesi di chiedere al magistrato l'affidamento alla Fondazione Milan, l'onlus di famiglia, dedicata a progetti di beneficenza e aiuto ai disabili, dove lavora anche la figlia Eleonora. In ogni caso dal Pdl in molti hanno segnalato a Berlusconi l'opportunità di non far cadere «l'apertura» arrivata da Napolitano, invitandolo a cogliere «l'implicito riconoscimento politico alla tua battaglia» contenuto nel messaggio quirinalizio. «Il capo dello Stato — riflette l'ex ministro Maria Stella Gelmini — ha messo con forza la riforma della giustizia sul tavolo, dicendo quello che noi andiamo sostenendo da anni. Ora la riforma della giustizia deve diventare la priorità del governo Letta».

Effettivamente, benché ai piani alti del Pd fossero a conoscenza dei contenuti del messaggio presidenziale, non si può dire che l'accoglienza sia stata calorosissima, sia in aula che sulle agenzie. Specie dopo gli attacchi del M5S e le accuse di volere salvare Berlusconi. Non a caso, in un corridoio di Montecitorio, il capogruppo democratico Roberto Speranza mette subito in chiaro: «Dietro la richiesta di riforme della giustizia per snellire i processi e umanizzare le carceri, che noi condividiamo, non si può nascondere l'immunità per Berlusconi. Sarebbe totalmente sbagliato e comunque noi non ci staremmo».

Nonostante lo stesso Cavaliere sia consapevole che l'amnistia difficilmente potrà applicarsi ai suoi casi personali, il Pdl ieri era in grande fermento. E non soltanto per i provvedimenti tombali come l'amnistia e l'indulto. La perla che più ha eccitato i berlusconiani è quella richiesta di ridurre «l'area applicativa della custodia cautelare in carcere» contenuta nel messaggio. Un gancio a cui attaccare severe limitazioni per i pm, venendo così incontro alle paure di Berlusconi di essere arrestato il giorno in cui non sarà più coperto dallo scudo senatoriale. La sensazione infatti è che il treno della riforma della giustizia sia partito e per il «partito dei giudici» sarà impossibile fermarlo. «Il governo era tutto schierato oggi in aula ad ascoltare la lettura di Napolitano. Certo - osserva il renziano Paolo Gentiloni - stavolta non potrà finire con il solito "messaggio in bottiglia" abbandonato ai flutti».

Intanto, cogliendo la palla al balzo, il Pdl tornerà subito all'attacco su una direttrice ben precisa: intercettazioni, inappellabilità delle sentenze di assoluzione, responsabilità disciplinare dei magistrati sottratta al Csm. Tutte materie, peraltro, oggetto di proposte da parte del gruppo di saggi messi in campo da Napolitano.

Quanto alla speranza di cavarsela con un'amnistia, vale su tutte la battuta che l'assistente personale del Cavaliere, il riservatissimo Valentino Valentini, ha fatto ieri sottovoce a un collega deputato alla buvette: «Napolitano pensa all'amnistia per svuotare le celle...così può farci entrare Berlusconi più comodamente!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I berlusconiani apprezzano in particolare l'idea di ridurre la custodia cautelare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 09-10-2013
Pagina 8
Foglio 1

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Il Cav: l'amnistia non mi tocca e pensa solo all'unità del partito

Berlusconi sorvola sulla clemenza invocata da Napolitano: in ogni caso non mi riguarderebbe
Il Pdl? Spaccarci adesso sarebbe un favore a Letta. Allarme voto palese al Senato, asse Pd-M5S

di **Adalberto Signore**
Roma

Alla fine resta in quel di Arcore. Lontano da Roma (dove potrebbe arrivare oggi) e dalla valanga di incontri e riunioni che lo avrebbero atteso a Palazzo Grazioli dove già in tarda mattinata il centralino ha raccolto decine e decine di telefonate. Nel Pdl, d'altra parte, tutti attendono il Cavaliere, per capire cosa davvero pensa e quali saranno le sue prossime mosse.

Nel giorno in cui Raffaele Fitto spara dal salotto di *Ballarò* contro Angelino Alfano, l'ex premier decide dunque di tenersi fuori dalla querelle. Certo, nonostante l'ospitata dell'ex governatore pugliese sia nota dalla prima mattina, il Cavaliere non pare gli abbia chiesto di fare un passo indietro. Ma una parola sul braccio di ferro in corso nel partito tra i cosiddetti lealisti e le colombe alfaniane Berlusconi non la dice. C'è tempo. Per ragionare ancora sul da farsi e decidere se concedere davvero al segretario del Pdl le teste che chiede. Anche perché nelle sue conversazioni private il Cavaliere non fa altro che ribadire il suo appello all'unità del partito. Spaccarci adesso - è il senso dei suoi ragionamenti - sarebbe un male per tutti, in particolare per l'elettorato di centrodestra, e farebbe felice solo Enrico Letta.

Da Arcore, quindi, Berlusconi guarda soprattutto al messaggio di Giorgio Napolitano e al voto del Senato sulla sua decadenza da senatore. E le parole del capo dello Stato su amnistia e indulto non sembrano colpire particolarmente l'ex premier, convinto che i due provvedimenti comunque non lo riguarderanno e che la posizione del M5S che parla di «salvacondotto per Berlusconi» sia «assolutamente strumentale». Dal presidente della Repubblica, ripete d'altra parte nelle sue conversazioni private un Cavaliere piuttosto diffidente, non solo non mi aspetto un occhio di riguardo ma nel caso il contrario. Eppoi la posizione del Pd è chiara visto che i Democratici non hanno perso tempo a far sapere che «amnistia e indulto non possono riguardare reati che hanno a che fare con i procedimenti a carico di Berlusconi». «I soliti strumentalizzatori professionisti e monomaniaci che scaricano sempre in una direzione», dice da Lussemburgo Alfano.

Da Palazzo Madama, intanto, arriva la notizia che la Giunta per il regolamento del Senato si riunirà il 15 ottobre alle 15 per decidere sulla proposta avanzata dal M5S di abolire il voto segreto nelle votazioni che non riguardino l'elezione di organi del Senato (presidenti e vicepresidenti ad esempio).

Quindi anche nel caso del voto sulla decadenza del Cavaliere. Una partita delicatissima, perché è chiaro che nel segreto dell'urna Berlusconi può avere qualche possibilità in più di scamparla. Anche se in verità fino a un certo punto, visto che pare il Pd sia intenzionato comunque a dare indicazione ai propri senatori per rendere in qualche modo riconoscibile il voto, così che sia possibile alla fine tirare le somme.

Il timore dei Democratici - probabilmente infondato - è infatti che il M5S voti pro Berlusconi scaricando poi la responsabilità sul Pd per far saltare il banco e mandare in crisi il governo. Ed è proprio per questa ragione che i grillini chiedono di modificare il regolamento. Cosa che difficilmente si farà, perché è chiaro che se il Senato cancellasse l'istituto del voto segreto proprio in vista di un voto ad hoc (quello sulla decadenza del Cavaliere) non farebbe che confermare quanto da tempo va dicendo in privato e pure in pubblico l'ex premier. E cioè che c'è un pezzo di Parlamento - Pd ma anche Sel e M5S - che lo vogliono «sbattere fuori dalla politica in modo tutt'altro che democratico».

AFFONDO GRILLINO
Decadenza del Cavaliere il 15 ottobre, il Senato deciderà su voto segreto

LO SFOGO PRIVATO
«Un pezzo di Parlamento vuol sbattermi fuori in modo antidemocratico»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1

Ma Silvio non ha affatto gradito il messaggio del Presidente

È certo anzi che dai benefici sarebbero esclusi i reati dei suoi processi

Retroscena

UGO MAGRI
ROMA

Berlusconi, cioè colui che secondo i grillini dovrebbe stappare champagne, non ha per nulla apprezzato il messaggio presidenziale. Lo considera alla stregua di «una presa in giro», o poco ci manca. È convinto che tanto un'amnistia quanto un indulto ben poco influirebbero sul suo destino. Con chi privatamente lo interpella, l'uomo ostenta estremo scetticismo. Sostiene che se Napolitano avesse voluto davvero dargli una mano, non sarebbero mancate in passato le occasioni. Che il Colle avrebbe potuto intervenire anzitutto evitandogli la condanna. Che muoversi solo adesso, quando ormai incombe l'umiliazione della decadenza, ha il sapore politico della beffa. Ma soprattutto, il Cavaliere è in cuor suo certissimo che amnistia e indulto non gli porteranno alcun vantaggio. Durante l'iter parlamentare, il Pd metterà il veto su tutto quanto potrebbe giovare alla sua causa. E dunque dal provvedimento verranno sistematicamente escluse proprio le tipologie di reato che farebbero molto comodo a lui, dalla frode fiscale alla concussione, dalla prostituzione minorile alla corruzione di senatori. In sintesi: se per ipotesi il messaggio presidenziale avesse avuto quale obiettivo quello di raffreddare gli animi, l'esito sembra di segno contrario alle attese. Il diretto interessato ostenta distacco e freddezza. Di Napolitano continua a non fidarsi. Anzi, paradossalmente, se ne fida ancor meno di prima.

Questo, perlomeno, è quanto filtra da Arcore, dove ieri Berlusconi è rimasto rintanato. Doveva scendere a Roma per discutere con gli avvocati le sue prossime mosse, ma Ghedini è stato colto dal virus influenzale, Silvio ha preferito evitare il contagio. Probabile che il summit coi legali si tenga oggi, e venga confermata la decisione di chiedere l'affidamento in prova presso una comunità: in «pole position» rimane la Ceis di don Picchi, dove già Previti scontò la sua pena, sebbene pure Capanna accoglierebbe con grande voluttà il Caimano nella sua «Fondazione diritti genetici», garantendogli mansioni all'altezza del personaggio. L'ultima parola comunque spetterà ai magistrati, al termine di una procedura per un ex-premier parecchio umiliante, comprensiva di rilevamento delle impronte digitali e di foito segnaletica, nonché di test psicologico volto ad accertare se il servizio sociale potrà giovare o meno al reinserimento sociale del reo, anche in base alla sua storia personale e al suo atteggiamento in generale nei confronti della giustizia. L'umore a villa San Martino, dunque, non è quello dei giorni migliori.

C'è anche, da quelle parti, chi la vive diversamente. I figli, l'azienda di famiglia, per non parlare dei ministri e di chi sostiene le larghe intese, ritengono che alla fine Berlusconi medesimo farà prevalere l'istinto di sopravvivenza. E una volta superato il malumore metterà i suoi consiglieri al lavoro per ricavare il massimo possibile (Ghedini è scettico, però tentar non nuoce). Insomma, lui stesso si affezionerà alla prospettiva di migliorare la propria condizione di imputato, dal momento che altre pesanti condanne incombono sulla sua testa. Ecco perché i cosiddetti «ministeriali» plaudono entusiasti al Capo dello Stato. Alfano promette massima collaborazione alla Cancellieri, ministro della Giustizia; Quagliariello, fulmineo, ieri l'ha già incontrata. Personaggi di equilibrio come Schifani salutano con soddisfazione il passo quirinalizio. Brunetta ringrazia Napolitano «per aver portato in primo piano il tema della giustizia», evocato con forza giusto ieri dal «Mattinale» (il bollettino interno e riservato del Pdl). Se Berlusconi metterà da parte l'orgoglio, e accetterà di cedere per sempre lo scettro del centrodestra, non è escluso che tra le pieghe dell'amnistia o dell'indulto potrà davvero spuntare qualcosa di buono anche per lui...

LA CONVINZIONE
Il leader Pdl pensa che il passo del Colle inasprirà gli animi

LA PREVISIONE
Dinanzi a un aiuto vero, il Pd metterebbe il veto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1

Servizi sociali, corsa per avere il Cavaliere

Berlusconi e il Colle sulla clemenza: sono troppo stanco per crederci ancora

ROMA — Di scelte possibili ne ha a bizzeffe: lo vuole persino Mario Capanna con la sua associazione («una scrivania e un pc sono già pronti per lui»); lo cercano diverse comunità; si candidano ad ospitarlo i servizi sociali del Comune di San Giorgio in Bosco, nel padovano, disponibili a dargli un ufficio per consigliare gli imprenditori in crisi; persino il Codacons si è scomodato: chi meglio del Cavaliere potrebbe difendere i consumatori?

Ieri mattina Berlusconi era atteso a Roma, avrebbe dovuto vagliare altre offerte e altre ipotesi. Lo farà forse oggi, l'appuntamento è saltato, in apparenza, per un'indisposizione dell'avvocato Nicolò Ghedini. Si sa che il Cavaliere cercherà di andare vicino casa, non lontano da palazzo Grazioli, dove ha eletto la residenza e dove dovrebbe scontare gli arresti domiciliari. E si sa anche che alla fine potrebbe persino non lasciare le mure della sua casa: 20 uomini di scorta possono sconvolgere la vita di una Onlus, o di una comunità, per queste ragioni un giudice potrebbe anche accordare a Berlusconi un lavoro di pubblica utilità dalla sua residenza.

Il messaggio alle Camere di Giorgio Napolitano, sulle carceri, su provvedimenti di clemenza che abbiano l'utilità di alleggerire il sovraffollamento, è stato accolto con un doppio registro dagli esponenti del Pdl: per Renato Schifani è segnale atteso e importante, se alla fine si varasse un indulto sarebbe cosa utilissima anche al caso specifico, Alfano e i ministeriali ci leggono un segno inequivoco di pacificazione, ma per molti cosidetti «lealisti» cambia poco o pochissimo. Restano del tutto freddi gli avvocati. Ghedini, convinto che «l'amnistia per Berlusconi non c'entra nulla». Longo, che ricorda come «nell'indulto non sono mai stati inseriti reati fiscali». In questo quadro la reazione di Berlusconi risente delle varie interpretazioni, non è lontana da un corposo scetticismo misto ad un senso di scoramento complessivo, del tipo «sono troppo stanco per crederci ancora».

In questa girandola di ipotesi e scadenze (fra pochi giorni il Cavaliere dovrà comunque chiedere formalmente l'affidamento in prova ai servizi sociali) sembra che anche la richiesta di una grazia abbia ripreso forza. Due giorni fa i figli sono tornati alla carica, gli avrebbero sottoposto nuovamente una richiesta già scritta e argomentata, il Cavaliere non ha ancora firmato, ma è meno negativo di qualche settimana fa; alla fine potrebbe davvero fare un passo formale e chiedere un gesto di clemenza diretto al presidente della Repubblica, ovviamente dopo aver iniziato a scontare la pena. A meno che un'amnistia o un indulto non coinvolgano anche il suo caso, cosa che ieri il Pd già escludeva in modo categorico.

Un dettaglio finora sfuggito alle cronache riguarda un aspetto procedurale che potrebbe far notizia: di solito c'è anche una valutazione degli aspetti psicologici della persona tra le fasi che precedono l'accoglimento della richiesta di affidamento ai servizi sociali. Per chi sarà chiamato, eventualmente, a fornire un parere professionale sulle capacità di reinserimento sociale del reo, sarà certamente un lavoro nuovo, quantomeno per il nome del soggetto.

Per il resto continuano a circolare diverse ipotesi sulla scelta che Berlusconi dovrà compiere: il Centro Astalli per i rifugiati, gestito dai gesuiti, che è appena a 300 metri dal portone di palazzo Grazioli, ieri ha smentito di aver avuto contatti con il leader del Pdl. Le due associazioni gestite dai Radicali, a Roma, «Nessuno Tocchi Caino» e «Non c'è pace senza giustizia», sono state contattate, come anche l'Associazione Italiana Vittime di Malagiustizia. Ma solo questo.

Marco Galluzzo

Avvenire

Data 09-10-2013
Pagina 6
Foglio 1

Giunta, ancora polemica sul voto palese

DA MILANO

MILANO. Il M5S alla fine l'ha spuntata. Il presidente del Senato Piero Grasso ha accolto la richiesta, presentata oggi alla Conferenza dei Capigruppo di Palazzo Madama dal presidente dei senatori «grillini» Paola Taverna, di convocare subito la Giunta per il Regolamento. Obiettivo: vedere di cambiare il regolamento della Camera Alta perché sulla decadenza di Berlusconi si decida con voto palese. Nonostante l'opposizione di Maurizio Gasparri (Pdl), Grasso ha fissato la riunione della Giunta per martedì 15 alle 15. Ma è molto improbabile che si arrivi davvero a modificare le regole che disciplinano la vita del Senato. Mentre non è da escludere che si scelga di imboccare la strada dell'interpretazione delle norme. E a questo proposito si fa riferimento al famoso precedente Andreotti, ricordato più volte nei giorni scorsi dall'ex presidente della Giunta per le Immunità Giovanni Pellegrino. Il problema, si sottolinea anche nel Pd, è che la Giunta per il regolamento in realtà ha solo un potere consultivo. Può esprimere cioè un parere al presidente del Senato. Toccherebbe poi a lui dire la parola definitiva sulla vicenda. E, viste le polemiche dei giorni scorsi e le fibrillazioni ancora in atto, di certo non sarebbe una decisione semplice e indolore. Ma mentre procede questa vicenda squisitamente regolamentare, si riflette anche sulla pena che dovrà scontare il Cavaliere, in pratica su come funziona l'affidamento in prova. Tanto che non si esclude che lo "svolgere attività politica" può essere un lavoro in grado di consentire il reinserimento sociale. E quindi Silvio Berlusconi, qualora indicasse questa opzione nella istanza di affidamento in prova e qualora venisse accolta, potrebbe in teoria rimanere in politica. Perché circola anche questa ipotesi negli ambienti del Palazzo di Giustizia di Milano, dove è atteso a giorni il deposito della richiesta di affidamento dell'ex premier. Richiesta che, stando al calendario delle udienze del Tribunale di Sorveglianza, dovrebbe essere discussa a metà del prossimo anno. Visto il caso, non è però escluso abbia tempi più brevi. Se l'ex premier, poi, così come pare, dovesse indicare Palazzo Grazioli, la competenza quindi sarà trasferita a Roma.

Prende piede l'ipotesi Pellegrino già applicata per Andreotti. Intanto non si esclude che con l'affidamento in prova ai servizi sociali, il Cavaliere possa fare politica

Davide Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Fatto Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2
Foglio 1

ALLE CAMERE

Sono già pronti tre ddl salva-Silvio

di **Antonella Mascali**

La ministra dell'Interno Annamaria Cancellieri, che per prima, a giugno, lanciò la proposta di amnistia e indulto, respinge l'opinione di chi pensa che in questo modo Silvio Berlusconi si potrebbe salvare dalla condanna per frode fiscale al processo Mediaset. "È una falsa idea, è il Parlamento che decide per quali reati prevedere l'amnistia e non è mai successo che si occupasse di reati finanziari". Ma se non sarà così, a Berlusconi verrebbe cancellata totalmente la pena per frode fiscale, compresa l'interdizione dai pubblici uffici: l'amnistia, secondo il codice, "estingue il reato e fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie".

Ovviamente per il leader del Pdl resterebbero in piedi gli altri procedimenti in corso, a cominciare da **Ruby**, per tipo di reato ed entità della pena.

Per quanto riguarda il processo **Mediaset**, Berlusconi potrebbe cavarsela anche in caso di indulto, nonostante solitamente cancelli la pena principale ma non quella accessoria.

In Parlamento, infatti, ci sono disegni di legge, due al Senato e uno alla Camera, che prevedono proprio il salvataggio del leader del Pdl: in caso di indulto scatta la cancellazione delle pene accessorie temporanee. Un progetto è stato presentato dai senatori democratici Luigi Manconi, Paolo Corsini e Mario Tronti nonché da Luigi Compagna, senatore del gruppo misto. Già nella precedente legislatura, Compagna, come senatore del Pdl, provò a inserire un emendamento **"salva Silvio"** alla controversa modifica del reato di concussione contenuta nella legge Severino.

Il disegno di legge su amnistia e indulto, presentato al Senato il 15 marzo scorso, prevede l'amnistia per tutti "i reati commessi entro il 14 marzo 2013 per i quali è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni". Per quanto riguarda l'indulto "è concesso nella misura di tre anni in linea generale e di cinque per i soli detenuti in gravi condizioni di salute".

Ed ecco la postilla fatta a misura di Berlusconi, per la condanna Mediaset: "È concesso indulto, per intero, per le pene accessorie temporanee, conseguenti a condanne per le quali è applicato anche solo in parte l'indulto". Un altro ddl fotocopia è a sola firma Manconi-Compagna. Anche alla Camera c'è un progetto di legge che prevede le pene accessorie temporanee indultabili, l'ha firmato il deputato del Pd, Sandro Gozi.

Dunque, se dovesse esserci l'indulto, così come previsto da questi testi, per Berlusconi la pena per **frode fiscale** sfumerebbe. Non solo quella principale, già ridotta all'osso dall'indulto del 2006 (dei 4 anni inflitti ne dovrà scontare solo 9 mesi) ma anche la pena accessoria dell'interdizione ai pubblici uffici, inizialmente stabilita a 5 anni, ma che, dopo la sentenza della Cassazione, dovrà essere ricalcolata dalla Corte d'Appello di Milano il prossimo 19 ottobre: potrà infliggere da un minimo di un anno a un massimo di tre anni, sulla base della normativa tributaria. **L'interdizione** sarà definitiva probabilmente entro l'anno, amnistia e indulto permettendo. Berlusconi, già nel 1990 ha beneficiato di un'amnistia che ha azzerato un procedimento per falsa testimonianza sulla sua iscrizione alla P2 di Licio Gelli.

IL COLLE "INDULTO E AMNISTIA
IL M5S? SE NE FREGA DEL PAESE"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 09-10-2013
Pagina 2
Foglio 1

» **I numeri** Ne beneficerebbero i condannati a non più di tre anni, tra questi anche il leader pdl

Con l'indulto fuori 24 mila detenuti Amnistia, il conto dipende dai reati

ROMA — Indulto vuol dire condono mentre l'amnistia, nell'etimologia greca, esprime il significato di una «dimenticanza». Il primo estingue in tutto o in parte la pena principale e non incide su quella accessoria (a meno che non sia specificato nella legge). La seconda estingue il reato e, se vi è già stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie. L'ultimo indulto è stato votato dal Parlamento nel 2006: tre anni di condono significarono circa 30 mila detenuti in uscita (per quasi tutti i reati, compresi quelli di sangue, la corruzione e la concussione) con un «crollo» delle presenze in carcere, da 68 mila a 38 mila. In 7 anni, dunque, l'effetto indulto è quasi evaporato visto che al 30 settembre 2013 i detenuti erano 64.758 a fronte di una capienza regolamentare di 47.615. L'ultima amnistia, invece, risale al 1990 quando ancora bastava la maggioranza semplice (e non i due terzi) per varare un atto di clemenza: «È concessa l'amnistia per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a 4 anni...».

Ecco, tanto per prendere subito il toro per le corna, ha dunque ragione il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri quando dice che è «una falsa idea» quella che attribuisce all'amnistia un valore salvifico per Silvio Berlusconi già condannato a 4 anni per frode fiscale (pena massima 7 anni): «Decide il Parlamento quali reati toccare e non è mai successo che si occupasse di reati finanziari». Diverso il discorso per l'indulto: Berlusconi ha già usufruito di quello del 2006 (3 anni condonati) e potrebbe beneficiare «in parte» anche del nuovo atto di clemenza qualora, al momento del voto finale in Parlamento, stesse ancora «scontando» l'anno residuo ai «servizi sociali».

Giorgio Napolitano ha scritto alle Camere: tra i «rimedi straordinari» da considerare, «l'indulto è la prima misura che intendo richiamare all'attenzione del Parlamento» perché «può applicarsi a un ambito esteso di fattispecie penali (fatta eccezione per alcuni reati particolarmente odiosi). L'indulto di 3 anni, stima il capo dello Stato, inciderebbe sull'uscita dal carcere di almeno «24 mila detenuti condannati in via definitiva con pena detentiva residua non superiore ai tre anni».

Più delicati i calcoli sugli effetti dell'amnistia: tra i reati da escludere, Napolitano cita quelli di «rilevante gravità» come «i reati contro le donne» e rimanda comunque al Parlamento il compito di «perimetrare» la legge di clemenza. Nel 1990, il Parlamento pose il tetto a 4 anni ed escluse numerosi reati: quelli commessi in occasione di calamità naturali, quelli compiuti da pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, il peculato, la corruzione, la turbata libertà degli incanti, l'evasione, il commercio e la somministrazione di medicinali usati, le manovre speculative su merci, gli atti di libidine violenti, l'usura, il danneggiamento al patrimonio archeologico, ecc. Meno selettivo è, invece, il meccanismo dell'indulto. Spiega Donatella Ferranti (Pd), presidente della commissione Giustizia della Camera: «Se il messaggio del capo dello Stato parte dalla necessità di fornire una risposta alla Corte di Strasburgo sul numero dei detenuti, andiamo a vedere quali sono realmente i reati che producono il sovraffollamento come quelli previsti dalla legge Fini-Giovanardi sulle droghe». Patrizio Gonnella di «Antigone» stima che il 37% dei condannati e il 40% dei detenuti in attesa di giudizio debbano rispondere di un reato collegato alla Fini-Giovanardi.

La questione reati finanziari
Fino ad oggi sono sempre stati esclusi dai provvedimenti di clemenza. Ma la decisione spetta alle Camere

Sui tempi per proporre un rimedio al sovraffollamento (l'indulto avrebbe effetto immediato), c'è tempo fino al 28 maggio 2014 quando la Corte, in mancanza di risposte, scongelerà 2.000 ricorsi di altrettanti detenuti che per l'Italia significherebbe un onere di 20 milioni di euro. Ma un segnale dovrà arrivare entro novembre quando la Commissione per gli interventi in materia penitenziaria, presieduta da Mauro Palma, dovrà fornire al Guardasigilli le linee guida di un «piano di rientro» credibile per i giudici di Strasburgo.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e giustizia Le istituzioni
Carceri, Napolitano in campo Scontro duro con i grillini
Il doppio livello di lettura che arriva al presidente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 09-10-2013
Pagina 9
Foglio 1

Nel messaggio nessun salvacondotto e per aiutare Berlusconi nei processi in Parlamento servono due terzi dei voti

I punti chiave: reati da escludere e anni di pena

LIANA MILELLA

ROMA — La domanda è inevitabile. L'intervento suggerito da Napolitano favorisce o penalizza Berlusconi? Quesito non semplice. Una prima risposta può essere questa: nel testo di Napolitano il famoso "salvacondotto" chiesto dal Cavaliere non c'è, ma esso può materializzarsi in Parlamento, se a votarlo saranno i due terzi delle assemblee. Vediamo perché.

Innanzitutto, cosa intende Berlusconi, per "salvacondotto"?

La vulgata berlusconiana è che dal Colle può partire un intervento che d'un colpo cancelli tutti i processi del Cavaliere.

Si può dire che Napolitano, sotto pressione da ormai due mesi da Berlusconi e dai berlusconiani per ottenere il "salvacondotto", glielo ha concesso?

Assolutamente no. L'affermazione non ha fondamento. Napolitano, per l'indulto, parla di reati "odiosi" da escludere. E di certo frode fiscale, corruzione, prostituzione minorile lo sono. Napolitano, per l'amnistia, parla di reati «bagatellari» e che non abbiano «rilevante allarme sociale». Quelli citati prima hanno proprio queste caratteristiche.

Si può dire, semplificando, che comunque Napolitano ha passato al Parlamento la palla del salvacondotto?

L'intento del presidente è nobile — ridare dignità ai detenuti e alle carceri — ma un dato è certo: se il Parlamento dovesse varare un'amnistia e un indulto particolarmente ampi in termini di tetto di pena ciò equivarrebbe a un salvacondotto per Berlusconi. Quindi, come è scappato a qualche parlamentare, con la palla del savalcondotto adesso deve giocare il Parlamento.

L'affaire Berlusconi morirà tra indulto e amnistia?

Non sarà facile che Pd e Pdl si mettano d'accordo sul tetto e sulla lista dei reati esclusi. Il Pdl vorrà un tetto "alto" per coprire anche i reati di Berlusconi e una lista di delitti in cui non siano escluse frode fiscale, corruzione, prostituzione minorile. Il Pd vorrà l'opposto, tetto basso e proprio quei reati esclusi. A quel punto il Pdl parlerà di norma contra personam (come già sta facendo...) e salterà tutto.

Amnistia e indulto richiedono i due terzi dei voti. È una maggioranza possibile?

Alla Camera servono 420 voti. Potenziale schieramento: Pd (293), Pdl (96), Sel (37) o Sc (47). Al Senato ne servono 214. Quindi Pd (108), Pd (91), Sc (20) oppure Gal (10), o Sel (7), o le Autonomie (10). Quindi Pd e Pdl devono mettersi d'accordo per forza altrimenti niente indulto o amnistia.

Perché la Costituzione richiede i due terzi?

La regola fu introdotta nel '92, sull'onda di Mani pulite e per il timore che i partiti potessero auto-aministiarsi con un voto a maggioranza semplice. Dice Napolitano che tra la gente è diffusa «l'ostilità agli atti di clemenza» . Un ampio voto in Parlamento serve a trasmettere l'idea che essa non è di una sola parte, ma di uno schieramento ampio e trasversale.

Berlusconi ha una sentenza passata in giudicato (4 anni per frode fiscale), il processo Ruby in procinto dell'appello (e una condanna a 7 anni per corruzione e prostituzione in primo grado), inchieste aperte a Napoli e Bari per corruzione. Potrà fruire ora e in futuro di un indulto e di un'amnistia?

Tutto dipende da cosa deciderà il Parlamento. Napolitano parla di un indulto «di sufficiente ampiezza» e di un'amnistia i cui confini devono essere scritti dalle Camere perché non spetta a lui fissare «i limiti di pena massimi e le singole fattispecie escluse». Il punto è proprio qui. Sono ipotizzabili un indulto e un'amnistia per i reati di Berlusconi? Di certo l'indulto potrebbe togliergli degli anni di pena, proprio come ha fatto con Mediaset e la frode fiscale, ma il Pd — come già dicono i suoi parlamentari — non voterebbe mai un colpo di spugna.

Il Pdl può sostenere all'opposto che questi reati vanno inseriti?

Il Pd si sta già preparando a contestare il Pdl con la tesi che corruzione, concussione, prostituzione minorile, frode fiscale eventuale falsa testimonianza, non sono reati che producono il sovraffollamento carcerario, cioè il malanno che Napolitano vuole sanare. Anzi, per questi reati i detenuti sono pochissimi.

Ma fino a che tetto possono arrivare indulto e amnistia?

Tre anni per l'indulto sono scontati. L'amnistia è il vero problema. Tre anni sono accettabili, fuori misura 4, o 5 anni. Decisamente troppo per il Pd. Oltre 5 anni amnistia impensabile.

Come si calcola il tetto massimo possibile? Sulla pena effettiva decisa dai giudici o sul massimo della pena prevista dal codice penale?

Purtroppo per Berlusconi il calcolo è sul tetto massimo. Quindi i suoi reati — frode fiscale fino a 6 anni, corruzione per induzione fino a 8, prostituzione minorile fino a 12 — sono del tutto fuori "tetto" massimo. Un'amnistia così alta svuoterebbe del tutto le carceri.

La condanna per Mediaset è ormai definitiva, l'amnistia può cancellarla?

Ormai non più, proprio perché il processo è chiuso.

E che succede dell'interdizione dai pubblici uffici?

L'interdizione è coperta dall'amnistia che cancella le pene accessorie. Ma vale sempre il tetto massimo del reato contestato.

Se l'amnistia arrivasse prima dell'interdizione definitiva avrebbe effetti?

Il Parlamento dovrebbe fare in tempo per gennaio 2014, quando la Cassazione dovrebbe chiudere il processo, e l'ipotesi non è realistica.

I recidivi – per esempio un Berlusconi condannato più volte – possono fruire delle misure di clemenza?

Tutto dipende da cosa decide il legislatore. Ma fino a oggi i recidivi sono stati esclusi dalle clemenze. Napolitano parla anche di effetti negativi della stretta sui recidivi, citando la legge che ne ha attenuato gli effetti. Ma, nel caso dell'ex premier, resta la pesantezza dei reati contestati.

Che succede con l'indulto del 2006 di cui ha fruito Berlusconi se interviene una nuova condanna?

Rivivrà la pena originaria, come la legge aveva stabilito.

Un nuovo indulto sarebbe cumulabile col vecchio?

Manconi (Pd), nella sua proposta di legge, lo esclude. Il cumulo sarebbe irrazionale e ingiusto.

L'amnistia annullerebbe la decadenza?

Il Pdl solleverà di sicuro la questione. Sarà un'ulteriore ragione per chiedere un rinvio, ma la legge Severino, in quanto causa di non candidabilità per motivi di pubblica moralità, non dovrebbe essere cancellabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1

Il dossier

Carceri sovraffollate, malsane e violente l'inferno delle celle da tre metri a persona

PIERO COLAPRICO

MILANO — Negli ultimi tre mesi sono state sette le proteste dei carcerati. Hanno causato a volte incendi tali da far evacuare il carcere (vigilia di ferragosto a Vicenza). A volte intossicazioni (27 ricoverati, a Sollicciano) o black out (Cagliari, 9 luglio). Dietro le spesse mura delle carceri si combatte una guerra che sembra muta solo perché ci è lontana. Basta leggere che cosa è accaduto dal 1° luglio al 30 settembre. Si sono contate, oltre le sette proteste, ventinove aggressioni ad agenti, a volte con un graduato preso da solo e ferito gravemente, a volte con i detenuti che ne circondano un gruppo. Praticamente, un attacco ogni tre giorni, con quasi un centinaio di feriti e contusi. Cinque le risse scoppiate tra carcerati. Ogni giorno la cella può trasformarsi in abisso.

C'è un ultimo dato, riguarda le morti negli istituti di pena: dal 7 dicembre scorso dell'anno al 26 settembre se ne contano più di ottantina. Diciannove sono morti dietro le sbarre per malattia, altrettanti detenuti escono dal carcere con la poco rassicurante dizione «morte da accertare», tutti gli altri si sono tolti la vita. Negli ultimi tre mesi, sedici tra suicidi e tentativi: tra i morti, due ispettori, poco più che quarantenni.

VENT'ANNI PRIMA DELL'ALBA

«I problemi del carcere sono gli stessi da vent'anni», dicono tutti, ed è vero. È un lungo incubo senza sosta. Eppure, negli ultimi mesi sembra esserci una sorta di risveglio. Un primo indizio è a portata di clic, si trova su Internet. Ci sono i siti dei detenuti, a cominciare da *www.ristretti.it*, figlio del giornale *Ristretti orizzonti*, tra i migliori d'Italia. Esiste però anche un sorprendente sito del sindacato Uil della polizia penitenziaria (*www.polpenuil.it*) dove - e mai era accaduto in passato - sono gli agenti a fotografare la situazione delle carceri. Fotografare davvero. Con carrellate di immagini, con una documentazione del tutto inedita.

Ecco diventare visibile a chiunque l'interno del pesante carcere di Monza, con una micidiale carrellata di secchi dell'acqua per raccogliere le perdite dal soffitto. O San Vittore, con la sua umidità ovunque. O il Buoncammino di Cagliari, e così via: «Per conoscere le mura dei misteri, bisogna abbattere i misteri di quelle mura» era lo slogan del segretario nazionale Eugenio Sarno, e lo era vent'anni fa. Solo in questi mesi, finalmente, grazie alle autorizzazioni del vicecapo del Dap, Luigi Pagano, storico direttore di San Vittore, uomo della "trasparenza", i fotoreporter in divisa sono potuti passare all'azione. Ma che cosa sta accadendo, dunque?

SENTENZA TORREGGIANI

Nel mondo sovraffollato, malsano, nervoso delle carceri, c'è un argomento di cui tutti parlano. È la «sentenza Torreggiani», emessa l'8 gennaio 2013 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Alcuni detenuti italiani, tra i quali uno chiamato Mino Torreggiani, che soffriva nel difficile istituto di Busto Arsizio, avevano presentato un ricorso perché «ciascuno di loro occupava una cella di nove metri quadrati con altre due persone e disponeva quindi di uno spazio personale di 3 metri quadrati». E avevano vinto. Ma che cosa significa questa vittoria, oltre a un risarcimento economico? Semplice. Quei concetti che il presidente Giorgio Napolitano, ancora ieri, rilanciava, sono quelli internazionali ai quali l'Italia, stando in Europa, deve obbedire. Subito. È già in ritardo. Perché esiste, parola dei giudici, «un problema sistemico risultante da un malfunzionamento cronico proprio del sistema penitenziario italiano». Lo dimostrano «diverse centinaia di ricorsi (...) pendenti e in continuo aumento». In sintesi, chiede l'Europa all'Italia: vi siete dati un regolamento carcerario bello e funzionante, ma perché non lo applicate?

IL SOVRAFFOLLAMENTO

Nel 205 istituti italiani ci sono - dato aggiornato al 30 settembre scorso - quasi 65 mila detenuti (2mila e 800 donne circa), quando i posti sono 47.615. Quasi ventimila in più. Di questi detenuti, 22mila e 770 sono stranieri. «E se gli italiani a volte riescono ad andare alla detenzione domiciliare, lo straniero, che spesso senza casa, resta dentro sino alla fine», spiegano gli avvocati penalisti. L'Italia ha il coefficiente di sovraffollamento più alto d'Europa: gli ultimi dati comparabili risalgono al 2011 e Italia è maglia nera con il 146,4 per cento, segue la Catalogna con il 126, la Romania, la Repubblica Ceca, la Francia (116,7 per cento).

Questi dati, di per sé catastrofici, peggiorano se si pensa che, sempre al 30 settembre, i detenuti in attesa del primo giudizio sono ben 12.333, mentre i «definitivi», quelli che in carcere cioè devono starci perché la sentenza è passata in giudicato, 38.845. Si calcola che tre detenuti su dieci siano consumatori di droga. È un carcere per «poveracci», quello italiano, dicono i dati di fatto.

RIVOLUZIONE NORMALE

Al ministero di Giustizia, il ministro Anna Maria Cancellieri parla con il suo entourage di «rivoluzione normale». Cioè, in via Arenula sono convinti che l'inferno delle carceri vada sconfitto «muovendosi». Tra detenuti che aumentano sempre di più e personale che manca sempre di più, è passata, tra le righe, un'idea chiamata «vigilanza dinamica». Quella che Gianluigi Madonia, segretario regionale della Uil-"carceri", spiega così: «Il nuovo modello prevede le sezioni aperte per più tempo, il detenuto responsabilizzato, la fiducia reciproca». È così, su un equilibrio precario, tra suicidi e rischio di rivolte, che si naviga a vista: sembrano però in parecchi a credere di essere finalmente, così dicono, «sulla rotta giusta». Vent'anni dopo Tangentopoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1

"È falsa l'idea che tutto sia fatto per Berlusconi"

La Guardasigilli Cancellieri: l'amnistia non ha mai riguardato i reati finanziari

Colloquio

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Alza una mano a stoppare subito la questione, Annamaria Cancellieri. E Berlusconi? Sbuffa: «Una falsa idea. Quali dovranno essere i reati da inserire nell'amnistia e quali togliere, lo decide il Parlamento. Mi limito a osservare però che mai i reati finanziari e fiscali sono stati cancellati da un'amnistia». Fine del discorso. Ma c'è ancora il tempo per prendere sottobraccio Giovanna Melandri, che l'accoglie all'entrata del convegno della «Uman Foundation» dove è attesa per parlare di progetti innovativi per i detenuti, tipo i "social impact bond" che si stanno sperimentando in Gran Bretagna, e di nuovo sbuffare: «Ma quand'è che diventeremo mai un Paese normale...».

La ministra della Giustizia è appena uscita dal Parlamento, dove ha ascoltato la lettura del messaggio di Napolitano. Messaggio che ovviamente conosceva in anteprima, a cui anzi ha collaborato fornendo tutti i numeri che sono poi finiti nello scritto del Capo dello Stato. Il suo sorriso raggiante parla più di mille parole. La Cancellieri, infatti, fin dal primo giorno, ha sempre detto che l'amnistia è indispensabile se si vuole davvero superare il vaglio della Corte europea. Il messaggio di Giorgio Napolitano, con tutta la solennità del messaggio costituzionale alle Camere, ora, la conforta. Il Presidente dice che un intervento straordinario è un imperativo morale? «Io aggiungo che è un imperativo categorico». Ci pensa su un attimo. «Bisogna rispondere in maniera repentina».

In effetti il governo ha intenzione di fare molto in fretta. Lei, poi, che si trova a dover gestire una bomba che può esplodere da un momento all'altro, è la più felice di tutti per questa accelerazione. «Nessuno si rende conto di che emergenza sia. Nelle celle ci sono cinque livelli di letti a castello. Siamo clamorosamente al di fuori delle misure previste dal nostro stesso regolamento carcerario. Ci sono realtà dove i detenuti stanno in cella con il bagno accanto». Un disastro annunciato. «È un momento di vera e propria emergenza e stiamo lavorando su molti fronti per una vera riforma carceraria. Stiamo facendo un discorso sul mutamento del tipo di carcere, ma questi interventi richiedono tempo. L'alleggerimento sarebbe fondamentale, è proprio quello che ci manca».

Il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria sta lavorando sodo. S'annunciano 2000 nuovi posti entro la fine di quest'anno e altri 2000 posti nei quattro mesi successivi. «Stiamo lavorando sulla capienza. Nella seconda parte del 2015 ci saranno 10mila nuovi posti nelle carceri. Ma per costruire, ristrutturare e riadattare ci vuole tempo». Tempo che non c'è perché la scadenza del maggio 2014 è dietro l'angolo. «E poi, senza alleggerimento, non possiamo neppure aprire i cantieri ristrutturare».

Uno dei buoni propositi del ministro, è l'invio dei detenuti stranieri a scontare la pena a casa propria. Qualcosa di buono s'intravede nei colloqui con l'Albania. Ma il meccanismo non funziona. «Non è facile - spiega - . Ci vuole il consenso del Paese che deve accogliere». E questo consenso tarda ad arrivare.

E poi c'è la tragedia del lavoro che non c'è per nessuno, figurarsi per i detenuti. «Nelle nostre carceri non lavora nessuno e sfido chiunque a stare in cella ore, uscire dopo anni e sentirsi un angelo. In questo modo ad un uomo viene tolta anche la speranza. È fondamentale che gli venga data un'opportunità di lavoro».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 09-10-2013
Pagina 7
Foglio 1

Zanda: via le galere-tortura ma una legge ad personam con il Pd non passerà mai

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Sono dei diffamatori. Soltanto il fascismo usava l'insulto come arma politica». Il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda attacca i grillini per la loro reazione al messaggio di Napolitano. Ma c'è anche bisogno di arginare il pressing del centrodestra per un esame rapido di indulto e amnistia, il loro tentativo di fare del testo presidenziale uno strumento contro i magistrati: «Le situazioni delle singole persone, Berlusconi compreso, non c'entrano nulla con il messaggio. Qualsiasi misura che avesse il taglio di una legge *ad personam*, in questa legislatura non passerà mai».

Grillo a parte, le reazioni su Internet non sono positive.

«Chi critica il testo del presidente non lo ha letto e non ne ha colto né lo spirito né il contenuto. Napolitano ha rimesso al centro un tema che riguarda la civiltà dell'Italia».

Detto questo, non è molto popolare l'idea di un'amnistia.

«Nessuno mette in dubbio il principio che i delinquenti devono stare in galera e che le pene devono essere eseguite e certe. Ma nessuno, nemmeno un delinquente, dev'essere torturato. Questo dice il capo dello Stato. Il suo è un grande messaggio che pone non soltanto il Parlamento ma tutti gli italiani davanti alla verità su un problema tragico. Mi sono sentito mortificato quando il presidente ha ricordato un fatto preciso: l'Italia è stata condannata per la violazione della convenzione europea che proibisce la tortura. Perché è tortura il trattamento disumano e degradante provocato dal sovraffollamento carcerario».

Pensa però ci sia un consenso diffuso per indulto e amnistia?

«Il consenso è legato all'efficacia dei provvedimenti. L'indulto del governo Prodi aveva un limite. Certe misure generali devono seguire e non precedere riforme che riducano in modo strutturale l'affollamento».

Come?

«Con le pene alternative, aumentando i casi di detenzione domiciliare, con la messa in prova, con la revisione del reato di immigrazione clandestina. Solo così si può pensare, in un secondo momento, a indulto e amnistia. Ma in questo senso il messaggio di Napolitano è molto puntuale. Parte da una descrizione netta e dettagliata della tragedia carceraria. Fa risaltare come le galere italiane siano l'esatto opposto di quello che sancisce la nostra Costituzione all'articolo 27: il trattamento dei detenuti deve rispettare un principio di umanità e va orientato alla rieducazione del condannato. Quel tipo di provvedimenti, amnistia e indulto, è messo in coda alle riforme strutturali. Deduco, dall'ordine in cui sono indicati, che il suggerimento del Quirinale sia procedere secondo quella scaletta».

Fu un errore l'indulto votato dal governo Prodi?

«Avremmo fatto molto meglio a seguire la strada di una consecutio temporum ordinata e razionale. Esattamente la strada indicata oggi dal capo dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Data 09-10-2013
Pagina 2/3
Foglio 1

Parla il presidente della commissione diritti umani: Napolitano nel 2005 marciava per amnistia e indulto

Manconi: "Le elezioni sono lontane e la politica sarà meno codarda"

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Ora non ci sono più alibi per nascondere la codardia. Speriamo che il parlamento dia ascolto alle parole del capo dello Stato e alle ragioni del diritto». Luigi Manconi, senatore del Pd, presidente della commissione tutela diritti umani, da anni in prima fila nel denunciare mancanze e storture nelle carceri con l'associazione "A buon diritto", è diviso tra speranza e razionalità.

Sorpreso dal messaggio del Presidente?

«No, mi ricordo una marcia dei radicali nel 2005 per l'indulto e l'amnistia e Napolitano, già ottantenne ma non ancora presidente, camminava convinto nonostante la pioggia».

Buon tempismo politico?

«É un buon momento per cercare di approvare queste misure, che richiedono una maggioranza dei due terzi, perché sono lontane le scadenze elettorali, presumibilmente non prima del 2015, e quindi lontani gli effetti negativi sull'opinione pubblica che potrebbero ricadere sul voto. Il mio sembra un ragionamento opportunista ma è il contrario, semplicemente tiene conto, diciamo così, del senso di opportunità della classe politica».

Cosa direbbe a chi teme indulto e amnistia?

«Che la recidiva, cioè chi è tornato in carcere, tra quelli che hanno beneficiato dell'indulto nel 2006 è stata di molto inferiore rispetto a chi ha scontato tutta la pena in cella: praticamente la metà: il 34% contro il 68, e tra gli stranieri meno del 29%».

Il Movimento 5 stelle dice che così si salva Berlusconi...

«A me interessano le migliaia di persone comuni che ne potranno godere, non i pochissimi colletti bianchi beneficiati. L'interesse fondamentale è bloccare il sovraffollamento che si traduce in situazioni umilianti e degradanti. Detto questo, se passasse la mia proposta di legge Berlusconi ne sarebbe escluso».

Berlusconi escluso, perché?

«Il mio disegno di legge prevede l'amnistia solo per reati che prevedono un massimo di pena nel codice di 4 anni, il reato di Berlusconi prevede un massimo di pena nel codice di 6. Il secondo punto è che non si possa usufruire due volte dell'indulto e Berlusconi ne ha già beneficiato».

Tempi di approvazione?

«Io so solo che l'Europa ci da tempo fino alla 28 maggio del 2014 per porre rimedio in modo serio e concreto, altrimenti verranno accolti tutti i ricorsi e l'Italia dovrà pagare centinaia e centinaia di risarcimenti per compensare le condizioni inumane a cui sono stati sottoposti i detenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1

Partiti in trincea

Casson: l'aiuto al Cavaliere può venire solo dall'aula

"Nelle parole di Napolitano nulla va in quel senso"

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

Senatore, Casson, dal capo dello Stato giunge una richiesta che impegna il Parlamento su un tema molto spinoso come amnistia e indulto. Lei ritiene vada accolta positivamente?

«Il messaggio del Presidente riguarda innanzitutto la situazione carceraria che è grave e vergognosa. E in maniera puntuale e completa il Presidente ha ricordato le condanne inflitte allo stato italiano dalle corti europee, una delle quali arriverà nel maggio prossimo e altre ne seguiranno se non vi si porrà rimedio. E il sistema penale e processuale è la prima parte della catena».

Dal Pd è giunta una risposta interlocutoria...

«Non c'è nessuna preclusione ideologica su amnistia e indulto, ma ci si può arrivare alla fine di un percorso: al primo punto ci sono la depenalizzazione, le misure alternative al carcere e la limitazione della carcerazione preventiva. Su depenalizzazione e revisione del sistema delle pene, stiamo già discutendo proprio in questi giorni in commissione al Senato. Il secondo punto è il fantomatico piano carceri, sparito dall'orizzonte del Parlamento e del governo. Terzo, l'emergenza carceri, sulla quale intervenire. Ma il problema è che, come abbiamo visto con l'indulto del 2006, qualche mese dopo siamo tornati in una situazione di emergenza».

I 5Stelle sollevano anche il sospetto si possa fare qualche regalo a Berlusconi...

«Nel messaggio del Presidente non ho letto alcuna parola che si può interpretare in tal senso. Il problema casomai va spostato al Parlamento, che potrebbe inserire norme pericolose nell'ottica segnalata dai 5 Stelle, magari usando questo strumento per intervenire ancora una volta a favore di Berlusconi. Se l'indulto sarà previsto per un certo tipo di reati, bisognerà vedere che tipo di reati saranno inclusi. In secondo luogo, in generale quando si concede un indulto, coloro che ne hanno già usufruito o non possono usufruirne più, o possono, ma in maniera limitata. Bisognerà vedere cosa scriverà il Parlamento, che potrebbe anche decidere di concedere l'indulto per la pena residua per Berlusconi, con l'estinzione delle pene accessorie. Ma nell'indulto del 2006 non erano inserite quelle come l'interdizione dai pubblici uffici, che quindi esplicherà pieno effetto. Bene, se ci fossero delle norme del genere a tutela di Berlusconi, noi non le voteremmo e quindi la maggioranza richiesta di due terzi verrebbe meno. Comunque a me sembra un percorso un po' complicato, perché se fosse l'unico provvedimento sarebbe un tampone e tra sei mesi saremmo allo stesso punto, se non vi fossero le riforme strutturali indicate».

GIUSTIZIA
Quirinale, è scontro con il M5S

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 09-10-2013
Pagina 7
Foglio 1

Patriarca (Pd): i partiti non siano schiavi del caso Berlusconi, le carceri sono una tragedia

Giustizia, il Cav è un problema

Innesca strumentalizzazioni su amnistia e indulto

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il Cavaliere sì, potrebbe essere un problema per la riforma della giustizia, evocata ieri a gran voce dal presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, «l'emergenza delle carceri è reale e drammatica da anni, ma va convinta l'opinione pubblica, evitando strumentalizzazioni. Purtroppo invece, quando si parla di giustizia, si tira sempre in ballo Berlusconi», ammette **Edoardo Patriarca**, deputato Pd, presidente del centro nazionale del volontariato, «ma è una responsabilità dei partiti evitare di restare schiavi del Cav».

Domanda. Napolitano ha indicato la strada che il parlamento ora deve decidere come e se percorrere: indulto e amnistia tanto per cominciare. I grillini sono andati all'attacco, è una mossa per aiutare il Cavaliere che vi ricatta. Nel Pd tutto bene?

Risposta. Sullo stato di degrado delle carceri italiane, su cui rischiamo una pesante condanna europea a breve, nel Pd da anni è stato fatto un dibattito che porta alle stesse conclusioni del capo dello stato. Napolitano ha raccolto le riflessioni non solo nostre me delle associazioni di volontariato che lavorano nelle carceri e che hanno indicato come sia possibile un'altra strada per la punizione e la rieducazione. Il suo è stato un messaggio necessario.

D. La Lega ha detto che è facile evitare il sovraffollamento, basta costruire più penitenziari.

R. É una risposta vecchia. A Rimini stanno sperimentando comunità agricole di detenuti, per esempio, con risultati eccezionali. Puntare sulle pene alternative alla detenzione sarebbe non solo più funzionale al recupero del condannato ma anche più economico. Meno spese fisse per le strutture e più occupazione per formatori, educatori...

D. Anche Berlusconi godrà delle misure alternative alla detenzione.

R. Tutte le volte che si vuole fare un discorso serio sulla giustizia italiana si tira in ballo il caso di Berlusconi.

D. Il Cavaliere è tirato in ballo dai politici, a partire da Grillo che ha subito gridato alla scandalo.

R. Servirebbe più intelligenza politica per capire che vanno evitate strumentalizzazioni. Io non so se l'amnistia potrà riguardare anche Berlusconi, toccherà al parlamento deciderlo. Però dovremmo tutti guardare ai problemi della giustizia italiani liberi del caso Berlusconi. Non possiamo restarne schiavi.

D. E se la riforma dovesse riguardare anche il Cavaliere?

R. Sarebbe irrilevante.

D. Certa opinione pubblica non la pensa proprio così.

R. I partiti però con responsabilità dovrebbero affrontare un dibattito serio per convincerla del contrario. Il sistema carcerario italiano non regge più.

D. Anche i militanti democratici sul tema giustizia sono moltoi sensibili.

R. Sì, è vero. E non nascondo il timore che le dinamiche di scontro che innescano normalmente le vicende giudiziarie di Berlusconi possano finire per far perdere di vista l'obiettivo finale. É un rischio.

D. Napolitano ha sottolineato la necessità di una riforma più ampia della giustizia, partendo dalle proposte stilate dal comitato per le riforme. Ce ne sarà il tempo?

R. Il progetto del capo dello stato è ambizioso, significa rivedere il diritto penale e la procedura penale. Io non credo che questa legislatura arriverà alla sua scadenza naturale per poterlo fare. Ma possiamo iniziare. Partendo dalle pene alternative e depenalizzando alcuni reati.

D. Magari spunta la manina che propone anche quelli finanziari.

R. Ci risiamo?

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 09-10-2013
Pagina 7
Foglio 1

Palma: un appello giusto così il Cavaliere potrà godere di un altro indulto

CONCHITA SANNINO

ROMA — «La mia posizione? Di totale adesione. Ma parlo a titolo personale. Già da ministro della Giustizia provai a lanciare queste riflessioni sulla necessità di intervenire sul sovraffollamento». Il senatore Nitto Palma, attuale presidente della Commissione Giustizia, plaude alla spinta esercitata dal Presidente Napolitano ma prevede che non sarà «velocissima» la strada per arrivare alle soluzioni auspicate, indulto o amnistia.

Senatore Palma, intanto come si traducono in pratica le esortazioni contenute nel messaggio del Presidente della Repubblica?

«Abbiamo già delle ozpioni a portata di mano. Intanto bisogna licenziare al più presto il disegno di legge che è pendente in seconda lettura in commissione Giustizia, che riguarda le misure alternative al carcere. E domani (oggi, *ndr)* votiamo gli emendamenti anche all'altro testo, a firma mia e di Caliendo, che si concentra sulla sospensione con messa alla prova, sul processo agli irreperibili e sulla depenalizzazione: disegno di legge che al più presto rimanderemo in aula e cercheremo di approvare».

Prevede battaglie parlamentari complesse o sostanziali convergenze su indulto e amnistia?

«Non credo sarà una passeggiata. Inutile nascondere che anche tra noi ci sono posizioni molto diverse».

Per usare le categorie più comprensibili: i *falchi* sono a favore e le *colombe* contro?

«Sono questioni che dividono trasversalmente. Così come avviene nel Pd. Pensi che sul tema dei diritti civili, le cosiddette *colombe* hanno posizioni assai più rigide dei *falchi*. E diciamo la verità: anche per questo è giusto che ci confrontiamo apertamente nel nostro partito»

Ma lei non è per il congresso, vero?

«No, assolutamente. Non ora. Invece c'è bisogno di un confronto chiaro e profondo, ma tra noi, non sui giornali, e con regole chiare».

Ora nel Pdl dovreste essere abbastanza sollevati. Un indulto significherebbe un ulteriore sconto di pena per Berlusconi.

«Non la metterei su questo piano: a parte che bisogna vedere in quali termini, con quali formulazioni un provvedimento del genere sarebbe assunto dal Parlamento. Ma non è giusto anteporre quella vicenda personale a un allarme per il quale siamo richiamati dalla Corte di Strasburgo».

Non siamo ipocriti, senatore. In queste ore non si può non immaginare i conteggi e le ipotesi che la squadra dei legali di Berlusconi stanno proiettando intorno agli anni di pena inflitti o potenzialmente da infliggere al Cavaliere.

«Mah, sarebbero calcoli prematuri. Dipende da come vengono formulati i provvedimenti».

Berlusconi, il quale per la condanna Mediaset già usufruisce del vecchio indulto, potrebbe in astratto cogliere anche il beneficio del nuovo indulto, cumulandolo?

«In astratto sì, è così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA E GIUSTIZIA

Le interviste

Palma: un appello giusto così il Cavaliere potrà godere di un altro indulto

Zanda: via le galere-tortura ma una legge ad personam con il Pd non passerà mai

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1

Partiti in trincea

Il grillino: se c'è qualcuno per la gente, siamo noi

Di Stefano: "Il Colle vede il mondo al contrario"

Intervista

ANDREA MALAGUTI
ROMA

Onorevole Manlio Di Stefano, voi del Movimento Cinque Stelle ve ne fregate dei bisogni della gente?

«E' la descrizione del mondo al contrario?».

Sembra piuttosto la descrizione del mondo del Presidente della Repubblica.

«Spiace constatare ancora una volta che Napolitano si dimostra incapace di avere un comportamento super partes».

Ancora una volta?

«Guardi, se c'è qualcuno che pensa alla gente quelli siamo noi. Non siamo stati noi ad aumentare l'Iva, a mettere l'Imu, a volere gli F35. E mentre i governi Monti e Letta condannavano il Paese alla catastrofe il Presidente Napolitano, che da otto anni spalleggia il condannato di Arcore, non ha aperto bocca».

Voi che avete fatto, invece?

«Noi siamo quelli del reddito di cittadinanza e degli stipendi restituiti al fondo per la riduzione del debito. Risulta?».

Risulta che anche la Corte Europea ci condanni per il disastro carcerario.

«La Corte Europea l'ascoltiamo quando ci va. Quando mantenevamo Rete 4 col denaro pubblico nessuno apriva bocca».

La situazione dei nostri penitenziari non è «umiliante» come dice il Presidente?

«Lo è. Ma che c'entra? Abbiamo presentato una marea di proposte sulla questione. Ci sono gli atti. Basta consultarli. Ma qui il problema è un altro».

Vogliono salvare Berlusconi?

«Danno esattamente questa impressione».

Alfano sostiene che abbiate una sindrome monomaniacale compulsiva.

«E' vero. Per la giustizia. Lui invece è ossessionato dall'idea di difendere un pregiudicato».

Il suo collega Di Battista sostiene che il Presidente abbia perso la sua credibilità in gioventù quando - scrive - «magnificava i carri comunisti in Ungheria». Sono passati cinquantasette anni.

«E' il suo modo per sottolineare che attaccare noi non ha senso. La verità è che con il nostro modo di fare siamo riusciti a fare venire fuori con tutta evidenza quanto Napolitano sia fazioso».

Vi cito ancora: siamo in una «napolitanocrazia» fatta per salvare il Caimano.

«Lo sa che lo staff di Napolitano costa quanto l'Irpef di tutti i commercialisti italiani?».

Esiste un limite agli insulti?

«Insulti? Noi Cinque Stelle abbiamo contro tutti. Letta, la Boldrini, gli altri partiti, Napolitano. È giusto che spieghiamo ai nostri elettori come stanno davvero le cose».

Come stanno?

«Devo ripetermi: che il nostro Presidente della Repubblica non è degno del suo ruolo».

GIUSTIZIA
Quirinale, è scontro con il M5S

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 1

INTERVISTA

Pagano (Dap) "Intero sistema da riformare"

PAOLO COLONNELLO

Affrontare in tempi stretti l'emergenza carceri, dice il presidente Napolitano. Ma Luigi Pagano, vice capo del dipartimento amministrazione penitenziaria, vorrebbe andare una volta per tutte oltre «l'emergenza», che in Italia è purtroppo una parola ricorrente. «Tutto ciò che dice il Presidente è condivisibile dalla prima all'ultima parola. Il punto è un altro.»

E cioè?

«Che finché non si farà un discorso di riforma organica sulla giustizia, l'emergenza continuerà ad essere ciclica. Oggi scontiamo il fatto che vi sono leggi premiali bloccate da quelle emergenziali e talvolta il ricorso alle pene alternative finisce triturato da leggi e riforme slegate tra loro».

Si può trovare intanto una via d'uscita?

«Con un ricorso più massiccio alle pene alternative. Il carcere deve essere un momento di passaggio. Contrariamente a quanto si pensa, il numero dei detenuti in Italia, circa 65 mila, è allineato alle medie europee. La differenza è che negli altri paesi quasi la metà dei detenuti sconta pene alternative».

Quanti sono i detenuti in attesa di giudizio?

«Se comprendiamo anche quelli in attesa di una sentenza definitiva, siamo a metà della popolazione carceraria. Se invece contiamo chi non ha avuto nemmeno un processo, siamo a circa 12-13 mila persone. Ma questo è un discorso che riguarda la custodia cautelare».

Napolitano ha parlato anche dei detenuti stranieri...

«Che rappresentano il 25% dei detenuti. Il loro problema è che pur potendo usufruire di pene alternative fuori dal carcere, non hanno un luogo dove andare e così rimangono in cella. Bisogna tenere presente che circa 15 mila persone stanno scontando pene al di sotto dei 18 mesi e di questi, 10 mila al di sotto di un anno. Possiamo aggiungere poi un 25 per cento di popolazione carceraria rappresentata da tossicodipendenti. Se i primi potessero usufruire di pene alternative e i secondi di strutture adeguate, come le comunità di recupero, si vede bene che la pressione nelle carceri diminuirebbe di colpo».

Perché da noi il carcere non rieduca ma produce recidivi?

«Perché non abbiamo una visione corretta di questa istituzione. O la affrontiamo con discorsi buonisti oppure vendicativi. Dovremmo renderci conto che quei 150 euro che vengono spesi quotidianamente per ogni detenuto dovrebbero essere un investimento in sicurezza. E dunque in rieducazione effettiva e recupero. Solo così quei soldi verrebbero spesi bene. E finirebbero per rendere».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 09-10-2013
Pagina 2
Foglio 1

Flick: bene il Colle, cancellare le pene la strada migliore

L'INTERVISTA

ROMA «Condivido l'intervento del Presidente della Repubblica, occorre chiarirsi le idee una volta per tutte. La decisione di approvare un provvedimento di clemenza come l'amnistia o l'indulto è un tema che non può riguardare vicende personali». L'ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick conosce bene il dibattito che ciclicamente si presenta su amnistia e indulto. E da ex ministro della Giustizia ha ben presente la situazione delle carceri italiane.

Presidente Flick, c'è chi collega l'intervento di Napolitano al caso Berlusconi. Cosa ne pensa?

«L'amnistia è un provvedimento troppo ampio perché si possa pensare di collegarlo ad una singola vicenda. Ci troviamo di fronte, piuttosto, ad un tema di carattere generale che richiede una forte assunzione di responsabilità da parte del Parlamento. Per andare avanti su questa strada ci vorrebbe una valutazione congiunta di tutto il Parlamento e quindi una forte coesione che permetta di raggiungere numeri importanti come quelli previsti per questo atto di clemenza. Collegare la richiesta di una amnistia alle vicende di un singolo è un passaggio fuori fase, destinato ad ottenere solo reazioni contrarie».

Perché secondo lei l'amnistia non sarebbe applicabile a Berlusconi?

«Con l'amnistia lo Stato rinuncia a perseguire i reati con pene inferiori ad un certo tetto, ma non è mai successo che fossero inclusi reati con pena edittale elevata. Se fossero amnistiati tutti i reati con pene fino a sei anni, come appunto la frode fiscale, sarebbero inclusi molti crimini di grave allarme sociale. L'ultima amnistia, poi, escludeva specificamente i reati finanziari. In ogni caso, se il problema è svuotare le carceri non mi pare che la soluzione sarebbe quella di intervenire sui reati in materia fiscale».

C'è chi obietta che l'amnistia svuoterebbe le carceri per un periodo piuttosto breve. Ma nell'arco di poco tempo l'emergenza è destinata a riproporsi.

«Le nostre carceri sono in una situazione di sovraffollamento allucinante, per questo ci vuole una riforma strutturale del sistema delle pene. Il problema carcerario è ormai drammatico, lo testimoniano due condanne da parte della Corte europea di Strasburgo. In entrambe si sottolinea come a chi sconta la pena in Italia non sia garantito il minimo rispetto della dignità personale. A mio avviso, l'emergenza ciclica in cui ci ritroviamo dipende dal fatto che nel nostro sistema la pena detentiva è ancora oggi l'unico strumento sanzionatorio mentre il ventaglio di strumenti possibili ed usati altrove è molto più ampio, basti pensare alle pene alternative e le pene interdittive. Bisognerebbe anche rivedere l'attuale normativa sulla custodia cautelare».

Sarebbe possibile a suo avviso intervenire con il solo indulto?

«Come ha sottolineato lo stesso presidente della Repubblica, l'indulto avrebbe un grosso significato per i detenuti perché porta allo svuotamento delle carceri, tanto e vero che ci sarebbero 24mila persone che ne usufruirebbero se ci fosse un indulto per pene sotto i tre anni. E' Napolitano a ricordare che l'amnistia, invece, servirebbe soprattutto a decongestionare il lavoro dei tribunali, specie in seguito all'ultima riforma»

Come si evita una nuova condanna di Strasburgo tra qualche anno?

«Bisogna pensare ad una riforma del codice penale che si affianchi al provvedimento di amnistia. A prescindere dalla buona volontà di chi lavora nel sistema carcerario questo è l'unico modo per uscire dal guado. Lo penso da quando ero giudice costituzionale».

Dunque lei sarebbe favorevole.

«Oltre a Napolitano, a parlare dell'intollerabile situazione nelle carceri italiane sono stati il Papa, la commissione senatoriale sui diritti umani, i radicali e molti altri. Ma lo capisce chiunque entra in un carcere. Il problema va affrontato, e non solo periodicamente con l'amnistia».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carceri, Napolitano «Italia umiliata le Camere valutino indulto e amnistia»

Flick: bene il Colle, cancellare le pene la strada migliore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 1

Ferrajoli: «In un Paese civile la reclusione è la scelta estrema»

Intervista

Il giurista: i provvedimenti di clemenza non bastano servono riforme più radicali

Maria Paola Milanesio

Professor Luigi Ferrajoli, in Italia si va in carcere di più rispetto al resto d'Europa?
«No, anche se si finisce di più in cella rispetto al passato benché la delinquenza sia diminuita. La stragrande maggioranza della popolazione carceraria è costituita da tossicodipendenti, immigrati, povera gente. Più difficile che un condannato per corruzione sconti la pena dietro le sbarre, perché spesso i processi si estinguono per prescrizione e le difese sono più agguerrite».
Amnistia e indulto, per essere efficaci, devono procedere insieme?
«Non necessariamente. L'amnistia, che estingue il reato, è un provvedimento più radicale e che si giustifica, però, solo per reati lievi. Personalmente sono favorevole, ma non vorrei che coprisse reati gravi come la corruzione. L'indulto, invece, cancella la pena».
Nel 2006 il Parlamento votò l'indulto, tre anni di "sconto" per i detenuti. Tempo dodici mesi e si parlava di nuovo di sovraffollamento.
«Per questo credo siano necessarie riforme molto più radicali».
Quali?
«Primo: una riserva di codice, che limiti l'inflazione legislativa. Tutto il diritto penale dovrebbe essere contenuto nel codice, in modo da contrastare l'introduzione di nuove figure di reato e limitare gli interventi emergenziali del legislatore. Secondo: abolizione dell'ergastolo e riduzione della durata massima della pena, che è di trent'anni in Italia contro i 20 di molti Paesi europei. Terzo: per la maggior parte dei reati dovrebbero essere previste pene alternative, come gli arresti domiciliari o la detenzione di fine settimana. Infine, una proposta che può sembrare bizzarra...».
Vale a dire?
«Una sorta di amnistia automatica che impedirebbe di ritrovarsi periodicamente di fronte all'emergenza. In base alla capienza degli istituti di pena, si fissa ogni anno una sorta di numero chiuso e chi deve scontare solo brevi periodi di detenzione è destinato agli arresti domiciliari o a misure alternative. È una misura oggettiva che non privilegia nessuno».
Professore, non c'è la depenalizzazione tra le soluzioni indicate. Non serve per ridurre il numero dei condannati al carcere?
«Ne sono state fatte tante e non sono mai riuscite a risolvere il problema. Andrebbero depenalizzati i reati puniti con pena pecuniaria che hanno contribuito a burocratizzare il lavoro giudiziario. Tanto vale trasformarli in illeciti amministrativi».
Si può fare a meno del carcere?
«Come diceva Montesquieu, la civiltà di un Paese si misura dalla mitezza delle sue pene. Forse ci saranno sempre dei reati - come l'omicidio - che richiedono una pena carceraria, ma un Paese civile deve mirare a ridurre il numero dei reati per i quali è prevista la reclusione, sostituendo la condanna con forme di riduzione della libertà personale e, soprattutto, della durata della pena. È vero che la Consulta ha definito l'ergastolo non incostituzionale perché riducibile a 28 anni di detenzione, ma questa pena non ha eguali in Europa».
Ci sono ergastolani che scontano fino in fondo la condanna?
«Forse 500-600. È una questione - il "fine pena mai" - che non viene presa in considerazione, ma abolire l'ergastolo è un segno di civiltà, di rispetto dei diritti fondamentali della persona. Non si può farne un problema di voto di maggioranza».
Perché è così difficile fare una seria riforma della giustizia?
«Per ragioni politiche e ideologiche - la destra non ha mai avuto interesse e la sinistra ha ceduto alla demagogia dominante - ma anche per ragioni molto più concrete. Ci vogliono tempo e forza per riformare il codice penale e i cinque anni di una legislatura non bastano. Infatti, la commissione - ce ne sono state tante in questi anni, l'ultima presieduta da Giuliano Pisapia - riceve l'incarico di elaborare uno schema di legge delega che va poi approvato dal Parlamento. Ottenuto il via libera, si passa alla riscrittura vera e propria del codice penale. Per evitare che il lavoro venga vanificato, basterebbe prevedere che la legge delega non decada con la nuova legislatura. Noi abbiamo ancora un codice nato in epoca fascista - il codice Rocco - oltrettutto deturpato ulteriormente da 7-8mila leggi speciali. Non solo: a causa del progressivo dissesto del linguaggio giuridico abbiamo leggi incomprensibili, che aprono spazi impropri alla discrezionalità giudiziaria. E c'è un solo modo per ridurre l'arbitrio dei giudici: il legislatore deve fare bene il suo mestiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

L'abisso delle prigioni

ADRIANO SOFRI

PER una volta, mi metterò nei panni di Giorgio Napolitano. Il quale sapeva, come me e come voi, che il suo messaggio sulle carceri gli sarebbe stato ritorto contro come un vile espediente per trarre dalle peste Silvio Berlusconi. Che ci sono esponenti politici e uomini di spettacolo che sulla rendita di insinuazioni come queste ingrassano. Che la corruzione di comportamenti e lo scandalo di sentimenti di un ventennio sfinito hanno esacerbato l'opinione.

Insomma: che si stava cacciando in un guaio grosso. E allora, perché l'ha fatto? Azzardo una risposta. Se fossi Napolitano, sarei sconvolto, come me, dallo stato delle galere. Mi ricorderei di essere andato – lui, non io – il giorno di Natale del 2005, a una "marcia per l'amnistia" indetta dai radicali. Otto anni fa: Napolitano aveva appena ottant'anni, Berlusconi stava benone, era capo del governo. A quella Marcia di Natale, Napolitano disse al cronista di *Radio radicale* che per lui, col suo passato, non era così insolito partecipare a un corteo, sebbene fosse diventato più raro. Ma a questa, spiegò, bisognava esserci. E mi auguro che la politica affronti il problema, aggiunse, «senza lasciar prevalere pregiudiziali, o timori non ben chiari...».

Continuo a immaginare che cosa dev'essersi detto licenziando il suo messaggio. Non se la prenderà, io sono interdetto in perpetuo. Si sarà ricordato che nel giugno 2011 partecipò a un convegno promosso da Pannella e ospitato dal Senato sulle carceri. Berlusconi stava benino, era capo del governo. Lui, il presidente, disse che era una «questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile». Disse che la questione della giustizia e specialmente delle carceri era giunta «a un punto critico insostenibile, sotto il profilo della giustizia ritardata e negata, o deviata da conflitti fatali tra politica e magistratura, e sotto il profilo dei principi costituzionali e dei diritti umani negati per le persone ristrette in carcere». Citò «i più clamorosi fenomeni degenerativi – in primo luogo delle condizioni delle carceri e dei detenuti – e anche le cause di un vero e proprio imbarbarimento». Parlò di «una realtà che ci umilia in Europa e ci allarma, per la sofferenza quotidiana – fino all'impulso a togliersi la vita – di migliaia di esseri umani chiusi in carceri che definire sovraffollate è quasi un eufemismo, per non parlare dell'estremo orrore dei residui ospedali psichiatrici giudiziari, inconcepibile in qualsiasi paese appena appena civile – che solo recenti coraggiose iniziative stanno finalmente mettendo in mora». (Macché: sono sempre lì, questo lo aggiungo io). Continuò: «Evidente è l'abisso che separa la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale... È una realtà non giustificabile in nome della sicurezza, che ne viene più insidiata che garantita, e dalla quale non si può distogliere lo sguardo...». E concluse: «Non dovremmo tutti essere capaci di uno scatto, di una svolta, non foss'altro per istinto di sopravvivenza nazionale? Ci si rifletta seriamente, e presto, da ogni parte».

Non ci si rifletteva, da nessuna parte, o quasi. Intanto lui, Giorgio, continuava a tormentarsene, penso. Visitava galere, ascoltava invocazioni, veniva alternamente lodato e insultato da Marco Pannella, che gli ingiungeva di rivolgere un messaggio alle Camere. Napolitano è forse altrettanto impaziente di lui, ma lo dissimula meglio, e temeva che un'iniziativa così straordinaria come il messaggio presidenziale sarebbe restata in quelle circostanze lettera morta, e avrebbe fatto retrocedere piuttosto che avanzare la giusta causa e urgente. Però non perdeva occasione per ribadirla. Qualche tempo fa, all'uscita da una visita a San Vittore, a Marco Cappato che lo interpellava sull'amnistia, rispose: «Se mi fosse toccato mettere una firma lo avrei fatto non una ma dieci volte». Berlusconi stava ancora così e così.

Napolitano si sarà ricordato tutto questo. Intanto l'Europa ci condannava ripetutamente, e l'Italia, che lui supremamente rappresenta, veniva vieppiù umiliata. Avrà pensato ancora: "Mentre lasciavo il Quirinale, e avevo pronte le valigie, e mi figuravo un ozio di Capri appropriato alla mia età e ai desideri di famiglia, questo mi rimordeva sopra tutto. Quando ho disfatto le valigie, mi sono ripromesso di riprendere comunque il filo. L'ho fatto ora, prima che sia davvero troppo tardi. Tardi per le scadenze tassative cui ci obbliga l'Europa, e, più irreparabile ancora, per la nostra umanità. Il mio messaggio è là, cliccateci sopra, leggetelo, non vi accontentate di questa usurpazione giornalistica. Troverete tutto, niente di più e niente di meno di quello che penso e sento. Adesso ne ho 88, di anni. A differenza di voi giovani, posso permettermi di guardare lontano. Come volete che mi intimidisca delle speculazioni, delle insinuazioni, degli insulti? Mi dispiacciono certo le incomprensioni e le diffidenze sincere, mi auguro che vogliano misurarsi con la verità. E comunque, posso permettermi anche di dire le cose come stanno: per esempio, che chi mi accusa di voler salvare Berlusconi (che non potrebbe nemmeno San Gennaro, *n. d. r.*) e assicurare 'l'impunità delle caste', se ne frega del paese e della gente, e non sa quale tragedia sia quella delle carceri".

Cinque anni fa, quando fu varato un indulto mutilato dell'amnistia, che avrebbe sgombrato tribunali ostruiti da un arretrato intrattabile, favorendo prescrizioni agli abbienti e sventura ai poveri cristi, restarono con pochi altri a difendere una decisione del parlamento, lui Napolitano e Romano Prodi. Allora, lo spauracchio agitato sul futuro della democrazia era Previti: Previti restò dov'era, in un comodo domicilio, e nessuno ne ha più sentito parlare. Gridavano che il processo all'Eternit sarebbe stato insabbiato: si è tenuto ed è finito come doveva. Ammonirono che i delinquenti usciti avrebbero messo a repentaglio la sicurezza degli italiani: non successe, e fra gli usciti e i beneficiari di pene alternative ci furono assai meno recidivi. Queste ultime osservazioni, e molte altre cui rinuncio, non sono del presidente, ma mie: un po' per uno.

Considerando tutti questi precedenti, Napolitano ha confidato che non si potesse lealmente fraintenderlo. Che non si possa fraintendere il favore per la stessa amnistia, quando viene da giuristi come Carlo Federico Grosso, da ministri indipendenti come la signora Cancellieri, da direttori di carceri, da sindacati di agenti penitenziari, da magistrati e avvocati e operatori penitenziari. Ci sono 64.758 detenuti per una capienza di 47.615, ha scritto. Ci sono sgabuzzini provvisori di un metro per un metro adibiti a cella, senza finestre, senza una suppellettile, con un giornale sul quale fare i propri bisogni. È un po' lungo il suo messaggio, lo sa, ma si abbia cura di leggerlo. Poi lui non c'entra più. È sovrano il Parlamento. Può fare quello che crede, là sono indicate molte misure diverse, e soprattutto un criterio, e più ancora un sentimento. In Parlamento ci sarà chi è favorevole all'amnistia perché spera che ne venga una via d'uscita per Berlusconi. Ci sarà chi è contrario all'amnistia perché teme che ne venga una via d'uscita per Berlusconi. Napolitano avrà fatto la tara, e si sarà augurato che ci sia chi rifletta perché è in pena per l'inferno in cui stanno i carcerati e le loro famiglie, e per il vicolo cieco in cui si trova la giustizia. (Gli altri, quelli che sono comunque contro ogni clemenza perché sono pieni di rancore e detestano il prossimo loro, non vanno considerati in una categoria a parte, perché stanno indifferentemente nella prima e nella seconda).

Ecco, penso che sia andata più o meno così. Tornato del tutto nei miei panni, ho una cosa da dichiarare, per conflitto d'interessi. Io devo gratitudine a Napolitano, perché non mi diede la grazia. Avrei vissuto il mio tempo supplementare da graziato, sarebbe stata dura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

La misura che divide

DISCUTERE CON SERIETÀ SENZA PREGIUDIZI

di GIOVANNI BIANCONI

Le espressioni utilizzate dal presidente della Repubblica per definire la situazione carceraria italiana sono tutte gravi e dense di significato. Le condizioni di «degrado civile e sofferenza umana» sono divenute «ingiustificabili» e «mortificanti»; porvi rimedio è un «dovere costituzionale» urgente, «un imperativo giuridico e politico, e in pari tempo morale». Anche in virtù di «fondamentali principi cristiani». Di più, Giorgio Napolitano non poteva dire. E nella forma più solenne, un messaggio alle Camere per lui inedito. I numeri dell'emergenza — denunciata negli anni dai soli radicali, sempre incensati per le battaglie civili del passato e quasi sempre ignorati in quelle del presente — sono noti da tempo.

Al 30 settembre i detenuti erano 64.758, per una capienza di 47.614 posti (in realtà sono meno, per via di chiusure e ristrutturazioni in corso): ciò significa che oltre 17.000 persone vivono come non dovrebbero, costrette a un sovraffollamento «inumano e degradante», per usare altri termini presidenziali, che ha già provocato dispendiose condanne da parte della Corte europea per i diritti dell'uomo.

Anche le cause di questo «ingiustificabile stato di cose» sono note, e riguardano soprattutto leggi varate negli ultimi anni dal centrodestra: la «ex Cirielli» sui recidivi, la Bossi-Fini sull'immigrazione e la Fini-Giovanardi sulla tossicodipendenza. Per trovare soluzioni legislative che invertano la tendenza e porre rimedi efficaci alle carenze strutturali (come la costruzione di nuovi istituti, o la redistribuzione degli spazi esistenti) serve più tempo di quello concesso dai giudici europei per evitare nuove condanne. Per questo il capo dello Stato sollecita quel provvedimento di amnistia e indulto che manca dal 1990, (prima se ne faceva uno ogni tre anni, all'incirca), in ossequio alla diffusa «ostilità agli atti di clemenza» da parte dell'opinione pubblica.

Giorgio Napolitano chiede di «riconsiderare quelle perplessità», ben consapevole dell'ostacolo che si frappone ai suoi auspici: i guai giudiziari (ora anche relativi alla detenzione, con una pena definitiva già arrivata e altri processi in corso) di Silvio Berlusconi, che da vent'anni pesano su ogni discorso in tema di giustizia. A seconda di come l'eventuale legge sarà scritta, l'ex premier potrà o meno beneficiarne, anche solo parzialmente. E a seconda di come sarà scritta, è prevedibile che la maggioranza parlamentare dei due terzi prevista dalla Costituzione — appositamente riformata nel 1992, proprio sull'onda della diffusa ostilità di cui sopra — possa essere raggiunta o meno. Con il conseguente rischio della paralisi. Sarebbe invece il caso di discutere con serietà e cognizione di causa, senza ricatti. Augurandosi che almeno stavolta, di fronte a un così alto e severo monito, i problemi di una persona non finiscano per condizionare quelli di tutti gli altri. In questo caso proprio tutti: non solo i detenuti italiani, ma un Paese intero che per ragioni di civiltà e dignità non dovrebbe più tollerare condizioni di vita «inammissibili» nelle proprie galere.

Giovanni Bianconi
gbianconi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

LASCIATE STARE I PENSIONATI

Previdenza, bloccati gli aumenti per gli assegni sopra i 3.000 euro

Napolitano: amnistia e indulto

Non sappiamo né leggere né fare i conti

Idee & opinioni

CORRIERE DELLA SERA

Europa unita sull'immigrazione E per l'Italia un ruolo da protagonista

Opinioni contrarie, non metodi incivili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Ma Berlusconi non c'entra

Si può essere contrari agli atti di clemenza a favore dei carcerati, anche di fronte ai drammi provocati dall'affollamento incivile delle prigioni per cui siamo nella lista nera dell'Europa. Il tema è controverso e l'opinione pubblica rimane piuttosto dubbiosa.

Quello che non si può fare è accusare Napolitano di voler salvare per questa via Silvio Berlusconi, sottraendolo non tanto al carcere in sé, quanto alle conseguenze dei processi passati e futuri. È un'accusa insensata che la dice lunga sullo stato del dibattito pubblico e forse anche sulle difficoltà dei "grillini", alla ricerca di nuovi argomenti e di nuovi nemici dopo il tramonto di Berlusconi.

Certo, colpisce che il capo dello Stato risponda in pubblico e con straordinaria asprezza verbale all'attacco ricevuto da un partito che si colloca all'opposizione, ma bisogna ammettere che i Cinque Stelle stanno ormai perdendo i freni inibitori nell'offensiva permanente contro il vertice istituzionale. Non è in discussione il diritto di critica al capo dello Stato, come essi sostengono, perchè tale diritto è pienamente garantito. Ma è segno di confusione politica ricorrere in modo sistematico all'insulto e alla delegittimazione per colpire il Quirinale come istituto di garanzia.

Il vicepresidente della Camera Di Maio, di solito uno dei più equilibrati fra i seguaci di Grillo, afferma: «Quando mi spiegherete a cosa è servito l'indulto di Prodi nel 2006, allora potremo parlarne». Interrogativo legittimo, ma il messaggio del presidente della Repubblica serve proprio a questo: sollecitare il Parlamento affinché discuta e affronti il problema delle carceri italiane, ormai una delle vergogne d'Europa (chi non ricorda il remoto giudizio di Gladstone sul regno di Napoli «negazione di Dio» proprio per lo stato delle sue prigioni?). A maggior ragione se si considera il peso della carcerazione preventiva nelle statistiche dell'affollamento.

Di più Napolitano non potrebbe fare neanche volendo. Tutti sanno che il capo dello Stato può solo indirizzare un messaggio alle Camere e rimettersi alla sensibilità o alle convenienze dei parlamentari. Non può ovviamente intervenire nel merito di quello che deputati e senatori decideranno o non decideranno. E di sicuro la questione Berlusconi non c'entra se non in termini molto generali. Anche dopo la sentenza della Cassazione Napolitano intervenne per sollecitare una riforma condivisa della giustizia. Non era un modo per stendere una rete di protezione sotto l'ex premier condannato, così come il passo di ieri non è una promessa d'indulto. Si tratta di altro.

La riforma della giustizia e quella connessa del regime carcerario rappresentano temi sui quali la grande coalizione piò dimostrare la propria maturità. L'Europa, come si dice sempre, non è solo "spread": è anche un'idea della civiltà giuridica e dei diritti umani. E le larghe intese dell'era post-Berlusconi possono fare un salto di qualità – nell'interesse nazionale – soprattutto se riescono a porsi obiettivi alti: i soli in grado di proteggerle dalla ripresa dei battibecchi inconcludenti dentro e fuori il Parlamento.

Ieri Napolitano non è corso in soccorso a Berlusconi, come è ovvio, ma ha provato a indicare un livello più adeguato per un'azione di governo che non può essere solo la faticosa gestione di una politica economica priva di risorse. Questo non fa di lui «il capitano della squadra delle larghe intese», come dicono i "grillini". Ma spiega perchè ormai è lotta aperta fra chi vuole consolidare un quadro politico razionale e chi invece intende puntare come altre volte sulla totale destabilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

LE CIFRE DI UNA VERA EMERGENZA

MICHELE BRAMBILLA

Sciaguratamente, in Italia qualsiasi iniziativa politica viene subito letta in chiave pro o contro Berlusconi. Sarà anche vero che i berlusconiani mettono il Cavaliere al centro del mondo, ma gli antiberlusconiani non sono da meno: evidentemente il Silviocentrismo conviene pure a loro.

Così, anche l'appello che Giorgio Napolitano ha rivolto ieri, sull'emergenza carceri, ai presidenti di Camera e Senato, è stato interpretato in funzione dei guai giudiziari di Berlusconi. Torneremo alla fine su questo aspetto, anzi su questo sospetto. Alla fine, perché per valutare quanto ci sia di vero in un simil pensar male è necessario aver presente alcuni punti fermi.

Il primo è che il problema del sovraffollamento delle carceri esiste. Esiste al punto che l'Europa ci ha imposto un termine per porvi rimedio: 20 maggio 2014. In Italia ci sono 65 mila detenuti in carceri che ne potrebbero ospitare 47 mila. Ciascun detenuto ha a disposizione in media tre metri quadrati, e in quella specie di loculo deve trascorrere ventidue ore al giorno (le ore d'aria sono due): gli istituti in cui si possono tenere aperte le celle - Bollate, ad esempio - sono pochissimi. Tenere una persona chiusa in tre metri quadrati equivale, per l'Europa, a rendersi responsabili di tortura. È questo il reato cui rischia di essere condannato lo Stato italiano.

Secondo dato di fatto: Napolitano non si è svegliato adesso che Berlusconi ha dato il voto di fiducia al governo Letta (perché questa è l'accusa: uno scambio di favori), ma aveva già lanciato un appello con i toni che gli sono propri, cioè accorati, prima dell'estate, esortando il governo a far qualcosa, e a farlo in fretta. Era stato dunque varato il cosiddetto decreto «svuotacarceri». Che però si è rivelato insufficiente. Ecco perché il Quirinale ora torna alla carica: i tempi stringono.

Per mettersi a posto con i parametri imposti dall'Europa, indulto e amnistia potrebbero essere un farmaco efficace. Ma efficace contro i sintomi, non contro le cause del male, che fatalmente si ripresenterebbe. Questo Napolitano lo sa benissimo, e infatti ha messo prima, per importanza, altre misure, che risolverebbero il problema alla radice.

E quali sono, queste misure? Alcuni dati sono evidenti. Ad esempio, quasi il quaranta per cento dei detenuti è in attesa di giudizio, di primo o secondo grado. Ad esempio, un terzo abbondante dei carcerati è costituito da stranieri. Ad esempio, in Italia si va in cella anche per piccoli reati che potrebbero essere sanzionati diversamente. Sempre ad esempio, su 65 mila detenuti solo ottocento hanno il permesso di lavorare in carcere: gli altri stanno a marcire in cella tutto il giorno.

E dunque misure efficaci potrebbero essere, nell'ordine: processi più rapidi (e qui la palla va alla magistratura); accordi internazionali per far scontare la pena agli stranieri nei loro Paesi di provenienza; depenalizzazione dei reati minori (e aggiungiamoci pure aumento delle pene alternative); infine, incentivazione del lavoro in carcere, anche perché è dimostrato che il detenuto che lavora ha un tasso di recidiva molto più basso di quello che non lavora. Insomma queste misure, insieme magari alla costruzione di qualche nuovo carcere, potrebbero risolvere l'emergenza, se non definitivamente, almeno per un lungo periodo.

Napolitano propone anche, appunto, l'indulto e l'amnistia. Il perché lo abbiamo detto: per cominciare a diminuire l'affollamento in attesa che le misure più radicali diventino operative. Sono provvedimenti giusti, indulto e amnistia? Per molti versi non lo sono. Ma, se si arriva a prenderli in considerazione, è anche e soprattutto perché la politica, fino ad oggi, ha dormito, e il problema delle carceri è finito anch'esso, come molti altri, sulle spalle di questo quasi novantenne presidente della Repubblica.

Il quale ottiene però il risultato, come abbiamo visto, di essere sospettato di fare tutto questo solo per salvare Berlusconi. Ma davvero l'indulto e l'amnistia risolverebbero i problemi giudiziari e politici del Cavaliere? Lo dicono i grillini e, se la loro competenza in materia è pari a quella mostrata in geografia e Costituzione (sentimmo parlamentari collocare Kabul in Iraq e dire che non c'è un'età per diventare Capo dello Stato), stiamo freschi.

Verrebbe da dire che, per liberarci davvero dello psicodramma Berlusconi, bisognerebbe cominciare a prendere decisioni valutando solo se convengono o no al Paese, e non a lui. Tuttavia, se il parlamento deciderà per indulto e amnistia, lo faccia senza dar corpo ai sospetti. E non si dimentichi un'altra cosa (perché non esiste solo Berlusconi): di pensare anche alle vittime. Ci sono anche loro, ciascuno con una propria sofferenza, e senza indulti o amnistie che possano dar sollievo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

Uno spiraglio tra le sbarre

L'INTERVENTO

PATRIZIO GONNELLA

Le carceri italiane sono diventate una fabbrica di violazioni sistematiche dei diritti umani. I dati più recenti ci raccontano che i circa 65 mila detenuti devono dividersi i 37 mila posti letto realmente esistenti nelle 206 prigioni del Paese. In termini di qualità della vita cosa significa tutto ciò?

Significa ad esempio che nelle grandi carceri metropolitane – Roma, Milano, Palermo, Napoli, Catania, Bari, Bologna– i tassi di affollamento a volta superano il 200%. Ogni posto letto se lo devono dividere due detenuti. Vi sono celle di dieci metri quadri dove sono costrette a vivere 3-4 persone, ammassate oltre ogni limite. Ogni detenuto è ridotto all'ozio forzato in celle malmesse dal punto di vista igienico-sanitario per 20 e a volte per ben 22 ore al giorno. Ci sono situazioni nelle quali ai detenuti non è data possibilità di stare in piedi contemporaneamente o di sedersi a una scrivania per scrivere o per leggere. Le sale di studio o ricreative sono ridotte a stanzoni da letto con materassi a terra uno affianco all'altro. Sta arrivando l'inverno e in galera l'inverno è duro, durissimo, in alcuni casi mortale. L'anno scorso ho visto persone a Rebibbia a Roma tremare di freddo, non togliersi mai di dosso il cappotto, non avere il coraggio di farsi la doccia. Io a Rebibbia c'ero andato di giorno, non di notte, quando la temperatura cala ulteriormente. Dall'inizio dell'anno sono morte 121 persone di cui 39 per suicidio. Non c'è più tempo. È arrivato il momento di affrontare la questione penitenziaria. L'Italia entro fine maggio 2014 deve tornare nella legalità penitenziaria. È stata condannata il 27 maggio 2013 scorso con una sentenza storica (la cosiddetta Torreggiani) della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo. L'Italia deve assumere provvedimenti deflattivi risolutivi rispetto al sovraffollamento nonché diretti a riorganizzare la vita penitenziaria aumentando la qualità della vita interna. Per la Corte Europea non prevedere almeno 3 metri quadri a persona comporta in automatico la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea del 1950 sui diritti umani che proibisce la tortura e ogni forma di trattamento inumano o degradante. L'Italia ha il tasso di sovraffollamento più alto di tutta l'area Ue. Secondo le stime più corrette la percentuale di affollamento sarebbe del 170%, ovvero 170 detenuti ogni 100 posti letto. Molti sono i reparti detentivi chiusi perché non ci sono soldi per la loro manutenzione o perché si sostiene che non vi siano poliziotti per la loro sorveglianza. Eppure abbiamo un numero di agenti penitenziari ben più alto rispetto a quello dei paesi europei con cui amiamo confrontarci.

Circa 28 mila persone vivono pertanto in spazi ritenuti degradanti dalla Corte di Strasburgo. Sono a oggi molte centinaia i ricorsi pendenti davanti alla Corte di Starsburgo per questioni legate allo spazio insufficiente. Una parte di questi ricorsi è stata presentata dal difensore civico di Antigone (circa 400). La valutazione di questi ricorsi è al momento bloccata nell'esame da parte della Corte europea in attesa che l'Italia assuma provvedimenti sistemici. Se non dovessero essere assunti a fine maggio 2014 verranno tutti presi in esame, uno a uno. Se tutti e 28 mila i detenuti in surplus e senza spazio vitale dovessero fare ricorso l'Italia potrebbe sborsare una cifra intorno ai 420 milioni di euro a solo titolo di risarcimento. Se questo è il quadro, il messaggio del presidente Napolitano apre uno spiraglio affinché riforme e clemenza giungano a destinazione nel nome della dignità e dei diritti umani.

Tra le riforme necessarie cito quelle che sono state al centro di una grande campagna di tre leggi di iniziativa popolare che ha visto il coinvolgimento di decine di associazioni: abrogazione della legge Fini-Giovanardi sulle droghe, abrogazione della legge ex Cirielli sulla recidiva, abrogazione del reato di clandestinità, riforma della custodia cautelare, rilancio delle misure alternative, riforma delle sanzioni, numero chiuso negli istituti di pena, istituzione del garante delle persone private della libertà, introduzione del delitto di tortura.

Abbiamo vissuto e subito anni di brutte riforme securitarie votate per avere consenso e per assecondare i peggiori sentimenti dell'opinione pubblica. È il momento che le forze politiche, in particolare quelle della sinistra, tornino ad avere una funzione pedagogica, non sempre ultimamente esercitata. Ricordo che Mario Gozzini era un cattolico indipendente eletto nelle liste del Pci.

Presidente di Antigone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

Pianeta giustizia

Per superare l'emergenza va scelta la via breve

Paolo Graldi

Il tempo ci dirà - anche se di tempo ne è rimasto davvero poco - che uso vorrà fare il Parlamento del messaggio alle Camere del presidente della Repubblica sul sistema giustizia e sullo scandalo delle carceri italiane. Va detto subito che la soluzione dell'amnistia, con la richiesta maggioranza dei due terzi in Parlamento, appare chimerica: quasi velleitaria. Mentre è più percorribile quella dell'indulto. A maggio prossimo Strasburgo presenterà il conto: per la primavera 2014 lo Stato dovrà dimostrare d'essersi adeguato alla richiesta che arriva dalla Corte d'Europa.

Siamo accusati di trattamenti inumani verso gli attuali 64.758 detenuti contro i 47.615 che le nostre carceri potrebbero decentemente ospitare. Lassù ci guardano assai male: «L'Italia viene a porsi in una condizione umiliante sul piano internazionale», dice e ripete Giorgio Napolitano nel suo messaggio, il primo da quando è al Quirinale. Se ne ricorda uno di Carlo Azeglio Ciampi, nel 2001, sull'informazione. Sicché anche la forma scelta per divulgare quelle dodici pagine è la più solenne: racchiude una forza e una determinazione eccezionali.

Bisogna cambiare, in fretta, con risolutezza: un «imperativo giuridico, politico e morale». E più avanti: «Un imperativo costituzionale e cristiano fermare il degrado nelle carceri; le istituzioni non devono scivolare nell'indifferenza». Una spina conficcata nel fianco del Presidente quella rappresentata dall'indicibile umana sofferenza dentro il pianeta della segregazione.

Un fenomeno distillato nei numeri tra chi aspetta un giudizio (e magari sarà assolto, come ricordano sbalorditive statistiche), chi deve scontare una pena definitiva, chi potrebbe scontarla nel proprio Paese (il 35% dei reclusi è straniero) ma la burocrazia e le convenienze non aiutano. Il meteorite presidenziale era stato annunciato dopo la recente visita a Poggioreale, prove tecniche di inferno in terra. Come un mantra Napolitano ha dato voce alla vergogna tutta italiana ad ogni buona occasione. Gli strali di Strasburgo gli hanno offerto una cattedra dalla quale insorgere sull'indifferenza della politica, sulle tante promesse disattese, sugli sforzi frustrati di ministri Guardasigilli come Paola Severino che sulla riforma del sistema carcerario ha profuso idee e moderne concezioni, non di rado ricevendone amare delusioni. Ma è nella seconda parte del messaggio, dopo un elenco di raccomandazioni sulle cose possibili da intraprendere con urgenza per decomprimere quella bomba biologica che sono le nostre prigioni, che Napolitano affronta i temi dell'indulto e dell'amnistia, offerti com'è d'obbligo alla riflessione e alla risoluzione del Parlamento e tuttavia indicandone con ampiezza i vantaggi. Certo, al termine di un percorso che sappia chiamare le forze politiche ad una analisi complessiva del disastro Giustizia, rifuggendo dalle scontate contestazioni di chi, affondando le mani nel sospetto di intrighi tra Palazzi, intravvede e segnala inesistenti e lungimiranti favoritismi. Quando parla di "mortificante incapacità del sistema italiano di garantire i diritti" il Capo dello Stato pensa ad una visione più alta e moderna del sistema delle pene, individuando, anzi suggerendo una serie di provvedimenti capaci di svuotare le carceri ma anche di ripristinare il principio che la pena consiste anche nel dovere di rieducare. E non si nasconde, Napolitano, una perdurante ostilità della opinione pubblica verso gli atti di clemenza (nessuna amnistia dopo il 1990) l'ultimo indulto nel 2006 e ricorda che una modifica costituzionale ha elevato il quorum per trasformare in legge questi provvedimenti. Nello scritto presidenziale, in diversi passaggi, il continuo utilizzo di espressioni forti e severe, l'avanzare di giudizi pesantemente negativi sulla realtà, mostrano un approccio quasi angosciato: quello di un presidente che sa bene misurare le zone di estrema pericolosità di uomini e ambienti, ma che vuol cogliere, al di là di severità indispensabili, larghi territori dove esprimere possibilità di recupero. Si apre un ventaglio di alternative (per una significativa serie di reati senza il virus della pericolosità sociale) che non risolverebbero se altrimenti affrontati soltanto il problema del sovraffollamento ma si spingerebbero ben oltre, verso una concezione della pena e del rapporto con la Giustizia da ripensare quasi dalle fondamenta. Alla riflessione sui diritti negati e sui doveri costituzionali da rispettare Napolitano aggiunge un paniere normativo assai articolato sottolineando, radente, che i 24 mila detenuti che sarebbero coinvolti nell'indulto in caso contrario vedrebbero i loro processi cadere in prescrizione. Il governo ascolta la lezione e si impegna a rimboccarsi le maniche; passata la tormenta della legge di stabilità la questione sarà messa all'ordine del giorno e c'è già chi pensa di far leva sui referendum radicali (nel pieno della fase appassionata e tuttavia incerta negli esiti raccolta delle firme) per formare dossier, indispensabili per l'assalto delle riforme. Il tempo è galantuomo. Vedremo dunque se il messaggio del presidente Napolitano troverà accoglienza, il ponte che unisce le parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

INUTILE NASCONDERSI L'AMNISTIA S'HA DA FARE

di **Vittorio Feltri**

Tra i poteri del capo dello Stato c'è anche quello di inviare messaggi alle Camere, lo sanno anche i ragazzi di terza media che abbiano sfogliato il libro di educazione civica. Ma è un potere raramente esercitato, forse perché i nostri presidenti, da Francesco Cossiga in poi, hanno fatto di tutto e di più, comandando a bacchetta Parlamento e governo, trasformando - di fatto - la nostra Repubblica parlamentare in una Repubblica presidenziale, proprio ciò che la sinistra aveva sempre aborrito. Vabbè, non importa. Casi della vita, anche della politica.

Giorgio Napolitano non si era mai sognato di prendere carta e penna per inviare una lettera ai signori di Montecitorio e Palazzo Madama. Ieri ha colmato la lacuna, e dal nostro punto di vista ha fatto benone a farsi vivo per iscritto in modo che le sue parole non possano essere equivocate. Il contenuto della missiva è improntato al massimo della saggezza: è ora di intervenire - sottolinea il Quirinale - allo scopo di risolvere il dramma carcerario che non interessa ai cittadini finché non finiscono in galera, ma interessa moltissimo a coloro i quali, a un certo punto, inaspettatamente, sono costretti ad andare dietro le sbarre. Solamente allora comprendono la gravità del problema, confermando il vecchio detto: provare per credere.

Le prigioni patrie sono schifezze inenarrabili: brutte, sporche, male amministrate, teatro di violenze e ingiustizie, luoghi non di espiazione della pena, ma attrezzati per la tortura dei detenuti. Chi non le ha mai «assaggiate» né visitate ignora di cosa stiamo parlando. La maggioranza dei compatrioti non si rende conto che il nostro Paese, in materia carceraria, è equiparabile a quelli del quarto mondo, cultore dell'inciviltà e della criminalità organizzata dallo Stato nella convinzione che chi abbia commesso un reato (o sia sospettato di averlo commesso) meriti di essere trattato quale carne da macello.

Questo è il punto. Napolitano conosce benissimo la tragedia che si svolge ogni dì nei nostri reclusori (probabilmente è stato informato da Marco Pannella, l'unico politico che non pensi solamente a se stesso e alla carriera) e ha messo nero su bianco ciò che è necessario fare: amnistia e indulto. Ovvio: in momenti di emergenza bisogna adottare soluzioni straordinarie. Le chiacchiere e i progetti da realizzarsi a lunga scadenza, le teorie e le promesse di impegno lasciano il tempo che trovano. Occorrono prontezza, buona volontà e tempestività. In altri termini, si smetta di discutere e si cerchi un accordo tra i partiti affinché il potere legislativo accantoni le questioni di bassa bottega politica (e di convenienza elettorale) e approvi subito, subitissimo, un provvedimento di clemenza. Che di clemenza non è, ma di giustizia, meglio ancora di riparazione.

Impossibile non essere d'accordo con Napolitano. Ma abbiamo la certezza che alcuni fessi, numerosi fessi, deputati e senatori e gente comune, avranno da obiettare: con tutti i guai che abbiamo, ci dobbiamo preoccupare dei delinquenti? Non pensano che il 40 per cento dei reclusi è in attesa di giudizio definitivo, e che la meta` di essi sono innocenti e saranno poi assolti; non riflettono sul fatto che la stessa sorte potrebbe facilmente toccare a chiunque. Non solo. C'è chi sospetta che il presidente, sollecitando l'amnistia, in realtà desideri sollevare da sofferenze gratuite non tanto i poveri cristi ingabbiati come polli d'allevamento, bensì risparmiare a Silvio Berlusconi l'onta degli arresti. Che assurdità. Che meschinità impedire un atto di giustizia riguardante migliaia di detenuti nell'ipotesi che, eventualmente, se ne possa giovare l'expresidente del Consiglio. Umiliarne migliaia per non agevolarne uno? Ma che teoria è? Signori deputati e signori senatori, date retta a Napolitano e non ai miserabili giustizialisti che predicano il consueto e gretto luogo comune: chiudete le celle e buttate via la chiave. Ne avete combinate tante di cattive, fatene almeno una buona: firmate per l'amnistia e andate a dormire con la coscienza pulita. Se ne avete una.

Vittorio Feltri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

LA CLEMENZA NECESSARIA

Luigi Manconi, Stefano Anastasia

«Tutti corresponsabili». E' chiaro e ineludibile il monito di Giorgio Napolitano: «Sottopongo all'attenzione del Parlamento l'inderogabile necessità di porre fine, senza indugio, a uno stato di cose che ci rende tutti corresponsabili delle violazioni contestate all'Italia dalla Corte di Strasburgo». Le violazioni oggetto del messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica sono quelle dell'articolo 3 della Convenzione europea per i diritti umani che vieta la tortura e le pene inumane o degradanti. Una responsabilità non da poco, che grava su tutti i poteri dello Stato, cui «è fatto obbligo, ciascuno nel rigoroso rispetto delle proprie attribuzioni, di adoperarsi affinché gli effetti lesivi della Convenzione cessino», dice ancora il Presidente della Repubblica, citando testualmente la giurisprudenza della Corte costituzionale.

I fatti sono noti. Le nostre carceri ospitano circa ventimila detenuti più di quanti potrebbero contenerne. Nel 2009 - lo ha ricordato Napolitano - per la prima volta l'Italia venne condannata al risarcimento di un detenuto bosniaco per le condizioni di detenzione cui fu costretto nel carcere romano di Rebibbia. Da allora, centinaia di detenuti si sono rivolti alla Corte europea, che - nel maggio scorso - ci ha dato un anno di tempo per rimediare al sovraffollamento e, più in generale, a tutte le gravissime disfunzioni che rendono lo Stato italiano condannabile per le condizioni di detenzione della gran parte delle persone private della libertà. Entro il 28 maggio dell'anno prossimo il nostro sistema penitenziario dovrà rientrare negli standard di civiltà e di rispetto dei diritti umani imposti dagli obblighi internazionali (e costituzionali).

Come prevedibile, e come anticipato nella visita al carcere napoletano di Poggioreale, il Presidente della Repubblica sollecita esplicitamente il Parlamento all'adozione di un provvedimento di indulto e di amnistia, il primo efficace a riportare nella legalità il numero delle presenze in carcere, il secondo utile a rimuovere il pesante fardello di procedimenti per reati minori che altrimenti sarebbero inutilmente celebrati in vista di una pena destinata a essere condonata.

Al Parlamento spetta individuare limiti ed esclusioni e già possiamo dire - sulla base dell'esperienza e delle proposte finora depositate - che Silvio Berlusconi non ne potrebbe trarre alcun giovamento.

Se riusciremo a discuterne liberi da questo macigno di una personalizzazione parossistica (già sentiamo gli strepiti: soccorrerà Berlusconi) e dalla sua variante "di classe" (tranquilli: per ogni colletto bianco che potrebbe forse usufruire della clemenza una infinità di stranieri, tossicomani e disgraziati senza voce e senza potere verranno fuori dalle carceri), del messaggio di Napolitano si potranno cogliere tutte le indicazioni. L'amnistia e l'indulto sono «rimedi straordinari» che vanno presi insieme con provvedimenti indirizzati a «ridurre il numero complessivo dei detenuti» e accompagnati «da idonee misure finalizzate all'effettivo reinserimento delle persone scarcerate». Rimedi straordinari sì, ma non occasionali: necessari, piuttosto, per ristabilire l'indirizzo politico-costituzionale in materia di carcere e giustizia, quello secondo cui «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

il manifesto

Amnistia senza indugio il Colle «straordinario»

Fare Frontex

GIUSTIZIA

Indulto e amnistia, l'agenda Napolitano

Rinasce l'inchiesta sul caso Uva

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

→ L'editoriale

TENGA DURO LO FACCIA PER CHI SOFFRE

di **Gian Marco Chiocci**

Benvenuto Presidente Napolitano. Benvenuto nel ristretto perimetro di quelli che le battaglie sulle carceri le combattono coi fatti e non coi battimani (ieri quanti applausi stucchevoli, da destra a sinistra, al suo discorso su amnistia e indulto). Benvenuto nel club dei radicali, dei detenuti ammassati in gabbia, dell'associazionismo laico e cattolico, di Radio carcere, del Papa e dei cappellani, dei sindacati della penitenziaria, dei medici e dei volontari, degli psicologi eppoi de *Il Tempo* - ci perdoni l'autocitazione - che sull'indecente condizione dei reclusi ha mandato in edicola un'inchiesta devastante rivelando i numeri nascosti sulle schifose galere tricolori. Benvenuto a nome di tutti noi, rompiscatole inascoltati, mosche bianche in un alveare impazzito di insetti forcaioli e giustizialisti che pur di vedere Berlusconi chino sulle latrine di don Mazzi se ne fregano di quanti passano 22 ore al giorno in 9 metri quadri insieme a 15 persone a Catanzaro oppure dei 9 di Poggioreale costretti ai turni per dormire e defecare in una gabbia di sei metri.

Benvenuto Presidente, e soprattutto, tenga duro. Resista alle invettive e tirate di giacca per interessi di bottega. Vigili affinché il parlamento faccia finalmente quel che l'Europa, indignata, ci impone di fare. I mali e le infamie dietro le sbarre sono lo specchio della giustizia ingiusta del Paese che Lei rappresenta. Non ceda. Non transiga. Non accetti compromessi. Se ridarà speranza e dignità alle folle in cella la Storia, un giorno, gliene renderà merito. Almeno lei, non ci deluda.

IL TEMPO

Poltrone e soldi: ecco i 230 enti inutili

Carceri indegne, Napolitano libera tutti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

Amnesia e insulto

di **Marco Travaglio**

Basta, pietà, non se ne può più, ci vogliono prendere per sfinimento. Mentre quel buontempone di Letta Nipote si trastulla con la fine del ventennio, già si lavora per aprirne un altro. Il massimo rappresentante di una classe politica incapace e cialtrona che da vent'anni non fa altro che inventare reati inutili e riempire vieppiù le carceri per gabbare la gente, vellicarne i più bestiali istinti e nascondere la propria inettitudine, cade dal pero e viene a raccontarci (a noi!) che bisogna liberare un'altra volta decine di migliaia di criminali, come già nel 2006, perché non c'è più tempo da perdere e l'Europa sta per condannarci per il nostro sistema carcerario da terzo mondo. Se ce lo chiedesse un marziano, potremmo pure ascoltarlo. Ma ce lo chiede Napolitano, un signore che entrò in Parlamento nel 1953, è stato presidente della Camera fra il 1992 e il '94, poi ministro dell'Interno dal 1996 al '98, e da sette anni e passa è nientemeno che il presidente della Repubblica che ha firmato senza batter ciglio una miriade di leggi affolla-carceri. E ora viene a spiegarci (a noi!) che le prigioni sono strapiene e bisogna spalancarne le porte con una bella legge libera-tutti (o quasi). Indulto e, già che ci siamo, pure amnistia. Per entrambi i provvedimenti occorrono i due terzi del Parlamento, dunque già sappiamo come andrà a finire. Dando per scontato che, salvo improvvisi istinti suicidi, 5Stelle e Lega voteranno contro, in Parlamento occorreranno i voti di Pd-Pdl-Scelta civica (che superano di poco il 66%). E il Pdl farà pagare la propria indispensabilità cara e salata con l'ennesimo ricatto, quando si dovranno decidere il tetto massimo di pena per i reati da amnistiare e la lista dei delitti da indultare (come già nel 2006 per il "liberi tutti" di Mastella & C.). O vi rientreranno i reati di Berlusconi, oppure non ci sarà la maggioranza e il supermonito di Napolitano cadrà nel vuoto. Risultato: nella migliore delle ipotesi, i processi in corso di B. saranno falcidiati dall'ennesimo sconto di 3 anni di pena (come già accaduto per 3 anni su 4 nel processo Mediaset); e, nella peggiore, non si celebreranno proprio per l'amnistia (che estingue direttamente il reato).

Ma non c'è solo B. Alzando lo sguardo sulle vicende giudiziarie degli ultimi anni, la lista degli imputati eccellenti è un mezzo elenco telefonico: banchieri, imprenditori, manager, politici nazionali e locali che hanno grassato e depredato l'Italia la farebbero franca senza mai vedere una cella neppure in cartolina, con la scusa dei poveri detenuti che affollano le carceri. Il tutto è reso ancor più odioso dal ricatto morale del solenne messaggio alle Camere di un Presidente che pare abbia vissuto su Marte fino a ieri mattina, e scopre all'improvviso l'urgenza del colpo di spugna per evitare una sanzione europea tanto sacrosanta quanto prevedibile e prevista. Poi, alle prime critiche, insulta i 5Stelle, cioè gli unici parlamentari che, mentre la classe politica creava ad arte l'emergenza carceri per preparare l'ennesimo colpo di spugna, non c'erano. No, non sono l'indulto di tre anni e l'amnistia la sola ricetta possibile per evitare la dispendiosa condanna europea: anche perché, senza incidere sulle cause che producono tanti detenuti, fra sei mesi saremmo punto e daccapo. La soluzione è un decreto (i motivi di eccezionalità e urgenza ci sono tutti) del governo che depenalizzi i reati inutili; cancelli la ex-Cirielli che tiene dentro i recidivi per periodi spropositati, rispedisca in patria i detenuti clandestini (come previsto da una delle poche norme sagge della Bossi-Fini); faccia tabula rasa della Fini-Giovanardi sul reato di possesso di droghe anche in minima quantità; e smantelli i "pacchetti sicurezza" di Maroni & C. (l'ultimo, come sempre firmato da Napolitano nel 2009, istituiva il tragicomico reato di immigrazione clandestina).

Ma metta anche in funzione le tante carceri e i tanti reparti ora inutilizzati (vedi dossier presentato dai 5Stelle); riapra Pianosa e Asinara scriteriatamente chiuse nel '97 come da "papello"; e magari adatti a centri di reclusione provvisoria qualcuna delle tante caserme rimaste vuote dopo la fine della leva obbligatoria per ospitarvi i detenuti meno pericolosi, in attesa di costruire strutture più moderne. Se poi tutto questo non basterà, si adotti un indulto di un anno al massimo per tutti i condannati, senza eccezioni (salvo magari i mafiosi). Ma l'amnistia per i reati bagatellari non serve a nulla (i detenuti per reati bagatellari sono pochissimi), se non ad aprire una porta per farvi entrare di tutto. E l'indulto di tre anni è uno sproposito criminale e criminogeno: sia perché rimetterebbe in libertà migliaia di pericolosi criminali pronti a tornare a delinquere, per indole o per necessità (se non trovano lavoro i neolaureati, figuriamoci gli ex detenuti); sia perché l'Italia darebbe vieppiù di sé l'immagine del paradiso dei delinquenti, attirando altre migliaia di immigrati clandestini: non quelli che fuggono dalla fame e dalle guerre, ma quelli che cercano il posto migliore dove farla franca. E lo trovano regolarmente in Italia. Basta, signori. Basta. Piantatela di scaricare sulla gente onesta gli effetti della vostra incapacità e illegalità. Perché prima o poi, nel loro piccolo, anche gli onesti s'incazzano.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

EDITORIALE

CARCERI, GIUSTIZIA, POLITICA

DEBITO DA SANARE

DANILO PAOLINI

Niente da aggiungere, verrebbe da dire dopo aver letto il messaggio sulla questione carceraria che il capo dello Stato ha inviato ieri alle Camere. Se non che siamo in Italia, siamo l'Italia. Siamo il Paese condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo – ce lo ricorda, il presidente Giorgio Napolitano – per condizioni detentive che si avvicinano pericolosamente al confine che divide la pena giusta dalla tortura, talvolta oltrepassandolo. Siamo, inoltre, il Paese in cui negli ultimi venti anni il diritto penale (e con esso l'amministrazione della giustizia) è stato trasformato in un campo di battaglia politico, nel nome di una malintesa e sciagurata versione del bipolarismo condizionata da leader con molti interessi (e altrettanti conflitti) e purtroppo anche per responsabilità di una parte della magistratura. Si tratta di aspetti che cozzano tra loro, sono i due fattori il cui sterile prodotto è l'immobilismo: nulla si è fatto, salvo alcune lodevoli quanto isolate e quindi insufficienti iniziative, perché il secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione («Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso d'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato») non restasse lettera morta. Molto si è detto e nulla si è tentato per riformare la giustizia in maniera finalmente omogenea e libera da velenosi sospetti su norme *ad* o *contra personam*.

Di tutto ciò è ben consapevole, naturalmente, il presidente della Repubblica, che non a caso ha voluto concludere un atto ufficiale così importante come il messaggio alle Camere con l'invito a non cadere in «ingiustificabili distorsioni e omissioni». Per l'ennesima volta, ci permettiamo di aggiungere. Del resto, appena pochi minuti dopo la lettura del testo, c'era chi si arrovellava sulla possibilità di applicare o meno l'amnistia, indicata dal Quirinale come una possibile misura «straordinaria» (alla pari dell'indulto), al reato di frode fiscale per cui Silvio Berlusconi è stato condannato in via definitiva. Ridurre tutto a questo sarebbe, per prima cosa, mancare di rispetto al capo dello Stato, il quale cita gli eventuali provvedimenti di clemenza generale solo dopo aver sottolineato l'esigenza di soluzioni strutturali come la depenalizzazione, le pene alternative al carcere e l'incremento dei posti disponibili nelle prigioni. In secondo luogo, significherebbe non aver colto il cuore della questione che presenta un curioso, e drammatico, parallelo con la pesante emergenza economica che ci troviamo a fronteggiare. Così come negli anni, infatti, siamo andati sconsideratamente accumulando debito pubblico sprecando denaro in privilegi o in forme di assistenzialismo che mortificano il concetto di Stato sociale, allo stesso modo abbiamo permesso che le celle e i tribunali arrivassero a traboccare di migliaia di persone e di milioni di fascicoli, grazie soprattutto alla "pan-penalizzazione" e a un ricorso eccessivo alla carcerazione preventiva.

Giustamente, quando era ministro guardasigilli, l'attuale vicepremier e segretario del Pdl Angelino Alfano parlava di «debito pubblico giudiziario». In passato, tra il 1953 e il 1990, abbiamo avuto in media un'amnistia ogni tre anni, quasi fosse un prodotto disgorgante versato in una tubatura intasata. Poi, rapidamente, tutto tornava come prima. Anzi, peggio. Stavolta non potrà, non dovrà essere così. Ieri lo ha detto con chiarezza solenne e inequivocabile il capo dello Stato. E in seria e libera assonanza noi di *Avvenire* lo avevamo scritto che un eventuale provvedimento di clemenza generale potrebbe avere senso e utilità solo dentro, e come coronamento, «di un finalmente efficace e condiviso percorso di riforma di istituzioni e sistema giudiziario». Non c'è, infatti, soltanto da superare il severo esame della *Grande Chambre* di Strasburgo, fissato a fine maggio. Occorre, e con urgenza, mettere fine alla vergogna delle carceri italiane, restituire dignità a chi vi è rinchiuso e a chi vi lavora, dare un senso a quel comma della Costituzione e al nostro essere italiani, ovvero cittadini di uno Stato che vorremmo definire convintamente "di diritto".

Se è vero, come ha detto il presidente del Consiglio Enrico Letta, che con il voto di fiducia della scorsa settimana si è di fatto chiuso un ventennio politico e che, come ha aggiunto ieri Napolitano, il clima politico «si è svelenito», allora nessun alibi, tanto meno se meschino o strumentale, è più accettabile. Non nell'interesse di uno, ma per il bene di tutti.

Basta carceri tortura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laPadania.com

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1

Niente clemenza, la Lega è dalla parte delle vittime NESSUNA AMNISTIA e INDULTO per i delinquenti

di
Iva Garibaldi
Roma

Nessuna amnistia, nessun indulto. La Lega Nord non cambia idea sui provvedimenti di clemenza e parla a una sola voce. Nessun tentennamento di fronte alla lunga lettera che il presidente **Giorgio Napolitano** ieri ha inviato alle Camere. La lunga missiva, letta alle rispettive aule parlamentari dai presidenti **Pietro Grasso** e **Laura Boldrini**, sollecita la necessità di uno o più provvedimenti straordinari di clemenza di fronte alla condanna della Corte Europea nei confronti dell'Italia per la situazione del sovraffollamento carcerario. «La Lega Nord è contraria - ha scandito **Roberto Maroni** - a qualsiasi forma di indulto o amnistia. Il problema del sovraffollamento carcerario si risolve costruendo nuove carceri e non rimettendo in libertà decine di migliaia di delinquenti». Nessuno spiraglio anche dal vicesegretario **Matteo Salvini**: «L'Italia è umiliata dalle parole di Napolitano». «Sono gli italiani fuori dalle galere - prosegue - i poliziotti e le forze dell'ordine ad essere umiliati da colui che non è il mio presidente». «In un Paese civile, se le carceri sono sovraffollate - conclude - ne costruisci altre, non depenalizzi e apri le porte». E cosa dovesse fare la Lega in Parlamento se mai arrivassero provvedimenti di clemenza lo dice chiaramente il capogruppo **Massimo Bitonci**: «Nessuna proposta o progetto futuro potrà farci digerire provvedimenti di clemenza. Ci opporremo con forza, così come abbiamo sempre fatto, a qualsiasi ipotesi di amnistia e indulto. Noi, al contrario dell'Europa, stiamo dalla parte delle vittime. Per noi i carnefici devono restare in galera, non essere liberati». «Certo - prosegue il capogruppo del Carroccio a Palazzo Madama - abbiamo apprezzato il passaggio della lettera del presidente Napolitano in cui si fa riferimento alla necessità di riprendere il discorso degli accordi bilaterali per far scontare nei paesi d'origine le pene ai condannati stranieri. Era una nostra proposta. Così come fa piacere che sia stato ripreso il piano dell'edilizia carceraria. Ma tutto questo non può trasformarsi in un voto favorevole a qualsiasi indulto o amnistia».

Nel suo messaggio alle camere il Capo dello stato è stato chiaro nell'affrontare quella che ha definito la «scottante questione carceraria» dopo la sentenza di condanna nei confronti dell?italia per la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea, quella che vieta "trattamenti disumani come il sovraffollamento". Prima di arrivare al cuore delle richieste, straordinari provvedimenti di clemenza per non incorrere in ulteriori sanzioni e per dare sollievo ai detenuti, Napolitano ha rievocato le misure già in vigore, tutte contestatissime dalla Lega Nord. Dallo svuotacarceri, alla messa in prova, ai domiciliari per le pene fino a quattro anni. Eppure tutto questo non basterà per evitare il problema del sovraffollamento. E' vero, da parte di Napolitano c'è stata una doppia apertura: da una parte, ammettendo che il 35% dei detenuti sono stranieri, è opportuno riprendere l'iter degli accordi bilaterali per far scontare le pene nei paesi d'origine.. Una strada percorsa con convinzione dalla Lega Nord nella scorsa legislatura. E poi c'è anche il sostegno al nuovo piano per l'edilizia carceraria, anche questa portata avanti dalla Lega Nord. Ma tutto questo, sottolinea il capo dello Stato, non basterà a salvare l'Italia dalla scure dell'Europa che ha dato un anno di tempo, quindi fino al 28 maggio prossimo, per rimediare al sovraffollamento carcerario. Sono progetti che hanno bisogno di molto tempo per essere realizzati. Cosa fare dunque? un bel provvedimento di clemenza, anzi due amnistia (che estingue la pena ma anche il reato) e indulto (che estingue la pena). E pur lasciando al Parlamento la facoltà di decidere, in realtà Napolitano traccia anche la strada: introdurre queste misure per reati e condanne fino a 3 anni. «Indulto e amnistia sono una resa incondizionata dello Stato di fronte alla criminalità - dice **Nicola Molteni** - Ventiquattromila detenuti in libertà sarebbero un colpo mortale alla sicurezza dei cittadini onesti. Questa proposta è un film che abbiamo già visto nel 2006 con il governo Prodi. La Lega Nord era contraria allora ed è contraria anche oggi».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

RE GIORGIO VUOLE L'AMNISTIA

LIBERI TUTTI, TRANNE SILVIO

Il presidente scrive al Parlamento: riforma della giustizia e provvedimenti svuota-carceri. Subito il Pd avverte: non valga per Berlusconi. Grillini all'attacco, ira di Napolitano: se ne fregano del Paese

La Pascale scatenata: «Sono una iena, ho tagliato le spese ad Arcore. Veronica? Troppi soldi»

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Poco meno di un mese fa, dopo uno dei suoi sermoni quotidiani, avevamo invitato Giorgio Napolitano ad inviare un messaggio alle Camere. Se davvero ritiene urgente una riforma della giustizia – scrivevamo – lo dica al Parlamento per le vie ufficiali. La Costituzione infatti prevede che quando il capo dello Stato consideri necessarie una riflessione o una legge, le solleciti rivolgendosi direttamente alle Camere con una sua lettera. A differenza di altri suoi predecessori, durante il suo primo mandato il presidente della Repubblica non ha mai fatto uso di questa prerogativa. Non perché abbia evitato di intromettersi nel dibattito politico, ma piuttosto perché ha reputato più conveniente agire dietro le quinte, indirizzando i governi con i sussurri invece che con le grida.

Nonostante ciò, di mettere bocca sui temi che riguardano la giustizia e l'invasione dei giudici nel campo legislativo se ne è ben guardato sia ufficialmente che riservatamente. E infatti nei tribunali regna il caos. Da anni montagne di procedimenti giudiziari finiscono in archivio senza neppure essere stati presi in considerazione e migliaia di innocenti finiscono dietro le sbarre in attesa di essere prosciolti dalle accuse. Neppure le continue condanne della Corte europea hanno smosso il Quirinale e perfino il richiamo sull'impunità dei magistrati che sbagliano ma non pagano aveva lasciato il Colle silente.

Ciò detto, sempre meglio tardi che mai. Così ieri, alla notizia che Napolitano si era deciso ad inviare il messaggio al Parlamento ci siamo affrettati a leggere la lettera. In dettaglio, trovate l'opinione del capo dello Stato nelle pagine interne. (...)

(...) Per parte nostra ci limitiamo a riassumere per sommi capi le cose che ci hanno colpito. Il presidente della Repubblica parte dalla fine e non dal principio, cioè dai danni provocati dalla malagiustizia: ovvero dall'affollamento giudiziario. Affollamento che non ci sarebbe se da noi non si facesse ricorso con tanta facilità alla carcerazione preventiva. La Costituzione dice che un cittadino debba essere ritenuto innocente fino a che non sia intervenuta una sentenza definitiva che lo riconosca colpevole. Ciò nonostante a migliaia finiscono in gattabuia anche se nessun giudice – neppure in primo grado – si è ancora occupato di loro. Oh, lo sappiamo: di fronte a questa obiezione i pm rispondono che non sono loro a disporre gli arresti. Semplicemente li richiedono, ma poi è un gip a far scattare le manette. Foglia di fico buona per i gonzi, perché ci sono giudici per le indagini preliminari che fanno il copia e incolla, prendono cioè le accuse del pubblico ministero e le trascrivono tali e quali. Così, in cella finiscono anche tante persone innocenti nonostante non vi sia pericolo di fuga, di inquinamento delle prove o di reiterazione del reato. Basterebbe evitare che tutte queste persone fossero tradotte in manette e già le prigioni respirerebbero. Se in galera ci andassero solo i condannati in via definitiva e i delinquenti pericolosi, quelli che, pur non ancora giudicati, se rimessi in libertà susciterebbero allarme sociale, e il problema delle celle dove dormono uno sopra l'altro sarebbe risolto.

E per far questo non c'è bisogno di cambiare la testa dei giudici, i quali magari sbagliano ma applicano la legge. No, per evitare che i cittadini in attesa di giudizio siano detenuti è sufficiente cambiare le norme che lo consentono o che addirittura lo prevedono. Così eviteremmo di dover parlare ad ogni legislatura di amnistia e indulto, provvedimenti di clemenza che dovrebbero essere eccezionali e che invece finiscono per diventare ordinari, quasi che per risolvere il problema dell'affollamento carcerario bastasse liberare la gente, rimandando a casa un po' di galeotti. Se i penitenziari scoppiano o si evita di mandare dentro chi non se lo merita o si costruiscono nuove case di pena. Altre ragionevoli vie non ne vediamo.

Naturalmente non vogliamo tacere del risvolto politico del discorso di Napolitano. L'amnistia o l'indulto in qualche modo potrebbero incidere anche sulle sorti di Silvio Berlusconi, che tra pochi giorni sarà costretto a chiedere l'affidamento ai servizi sociali per espiare la pena inflittagli due mesi fa dalla Cassazione. La rinuncia da parte dello Stato a perseguire i reati cancellerebbe la condanna e, molto probabilmente, anche gran parte dei processi in cui il leader Pdl è coinvolto. Insomma, diciamo che si tratterebbe di una soluzione politica ad un caso politico come quello del Cavaliere.

E però ci permettiamo di eccepire che per risolvere alle storture di una guerra tra l'ordine giudiziario e i poteri legislativo ed esecutivo, non serve aprire le celle e liberare tutti. Come abbiamo spesso ricordato, sarebbe sufficiente ripristinare l'articolo 68 della Costituzione che garantiva l'immunità ai rappresentanti del popolo. Napolitano lo dovrebbe sapere bene: durante i lavori dell'assemblea costituente, i più decisi sostenitori della necessità di proteggere il Parlamento dalle invasioni della magistratura furono proprio i deputati del Pci. Certo, allora non c'era ancora Berlusconi...

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 1

Traveggole rosse

L'ossessione della sinistra di vederci un aiuto a Silvio

FILIPPO FACCI

Lo dicono tutti che le carceri sono scandalose, che bisogna intervenire: Napolitano era già stato in visita a San Vittore e aveva detto le stesse cose. Dopodiché nessuno fa niente, mai. Solo i Radicali si sbattono. L'unico che aveva cercato di realizzare un vero piano carceri, da ministro, era stato Angelino Alfano, ma fu stoppato anche lui. La classe politica teme che l'opinione pubblica possa dire «ecco, c'è la crisi e loro spendono soldi per i galeotti». La classe politica teme che costruire carceri non porti voti: e non ha tutti i torti. La classe politica pensa che cambiare la legge sulla tossicodipendenza o proporre misure alternative, ma poco virili, faccia terribilmente incazzare. Che poi la classe politica, nel prendere decisioni anche impopolari che svuotano i portafogli, tanto pudore in genere non lo dimostra: l'incazzatura popolare è nel conto, perché i sacrifici sono necessari. Ecco: l'umanità nelle carceri, evidentemente, non è ritenuta necessaria. È tutto qui.

Poi ci sono le speculazioni demenziali. A intravedere salvacondotti per Berlusconi, dietro a una possibile amnistia, non c'è soltanto il delirio grillino. È da mesi che la sinistra di *Repubblica* sorveglia i decreti svuotacarceri e una possibile amnistia: perché mica importano il degrado delle carceri, le sentenze della Corte Europea, i milioni di italiani in attesa di processo: importa che Berlusconi non se ne avvantaggi. Leggete questo titolo del *Fatto*: «Amnistia e indulto, grimaldelli per salvare Berlusconi». Leggete questo passaggio di *Repubblica*: «Sarebbe un cattivo regalo percorrere la strada di un'amnistia inquinata, già sporca all'origine, viziata dal sospetto del favoritismo per Berlusconi». Ancora il *Fatto*: «Ecco perché l'amnistia aiuta Berlusconi». Sono tutti titoli e articoli usciti tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, non oggi o ieri. Scritti da gente malata.

scontro finale
Così non fa un favore all'Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 09-10-2013
Pagina II
Foglio 1

Perché il Pd dice sì a indulto e amnistia

Al direttore - Gli avvenimenti di questi giorni – i ripetuti appelli del Santo Padre e del presidente Giorgio Napolitano sullo stato disastroso delle nostre carceri e le prescrizioni della sentenza Torreggiani – impongono una riflessione seria e coraggiosa sul sistema giustizia e sul suo funzionamento. O meglio, sul suo malfunzionamento. La situazione è tale che non rende necessaria solo una riforma generale della giustizia italiana. E' urgente il bisogno anche di una profonda revisione del sistema carcerario e una ridefinizione complessiva del sistema delle pene. Una riforma che proceda, per quanto possibile, attraverso singoli interventi legislativi legati da una visione unitaria realmente attuativa dei principi costituzionali. Il sovraffollamento carcerario è un dramma, una condizione che spinge l'Italia al di fuori dei confini della civiltà. La situazione è insostenibile. I numeri parlano di circa 65 mila detenuti, su una capienza effettiva dei nostri istituti pari a 47 mila unità; 23 mila immigrati, 16mila tossicodipendenti. E il 40 per cento del totale in stato di custodia cautelare. Dati impressionanti e per certi versi un'abiura nei confronti dello stato di diritto. Una notte della coscienza che accomuna nello stesso destino duro e impietoso i carcerati e tutti gli uomini delle istituzioni chiamati ad operare, spesso in condizioni disperate, all'interno degli istituti. Il presidente Napolitano e il Papa Francesco ci richiamano in maniera rigorosa sulla tragedia in atto. Viene richiesto alla politica, al parlamento e al governo di trovare una soluzione, un percorso su come porre rimedio ad uno stato di vera e propria necrosi. Dobbiamo fare i conti con la portata della crisi economica che rende difficile reperire le risorse per la costruzione di nuovi istituti carcerari, e tempi di realizzazione inevitabilmente lunghi. Molto lunghi. Tuttavia pensare che la risposta al problema del sovraffollamento sia la costruzione di nuove carceri significa imboccare la strada sbagliata. La moltiplicazione degli istituti rischia solo di trasformare il nostro paese in un sistema "concentrazionario", cosa che tra l'altro contrasta con il dettato costituzionale che punta al recupero e non alla mortificazione. Allo stesso tempo non possiamo però limitarci a svuotare le carceri, l'amnistia e l'indulto da soli non bastano, devono essere il punto di arrivo di un percorso strutturale. Altrimenti, si tratterebbe di un placebo di limitata durata, destinato a riprodurre presto i problemi con cui ci confrontiamo oggi. Si tratta quindi di rimuovere le cause che sono a monte delle attuali condizioni di sovraffollamento. Tra queste: il decreto Maroni, la Fini-Giovanardi, la ex Cirielli e le norme in materia di custodia cautelare. Comporremo così un mosaico che consenta di ridare operatività ad un sistema in affanno. Se non rimuoviamo all'origine tali cause prime, ci ritroveremo tra un anno, due o forse tre, nelle stesse condizioni odierne. Per questo ritengo che l'amnistia e l'indulto siano provvedimenti giusti alla fine di un riassetto normativo. Si tratta di provvedimenti giusti, a patto che non coinvolgano reati di particolare allarme sociale e odiosi come i reati di natura economica e fiscale.

Danilo Leva, responsabile Giustizia Pd

LA CLEMENZA NON NEGOZIABILE DI NA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 09-10-2013
Pagina III
Foglio 1

Napolitano, l'amnistia e la battaglia contro il prepotere della magistratura politicizzata

Giorgio Napolitano ha compiuto con il messaggio alle Camere un atto di legalità con motivazioni umanitarie e insieme un atto politico speciale. Chiede, visto che la Costituzione gliene dà la facoltà, che il Parlamento risponda allo stato umiliante del nostro sistema carcerario sovraffollato, un inferno di dolore e di incivile barbarie. Che lo faccia con rimedi radicali e tempestivi, rispondendo ad appelli e censure delle istituzioni europee di salvaguardia dei diritti umani. Che lo faccia riprendendo in mano la questione dell'amministrazione della giustizia, riforma anch'essa indilazionabile, un profondo cambiamento di sistema, pena l'inefficacia degli strumenti più controversi indicati: l'indulto e l'amnistia combinati insieme.

Marco Pannella è stato il battistrada civile e ha testimoniato con la sua forza personale e la battaglia radicale in favore di una soluzione di civiltà, aprendo gli occhi e le orecchie di una classe dirigente sorda e cieca. Da ventitré anni, caso unico in Europa, questo paese si vergogna anche solo di pronunciare la parola amnistia. Lo svuotamento parziale delle carceri a mezzo della cancellazione dei reati è diventato un tabù demagogico, una cosa di cui non si deve nemmeno parlare. L'amnistia si distingue dall'indulto perché apre la porta, cassando numerosi processi e decongestionando il gigantesco arretrato, anche solo alla possibilità di una riforma dei tempi e dei modi della giustizia penale. Può e deve essere fatta dal Parlamento "a disegno", con attenzione alle conseguenze su sicurezza pubblica e credibilità del sistema che regola i delitti e le pene. Berlusconi con i suoi processi non c'entra, ma i demagoghi e i manettari ce lo faranno entrare a viva forza. Pazienza. C'entra invece la denuncia, che è anche di Berlusconi e dei suoi, ma la cui paternità è da ascrivere a un'Italia civile che esisteva ben prima del partito di Berlusconi e ha nei padri liberali e garantisti della Costituzione i suoi riferimenti, di un rapporto malsano tra magistratura e politica, la questione del processo accusatorio e della divisione delle carriere tra magistratura inquirente e requirente, c'entra una riflessione autocritica alla quale è tenuta, se ancora esista, la classe dirigente italiana: sradicare l'inferno dei povericristi e curare il prepotere di una magistratura autoreferenziale e politicizzata è la stessa battaglia. L'importante è che un gesto ragionato, coraggioso e autorevole riproponе la questione e autorizza chi ci crede a risollevare le sorti di una annosa battaglia in questo Parlamento.

Per Letta, per Alfano, per la seria e responsabile Cancellieri, per i presidenti delle Camere e per i leader dei partiti, questa è una grande occasione. L'ultima, probabilmente.

POLITANO. INDULTO E AMNISTIA SUBITO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDITORIALE

Da una parte la civiltà, dall'altra...

STEFANO MENICHINI

Le reazioni che si scatenano quando si parla di carceri e di misure eccezionali per svuotarle sono un termometro perfetto, di solito infallibile.

Istantaneamente, da una parte si collocano i militanti di una società feroce, rancorosi con la mente offuscata dalla paura e dalla diffidenza. E dall'altra parte tutti gli altri: non necessariamente d'accordo fra loro, molti preoccupati di tener ferme le ragioni dell'umanità con quelle della certezza della pena, ma accomunati dalla consapevolezza di uno scandalo senza limiti di tempo né di legislatura, di una vergogna italiana che affiora e scompare nei media ma affligge ogni giorno e ogni notte decine di migliaia di colpevoli e innocenti.

Ricordo Giorgio Napolitano davanti a Regina Coeli accanto a Marco Pannella, sotto la pioggia di una marcia di Natale per l'amnistia e l'indulto.

Era il 25 dicembre 2005. Napolitano non era presidente della repubblica, Berlusconi non aveva subìto alcuna condanna, le carceri scoppiavano come sempre, i radicali si battevano come sempre e di lì a pochi mesi un indulto ci sarebbe anche stato: votato da tutti, rinnegato dal centrodestra per motivi di propaganda, appiccicato al centrosinistra come un marchio d'infamia, alla lunga una delle ragioni della fine del governo Prodi.

Una storia di otto ami fa. E allora che cosa c'entra la sentenza Mediaset? E che cosa c'entra la salvezza di Berlusconi, uno che oltre tutto in carcere non metterà mai piede, se come è evidente e come detta la legge il parlamento avrà ogni possibilità di escludere reati come il suo – e altri più gravi – da qualsiasi atto di clemenza?

Napolitano è stato esplicitamente accusato da Berlusconi di aver cospirato per fregarlo e farlo fuori dalla scena politica: paranoie di un disperato che però dicono molto sulla presunta compromissione del capo dello stato. Il quale, in compenso, crede profondamente e da tempo nell'«imperativo morale» che ha indirizzato alla camere. Dunque ha il diritto di offendersi e di reagire, quando gente inselvatichita gli ruggisce contro.

Cinquestelle e Lega nord: quando vengono in campo i fondamentali della civiltà e dell'umanità i simili si pigliano, e del resto l'abbiamo già visto sull'immigrazione. In questa stagione politica la battaglia per l'amnistia sarà particolarmente dura, difficile, andrà gestita con accortezza. Ma senza dubbio dalla parte della giustizia, e di Napolitano. *@smenichini*

EUROPA

Napolitano dà voce all'Italia umiliata, Grillo lo aggredisce

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 09-10-2013
Pagina 8
Foglio 1

La Nota

Massimo Franco

Opposizione in trincea contro un governo avviato alla stabilità

Forse era inevitabile che spuntassero i sospetti. Soprattutto, che affiorassero tra le forze politiche ostili alla maggioranza e al governo delle larghe intese. L'appello di Giorgio Napolitano al Parlamento perché con un provvedimento di amnistia e indulto riduca il sovraffollamento delle carceri, ha fatto rizzare subito le antenne a quanti aspettano la decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare; e tendono a vedere nella stabilità ritrovata non solo la propria sconfitta ma possibili manovre per favorire un Cavaliere già sull'orlo della decadenza da senatore e dell'affidamento ai servizi sociali. Nel messaggio scritto del capo dello Stato, recapitato ieri alle Camere, l'ex pm Antonio Di Pietro coglie come minimo «una tempistica sospetta». Eppure, su amnistia e indulto il Quirinale insiste da mesi. Trattarlo solo come un modo surrettizio per aiutare il capo del centrodestra sa di attacco pregiudiziale.

D'altronde, la spaccatura fra chi plaude all'iniziativa e chi la contesta riflette fedelmente le distanze fra maggioranza e opposizione. Ma conferma anche come Pd, Pdl e Scelta civica stiano faticosamente superando la fase conflittuale che pochi giorni fa aveva portato il governo di Enrico Letta sull'orlo della crisi: perfino su un tema incandescente come la giustizia. Sono Beppe Grillo, la Lega e ciò che rimane dell'Idv a criticare Napolitano. Di Pietro insinua «uno scambio per sorreggere il governo Letta». E la Lega di Roberto Maroni, pronta a sfruttare la paura di una parte dell'opinione pubblica, gli imputa di «aprire le porte delle carceri» invece di farne costruire altre.

Gli attacchi dei grillini a Napolitano sono un segno di nervosismo

In realtà, nel messaggio del Quirinale si fa presente quanto la situazione carceraria italiana crei sconcerto in Europa e umili l'Italia. Amnistia e indulto, si legge, possono «favorire una significativa riduzione» del numero dei detenuti. Napolitano non entra nel merito dei provvedimenti. Il perimetro dell'amnistia, i reati da includere o escludere rientrano «nelle competenze esclusive del Parlamento». Ma l'insinuazione insultante dei grillini che definiscono il presidente della Repubblica «padrino di un salvacondotto per Berlusconi», non può passare sotto silenzio. E da Cracovia, Napolitano replica con durezza.

Con la voce incrinata, dice a quanti lo accusano di volere un'amnistia pro-Berlusconi: «Sanno pensare a una sola cosa. Hanno un pensiero fisso. Se ne fregano dei problemi della gente e del Paese e non sanno quale tragedia sia quella delle carceri. Non ho altro da aggiungere». Il Guardasigilli, Anna Maria Cancellieri, conferma che «decide il Parlamento» e bolla come «falsa idea» quella di un'amnistia per salvare il Cavaliere. È «una lettura banale. Le vicende di Berlusconi», conferma il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza, «non hanno a che fare con questo problema». Alcuni settori della sinistra, però, mettono le mani avanti per escludere che misure di clemenza possano riguardare reati fiscali come quelli all'origine della condanna dell'ex premier.

Temono di essere additati dalle opposizioni, per le quali l'argomento polemico è troppo ghiotto. Il fatto che il premier, Enrico Letta, definisca l'iniziativa «ineccepibile», il Pdl con Renato Schifani applauda il capo dello Stato e lo stesso Pd accolga come «assolutamente positiva» l'esortazione di Napolitano, disegna uno scenario politico più stabile. E questo è usato come una sorta di prova indiretta dei peggiori sospetti. Politicamente, costituisce una novità sgradita e inaccettabile per quanti hanno puntato e forse ancora sperano nella crisi. Il clima «si è svelenito nel momento in cui il Parlamento ha dato la fiducia al governo Letta: bisogna essere ciechi per non capirlo», ha dichiarato ieri il presidente della Repubblica. Ma forse è stato capito così bene che il suo ruolo di garante della coalizione lo espone ancora di più agli attacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rai, lite su Pico in Vigilanza Ma lui: io non lascio

Legge elettorale, si riparte dal modello spagnolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

LA SPINTA DEL QUIRINALE ALLA POLITICA

MARCELLO SORGI

Sulla carta, l'amnistia su cui Napolitano ha sollecitato il Parlamento a riflettere, non ha purtroppo molte probabilità, forse nessuna, di essere approvata in tempi brevi.

E basterebbe la misera, nonché miserabile, reazione di Grillo, che ne ha parlato come di un salvacondotto per Berlusconi, incurante delle condizioni inaccettabili in cui versano i detenuti, per temere che il Parlamento non sia in grado di affrontare il problema con la dovuta serietà.

Una questione di mancanza di civiltà, di quelle che trascinano l'Italia in fondo alle classifiche mondiali, che ormai da troppo tempo la politica nel suo complesso ha lasciato sulle spalle dell'indomito Pannella, l'unico a battere su questo tasto, con i suoi periodici digiuni che lo riducono in fin di vita.

Se davvero, pur di non offrire al Cavaliere una via d'uscita, il punto fosse di rinunciare a qualsiasi aiuto umanitario per gli oltre settantamila carcerati italiani, che languono in celle che ne potrebbero contenere appena la metà, sarebbe proprio una ragione per parlarne. Tra l'altro Berlusconi, per la quantità di pene che sta accumulando passo dopo passo, potrebbe avvalersi solo parzialmente di un provvedimento di clemenza: non sarebbe insomma la soluzione dei suoi guai.

La verità è un'altra, come sanno bene i mille parlamentari a cui è rivolto il messaggio del Capo dello Stato. Da venti anni a questa parte l'amnistia è diventata impossibile a causa di una legge approvata alla vigilia di Tangentopoli che prevede che la decisione debba essere presa con una maggioranza di due terzi del Parlamento. Un obiettivo irraggiungibile, dal momento che basta che un partito si sfili, candidandosi a usare in modo strumentale il suo rifiuto presso un'opinione pubblica allarmata dal rischio di veder rimessi per strada delinquenti comuni, per bloccare qualsiasi iniziativa in questo senso. Ed è così che in questo lungo periodo le Camere non sono mai riuscite a varare nuove amnistie, neppure quando a chiederglielo era arrivato a Montecitorio il Papa, e quando le condizioni carcerarie avevano superato ogni limite di sopportabilità.

Ma se Napolitano, consapevole di tutte le difficoltà, s'è deciso a porre nuovamente la questione - dopo esser rimasto sgomento, nella sua recente visita a Napoli, dell'inferno del carcere di Poggioreale -, non è certo perché possa razionalmente sentirsi sicuro che il suo appello venga accolto. Piuttosto, perché non si stanca di richiamare la classe politica nel suo complesso, e la maggioranza di larghe intese che sostiene il governo, a farsi carico dei reali e urgenti problemi del Paese, invece di perdere il proprio tempo a far polemiche in tv. In questo senso - va detto con la dovuta cautela - lo sprone del Presidente, diversamente da altre volte, ha più possibilità di essere accolto, anche se l'ostacolo dei due terzi di maggioranza resta difficile da superare.

Basta solo vedere, con l'eccezione dei 5 stelle e con quella prevedibile della Lega, il rispetto con cui il messaggio del Quirinale è stato subito comunicato al Parlamento e ascoltato con attenzione nelle aule dai deputati e senatori presenti. In altri tempi, ed ecco risaltare la differenza, i messaggi, o erano stati accantonati in un clima di imbarazzo generale, come accadde a quello di Leone, o discussi superficialmente, come capitò quando Cossiga pose con fermezza la questione delle riforme istituzionali. Invece l'intervento di Napolitano è stato accompagnato da un appoggio niente affatto formale del presidente del consiglio Letta, da un'accoglienza molto positiva del Pdl (fino a ieri polemico con il Presidente per il suo comportamento dopo la condanna di Berlusconi), e da un impegno esplicito del Pd ad affrontare di nuovo la riforma della giustizia, finora tabù per il centrosinistra, di cui l'amnistia e la soluzione del problema delle carceri rappresenterebbero un punto di arrivo.

Perché questa è in sostanza la spinta che Napolitano ha voluto dare al governo e al Parlamento: per farli uscire dal particolare del caso Berlusconi, in un modo o nell'altro ormai avviato a conclusione con il prossimo voto in Senato sulla decadenza da parlamentare, e spingerli ad applicarsi al ben più complesso nodo dei rapporti tra politica e giustizia. Un muro che da vent'anni blocca ogni evoluzione del sistema politico e tiene il Paese arenato sulle sabbie di una transizione infinita.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Misure urgenti

«Necessari immediati rimedi straordinari: ricorrere a depenalizzazione e domiciliari»

L'Esecutivo

Alfano: «Attuiamo il monito del Presidente»
Cancellieri: «Mai amnistiati i reati finanziari»

«Il Parlamento valuti amnistia e indulto»

Napolitano replica duramente al M5S: se ne frega dei problemi della gente e del Paese

Lina Palmerini
CRACOVIA. Dal nostro inviato

Era il 28 settembre, nel mezzo della crisi di Governo e con cinque ministri Pdl dimissionari, che il capo dello Stato da Napoli annunciò un suo messaggio alle Camere sul sovraffollamento delle carceri e sulla necessità di provvedimenti di amnistia e indulto. Lo disse dal carcere di Poggioreale ma sui tempi rimase prudente. «Quando il clima si sarà svelenito», tagliò corto. Certo, dieci giorni fa niente era sereno, c'era un voto di fiducia da affrontare ma, ieri, Giorgio Napolitano ha ritenuto fosse il tempo giusto per il suo primo messaggio alle Camere in otto anni.

«Penso che il clima si sia svelenito nel momento in cui il Parlamento ha dato la fiducia al governo Letta: bisogna essere ciechi per non capirlo», risponde ai cronisti quando i presidenti di Camera e Senato avevano già letto il messaggio ed era già partito l'affondo del Movimento 5 Stelle con l'accusa al Colle di voler favorire Silvio Berlusconi. Ed è proprio la domanda sull'attacco dei grillini che provoca una risposta durissima del capo dello Stato: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini vuol dire che sanno pensare a una sola cosa, hanno un pensiero fisso e se ne fregano degli altri problemi del Paese e della gente. Non sanno quale tragedia è quella delle carceri. Non ho altro da dire». La voce è alterata, il tono severo, solo l'accenno di un saluto e si allontana.

Del resto Napolitano era ben consapevole delle reazioni che avrebbe suscitato il suo messaggio che invita il Parlamento a valutare atti di clemenza. Sapeva che avrebbe scatenato scontri ma sapeva anche che questo era il momento cruciale per farlo, all'indomani di un voto di fiducia e di un passaggio politico chiave dentro il Pdl, dopo il sì di Berlusconi al Governo. Certo non quando si riaccenderanno le schermaglie sulla seconda rata dell'Imu e sulla legge di stabilità. E infatti il messaggio è stato recapitato da Donato Marra, segretario generale del Quirinale, mentre il presidente è a Cracovia dove è in corso il nono meeting dei capi di Stato del gruppo Arraiolos "Uniti per l'Europa". Oggi, tra l'altro, sarà la Consulta a decidere sul tema del sovraffollamento carcerario dopo il ricorso dei tribunali di sorveglianza di Milano e Venezia.

Ma intanto è la polemica nel Parlamento a segnare acuti inediti nonostante la traccia del messaggio ricalchi posizioni tante volte espresse da Giorgio Napolitano sull'emergenza carceri e sulla necessità di riformare la giustizia. Ma ora il capo dello Stato ritiene che il Parlamento sia nelle piene condizioni per affrontare un «un imperativo giuridico, politico e morale» quello di adempiere alla sentenza della Corte di Strasburgo che ci pone in una condizione «umiliante» rispetto alla violazione dei principi sul trattamento umano dei detenuti. Quello è l'obiettivo non la salvezza di Berlusconi visto che spetta alle Camere decidere la «perimetrazione» dell'amnistia.

Le istituzioni, dice Napolitano in quelle 12 pagine lette dai presidenti Boldrini e Grasso, devono porre «fine, senza indugio, a uno stato di cose che ci rende tutti corresponsabili». Il filo che segue parte dai tempi stretti per adempiere alla sentenza Ue e arriva fino a una riforma strutturale della giustizia, tema che mise già in agenda quando – a fine marzo – nominò i saggi "bipartisan" e quando, i primi di agosto scrisse una nota dopo la sentenza di condanna in terzo grado di Silvio Berlusconi. I «tempi sono maturi per il rinnovamento dell'amministrazione della giustizia», scrive Napolitano al Parlamento ma sono «stretti» per ottemperare a ciò che prescive la corte di Strasburgo entro il 20 maggio 2014. dunque, ciò che è più utile è un combinato disposto tra indulto e amnistia per alleggerire il sovraffollamento delle carceri.

«La prima misura su cui intendo richiamare l'attenzione è l'indulto che non incide sul reato e può applicarsi ad un ambito esteso». E poi precisa che verrebbero escluse «alcune fattispecie di reato per evitare pericolose ricadute, accompagnando l'indulto con misure amministrative volte all'effettivo reinserimento dei carcerati». E poi c'è l'amnistia su cui Napolitano lascia al Parlamento la definizione dei confini, questione che toglie di mezzo il presunto "aiutino" al Cavaliere. «Fermo restando l'esclusione dei reati di particolare allarme sociale come la violenza contro donne, non ritengo di dover indicare le singole fattispecie da escludere: la perimetrazione dell'amnistia rientra nelle competenze esclusive Parlamento». Dunque, è «l'effetto combinato di un indulto per pene pari a 3 anni e un'amnistia che potrebbe ridurre significativamente la popolazione carceraria e di adempiere tempestivamente alle prescrizioni della comunità europea».

Ma Napolitano mette sul tavolo anche soluzioni alternative alla carcerazione «pro futuro» come la messa alla prova, i domiciliari, la riduzione dell'applicazione della custodia cautelare e, per gli stranieri, la possibilità di scontare la pena nei paesi d'origine. E spinge per una «incisiva depenalizzazione dei reati per i quali la previsione di una sanzione diversa da quella penale può avere un'efficacia di prevenzione non minore». Erano più di dieci anni che le Camere non ricevevano un messaggio presidenziale: l'ultimo fu di Carlo Azeglio Ciampi sulla libertà di informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO LETTA

«Il clima si è svelenito nel momento in cui il Parlamento ha dato la fiducia al governo Letta, bisogna essere ciechi per non capirlo»

067708

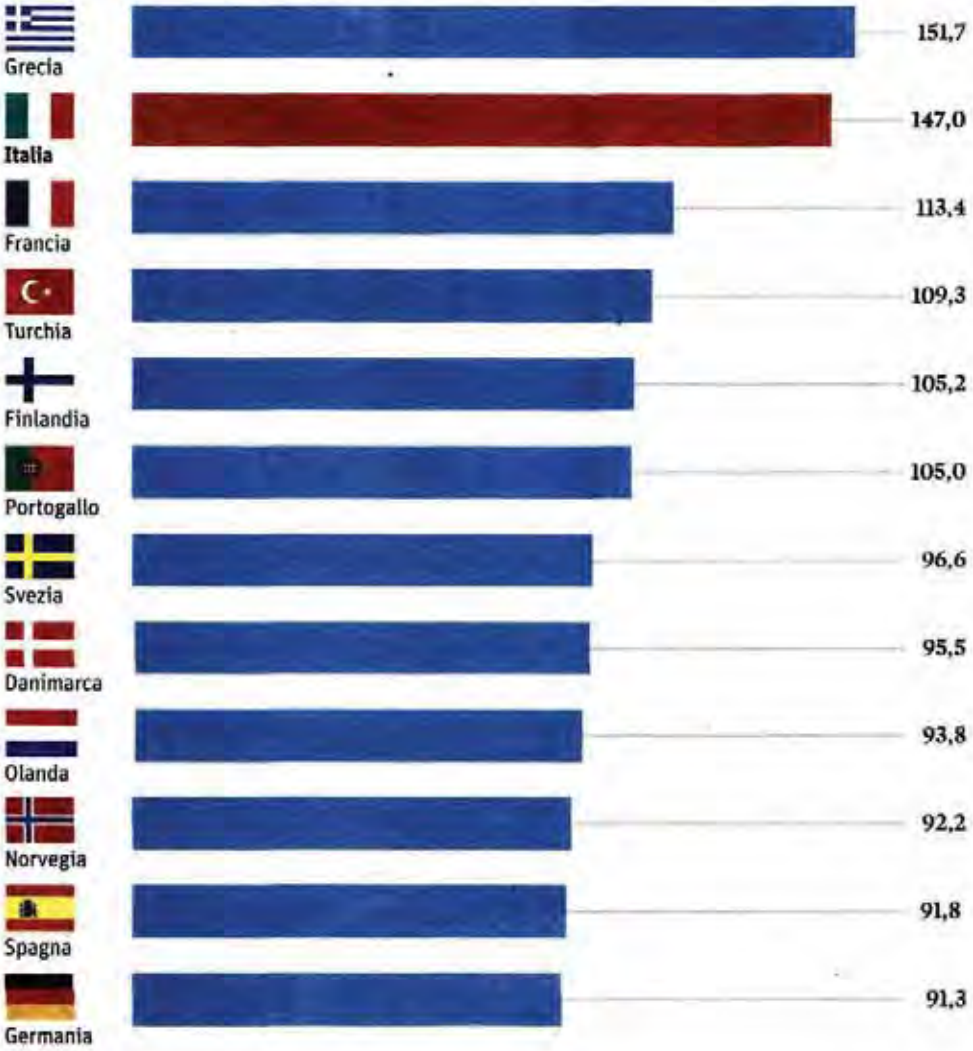
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

NOI E GLI ALTRI

L'indice di sovraffollamento

Densità delle carceri per ogni 100 posti



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le reazioni. Pdl soddisfatto dal Quirinale

Letta: governo pronto Pd cauto: i reati fiscali fuori dalla clemenza

Patrizia Maciocchi
Mariolina Sesto
ROMA

Se il presidente del Consiglio definisce «ineccepibili» le parole di Napolitano e prepara il governo, per quel che gli concerne, a fare la sua parte, il Pdl esulta per la priorità che l'agenda politica dovrà dare ora alla questione giustizia, mentre il Pd è cauto, apprezza l'intervento ma detta alcuni paletti. Solo il M5S è netto, insieme alla Lega Nord, sul no a proposte di amnistia e indulto.

A svelenire il clima, subito rovente quando si parla di giustizia, è il premier Enrico Letta. Le parole di Napolitano sulla situazione carceraria, dice il capo del governo, sono «ineccepibili» e, dunque, «per quanto di sua competenza, nel pieno rispetto delle prerogative del Parlamento come richiamate dallo stesso presidente della Repubblica, il governo continuerà a fare di tutto per recepire indicazioni e sollecitazioni giunte dal capo dello Stato».

Canta vittoria il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta, che rivolge «un grazie a Napolitano per la forza e concretezza con cui questo suo messaggio riporta in primo piano il tema della giustizia». Da oggi, quindi, amnistia e indulto dovranno essere «tra i primi punti all'ordine del giorno dei lavori del Parlamento» chiede Brunetta puntando l'indice sulla «meschinità di quelli che per il solo miserevole sospetto che possa giovare a Berlusconi, sperano che continui la tortura del sovraffollamento». E chiede «soluzioni definitive» il capogruppo Pdl al Senato, Renato Schifani.

Assai più fredda la reazione del Pd, che teme invece di finire nell'occhio del ciclone di chi sospetta misure mirate a salvare il Cavaliere. Se il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda invita ad «accogliere e trasformare in legge il messaggio» di Napolitano, il responsabile giustizia del Pd, Danilo Leva, morde il freno, e con lui tanti altri esponenti dem. «Subito dopo la legge di Stabilità proponiamo di affrontare la questione in una sessione straordinaria» sul sovraffollamento delle carceri, argomenta Leva. «Solo al termine di questo percorso si può valutare» un provvedimento di clemenza. Insomma, sostiene Leva dopo aver sentito anche il segretario Guglielmo Epifani, «amnistia e indulto sono il punto di arrivo non di partenza». Infine, la condizione sine qua non: «Provvedimenti di clemenza non potrebbero comunque riguardare reati di particolare pericolosità sociale e di natura fiscale». Il Pdl, quindi, è avvertito.

Quanto alla Lega Nord, si dice «contraria a qualsiasi forma di indulto o amnistia».

La sollecitazione di Giorgio Napolitano trova invece il consenso degli addetti ai lavori. «L'attenzione del capo dello Stato è su un tema morale prima che giuridico - spiega il presidente dell'Associazione Nazionale magistrati Rodolfo Sabelli - l'azione penale non si deve ispirare a una severità generica ma all'efficienza. Se siamo a questo punto è perché non è stata colta l'occasione dell'indulto, ora è necessario fare una scelta di emergenza, siamo vicini al termine del 14 maggio 2014 che l'Europa ci ha fissato. Non diciamo di no all'amnistia, ma non dobbiamo abbandonare le riforme strutturali». Il leader delle toghe invita i giornalisti che - a margine di un convegno in Cassazione per la presentazione del codice dell'ordinamento giudiziario - gli chiedono se di un'eventuale amnistia potrebbe beneficiare anche Silvio Berlusconi, a non perdere di vista il generale per il particolare. «Di fronte a un'emergenza di civiltà come quella carceraria non credo che il tema sia di ridurre tutto all'applicabilità a un soggetto». Sulla stessa lunghezza d'onda il vice presidente del Csm Michele Vietti. «Non so chi l'ha auspicata – chiarisce Vietti – ma l'indicazione del capo dello Stato rientra nelle sue competenze. Nessuno può mettere in dubbio che il presidente Napolitano abbia messo il dito nella piaga». Anche il vicepresidente del Csm sollecita ad accompagnare un eventuale atto di clemenza con riforme strutturali: «Le nostre carceri violano i diritti umani. E Napolitano ha indicato una serie di rimedi, come la messa alla prova o la depenalizzazione che sono assolutamente condivisibili. Poi ha fatto riferimento a un provvedimento di clemenza nel caso queste non fossero sufficienti o adottabili a breve».

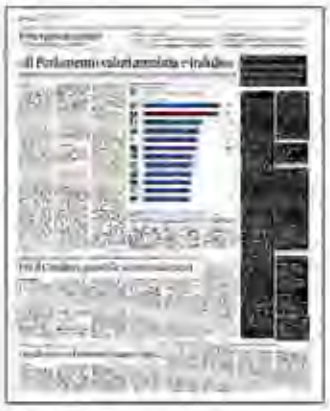
VIETTI
«L'amnistia deve essere accompagnata da riforme strutturali»
L'Anm: non ridurre il tema amnistia al caso Berlusconi

LA POSIZIONE

La sintonia del premier
Enrico Letta definisce «ineccepibili» le parole del capo dello Stato. E assicura che «per quanto di sua competenza, nel pieno rispetto delle prerogative del Parlamento, il Governo continuerà a fare di tutto per recepire indicazioni e sollecitazioni giunte dal capo dello Stato»

Il plauso del Pdl
Canta vittoria il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta, che rivolge «un grazie a Napolitano per la forza e concretezza con cui questo suo messaggio riporta in primo piano il tema della giustizia»

La freddezza del Pd
Più fredda la reazione del Pd che teme di finire nell'occhio del ciclone di chi sospetta misure mirate a salvare il Cavaliere. Per il responsabile giustizia, Danilo Leva, «amnistia e indulto sono il punto di arrivo non di partenza»



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Carceri, interviene Napolitano "Emergenza drammatica valutare amnistia e indulto"

I grillini lo attaccano. La replica: ve ne fregate del Paese

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Giorgio Napolitano ha inviato alle Camere dodici pagine per porre al centro del dibattito pubblico «la drammatica questione carceraria» e tutte le implicazioni morali, politiche e giuridiche che ne derivano. Dodici pagine per invitare il Parlamento a cercare soluzioni al sovraffollamento delle celle.

Il presidente della Repubblica invoca «metodi straordinari» e chiede ai parlamentari di pensare all'amnistia e all'indulto. Li invita a depenalizzare molti reati, a estendere la messa in prova, a usare di più gli arresti domiciliari, a rivedere le leggi sulla recidiva. Li sprona a modificare le norme sulla custodia cautelare in carcere.

Napolitano chiede ancora di costruire altre carceri e di stringere accordi con gli altri Stati per fare scontare la pena nei paesi di origine ai condannati stranieri. Un messaggio che si conclude con l'invito a riflettere ed evitare «ingiustificabili distorsioni e omissioni della politica carceraria e della politica per la giustizia».

L'appello riscuote consensi generali. Salvo quelli dei grillini. «È il primo passo verso l'amnistia a Berlusconi», accusa Riccardo Nuti. Il presidente replica seccamente da Cracovia: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini vuol dire che sanno pensare a una sola cosa; hanno un pensiero fisso e se ne fregano degli altri problemi del Paese e della gente».

I provvedimenti evocati, spiega Napolitano nel suo messaggio, devono servire a «porre fine, senza indugio, a uno stato di cose» «che pone il nostro paese in una condizione che ho già definito umiliante sul piano internazionale». Il capo dello Stato usa quindi lo strumento del messaggio alle Camere per "spronare" il mondo politico ad intervenire. Spiega di non averlo mai fatto prima vista «la non felice esperienza» delle iniziative dei suoi predecessori.

Ma adesso serve decidere e bisogna farlo in fretta perché sul nostro Paese pesa una condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo che ci chiede di porre fine «in maniera strutturale all'incredibile sovraffollamento carcerario entro il 28 maggio del 2014.

Napolitano definisce questa sentenza un atto di «eccezionale rilievo». Al quale bisogna dare risposte. Anche perché la sentenza è pilota, e molte altre ne arriveranno con un costo per le casse dello Stato non indifferente. Ma il presidente ricorda anche altro. Per esempio la Corte dei Conti dice che «il sovraffollamento carcerario incide in modo assai negativo sulla possibilità di assicurare effettivi percorsi individualizzati volti al reinserimento sociale dei detenuti». Così, spiega Napolitano, «viene ad essere frustrato il principio della finalità rieducativa della pena», previsto dall'articolo 27 della Costituzione.

Ancora, fa notare il capo dello Stato, pende davanti alla Consulta un giudizio di legittimità dell'articolo 147 del Codice penale. Quello che stabilisce i casi di rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena. E i giudici potrebbero seguire l'esempio di altre Corti straniere e stabilire il principio rivoluzionario che, viste le condizioni delle carceri, il condannato inizi ad espiare la pena solo quando si libera un posto.

Dunque conclude Napolitano, «la stringente necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri in Italia costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, bensì in pari tempo un imperativo morale». Infine, scrive il capo dello Stato, le misure proposte vanno accompagnate da una riflessione generale sulla riforma della giustizia italiana. Magari - conclude Napolitano - partendo dalla relazione sulla giustizia presentata dai saggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Colle sottolinea "l'umiliazione" per l'Italia. "La politica ora non distorca il mio appello"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I punti

POPOLAZIONE
L'indulto avrebbe l'immediato effetto di ridurre in misura considerevole la popolazione carceraria

REATI MINORI
L'amnistia consentirebbe di definire subito numerosi procedimenti per fatti "bagatellari"

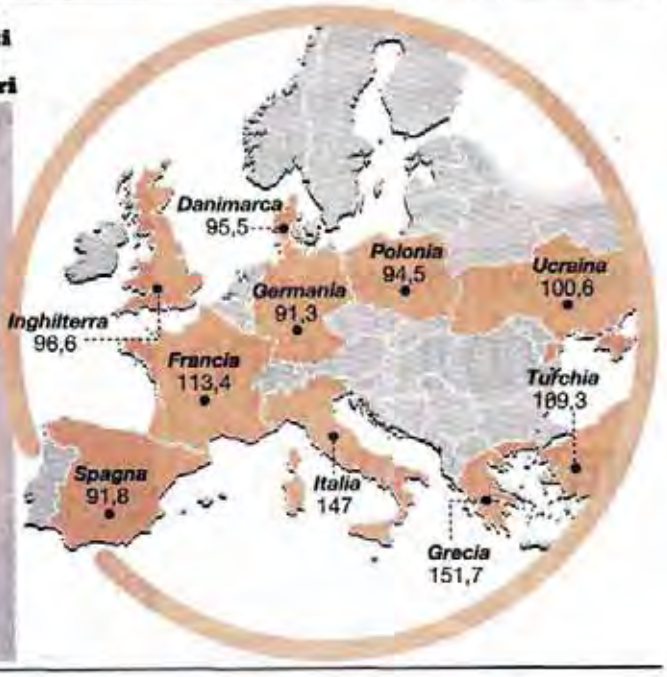
VANTAGGI
I giudici si dedicherebbero a procedimenti per reati gravi e alle carcerazioni preventive

MESSA IN PROVA
Prima di indulto e amnistia, suggerisce Napolitano, messa in prova come pena principale per iniziare il reinserimento

STRANIERI
Il capo dello Stato dice anche nel messaggio: gli stranieri scontino la pena nei loro Paesi di origine

Il rapporto tra detenuti e posti nei penitenziari

Anno 2011, dati in %



Dati del Consiglio d'Europa sull'indice di sovraffollamento carcerario nei principali paesi europei

PRIMA VOLTA
Giorgio Napolitano, ieri a Cracovia al vertice dei capi di stato dell'unione europea. Quello sulle carceri è il suo primo messaggio alle Camere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

LA STAMPA

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Carceri sovraffollate, messaggio del Presidente alle Camere. Il ministro Cancellieri: falsa l'idea che si agisca per una persona

Il Colle: valutare amnistia e indulto

I grillini: così salva Berlusconi. Napolitano: chi lo dice se ne frega del Paese

> La necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, bensì un imperativo morale. L'Italia viene a porsi in una condizione che ho già definito umiliante sul piano internazionale
>
> GIORGIO NAPOLITANO

Napolitano chiede amnistia e indulto

Il messaggio alle Camere del Presidente: "Affrontare l'emergenza carceri è un imperativo morale"

ANTONELLA RAMPINO
INVIATA A CRACOVIA

«Sottopongo all'attenzione del Parlamento l'inderogabile necessità di porre fine, senza indugio, a uno stato di cose che ci rende tutti corresponsabili». Porre fine alla aberrante condizione nelle carceri è «un imperativo giuridico, politico, e anche morale». Le parole di Giorgio Napolitano vengono scandite al Senato da Piero Grasso e alla Camera da Laura Boldrini, che danno lettura alle rispettive assemblee del messaggio con il quale il Capo dello Stato chiede di prendere in considerazione provvedimenti di amnistia e indulto, per alleviare la situazione nelle carceri delle condizioni di vita al limite della tortura nelle quali vivono 64.758 detenuti «in spazi che hanno la capienza per 47.625», come ha stigmatizzato la Corte europea dei diritti dell'uomo dando all'Italia tempo fino al 28 maggio 2014 per intervenire.

È il primo messaggio alle Camere di Napolitano, il primo in assoluto nell'eccezionalità dei due mandati presidenziali, e nell'eccezionalità di uno strumento costituzionalmente previsto ma «di non felice esperienza», poiché mai è accaduto «che ad essi seguissero iniziative, anche legislative, di adeguato e incisivo impegno». Ed è materia di giustizia: materia incandescente nel dibattito politico, qui colta nell'aspetto di responsabilità compassionevole.

Napolitano ha rotto gli indugi con un messaggio che non molti giorni fa, nella visita emotivamente toccante al carcere di Poggioreale a Napoli aveva confessato di «tenere nel cassetto», in attesa che il clima in Parlamento «si svelenisse», e ritenendo evidentemente per ritrovata una certa stabilità dopo il passaggio del voto di fiducia al governo Letta, come del resto mostra anche l'invito che ieri il presidente ha fatto di «non sopravvalutare i piccoli motivi di polemica», come quelli sull'Iva o l'Imu.

Il messaggio si apre ricordando i richiami della Corte di Strasburgo per violazione della Convenzione europea che, sotto la voce «proibizione della tortura vieta pene e trattamenti disumani o degradanti». Viene lanciato mentre Napolitano è al vertice di capi di Stato del gruppo «Uniti per l'Europa», e alla vigilia - oggi - di una camera di consiglio della Corte Costituzionale, alla quale si sono rivolti i tribunali di Sorveglianza di Milano e Venezia perché -questa la sostanza del quesito- di fatto la drammatica situazione nelle carceri mette in questione l'applicazione della pena. E, avverte Napolitano, «il possibile accoglimento della questione da parte della Corte Costituzionale avrebbe consistenti effetti sulla esecuzione delle condanne definitive a pene detentive». Come dire che, mentre nelle carceri sono stipati «in condizioni contrarie al senso di umanità» persone in detenzione preventiva, o colpevoli di reati minori e da depenalizzare, si potrebbe arrivare a rischiare ben altri incontrollabili effetti.

«Il malfunzionamento delle carceri è cronico», scrive il Presidente ricordando di aver segnalato il problema più volte, a partire dal convegno su iniziativa del Partito radicale in Senato nel 2011. E indica alcune possibili soluzioni, dall' aumento della capienza degli istituti di pena alle «innovazioni di carattere strutturale», cioè pene alternative come la «messa in prova», i domiciliari, il carcere in patria per i detenuti stranieri, l'attenuazione della recidiva, è la depenalizzazione dei reati. Solo alla fine, i «provvedimenti straordinari», amnistia o indulto: pur consapevole che sarà il Parlamento a dover scegliere e definire i contorni, e che è più possibile si concretizzi nella forma di indulto - «per esempio pari a tre anni di reclusione» e che «avrebbe l'effetto di ridurre considerevolmente la popolazione carceraria» - che non di amnistia, e comunque in un «ambito applicativo» nel quale non siano compresi i reati «di rilevante gravità e allarme sociale».

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha dato tempo all'Italia fino al 28 maggio 2014

Quali reazioni poi abbia avuto il messaggio, è cosa che la dice lunga. I grillini hanno ridotto tutto a una riga, si vuole «amnistiare Berlusconi». E mai si era visto Napolitano più sdegnato, accigliato e furente, mentre in risposta ha gridato «chi pone la questione in questi termini se ne frega del Paese e dei problemi della gente. Non sanno quale tragedia è quella delle carceri italiane». Chi lo ha visto parlare e qual stringere a se' i detenuti di Poggioreale o San Vittore sa che invece Napolitano ha piena consapevolezza delle loro condizioni.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

La decisione
Se mi sono risolto a ricorrere alla facoltà della Costituzione è per porre con la massima determinazione una questione scottante da affrontare in tempi stretti

«Tortura»
La Corte europea dei diritti dell'uomo sotto la rubrica proibizione della tortura pone il divieto di pene e trattamenti disumani a causa della situazione di sovraffollamento

Italia umiliata
Ma l'Italia viene a porsi in una condizione che ho già definito umiliante sul piano internazionale per le tantissime violazioni di quel divieto di trattamenti inumani e degradanti

L'obbligo
La Corte costituzionale ha stabilito che è fatto obbligo per i poteri dello Stato di adoperarsi affinché gli effetti normativi lesivi della Convenzione dei diritti cessino

Inderogabile necessità
Sottopongo all'attenzione del Parlamento l'inderogabile necessità di porre fine a uno stato di cose che ci rende tutti corresponsabili delle violazioni

Imperativo morale
La necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, bensì in pari tempo un imperativo morale

L'indifferenza
Le istituzioni e l'opinione pubblica non devono scivolare nell'indifferenza convivendo con una realtà di degrado come quella che subiscono uomini e donne nei penitenziari

Dovere costituzionale
Un principio di dovere costituzionale il quale non può che trarre forza da motivazione umana e morale ispirata anche a fondamentali principi cristiani

L'indulto
La prima misura è l'indulto che - non incidendo sul reato ma solo sull'estinzione di una parte della pena detentiva - può applicarsi ad un ambito esteso di fattispecie penali

L'amnistia
Al provvedimento di indulto potrebbe aggiungersi una amnistia Ritengo che ora sia giunto il momento di riconsiderare le perplessità relative all'adozione di atti di clemenza generale

AMNISTIA

L'amnistia è una causa di estinzione del reato e consiste nella rinuncia, da parte dello Stato, a perseguire determinati reati. Si tratta di un provvedimento generale di clemenza, ispirato, almeno originariamente, a ragioni di opportunità politica e pacificazione sociale. L'amnistia estingue il reato, che quindi è come non fosse stato commesso

INDULTO

L'indulto consiste in un provvedimento generale che causa l'estinzione della pena. L'indulto è un provvedimento di indulgenza a carattere generale e si differenzia dall'amnistia perché si limita ad estinguere in tutto od in parte la pena principale, che viene in tutto o in parte condonata oppure commutata in altra specie di pena

LA STAMPA

Il Colle: valutare amnistia e indulto

Napolitano chiede amnistia e indulto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

Il Messaggero

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2/3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Carceri, Napolitano «Italia umiliata le Camere valutino indulto e amnistia»

▶Messaggio al Parlamento: «Mettere fine al sovraffollamento Depenalizzare e far scontare le condanne agli stranieri nei loro Paesi»

L'INTERVENTO

ROMA Stavolta non c'erano alternative. La «non felice esperienza» dei messaggi presidenziali non poteva diventare la scusante per evitare di usare uno strumento costituzionale di fronte ad una emergenza, quella del sovraffollamento carcerario, che non solo è stata ufficialmente - e definitivamente - sanzionata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo («Fatto di eccezionale rilievo»), ma coinvolgono «livelli di civiltà e dignità che il nostro Paese non può lasciare compromettere». Per questo Giorgio Napolitano ha inviato un messaggio alle Camere per sollecitare il Parlamento a uscire da una situazione «umiliante sul piano internazionale», anche ricorrendo a «rimedi eccezionali» come l'indulto e l'amnistia. Un dovere così impellente da assumere valore costituzionale.

IMPERATIVO MORALE

Il Quirinale parte da una premessa non contestabile, e cioè «l'inderogabile necessità» di mettere fine alle violazioni accertate dalla Corte europea e alla conseguente condanna dell'Italia; necessità che diventa «un imperativo non solo giuridico e politico bensì anche morale» perché «le istituzioni e l'opinione pubblica non possono e non devono scivolare nell'insensibilità e nell'indifferenza» convivendo o, peggio ancora, accettando «una realtà di degrado civile e di sofferenza umana come quella che subiscono decine di migliaia di uomini e donne reclusi negli istituti penitenziari». Il messaggio snocciola cifre da brivido. A tutto settembre, infatti, i detenuti sono 64.758 a fronte di una "capienza regolamentare" di 47.615. Nel 2011 in Italia c'erano 110,7 detenuti ogni centomila abitanti, mentre l'indice del sovraffollamento carcerario si collocava al 147 per cento, superata solo da Atene.

AMNISTIA E INDULTO

Insomma siamo di fronte agli effetti perversi del «malfunzionamento cronico» del sistema carcerario italiano, una vera «tragedia». Napolitano è ovviamente consapevole delle misure già adottate o in itinere per affrontare il problema. Si va dai tentativi di depenalizzazione, alle misure alternative alla detenzione, ai tentativi di far scontare le pene nei Paesi d'origine ai detenuti stranieri, alla costruzione di nuovi istituti penitenziari. Interventi opportuni che tuttavia, rileva il Quirinale, «appaiono parziali» in quanto inciderebbero sul futuro. Bisogna invece agire nell'immediato anche perché la Corte europea ha fissato al 28 maggio 2014 il termine inderogabile entro cui lo Stato italiano deve mettersi in regola pena il pagamento di un fiume di «equi indennizzi». La proposta di Napolitano al Parlamento - cui comunque spetta l'adozione finale dei provvedimenti e la delimitazione dell'ambito di applicazione: e va ricordato che serve il voto favorevole dei due terzi delle Camere - è quella di «un indulto di sufficiente ampiezza, ad esempio pari a tre anni di reclusione, ed una amnistia avente ad oggetto fattispecie di non rilevante gravità». L'indulto ridurrebbe di quasi 24 unità la popolazione carceraria; l'amnistia - che manca da ben 23 anni, mentre dal '53 al '90 se ne sono avute tredici - chiuderebbe vari procedimenti «per fatti bagatellari», destinati cioè a quasi certa prescrizione, permettendo ai giudici, così sgravati, di dedicarsi ai procedimenti più gravi.

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Sullo sfondo - ma neanche poi tanto - resta la necessità di interventi strutturali. Nel messaggio, infatti, vi si fa esplicito riferimento perché la sovrapopolazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

carceraria è anche frutto della «irragionevole lunghezza dei processi» che provoca effetti «di congestione e ingovernabilità» delle carceri. E' dunque maturo il tempo di una riforma complessiva della giustizia. Napolitano fa esplicito riferimento alla relazione conclusiva del gruppo di lavoro da lui insediato a marzo, che ha significativamente trovato condivisioni bipartisan.

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

Tutti i messaggi inviati alle Camere dai Presidenti della Repubblica

ANTONIO SEGNI

- 17 set 1963
Problemi istituzionali (non rieleggibilità del Capo dello Stato e modalità di elezione della Corte Costituzionale)

GIOVANNI LEONE

- 15 ott 1975
Crisi del Paese e considerazioni sull'attuazione dei "principi e degli istituti della Costituzione"

FRANCESCO COSSIGA

- 26 lug 1990
Problemi riguardanti la giustizia
- 6 feb 1991
Normativa e funzioni del Consiglio superiore della magistratura
- 26 giu 1991
Riforme istituzionali
- 7 nov 1991
Nomina dei giudici della Corte Costituzionale
- 28 gen 1992
Urgenza di una revisione delle norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati
- 30 apr 1992
Messaggio di saluto ai "signori del Parlamento" nel momento delle sue dimissioni

OSCAR LUIGI SCALFARO

- 18 set 1996
Problemi delle riforme istituzionali e quelli dell'unità dell'Italia

CARLO AZEGLIO CIAMPI

- 23 lug 2002
Pluralismo dell'informazione

ANSA centimetri

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

FOCUS

Detenuti Situazione esplosiva oltre 17.000 sono in eccesso

▶Diritti umani, l'Europa ci ha sanzionato Il 42% dei reclusi è in attesa di giudizio

▶Dall'inizio dell'anno 121 morti in cella di questi, 39 sono i suicidi accertati

IL FOCUS

ROMA Si tolgono la vita mettendo la testa in una busta di cellophane, strangolandosi con gli elastici delle mutande, respirando il gas delle bombolette usate per cucinare. Dall'inizio dell'anno ne sono morti così 39, tutti suicidi accertati, mentre i decessi in totale sono finora 121. Alcuni per cause non chiare, altri per overdose.

Morire di carcere nel Paese di Beccaria è diventata una cosa «normale». Non fa notizia. Ecco perché l'Europa ci sanziona e ci accusa di violare i diritti umani più elementari. Espiare da noi spesso vuol dire morire. Si muore a Poggioreale, Rebibbia, San Vittore, alla Bicocca di Catania. Si muore a Regina Coeli, ex convento del '600 riattato a penitenziario. «A via de la Lungara ce sta 'n gradino/ chi nun salisce quello nun è romano, né trasteverino», recita bonariamente un sonetto romano. Oggi più di ieri la difficoltà non è salire ma scendere quel gradino in direzione contraria. Possibilmente vivi. La capienza sarebbe di 589 posti. Ammucchiati in una situazione sanitaria disastrosa ce ne sono invece 1026.

In carcere si sta stretti. Si respira a fatica, d'estate si soffre l'afa, d'inverno si gela dal freddo. Si sta in 12 in una cella (Poggioreale); si sta in 6 in 7 metri quadrati di cella (San Vittore).

In totale i 206 istituti di pena italiani hanno una capienza idonea a ospitare 46.615 detenuti. Ce sono 64.758, di cui 22 mila, circa il 30%, stranieri. Più del 42%, lo ha ripetuto di recente la stessa presidente della Camera Laura Boldrini, sono in attesa di giudizio. Uno su 4 - secondo l'osservatorio dell'associazione Antigone - sarebbe tossicodipendente. Il primato del sovraffollamento è della Lombardia con 8.090 detenuti seguita da Campania (8.103 detenuti contro 5.627 posti), Lazio (7.157 detenuti e 4.799 posti) e Sicilia (6.987 detenuti e 5.540 posti).

EFFETTO BENEFICO

I tagli hanno colpito anche qui. Nel 2007 si spendevano circa 13 mila euro a detenuto. Sei anni dopo, poco più di 6.200. «Indulto e amnistia produrrebbero un effetto benefico riducendo la popolazione carceraria come è successo nel 2006», sostiene il senatore del Pd Luigi Manconi, ex garante dei «diritti delle persone private della libertà» in Campidoglio. «Senza essere accompagnato altre misure, l'indulto ha senz'altro contribuito a rendere meno esplosiva un'emergenza destinata a crescere - continua Manconi - c'è dunque da augurarsi che il Parlamento non sia ancora una volta sordo alle parole del capo dello Stato e alle ragioni del diritto». C'è un effetto secondario dell'indulto che Manconi - che ha presentato all'inizio della legislatura un disegno di legge che prevede 3 anni di indulto che diventano 5 se si è malati - tiene a sottolineare. «Soltanto il 34% di chi ne ha beneficiato è incorso nella recidiva, contro una media che normalmente si aggirava intorno al 68%». La percentuale di chi ha avuto, per così dire, un ricaduta scende ancora per chi mentre beneficiava dell'indulto era agli arresti domiciliari o comunque scontava la pena fuori dal carcere».

SENZA AGENTI

L'Europa ci mette dietro la lavagna. E non ha torto. A Catania, per fare un esempio, alla Bicocca nel periodo estivo i detenuti restano chiusi in gabbia per 19 ore al giorno. Solo nelle celle a due sezioni ci sono le docce. D'estate spesso manca l'acqua, le pareti sono ammuffite, manca l'aerazione, il tasso di sovraffollamento è del 196% (dato dell'osservatorio Antigone). A Cassino ci sono 315 detenuti per 172 posti, record negativo nel Lazio. Il 40% sono rumeni, nigeriani, maghrebini. La Asl - citiamo sempre il rapporto Antigone - non manda specialisti in istituto, per una visita cardiologica bisogna aspettare 4 mesi, da 14 mesi l'ambulatorio odontoiatrico è chiuso. A Poggioreale ci sono 5 detenuti in media per cella con punte di 10-12. Gli agenti di polizia penitenziaria sono 650 ma la pianta organica ne prevederebbe 940. Eppure secondo l'istituto Cattaneo «non esistono prove di una relazione tra sovraffolamento carcerario e crescita della popolazione penitenziaria. Paesi come Regno Unito e Spagna il cui tasso di detenzione, ovvero il numero di detenuti rapportato alla popolazione, è aumentato non hanno registrato alcuna crescita di sovraffollamento carcerario». Secondo l'istituto bolognese l'indulto insomma non serve: nel 2006 gli effetti benefici «scemarono presto». Svuotate le carceri tre anni dopo tutto tornò come prima.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

Il Messaggero

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

MANCONI (PD): SUPERATO IL LIVELLO DI GUARDIA, LE GALERE VANNO SVUOTATE L'ISTITUTO CATTANEO: L'INDULTO NON SERVE

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Domande e risposte

1 Cosa cambia tra amnistia e indulto?

L'*indulto* è previsto dall' articolo 174 del codice penale e «condona in tutto o in parte la pena inflitta, o la commuta in un'altra specie di pena stabilita dalla legge». Non estingue le pene accessorie, salvo che la legge disponga diversamente, e neppure gli altri effetti penali della condanna. L'amnistia, prevista dall' art. 151 del codice penale, «estingue il reato e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie. Può dunque estinguere il reato mentre il procedimento penale è in corso (amnistia propria), oppure può intervenire dopo che è stata pronunciata una sentenza penale definitiva di condanna (amnistia impropria).

2 Possono rientrarvi tutti i reati?

Secondo l' ultimo comma dell' articolo 151 del Codice di procedura penale, l'amnistia non si applica ai recidivi, ai delinquenti abituali, o professionali o per tendenza, salvo che la legge disponga diversamente. Anche la Costituzione specifica che l'amnistia «non si applica ai recidivi». In ogni caso, amnistia e indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge. Si parla di amnistia «propria» quando interviene mentre il procedimento penale è ancora in corso e di «impropria» se la sentenza è già stata pronunciata.

3 Che differenza c'è rispetto alla grazia?

La grazia è concessa dal capo dello Stato e riguarda casi singoli e specifici, valutati su richiesta dell'interessato, dei suoi legali o dei familiari. L'indulto e l'amnistia sono provvedimenti di clemenza erga omnes deliberati dal Parlamento con maggioranza qualificata. L'art. 79 della Costituzione recita: «L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale. La legge che concede l'amnistia o l'indulto stabilisce il termine per la loro applicazione».

4 Ci sono dei precedenti che includono reati fiscali?

Nel 1973 è stato varato un provvedimento di sola amnistia relativo ai reati finanziari. Mentre nel 1982 e 1983, furono concesse due amnistie per reati tributari (dei quali fa parte la frode fiscale, per la quale è stato condannato l'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi). In entrambi i provvedimenti, emessi dal Presidente della Repubblica, prima della riforma dell'ordinamento, si sottolineava che si dovesse intervenire in armonia con i precedenti provvedimenti di clemenza. Con il provvedimento del 1973 uscirono 131 detenuti, nel 1982, 3.001, nel 1983 infine, uscirono 537 persone.

5 Si applicherebbero ai politici indagati?

Ad usufruire di un eventuale procedimento di indulto, per pene fino ai tre anni potrebbero essere anche i protagonisti di recenti casi di indagini che hanno coinvolto la politica. L'*indulto* infatti, cancellerebbe tre anni di pena per tutti i procedimenti in corso che arrivassero a sentenza di primo grado al momento dell'approvazione della legge (*procedimento piuttosto complesso visto che prevede una* maggioranza qualificata di due terzi di ciascuna camera che votano il testo articolo per articolo e poi nel voto conclusivo). Solo per citare i più recenti casi, potrebbero beneficiarne l'ex senatore Luigi Lusi, oltre al consigliere regionale del Lazio Franco Fiorito.

6 Perché Strasburgo ha condannato l'Italia?

L'ultima condanna di Strasburgo all'Italia è dello scorso 8 gennaio. Allora, il nostro paese fu condannato perché tiene i detenuti in celle dove hanno a disposizione meno di 3 metri quadrati. La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo aveva condannato il nostro Paese per trattamento inumano e degradante di 7 carcerati detenuti nel carcere di Busto Arsizio e in quello di Piacenza, condannando lo stato anche a pagare un ammontare totale di 100 mila euro per danni morali. La prima condanna dell'Italia è del luglio del 2009 e riguardava un detenuto nel carcere di Rebibbia di Roma.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

VIETTI (CSM)

«IL GESTO DI CLEMENZA VENGA ACCOMPAGNATO DA MISURE STRUTTURALI»

«Il presidente della Repubblica ha preso spunto da una situazione insostenibile, l'Europa ci ha messo in mora. Un atto di clemenza forse è una necessità. L'importante è che, se venisse adottato, lo si accompagni con misure strutturali per evitare di tornare a breve alle stesse condizioni di oggi». Così il vicepresidente del Csm, Michele Vietti ha commentato il messaggio alle Camere di Napolitano (che è anche presidente dello stesso Csm), a margine della presentazione del "Codice dell'ordinamento giudiziario" di cui è autore. E a chi gli faceva notare che il Pdl si augura un provvedimento di clemenza per Berlusconi, Vietti ha replicato: «Non so chi lo auspica e perché, ma nessuno può mettere in dubbio il fatto che il presidente della Repubblica mette il dito in una piaga molto seria». Vietti ha fatto poi notare che non è la prima volta che Napolitano affronta l'emergenza carceri. Infine, sulla riforma della giustizia, si è augurato che «con un clima più disteso si possa fare ciò che da tanto tempo tutti auspicano e nessuno fa».

Il governo spinge, ma c'è il nodo Berlusconi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Napolitano: carceri vergogna serve l'indulto o l'amnistia

● **Primo messaggio** alle Camere del Capo dello Stato: «Diritti umani violati, il sovraffollamento umilia l'Italia» ● **Ai grillini** che protestano e lo insultano, replica: «Se ne fregano del Paese»

Il presidente Pietro Grasso ha letto il messaggio in aula al Senato, Laura Boldrini alla Camera

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Lo aveva annunciato concludendo visita ai detenuti del carcere napoletano di Poggioreale. E ieri il Capo dello Stato ha mantenuto l'impegno, in un momento in cui a suo avviso «il clima politico si è svelenito e bisogna essere ciechi per non capirlo». Ha affidato il suo messaggio al Parlamento sulla situazione drammatica nelle case di pena di tutto il Paese ai presidenti Grasso e Boldrini che lo hanno letto, in contemporanea, alle rispettive assemblee.

Un messaggio lungo, puntuale, articolato. Di ampio respiro. Con il quale Napolitano ha inteso affrontare un problema che l'Europa ci impone di risolvere e che «pone l'Italia in una condizione umiliante sul piano internazionale per violazione dei principi sul trattamento umano dei detenuti».

Parole quelle del presidente che hanno trovato un'accoglienza positiva quasi unanime. Scontato no della Lega. Ed anche il risveglio dell'ossessione berlusconiana e l'ipotesi di un possibile salvacondotto per il Cavaliere nascosto nelle pieghe dell'indulto o dell'amnistia evocati nel messaggio, da parte dei più vari esponenti del Movimento 5 Stelle. Sono subito partiti all'assalto, nel consueto stile, che nulla ha a che fare con il confronto politico. Ma Napolitano ha rinviato al mittente la disatrosa logica grillina e ha risposto con parole nette, chiare, inequivocabili: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini vuol dire che sanno pensare a una sola cosa, hanno un pensiero fisso e se ne fregano dei problemi della gente e del Paese. E non sanno quale tragedia sia quella delle carceri». Non ha aggiunto altro il presidente, impegnato a Cracovia in un summit di capi di stato europei. Ma non c'era bisogno di aggiungere altro. La replica grillina non si è discostata dal tradizionale copione fatto di strumentale disinformazione.

Il messaggio di Napolitano, il primo del presidente che mai, anche nel precedente settennato, aveva fatto ricorso a questa forma di comunicazione alle Camere prevista dalla Costituzione all'articolo 87, vista «la considerazione, già da tempo presente in dottrina, della non felice esperienza di formali "messaggi" inviati al Parlamento dal presidente della Repubblica senza che ad essi seguissero, testimoniandone l'efficacia, dibattiti e iniziative, anche legislative, di adeguato e incisivo impegno». L'ultimo messaggio al Parlamento, prima di quello di ieri, risale al luglio del 2002 quando Carlo Azeglio Ciampi intervenne sul tema della libertà d'informazione.

C'è il dramma umano di chi si trova costretto nelle carceri sovraffollate in cui la dignità troppo spesso resta fuori dalle sbarre. Ma ci sono anche le scadenze fissate dall'Europa a cui dare risposte. «È un imperativo giuridico e morale cambiare la situazione» ha scritto il presidente che ha invitato i parlamentari «ad affrontare il dramma in tempi stretti» per non diventare «corresponsabili». C'è l'inderogabile necessità di porre fine, senza attendere ancora, ad una situazione su cui all'Italia è arrivato il richiamo non formale ma sostanziale della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha affermato che «la violazione del diritto di beneficiare di condizioni detentive adeguate non è la conseguenza di episodi isolati, ma trae origine da un problema sistemico risultante da un mal funzionamento cronico proprio dal sistema penitenziario italiano, che ha interessato e può interessare ancora in futuro numerose persone». C'è tempo fino al 28 maggio del 2014 per trovare le soluzioni che Strasburgo ha chiesto.

Per trovare soluzione alla «drammatica situazione carceraria» c'è bisogno di «intervenire nell'immediato con il ricorso a rimedi straordinari». Napolitano, pur ricordando che «la perimetrazione delle leggi di clemenza rientra nelle esclusive competenze del Parlamento» non ha esitato a citare prima l'indulto e poi l'amnistia che consentirebbe di definire «immediatamente numerosi procedimenti per fatti "bagatellari", destinati di frequente alla prescrizione se non in primo grado in quelli successivi».

LE ALTRE STRADE POSSIBILI

Dunque «l'effetto combinato dei due provvedimenti, un indulto per pene pari a tre anni e un'amnistia» su reati non di grande entità potrebbe ridurre in modo consistente la popolazione carceraria. Il sovraffollamento dell'Italia è secondo solo alla Grecia nei Paesi dell'Unione europea. L'indulto, ha scritto Napolitano, «avrebbe l'immediato effetto di ridurre di 24.000 unità la popolazione carceraria». L'amnistia e l'indulto sono provvedimenti su cui il Parlamento, nella sua autonomia, dovrà decidere se pronunciarsi. Ma Napolitano ha indicato altre strade.

La «messa alla prova» come pena principale, la possibilità di percorsi di reinserimento, pene limitative della libertà non solo carcerarie, la «riduzione dell'area applicativa della custodia cautelare in carcere» ed anche la possibilità che i detenuti stranieri vadano a scontare la pena nei loro Paesi di origine, ma anche aumentare la capienza complessiva dei penitenziari. Tutti rimedi che rimandano «a una riflessione d'insieme sulle riforme di cui ha bisogna la giustizia». Obbiettivi il cui percorso possibile è stato tracciato, ha ricordato Napolitano, nel lavoro del gruppo di lavoro, i "saggi" che lui insediò il 31 marzo scorso e che giunsero a conclusioni sia in tema di riforma costituzionali che sull'amministrazione della giustizia. Dell'inumanità delle carceri se ne occuperà oggi la Corte Costituzionale su ricorso dei tribunali di sorveglianza di Venezia e Milano. Dovrà pronunciarsi sulla legittimità dell'articolo 147 del codice penale, laddove non prevede tra le condizioni per differire la pena che essa debba essere scontata in penitenziari al limite della sopravvivenza.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

...

64.758

la popolazione carceraria in Italia al 30 settembre 2013

...

47.615

la capienza regolamentare delle carceri italiane

...

19%

dei detenuti in attesa del primo giudizio

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a settembre in visita al carcere di Poggioreale

FOTO AFRONESI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Un terzo sono in galera per la Fini-Giovanardi

È LA LEGGE DEL 2006 CHE EQUIPARA LE DROGHE LEGGERE ALLE PESANTI: DA SEI A VENTI ANNI DI RECLUSIONE. E SONO 26 MILA SU UN TOTALE DI 65

di **Luca De Carolis**

È bastata una legge, per rendere un inferno le carceri italiane. La Fini-Giovanardi sulla droga, che manda regolarmente migliaia di persone dietro le sbarre. Conti alla mano, un terzo dei detenuti ha violato il testo che equipara la cannabis alle droghe pesanti e reintroduce il limite quantitativo tra uso personale e spaccio. Una legge che, soprattutto, ha inasprito le pene: da sei a 20 anni di reclusione, senza distinzione tra sostanze. Stando al rapporto del ministero della Giustizia dello scorso 30 giugno, i reclusi per violazione della legge sulla droga sono circa 26 mila, a fronte di un totale di poco meno di 65 mila detenuti.

La conferma di quanto sia criminogena la legge del 2006, che in sette anni ha provocato circa 120 mila arresti (dati della lista Amnistia Giustizia e Libertà). Ma ci sono altre voci interessanti, nella tabella (con una caratteristica importante: se un detenuto ha commesso più reati compare in più caselle). Per esempio, la vastissima voce dei reati contro il patrimonio (dal furto all'estorsione, sino all'usura) rimane la prima fonte di detenzione, con oltre 35 mila reclusi che li hanno violati. Sono invece oltre 24 mila i detenuti per reati contro la persona: dalla violenza al sequestro di persona sino alla violazione di domicilio.

COLPISCE il dato sui reclusi per reati contro la Pubblica amministrazione (peculato, concussione, malversazione ai danni dello Stato), oltre 8300. Un numero maggiore rispetto ai detenuti per associazione di stampo mafioso (articolo 416 bis): 6758. In fondo residuali reati come la prostituzione (985) o quelli contro la moralità pubblica (atti osceni, tratta di donne), per cui sono in galera circa 202 persone. A margine, rimane però chiara l'impressione che il riferimento di Napolitano alla depenalizzazione fosse soprattutto per la Fini-Giovanardi. Un problema enorme anche per polizia e strutture carcerarie, che devono gestire una notevole quantità di tossicodipendenti. Intanto oggi la Consulta potrebbe scrivere un capitolo importante sul tema carceri. La Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sulla legittimità dell'articolo 147 del Codice penale, laddove non prevede "le condizioni disumane di detenzione" tra i motivi che consentono di rinviare l'esecuzione della pena in carcere. Per la Corte europea dei diritti dell'uomo, la soglia minima è di tre metri quadrati per detenuto. Parametro che in Italia è regolarmente violato. A interpellare la Consulta, i tribunali di sorveglianza di Milano e Venezia. Che chiedono una risposta, all'emergenza perenne.

GLI ALTRI REATI

Oltre 8.000 per crimini contro la Pubblica amministrazione; sono 6.800 per associazione di stampo mafioso

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina II/III
Foglio 1 / 6

www.ecostampa.it

LA CLEMENZA NON NEGOZIABILE DI NAPOLITANO. INDULTO E AMNISTIA SUBITO

Messaggio ufficiale alle Camere del presidente della Repubblica: la Corte europea e la nostra morale impegno di finirla con il trattamento disumano dei detenuti. La via c'è, bisogna percorrerla insieme

di Giorgio Napolitano

Onorevoli Parlamentari, nel corso del mandato conferitomi con l'elezione a presidente il 10 maggio 2006 e conclusosi con la rielezione il 20 aprile 2013, ho colto numerose occasioni per rivolgermi direttamente al Parlamento al fine di richiamarne l'attenzione su questioni generali relative allo stato del paese e delle istituzioni repubblicane, al profilo storico e ideale della nazione. Ricordo, soprattutto, i discorsi dinanzi alle Camere riunite per il 60° anniversario della Costituzione e per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. E potrei citare anche altre occasioni, meno solenni, in cui mi sono rivolto al Parlamento. Non l'ho fatto, però, ricorrendo alla forma del messaggio di cui la Costituzione attribuisce la facoltà al presidente. E ciò si spiega con la considerazione, già da tempo presente in dottrina, della non felice esperienza di formali "messaggi" inviati al Parlamento dal presidente della Repubblica senza che ad essi seguissero, testimoniandone l'efficacia, dibattiti e iniziative, anche legislative, di adeguato e incisivo impegno.

Se mi sono risolto a ricorrere ora alla facoltà di cui al secondo comma dell'articolo 87 della Carta, è per porre a voi con la massima determinazione e concretezza una questione scottante, da affrontare in tempi stretti nei suoi termini specifici e nella sua più complessiva valenza. Parto della drammatica questione carceraria e parto dal fatto di eccezionale rilievo costituito dal pronunciamento della Corte europea dei diritti dell'uomo. Quest'ultima, con la sentenza – approvata l'8 gennaio 2013 secondo la procedura della sentenza pilota – (Torreggiani e altri sei ricorrenti contro l'Italia), ha accertato, nei casi esaminati, la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea che, sotto la rubrica "proibizione della tortura", pone il divieto di pene e di trattamenti disumani o degradanti a causa della situazione di sovraffollamento carcerario in cui i ricorrenti si sono trovati. La Corte ha affermato, in particolare, che "la violazione del diritto dei ricorrenti di beneficiare di condizioni detentive adeguate non è la conseguenza di episodi isolati, ma trae origine da un problema sistemico risultante da un malfunzionamento cronico proprio del sistema penitenziario italiano, che ha interessato e può interessare ancora in futuro numerose persone" e che "la situazione constatata nel caso di specie è costitutiva di una prassi incompatibile con la Convenzione". Per quanto riguarda i rimedi al "carattere strutturale e sistemico del sovraffollamento carcerario" in Italia, la Corte ha richiamato la raccomandazione del Consiglio d'Europa "a ricorrere il più possibile alle misure alternative alla detenzione e a riorientare la loro politica penale verso il minimo ricorso alla carcerazione, allo scopo, tra l'altro, di risolvere il problema della crescita della popolazione carceraria".

In ordine alla applicazione della Convenzione, la Corte ha rammentato che, in materia di condizioni detentive, i rimedi "preventivi" e quelli di natura "compensativa" devono considerarsi complementari e vanno quindi apprestati congiuntamente. Fermo restando che la migliore riparazione possibile è la rapida cessazione della violazione del diritto a non subire trattamenti inumani e degradanti. La stessa decisione adottata, con voto unanime, dalla Corte di Strasburgo ha fissato il termine di un anno perché l'Italia si conformi alla sentenza ed ha stabilito di *sospendere*, in pendenza di detto termine, le procedure relative alle "diverse centinaia di ricorsi proposti contro l'Italia"; ricorsi che, in assenza di effettiva, sostanziale modifica della situazione carceraria, appaiono destinati a sicuro accoglimento stante la natura di sentenza pilota. Il termine annuale decorre dalla data in cui la sentenza è divenuta definitiva, ossia dal giorno 28 maggio 2013, in cui è stata respinta l'istanza di rinvio alla Grande Chambre della Corte, presentata dall'Italia al fine di ottenere un riesame della sentenza. Pertanto, il termine concesso dalla Corte allo stato italiano verrà a scadere il 28 maggio del 2014. Vale la pena di ricordare che la sentenza del gennaio scorso segue la pronunzia con cui quattro anni fa la stessa Corte europea aveva già giudicato le condizioni carcerarie del nostro paese incompatibili con l'articolo 3 della Convenzione (Sulejmanovic contro Italia, 16 luglio 2009), ma non aveva ritenuto di fissare un termine per l'introduzione di idonei rimedi interni. Anche perciò ho dovuto mettere in evidenza – all'atto della pronuncia della recente sentenza "Torreggiani" – come la decisione rappresenti "una mortificante conferma della perdurante incapacità del nostro stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena e nello stesso tempo una sollecitazione pressante da parte della Corte a imboccare una strada efficace per il superamento di tale ingiustificabile stato di cose".

L'articolo 46 della Convenzione europea stabilisce, invero, che gli Stati aderenti "si impegnano a conformarsi alle sentenze definitive della Corte sulle controversie nelle quali sono parti". Tale impegno, secondo l'interpretazione costante della Corte costituzionale (a partire dalle sentenze n. 348 e 349 del 2007), rientra nell'ambito dell'articolo 117 della Costituzione, secondo cui la potestà legislativa è esercitata dallo stato "nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali". In particolare, la Corte costituzionale ha, recentemente, stabilito che, in caso di pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo che accertano la violazione da parte di uno stato delle norme della Convenzione, "è fatto obbligo per i poteri dello stato, ciascuno nel rigoroso rispetto delle proprie attribuzioni, di adoperarsi affinché gli effetti normativi lesivi della Convenzione cessino".

La cessazione degli effetti lesivi si ha, innanzitutto, con il porre termine alla lesione del diritto e, soltanto in via sussidiaria, con la riparazione delle conseguenze della violazione già verificatasi. Da qui deriva il dovere urgente di fare cessare il sovraffollamento carcerario rilevato dalla Corte di Strasburgo, più ancora che di procedere a un ricorso interno idoneo ad offrire un ristoro per le condizioni di sovraffollamento già patite dal detenuto. Questo ultimo rimedio, analogo a quello che la legge 24 marzo 2001 n. 89 ha introdotto per la riparazione nei casi di violazione del diritto alla durata ragionevole del processo, lascerebbe sussistere i casi di violazione dell'articolo 3 della Convenzione, limitandosi a riconoscere all'interessato una equa soddisfazione pecuniaria, inidonea a tutelare il diritto umano del detenuto oltre che irragionevolmente dispendiosa per le finanze pubbliche.

Da una diversa prospettiva, la gravità del problema è stata da ultimo denunciata dalla Corte dei Conti, pronunciatasi – in sede di controllo sulla gestione del ministero della Giustizia nell'anno 2012 – sugli esiti dell'indagine condotta su "l'assistenza e la rieducazione dei detenuti". Essa ha evidenziato che il sovraffollamento carcerario – unitamente alla scarsità delle risorse disponibili – incide in modo assai negativo sulla possibilità di assicurare effettivi percorsi individualizzati volti al reinserimento sociale dei detenuti. Viene così ad essere frustrato il principio costituzionale della finalità rieducativa della pena, stante l'abisso che separa una parte - peraltro di intollerabile ampiezza – della realtà carceraria di oggi dai principi dettati dall'articolo 27 della Costituzione.

Il richiamo ai principi posti dall'articolo 27 e dall'articolo 117 della nostra Carta fondamentale qualifica come costituzionale il dovere di tutti i poteri dello stato di far cessare la situazione di sovraffollamento carcerario entro il termine posto dalla Corte europea, imponendo interventi che riconducano comunque al rispetto della Convenzione sulla salvaguardia dei diritti umani.

La violazione di tale dovere comporta tra l'altro ingenti spese derivanti dalle condanne dello stato italiano al pagamento degli equi indennizzi previsti dall'articolo 41 della Convenzione: condanne che saranno prevedibilmente numerose, in relazione al rilevante numero di ricorsi ora sospesi ed a quelli che potranno essere proposti a Strasburgo. Ma l'Italia viene, soprattutto, a porsi in una condizione che ho già definito umiliante sul piano internazio-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

nale per le tantissime violazioni di quel divieto di trattamenti inumani e degradanti nei confronti dei detenuti che la Convenzione europea colloca accanto allo stesso diritto alla vita. E tale violazione dei diritti umani va ad aggiungersi, nella sua estrema gravità, a quelle, anche esse numerose, concernenti la durata non ragionevole dei processi.

Ma l'inerzia di fronte al dovere derivante dalla citata sentenza pilota della Corte di Strasburgo potrebbe avere altri effetti negativi oltre quelli già indicati.

Proprio in ragione dei citati profili di costituzionalità, alcuni Tribunali di sorveglianza hanno, recentemente, sollevato questione di legittimità costituzionale dell'articolo 147 del codice penale (norma che stabilisce i casi di rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena), per la parte in cui non prevede che si possa ordinare il differimento della pena carceraria anche nel caso di un prevedibile svolgimento della pena (in relazione alla situazione del singolo istituto penitenziario) in condizioni contrarie al senso di umanità. Il possibile accoglimento della questione da parte della Corte costituzionale avrebbe consistenti effetti sulla esecuzione delle condanne definitive a pene detentive.

* * *

Sottopongo dunque all'attenzione del Parlamento l'inderogabile necessità di porre fine, senza indugio, a uno stato di cose che ci rende tutti corresponsabili delle violazioni contestate all'Italia dalla Corte di Strasburgo: esse si configurano, non possiamo ignorarlo, come inammissibile allontanamento dai principi e dall'ordinamento su cui si fonda quell'integrazione europea cui il nostro paese ha legato i suoi destini.

Ma si deve aggiungere che la stringente necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri in Italia costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, bensì in pari tempo un imperativo morale. Le istituzioni e la nostra opinione pubblica non possono e non devono scivolare nell'insensibilità e nell'indifferenza, convivendo – senza impegnarsi e riuscire a modificarla – con una realtà di degrado civile e di sofferenza umana come quella che subiscono decine di migliaia di uomini e donne reclusi negli istituti penitenziari. Il principio che ho poc'anzi qualificato come "dovere costituzionale", non può che trarre forza da una drammatica motivazione umana e morale ispirata anche a fondamentali principi cristiani.

Com'è noto, ho già evidenziato in più occasioni la intollerabilità della situazione di sovraffollamento carcerario degli istituti penitenziari. Nel 2011, in occasione di un convegno tenutosi in Senato, avevo sottolineato che la realtà carceraria rappresenta "un'emergenza assillante, dalle imprevedibili e al limite ingovernabili ricadute, che va affrontata senza trascurare i rimedi già prospettati e in parte messi in atto, ma esaminando ancora con la massima attenzione ogni altro possibile intervento e non escludendo pregiudizialmente nessuna ipotesi che possa rendersi necessaria".

Orbene, dagli ultimi dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) del ministero della Giustizia – aggiornati al 30 settembre 2013 – risulta che il numero di persone detenute è pari a 64.758, mentre la "capienza regolamentare" è di 47.615. Secondo i dati statistici relativi alla percentuale dei detenuti sul totale della popolazione dei diversi paesi, pubblicati dal Consiglio d'Europa, nell'anno 2011 in Italia vi erano 110,7 detenuti ogni 100.000 abitanti. Nel confronto con gli altri paesi europei tale dato è sostanzialmente pari a quello della Grecia e Francia (rispettivamente, 110,3 e 111,3) e viene superato da Inghilterra e Spagna (entrambe oltre quota 150). Peraltro, l'Italia – nello stesso anno 2011 – si posizionava tra i paesi dell'Unione Europea, ai livelli più alti nell'indice percentuale tra detenuti presenti e posti disponibili negli istituti penitenziari (ossia l'indice del "sovraffollamento carcerario"), con una percentuale pari al 147 per cento. Solo la Grecia ci superava con il 151,7 per cento. Per il 2012 non sono ancora disponibili i dati del Consiglio d'Europa; da una ricerca di un'organizzazione indipendente (International Center for prison studies), risulta comunque confermato l'intollerabile livello di congestione del sistema carcerario italiano che, nonostante una riduzione percentuale rispetto all'anno precedente, ha guadagnato il – non encomiabile – primato del sovraffollamento tra gli Stati dell'Unione Europea, con la percentuale del 140,1 per cento, mentre la Grecia ci seguiva con un indice pari al 136,5 per cento.

* * *

E vengo ai rimedi prospettati o già in atto. Per risolvere la questione del sovraffollamento, si possono ipotizzare diverse strade, da percorrere congiuntamente.

A) Ridurre il numero complessivo dei detenuti, attraverso innovazioni di carattere strutturale quali:

1) l'introduzione di meccanismi di probation. A tale riguardo, il disegno di legge delega approvato dalla Camera, e ora all'esame del Senato, prevede, per taluni reati e in caso di assenza di pericolosità sociale, la possibilità per il giudice di applicare direttamente la "messa alla prova" come pena principale. In tal modo il condannato eviterà l'ingresso in carcere venendo, da subito, assegnato a un percorso di reinserimento;

2) la previsione di pene limitative della libertà personale, ma "non carcerarie". Anche su questo profilo incide il disegno di legge ora citato, che intende introdurre la pena – irrogabile direttamente dal giudice con la sentenza di condanna – della "reclusione presso il domicilio";

3) la riduzione dell'area applicativa della custodia cautelare in carcere. A tale proposito, dai dati del Dap risulta che, sul totale dei detenuti, quelli "in attesa di primo giudizio" sono circa il 19 per cento; quelli condannati in primo e secondo grado complessivamente anch'essi circa il 19 per cento; il restante 62 per cento sono "definitivi" cioè raggiunti da una condanna irrevocabile. Nella condivisibile ottica di ridurre l'ambito applicativo della custodia carceraria è già intervenuta la legge n. 94 del 2013, di conversione del decreto legge n. 78 del 2013, che ha modificato l'articolo 280 del codice di procedura penale, elevando da quattro a cinque anni di reclusione il limite di pena che può giustificare l'applicazione della custodia in carcere;

4) l'accrescimento dello sforzo diretto a far sì che i detenuti stranieri possano espiare la pena inflitta in Italia nei loro paesi di origine. In base ai dati del DAP, la percentuale dei cittadini stranieri sul totale dei detenuti è circa il 35 per cento. Il ministro Cancellieri, parlando recentemente alla Camera dei Deputati, ha concordato sulla necessità di promuovere e attuare specifici accordi con i paesi di origine dei detenuti stranieri. L'Italia ha aderito alla Convenzione europea sul trasferimento delle persone condannate e ha già stipulato nove accordi bilaterali in tal senso. Ella ha tuttavia dato notizia degli scarsi (purtroppo) risultati concreti conseguiti sinora. Nel corso del 2012 solo 131 detenuti stranieri sono stati trasferiti nei propri paesi (mentre nei primi sei mesi del 2013 il numero è di 82 trasferimenti). Ciò, secondo il ministro, dipende, in via principale, dalla complessità delle procedure di omologazione delle condanne emesse in Italia da parte delle autorità straniere. Il ministro si è impegnato per rivedere il contenuto degli accordi al fine di rendere più rapidi e agevoli i trasferimenti e per stipulare nuove convenzioni con i paesi (principalmente dell'area del Maghreb) da cui proviene la maggior parte dei detenuti stranieri. Tra i fattori di criticità del meccanismo di trasferimento dei detenuti stranieri, va annoverata anche la difficoltà, sul piano giuridico, di disporre tale misura nei confronti degli stranieri non ancora condannati in via definitiva, che rappresentano circa il 45 per cento del totale dei detenuti stranieri;

5) l'attenuazione degli effetti della recidiva quale presupposto ostativo per l'ammissione dei condannati alle misure alternative alla detenzione carceraria; in tal senso un primo passo è stato compiuto a seguito dell'approvazione della citata legge n. 94 del 2013, che ha anche introdotto modifiche all'istituto della liberazione anticipata. Esse consentono di detrarre dalla pena da espiare i periodi di "buona condotta" riferibili al tempo trascorso in "custodia cautelare", aumentando così le possibilità di accesso ai benefici penitenziari;

6) infine, una incisiva depenalizzazione dei reati, per i quali la previsione di una sanzione diversa da quella penale può avere una efficacia di prevenzione generale non minore.

B) Aumentare la capienza complessiva degli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067708

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina II/III
Foglio 3 / 6

www.ecostampa.it

istituti penitenziari

In tale ottica è recentemente intervenuto il già richiamato (e convertito in legge) decreto-legge n. 78 del 2013, che ha inteso dare un nuovo impulso al "Piano Carceri" (i cui interventi si dovrebbero concludere, prevedibilmente, entro la fine del 2015). Il ministro della Giustizia, Cancellieri, ha dichiarato, intervenendo alla Camera, che "entro il mese di maggio 2014 saranno disponibili altri 4 mila nuovi posti detentivi mentre al completamento del Piano Carceri i nuovi posti saranno circa 10 mila". In una successiva dichiarazione, il ministro, nel confermare che al completamento del Piano Carceri la capienza complessiva aumenterà di 10.000 unità, ha precisato che "entro la fine del corrente anno saranno disponibili 2.500 nuovi posti detentivi" e che "è in progetto il recupero di edifici oggi destinati ad ospedale psichiatrico giudiziario e la riapertura di spazi detentivi nell'isola di Pianosa".

Ma, in conclusione, l'incremento ipotizzato della ricettività carceraria – certamente apprezzabile – appare, in relazione alla "tempistica" prevista per l'incremento complessivo, insufficiente rispetto all'obbiettivo di ottemperare tempestivamente e in modo completo alla sentenza della Corte di Strasburgo.

Tutti i citati interventi – certamente condivisibili e di cui ritengo auspicabile la rapida definizione – appaiono parziali, in quanto inciderebbero verosimilmente pro futuro e non consentirebbero di raggiungere nei tempi dovuti il traguardo tassativamente prescritto dalla Corte europea.

* * *

Ritengo perciò necessario intervenire nell'immediato (il termine fissato dalla sentenza "Torreggiani" scadrà, come già sottolineato, il 28 maggio 2014) con il ricorso a "rimedi straordinari".

C) Considerare l'esigenza di rimedi straordinari

La prima misura su cui intendo richiamare l'attenzione del Parlamento è l'indulto, che – non incidendo sul reato, ma comportando solo l'estinzione di una parte della pena detentiva – può applicarsi ad un ambito esteso di fattispecie penali (fatta eccezione per alcuni reati particolarmente odiosi). Ritengo necessario che – onde evitare il pericolo di una rilevante percentuale di ricaduta nel delitto da parte di condannati scarcerati per l'indulto, come risulta essere avvenuto in occasione della legge n. 241 del 2006 – il provvedimento di clemenza sia accompagnato da idonee misure, soprattutto amministrative, finalizzate all'effettivo reinserimento delle persone scarcerate, che dovrebbero essere concretamente accompagnate nel percorso di risocializzazione.

Al provvedimento di indulto, potrebbe aggiungersi una amnistia.

Rilevo che dal 1953 al 1990 sono intervenuti tredici provvedimenti con i quali è stata concessa l'amnistia (sola o unitamente all'indulto). In media, dunque, per quasi quaranta anni sono state varate amnistie con cadenza inferiore a tre anni. Dopo l'ultimo provvedimento di amnistia (d.P.R. n. 75 del 1990) – risalente a ventitré anni fa – è stata, approvata dal Parlamento soltanto una legge di clemenza, relativa al solo indulto (legge n. 241 del 2006).

Le ragioni dell'assenza di provvedimenti di amnistia dopo il 1990 e l'intervento, ben sedici anni dopo tale data, del solo indulto di cui alla legge n. 241 del 2006, sono da individuare, oltre che nella modifica costituzionale che ha previsto per le leggi di clemenza un quorum rafforzato (maggioranza di due terzi dei componenti di ciascuna Camera), anche in una "ostilità agli atti di clemenza" diffusasi nell'opinione pubblica; ostilità cui si sono aggiunti, anche in anni recenti, numerosi provvedimenti che hanno penalizzato – o sanzionato con maggior rigore – condotte la cui reale offensività è stata invece posta in dubbio da parte della dottrina penalistica (o per le quali è stata posta in dubbio l'efficacia della minaccia di una sanzione penale).

Ritengo che ora, di fronte a precisi obblighi di natura costituzionale e all'imperativo – morale e giuridico – di assicurare un "civile stato di governo della realtà carceraria", sia giunto il momento di riconsiderare le perplessità relative all'adozione di atti di clemenza generale.

Per quanto riguarda l'ambito applicativo dell'amnistia, ferma restando la necessità di evitare che essa incida su reati di rilevante gravità e allarme sociale (basti pensare ai reati di violenza contro le donne), non ritengo che il presidente della Repubblica debba – o possa – indicare i limiti di pena massimi o le singole fattispecie escluse. La "perimetrazione" della legge di clemenza rientra infatti tra le esclusive competenze del Parlamento e di chi eventualmente prenderà l'iniziativa di una proposta di legge in materia.

L'opportunità di adottare congiuntamente amnistia e indulto (come storicamente è sempre avvenuto sino alla legge n. 241 del 2006, di sola concessione dell'indulto) deriva dalle diverse caratteristiche dei due strumenti di clemenza. L'indulto, a differenza dell'amnistia, impone di celebrare comunque il processo per accertare la colpevolezza o meno dell'imputato e, se del caso, applicare il condono, totale o parziale, della pena irrogata (e quindi – al contrario dell'amnistia che estingue il reato – non elimina la necessità del processo, ma annulla, o riduce, la pena inflitta).

L'effetto combinato dei due provvedimenti (un indulto di sufficiente ampiezza, ad esempio pari a tre anni di reclusione, e una amnistia avente ad oggetto fattispecie di non rilevante gravità) potrebbe conseguire rapidamente i seguenti risultati positivi:

a) l'indulto avrebbe l'immediato effetto di ridurre considerevolmente la popolazione carceraria. Dai dati del Dap risulta che al 30 giugno 2013 circa 24.000 condannati in via definitiva si trovavano ad espiare una pena detentiva residua non superiore a tre anni; essi quindi per la maggior parte sarebbero scarcerati a seguito di indulto, riportando il numero dei detenuti verso la capienza regolamentare;

b) l'amnistia consentirebbe di definire immediatamente numerosi procedimenti per fatti "bagatellari" (destinati di frequente alla prescrizione se non in primo grado, nei gradi successivi del giudizio), permettendo ai giudici di dedicarsi ai procedimenti per reati più gravi e con detenuti in carcerazione preventiva. Ciò avrebbe l'effetto – oltre che di accelerare in via generale i tempi della giustizia – di ridurre il periodo sofferto in custodia cautelare prima dell'intervento della sentenza definitiva (o comunque prima di una pronuncia di condanna, ancorché non irrevocabile).

c) inoltre, un provvedimento generale di clemenza – con il conseguente rilevante decremento del carico di lavoro degli uffici – potrebbe sicuramente facilitare l'attuazione della riforma della geografia giudiziaria, recentemente divenuta operativa.

La rilevante riduzione complessiva del numero dei detenuti (sia di quelli in espiazione di una condanna definitiva che di quelli in custodia cautelare), derivante dai provvedimenti di amnistia e di indulto, consentirebbe di ottenere il risultato di adempiere tempestivamente alle prescrizioni della Corte europea, e insieme, soprattutto, di rispettare i principi costituzionali in tema di esecuzione della pena.

Appare, infatti, indispensabile avviare una decisa inversione di tendenza sui modelli che caratterizzano la detenzione, modificando radicalmente le condizioni di vita dei ristretti, offrendo loro reali opportunità di recupero. La rieducazione dei condannati – cui deve, per espressa previsione costituzionale, tendere l'esecuzione della pena – necessita di alcune precondizioni (quali la non lontananza tra il luogo di espiazione e la residenza dei familiari; la distinzione tra persone in attesa di giudizio e condannati; la adeguata tutela del diritto alla salute; dignitose condizioni di detenzione; differenziazione dei modelli di intervento) che possono realizzarsi solo se si eliminerà il sovraffollamento carcerario.

A ciò dovrebbe accompagnarsi l'impegno del Parlamento e del governo a perseguire vere e proprie riforme strutturali – oltre le innovazioni urgenti già indicate sotto la lettera A) di questo messaggio – al fine di evitare che si rinnovi il fenomeno del "sovraffollamento carcerario". Il che mette in luce la connessione profonda tra il considerare e affrontare tale fenomeno e il mettere mano a un'opera, da lungo tempo matura e attesa, di rinnovamento dell'Amministrazione della giustizia. La connessione più evidente è quella tra irragionevole lunghezza dei tempi dei processi ed effetti di congestione e ingovernabilità delle carceri. Ma anche rimedi qui prima indicati, come "un'incisiva depenalizzazione", rimandano a una riflessione d'insieme sulle riforme di cui ha bisogno la giustizia: e per giungere a individuare

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina II/III
Foglio 4 / 6

www.ecostampa.it

e proporre formalmente obbiettivi di questa natura, potrebbe essere concretamente di stimolo il capitolo V della relazione finale presentata il 12 aprile 2013 dal Gruppo di lavoro da me istituito il 31 marzo che affiancò ai temi delle riforme istituzionali quelli, appunto, dell'Amministrazione della giustizia. Auspico che il presente messaggio possa valere anche a richiamare l'attenzione sugli orientamenti di quel Gruppo di lavoro, condivisi da esponenti di diverse forze politiche.

Onorevoli parlamentari, confido che vorrete intendere le ragioni per cui mi sono rivolto a voi attraverso un formale messaggio al Parlamento e la natura delle questioni che l'Italia ha l'obbligo di affrontare per imperativi pronunciamenti europei. Si tratta di questioni e ragioni che attengono a quei livelli di civiltà e dignità che il nostro paese non può lasciar compromettere da ingiustificabili distorsioni e omissioni della politica carceraria e della politica per la giustizia.

"La connessione più evidente è tra irragionevole lunghezza dei processi ed effetti di congestione e ingovernabilità delle carceri"

"La Corte ha richiamato la raccomandazione del Consiglio d'Europa a ricorrere il più possibile alle misure alternative"

"L'Italia viene a porsi in una condizione che ho già definito umiliante sul piano internazionale per le tantissime violazioni"

Fra i suggerimenti, "messa alla prova" immediata, pene limitative "non carcerarie", depenalizzazione di alcuni reati

"Una mortificante conferma della perdurante incapacità del nostro stato a garantire i diritti dei reclusi in attesa di giudizio"

"Un'emergenza assillante che va affrontata non escludendo pregiudizialmente nessuna ipotesi che possa rendersi necessaria"

"E' giunto il momento di riconsiderare le perplessità relative all'adozione di atti di clemenza generale: indulto e amnistia"

Giorgio Napolitano in visita all'inizio di febbraio uno dei luoghi simbolo del sovraffollamento carcerario (Milano), la casa circondariale di San Vittore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL CASO NEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO VIVEVANO IN NOVE METRIQUADRATI. LA SENTENZA PILOTA CHE HA SPINTO IL QUIRINALE ALL'APPELLO

Sette detenuti sottoposti a condizioni disumane

Così la Corte europa condannò l'Italia a risarcirli con 90mila euro. Bocciato il ricorso

ROMA. La sentenza pilota della Corte europea da cui è partito il presidente della Repubblica, Napolitano, nel suo messaggio alle Camere sulle carceri, è quella che nel maggio scorso ha condannato l'Italia a risolvere, entro il maggio prossimo, il problema del sovraffollamento negli istituti di pena e a prevedere i rimborsi per i detenuti vittime del problema. L'Italia non può più opporsi in alcun modo alla richiesta che le viene dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, perchè la Corte di Strasburgo ha rigettato il suo appello, confermando il verdetto contro l'Italia che aveva già emesso l'8 gennaio scorso.

Nella sentenza i giudici di Strasburgo condannano l'Italia per aver sottoposto sette detenuti del carcere di Busto Arsizio e di Piacenza a condizioni inumane e degradanti. Gli uomini condividevano celle di nove metri quadri con altri due carcerati e non avevano sempre accesso alle docce dove spesso mancava l'acqua calda. La Corte oltre ad aver condannato l'Italia a risarcirli con quasi 90 mila euro, ha dato al governo un anno di tempo per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri e introdurre nel proprio ordinamento misure che garantiscano ai detenuti di poter ottenere immediatamente un miglioramento delle loro condizioni oltre che un risarcimento per i danni subiti.

Nella sentenza i giudici sottolineano che spetta al governo italiano trovare le soluzioni più adatte a risolvere la questione. Tuttavia sollevano dubbi sulle misure prese sin dal 2010, in particolare con il "piano carceri", e invitano le autorità italiane a mettere in atto misure alternative al carcere e a ridurre al minimo il ricorso al carcere preventivo. Se l'Italia non dovesse riuscire a risolvere la questione entro maggio 2014 la Corte di Strasburgo ricomincerà a esaminare le centinaia di ricorsi per sovraffollamento già arrivati e a multare l'Italia per il non rispetto dei diritti dei detenuti.

POGGIOREALE Napolitano nella sua visita al carcere

Napolitano propone l'amnistia e l'indulto

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 25
Foglio 1

www.ecostampa.it

GIANLUIGI DE VITO

Carceri, dal Quirinale...

Un regalo a Silvio il condannato? E come negarlo. Una stampella in più per il fido Enrico a evitargli - e non è poco - di vedere le casse del governo svuotate dalle sanzioni imposte dalla Corte europea di giustizia? Assolutamente sì. E ancora: una strada obbligata per svuotare le gabbie e far prendere velocemente fiato a tutti, detenuti e carcerieri? Vero. Il tris è servito: ognuno può dire la sua, senza correre il rischio di passare per Pinocchio.

Stabilire una gerarchia nelle motivazioni del messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alle Camere sulla questione carceraria, è un esercizio magari utile a capire un po' di più. Ma che non sposta il corso delle cose. Meglio pensare al «che cosa succederà» dopo indulto e amnistia, piuttosto che al «perché li abbia promessi». E poi, diciamolo, un messaggio del genere era nell'aria.

Fuori tutti (o quasi) e tutto. Ma quanto durerà? Preoccuparsi di quel che accade a valle, e cioè nella discarica- carcere, è un dovere che la politica troppo spesso ha lasciato a umori e a strategie temporanee. E invece chiede investimenti strutturali e scelte legislative coraggiose.

Napolitano parte da una fotografia nitida: 24mila condannati in via definitiva si trovano a espiare una pena detentiva residua non superiore a tre anni. L'indulto li metterebbe fuori e le celle-gabbie riavrebbero spazi per la dignità che solo una capienza regolamentare può assicurare. Non è un caso che il presidente della Repubblica abbia citato la sentenza pilota della Corte europea, che nel maggio scorso ha condannato l'Italia a risolvere entro un anno il problema del sovraffollamento e a prevedere i rimborsi per i detenuti ridotti a sardine. Pena: accogliere le potenziali 28mila denunce per mancanza di spazi vitali e prescrivere il risarcimento economico. Non parliamo di bruscolini, ma di cifre che superano i 400 milioni di euro. Fra l'altro non possiamo più opporci alla richiesta della Corte europea dei diritti dell'uomo, perché la Corte di Strasburgo ha rigettato l'appello, confermando il verdetto dell'8 gennaio scorso. Tutto è partito dalla sentenza dei giudici di Strasburgo che hanno condannato l'Italia per aver sottoposto sette detenuti del carcere di Busto Arsizio e di Piacenza a condizioni inumane e degradanti (celle di nove metri quadri per nove persone, docce e acqua calda a singhiozzo). Per la Corte europea meno di tre metri quadri a persona violano l'articolo 3 della Convenzione europea del 1950 sui diritti umani. E cioè sono, se non tortura, sicuramente forme di trattamento inumano o degradante.

Che le nostre carceri registrino il tasso di sovraffollamento più alto di tutta l'Ue è un fatto che non trova smentite: secondo Antigone, la più attiva associazione di tutela dei diritti dei detenuti, il rapporto è di 170 reclusi ogni cento posti letto. L'amministrazione penitenziaria parla di 47mila posti regolamentari. Antigone ne conta 10 mila in meno, 37 mila

Qualcuno dirà: ma c'è un piano carceri? Strasburgo ha dubbi pure su questo. E poi la verità è che sull'edilizia carceraria è calata la nebbia.

I numeri dicono che le cause del sovraffollamento sono: recidiva (ex Cirielli), droghe (Fini-Giovanardi) e immigrazione (Bossi-Fini). Tre detonatori che in 12 anni hanno fatto lievitare il numero dei detenuti da 55.393 a 64.458.

Bene, le premesse e le ragioni di Stato per plaudire al messaggio di Napolitano ci sono tutte e sono valide tanto quanto i siluri politici. Ma non c'è buon governo se fondato solo sulla paura infernale di pagare soldi o ricatti d'instabilità.

Svuotare le carceri è un dovere non solo in tempi di sentenza-Mondadori. E non può generare latitanze colpevoli. Come quella già evidente: nessuno parla del re-inserimento sociale degli scarcerati. Il problema, a valle, è lì: senza affrontare il ritorno a casa e in società dei detenuti, le celle tornano subito piene. Ma questo fa paura. Tanto quanto tenerli ancora in carcere o rinchiuderne di celebri.

devito@gazzettamezzogiorno.it

DETENUTI Un'altra visita storica: Benedetto XVI a Rebibbia nel 2011

Letta e Alfano, le vite parallele...

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il dossier

Carceri sovraffollate, malsane e violente l'inferno delle celle da tre metri a persona

PIERO COLAPRICO

MILANO — Negli ultimi tre mesi sono state sette le proteste dei carcerati. Hanno causato a volte incendi tali da far evacuare il carcere (vigilia di ferragosto a Vicenza). A volte intossicazioni (27 ricoverati, a Sollicciano) o black out (Cagliari, 9 luglio). Dietro le spesse mura delle carceri si combatte una guerra che sembra muta solo perché ci è lontana. Basta leggere che cosa è accaduto dal 1° luglio al 30 settembre. Si sono contate, oltre le sette proteste, ventinove aggressioni ad agenti, a volte con un graduato preso da solo e ferito gravemente, a volte con i detenuti che ne circondano un gruppo. Praticamente, un attacco ogni tre giorni, con quasi un centinaio di feriti e contusi. Cinque le risse scoppiate tra carcerati. Ogni giorno la cella può trasformarsi in abisso.

C'è un ultimo dato, riguarda le morti negli istituti di pena: dal 7 dicembre scorso dell'anno al 26 settembre se ne contano più di ottantina. Diciannove sono morti dietro le sbarre per malattia, altrettanti detenuti escono dal carcere con la poco rassicurante dizione «morte da accertare», tutti gli altri si sono tolti la vita. Negli ultimi tre mesi, sedici tra suicidi e tentativi: tra i morti, due ispettori, poco più che quarantenni.

VENT'ANNI PRIMA DELL'ALBA

«I problemi del carcere sono gli stessi da vent'anni», dicono tutti, ed è vero. È un lungo incubo senza sosta. Eppure, negli ultimi mesi sembra esserci una sorta di risveglio. Un primo indizio è a portata di clic, si trova su Internet. Ci sono i siti dei detenuti, a cominciare da *www.ristretti.it*, figlio del giornale *Ristretti orizzonti*, tra i migliori d'Italia. Esiste però anche un sorprendente sito del sindacato Uil della polizia penitenziaria (*www.polpenuil.it*) dove - e mai era accaduto in passato - sono gli agenti a fotografare la situazione delle carceri. Fotografare davvero. Con carrellate di immagini, con una documentazione del tutto inedita.

Ecco diventare visibile a chiunque l'interno del pesante carcere di Monza, con una micidiale carrellata di secchi dell'acqua per raccogliere le perdite dal soffitto. O San Vittore, con la sua umidità ovunque. O il Buoncammino di Cagliari, e così via: «Per conoscere le mura dei misteri, bisogna abbattere i misteri di quelle mura» era lo slogan del segretario nazionale Eugenio Sarno, e lo era vent'anni fa. Solo in questi mesi, finalmente, grazie alle autorizzazioni del vicecapo del Dap, Luigi Pagano, storico direttore di San Vittore, uomo della "trasparenza", i fotoreporter in divisa sono potuti passare all'azione. Ma che cosa sta accadendo, dunque?

SENTENZA TORREGGIANI

Nel mondo sovraffollato, malsano, nervoso delle carceri, c'è un argomento di cui tutti parlano. È la «sentenza Torreggiani», emessa l'8 gennaio 2013 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Alcuni detenuti italiani, tra i quali uno chiamato Mino Torreggiani, che soffriva nel difficile istituto di Busto Arsizio, avevano presentato un ricorso perché «ciascuno di loro occupava una cella di nove metri quadrati con altre due persone e disponeva quindi di uno spazio personale di 3 metri quadrati». E avevano vinto. Ma che cosa significa questa vittoria, oltre a un risarcimento economico? Semplice. Quei concetti che il presidente Giorgio Napolitano, ancora ieri, rilanciava, sono quelli internazionali ai quali l'Italia, stando in Europa, deve obbedire. Subito. È già in ritardo. Perché esiste, parola dei giudici, «un problema sistemico risultante da un malfunzionamento cronico proprio del sistema penitenziario italiano». Lo dimostrano «diverse centinaia di ricorsi (...) pendenti e in continuo aumento». In sintesi, chiede l'Europa all'Italia: vi siete dati un regolamento carcerario bello e funzionante, ma perché non lo applicate?

IL SOVRAFFOLLAMENTO

Nei 205 istituti italiani ci sono - dato aggiornato al 30 settembre scorso - quasi 65 mila detenuti (2mila e 800 donne circa), quando i posti sono 47.615. Quasi ventimila in più. Di questi detenuti, 22mila e 770 sono stranieri. «E se gli italiani a volte riescono ad andare alla detenzione domiciliare, lo straniero, che spesso senza casa, resta dentro sino alla fine», spiegano gli avvocati penalisti. L'Italia ha il coefficiente di sovraffollamento più alto d'Europa: gli ultimi dati comparabili risalgono al 2011 e Italia è maglia nera con il 146,4 per cento, segue la Catalogna con il 126, la Romania, la Repubblica Ceca, la Francia (116,7 per cento).

Questi dati, di per sé catastrofici, peggiorano se si pensa che, sempre al 30 settembre, i detenuti in attesa del primo giudizio sono ben 12.333, mentre i «definitivi», quelli che in carcere cioè devono starci perché la sentenza è passata in giudicato, 38.845. Si calcola che tre detenuti su dieci siano consumatori di droga. È un carcere per «poveracci», quello italiano, dicono i dati di fatto.

RIVOLUZIONE NORMALE

Al ministero di Giustizia, il ministro Anna Maria Cancellieri parla con il suo entourage di «rivoluzione normale». Cioè, in via Arenula sono convinti che l'inferno delle carceri vada sconfitto «muovendosi». Tra detenuti che aumentano sempre di più e personale che manca sempre di più, è passata, tra le righe, un'idea chiamata «vigilanza dinamica». Quella che Gianluigi Madonia, segretario regionale della Uil-"carceri", spiega così: «Il nuovo modello prevede le sezioni aperte per più tempo, il detenuto responsabilizzato, la fiducia reciproca». È così, su un equilibrio precario, tra suicidi e rischio di rivolte, che si naviga a vista: sembrano però in parecchi a credere di essere finalmente, così dicono, «sulla rotta giusta». Vent'anni dopo Tangentopoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Da dicembre a oggi più di ottanta morti e una catena di suicidi che ha coinvolto anche due giovani ispettori

La Corte europea ha dato ragione a un detenuto che lamentava la violazione dei diritti umani

Il sovraffollamento regione per regione

Fonte: Dap, 30 settembre 2013

EMERGENZA
Detenuti rinchiusi nel carcere di San Vittore a Milano L'Europa ha più volte sanzionato il sovraffollamento dei nostri penitenziari

CONDIZIONI INUMANE
Servizi igienici fatiscenti, umidità, spazio personale insufficiente: in alcuni casi poco meno di tre metri a testa. Queste le condizioni della maggior parte degli istituti di pena italiani messe in evidenza da detenuti e agenti penitenziari

Il dossier
Carceri sovraffollate, malsane e violente l'inferno delle celle da tre metri a persona

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL PUNTO di Stefano Folli

Ma Berlusconi non c'entra

Si può essere contrari agli atti di clemenza a favore dei carcerati, anche di fronte ai drammi provocati dall'affollamento incivile delle prigioni per cui siamo nella lista nera dell'Europa. Il tema è controverso e l'opinione pubblica rimane piuttosto dubbiosa.

Continua » pagina 4

Strumentale e sproporzionato l'attacco al Quirinale dopo il messaggio

il PUNTO

DI Stefano Folli

Napolitano nuovo «nemico» dei grillini che cercano di innescare una crisi istituzionale

« Continua da pagina 1

Quello che non si può fare è accusare Napolitano di voler salvare per questa via Silvio Berlusconi, sottraendolo non tanto al carcere in sé, quanto alle conseguenze dei processi passati e futuri. È un'accusa insensata che la dice lunga sullo stato del dibattito pubblico e forse anche sulle difficoltà dei "grillini", alla ricerca di nuovi argomenti e di nuovi nemici dopo il tramonto di Berlusconi.

Certo, colpisce che il capo dello Stato risponda in pubblico e con straordinaria asprezza verbale all'attacco ricevuto da un partito che si colloca all'opposizione, ma bisogna ammettere che i Cinque Stelle stanno ormai perdendo i freni inibitori nell'offensiva permanente contro il vertice istituzionale. Non è in discussione il diritto di critica al capo dello Stato, come essi sostengono, perché tale diritto è pienamente garantito. Ma è segno di confusione politica ricorrere in modo sistematico all'insulto e alla delegittimazione per colpire il Quirinale come istituto di garanzia.

Il vicepresidente della Camera Di Maio, di solito uno dei più equilibrati fra i seguaci di Grillo, afferma: «Quando mi spiegherete a cosa è servito l'indulto di Prodi nel 2006, allora potremo parlarne». Interrogativo legittimo, ma il messaggio del presidente della Repubblica serve proprio a questo: sollecitare il Parlamento affinché discuta e affronti il problema delle carceri italiane, ormai una delle vergogne d'Europa (chi non ricorda il remoto giudizio di Gladstone sul regno di Napoli «negazione di Dio» proprio per lo stato delle sue prigioni?). A maggior ragione se si considera il peso della carcerazione preventiva nelle statistiche dell'affollamento.

Di più Napolitano non potrebbe fare neanche volendo. Tutti sanno che il capo dello Stato può solo indirizzare un messaggio alle Camere e rimettersi alla sensibilità o alle convenienze dei parlamentari. Non può ovviamente intervenire nel merito di quello che deputati e senatori decideranno o non decideranno. E di sicuro la questione Berlusconi non c'entra se non in termini molto generali. Anche dopo la sentenza della Cassazione Napolitano intervenne per sollecitare una riforma condivisa della giustizia. Non era un modo per stendere una rete di protezione sotto l'ex premier condannato, così come il passo di ieri non è una promessa d'indulto. Si tratta di altro.

La riforma della giustizia e quella connessa del regime carcerario rappresentano temi sui quali la grande coalizione può dimostrare la propria maturità. L'Europa, come si dice sempre, non è solo "spread": è anche un'idea della civiltà giuridica e dei diritti umani. E le larghe intese dell'era post-Berlusconi possono fare un salto di qualità – nell'interesse nazionale – soprattutto se riescono a porsi obiettivi alti: i soli in grado di proteggerle dalla ripresa dei battibecchi inconcludenti dentro e fuori il Parlamento.

Ieri Napolitano non è corso in soccorso a Berlusconi, come è ovvio, ma ha provato a indicare un livello più adeguato per un'azione di governo che non può essere solo la faticosa gestione di una politica economica priva di risorse. Questo non fa di lui «il capitano della squadra delle larghe intese», come dicono i "grillini". Ma spiega perché ormai è lotta aperta fra chi vuole consolidare un quadro politico razionale e chi invece intende puntare come altre volte sulla totale destabilizzazione.

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

È scontro tra Colle e grillini

M5S: vuole salvare Berlusconi, si dimetta - Il Pdl: non serve a Silvio

Barbara Fiammeri
ROMA

L'attacco è durissimo. Accusano il Capo dello Stato di voler «salvare» Berlusconi, di essersi candidato a «padrino del salvacondotto del Caimano». Dopo giorni passati alla finestra davanti allo scontro sulla fiducia, il M5s si riprende la scena. Il presidente della Camera Laura Boldrini non ha ancora terminato di leggere il messaggio inviato da Giorgio Napolitano al Parlamento, che già i grillini avevano invaso twitter e facebook. «Napolitanodimettiti» e «napolitanocrazia» gli hashtag che vanno per la maggiore.

Un'onda che si trasforma in piena quando arriva la replica altrettanto dura del Capo dello Stato («chi dice questo ha un pensiero fisso e se ne frega dei problemi della gente»). «È lui che se ne frega delle opposizioni. Da arbitro è sceso in campo ed oggi ha finalmente indossato la fascia di capitano delle larghe intese», scrive su Fb Luigi Di Maio che è anche vicepresidente della Camera. Il duro e puro Alessandro Di Battista aggiunge: «Le parole di Napolitano fanno rabbrividire»; e il suo capogruppo pro tempore a Montecitorio Alessio Villarosa rincara con un «Napolitano non è più il presidente di tutti», anzi, per Manlio Di Stefano è «indegno» di rimanere al Quirinale mentre per Maria Edera Spadoni è «inammissibile» che il Capo dello Stato «si permetta di fare riflessioni politiche e attaccare un gruppo parlamentare».

Uno scontro di difficile ricomposizione. Anche perché l'attacco al Capo dello Stato rappresenta una posizione politica su cui Grillo ricompatta un movimento scosso negli ultimi tempi da diversi mal di pancia. Attaccare Napolitano per indebolire il governo, di cui il Capo dello Stato è il principale sponsor. Non è certo la prima volta che il Presidente della Repubblica si trova a diventare il bersaglio di una forza politica. Nel passato anche recente accuse di «partigianeria» gli sono state scagliate da più di un esponente del Pdl in senso ovviamente opposto ai grillini. Basti pensare a quel fuori onda in cui Berlusconi sosteneva che il Capo dello Stato avrebbe interferito con i giudici della Cassazione per penalizzarlo nel processo sul Lodo Mondadori. Anche Berlusconi in quel momento voleva far saltare il governo. E del resto ieri, al di là delle reazioni ufficiali di plauso, i discorsi tra i deputati, soprattutto tra i cosiddetti lealisti, erano di ben altro tenore.

«Salvataggio di Berlusconi? Ma di che parlate, ci ha dato l'ennesima lezione politica: apre all'amnistia e all'indulto, salvo ribadire che sarà il Parlamento a fissarne i limiti, quindi non se ne farà niente o poco e Berlusconi lo sa già», spiega un deputato di lungo corso ricordando che l'ordine delle dimissioni ai ministri del Pdl arrivò da Arcore proprio nel giorno in cui Napolitano aveva aperto a un provvedimento di clemenza dopo la visita al carcere di Poggioreale.

Insomma, il messaggio giunto dal Quirinale sarebbe solo di facciata perché comunque «il Pd non ci farà sconti e questo Napolitano lo sa bene». A confermare questo ragionamento è un fedelissimo del Cavaliere come Sandro Bondi: «Per il Pd amnistia e indulto per tutti tranne che per Berlusconi».

I precedenti

IL BOOM DEL M5S

Lo scontro dopo il successo alle amministrative del 2012
All'indomani del successo del M5S alle amministrative del maggio 2012, con la conquista del Comune di Parma, il capo dello Stato pronuncia la battuta: «Non vedo nessun boom». Un commento che provoca reazioni indignate da parte dei sostenitori del movimento di Grillo, che sul blog riversano decine di messaggi indignati, tra i quali campeggia «Napolitano non è il mio presidente»

L'INCHIESTA

La richiesta di abolizione del reato di vilipendio
«Napolitano senza commenti» e la foto di manette ai polsi sopra la tastiera del pc. Così Beppe Grillo torna a polemizzare lo scorso maggio con il capo dello Stato, chiedendo l'abolizione del reato di vilipendio nei confronti del presidente della Repubblica. Il riferimento è a una inchiesta della procura di Nocera Inferiore che vede indagate 22 persone per commenti offensivi scritti sul blog di Grillo

ELEZIONI ANTICIPATE

L'appello per le dimissioni di Napolitano «monarca»
Il leader M5S si scontra frontalmente con il capo dello Stato a fine settembre. Contrario alle larghe intese e favorevole al voto anticipato Grillo chiede a Napolitano di «rassegnare le dimissioni» perché l'Italia «non può più reggersi sulle spalle di un ultra ottuagenario che sta esercitando poteri da monarca che nessuno gli ha attribuito». Per Grillo lo «sfacelo istituzionale attuale» è colpa delle «sue alchimie»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'impatto. Un indulto «veloce» sul modello del 2006 potrebbe consentire a Berlusconi di evitare l'affidamento ai servizi sociali, ma pesa il caso Ruby

Per il Cavaliere possibile sconto sulla pena

di **Donatella Stasio**

Un eventuale provvedimento di indulto gioverebbe certamente a Silvio Berlusconi. Almeno nell'immediato. E soprattutto se chiederà, come sembra sicuro, l'affidamento in prova al servizio sociale per scontare l'anno di pena che, sottratti i 3 già condonati dall'indulto del 2006, gli resta per la condanna Mediaset-diritti Tv. Un nuovo indulto, sia pure fotocopia di quello del 2006, gli consentirebbe infatti di evitare i servizi sociali in tutto o in parte, perché estinguerebbe la quota di pena "sopravvissuta" all'indulto del 2006, quindi l'anno residuo. Tutto ciò sempre che la legge sulla clemenza sia approvata rapidamente, come peraltro sollecita il Capo dello Stato, e cioè nell'arco di 6-8 mesi, quanti ne occorrono, in media, al Tribunale di sorveglianza di Milano per decidere sulle richieste di affidamento in prova presentate da «condannati liberi sospesi», quale sarebbe anche Berlusconi. Non è affatto irrealistico: in presenza di un accordo politico forte è ragionevole pensare che i tempi di approvazione di amnistia e indulto siano rapidi, tanto più se il presupposto della clemenza sarà la necessità di rispondere alla Corte di Strasburgo. Che ci ha dato tempo fino al 28 maggio 2014 per adottare provvedimenti strutturali di sfollamento delle carceri e di riforma per evitare altre violazioni del divieto di trattamenti inumani e degradanti.

Al Tribunale di sorveglianza di Milano occorrono in media 8 mesi per istruire le richieste di affidamento in prova ai servizi sociali (informazioni all'Ufficio esecuzione, alla polizia, relazioni, colloqui, scelta del servizio sociale) e durante questo periodo il Cavaliere resterà libero. Solo dopo, se la magistratura darà via libera alla sua domanda, comincerà a scontare la pena residua (di fatto 9 mesi) con la misura alternativa. Nel frattempo, quindi, il Parlamento potrebbe approvare un indulto identico a quello del 2006, quindi senza trattamenti ad personam: sconto di tre anni sulla pena, anche per reati fiscali e contro la pubblica amministrazione, ferme restando le pene accessorie (che rientrarono, invece, nel precedente indulto del '90).

Se la clemenza arrivasse prima dell'inizio dell'affidamento in prova, Berlusconi eviterebbe del tutto i servizi sociali. Se invece arrivasse in corso d'opera, la misura alternativa finirebbe e la pena verrebbe considerata estinta.

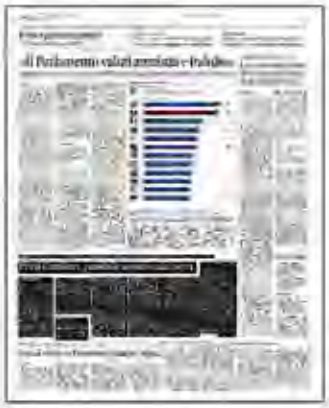
Dunque, il vantaggio è oggettivo. Certo, ci sono le altre pendenze giudiziarie, in particolare il processo Ruby dove Berlusconi è stato condannato in primo grado per prostituzione minorile e concussione per "costrizione" a 7 anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Se quella sentenza diventasse definitiva, gli effetti dell'indulto sulla condanna Mediaset verrebbero azzerati per cui il Cavaliere dovrebbe scontare l'intera pena più quella del processo Ruby. Sul "cumulo" delle due condanne, però, si applicherebbe lo "sconto" di tre anni previsto dal nuovo provvedimento di clemenza.

Ma è prematuro pensare all'esito di quel processo, su cui peserà molto la decisione che le Sezioni unite della Cassazione prenderanno il 24 ottobre sui confini della concussione, sia nella forma della costrizione che in quella, nuova, dell'induzione. Il Tribunale ha condannato Berlusconi per l'ipotesi della "costrizione", ma il reato potrebbe anche essere riqualificato come "induzione" nei gradi successivi di giudizio. O persino "scomparire" se, sulla base dei paletti fissati dalle Sezioni unite, la condotta dell'ex premier non rientrasse più nell'ambito del penalmente rilevante. Ma questa è un'altra storia, appena cominciata, e la partita è ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI STRETTI

Ma la legge di clemenza dovrebbe essere approvata nell'arco di 6-8 mesi, quanti ne servono al Tribunale di sorveglianza per le pratiche



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 20
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le parole del presidente vanno davvero ascoltate

LE RAGIONI E L'URGENZA DELLA GIUSTIZIA

Ancora una volta nel nostro paese il tema della giustizia e della sua riforma, in questa occasione declinato nella ricerca di soluzioni all'emergenza carceraria, viene soffocato (o rischia di esserlo) da polemiche di stampo prettamente politico. Un paese che si ritenga civile, e nel quale lo stato di diritto deve essere la pietra angolare, non può tollerare di riabilitare chi si è macchiato la fedina penale in un istituto penitenziario che accoglie in alcuni casi quasi il doppio dei detenuti che potrebbe ospitare, come ci ricorda da tempo con iniziative di lotta il leader radicale Marco Pannella. Così come non è tollerabile che per chiudere una pendenza con la giustizia, per avere una parola definitiva su un controversia civile oppure commerciale, si debbano aspettare anni, come ci ha ricordato più volte l'Europa.

La riforma della giustizia è necessaria soprattutto per questi motivi, che pertengono appunto alla sfera «umana», ma è altrettanto vero che si rende necessaria anche per il rilancio di un'economia asfittica anche per la mancanza di investitori, poco invogliati a mettere il loro denaro in un paese che non ti dà la certezza del diritto.

Per questo motivo le parole espresse con la forma solenne del discorso al Parlamento dal capo dello stato, Giorgio Napolitano, che già in passato aveva peraltro richiamato le forze politiche al compito di affrontare la prepotente urgenza della situazione delle nostre carceri, vanno ascoltate, non per motivi di questa o quella partigianeria politica ma per la semplice e urgente ragionevolezza delle argomentazioni per agire.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

La misura che divide

DISCUTERE CON SERIETÀ SENZA PREGIUDIZI

di GIOVANNI BIANCONI

Le espressioni utilizzate dal presidente della Repubblica per definire la situazione carceraria italiana sono tutte gravi e dense di significato. Le condizioni di «degrado civile e sofferenza umana» sono divenute «ingiustificabili» e «mortificanti»; porvi rimedio è un «dovere costituzionale» urgente, «un imperativo giuridico e politico, e in pari tempo morale». Anche in virtù di «fondamentali principi cristiani». Di più, Giorgio Napolitano non poteva dire. E nella forma più solenne, un messaggio alle Camere per lui inedito. I numeri dell'emergenza — denunciata negli anni dai soli radicali, sempre incensati per le battaglie civili del passato e quasi sempre ignorati in quelle del presente — sono noti da tempo.

CONTINUA A PAGINA 42

DISCUTERE SULLA SITUAZIONE CARCERARIA CON SERENITÀ E SENZA PREGIUDIZI

SEGUE DALLA PRIMA

Al 30 settembre i detenuti erano 64.758, per una capienza di 47.614 posti (in realtà sono meno, per via di chiusure e ristrutturazioni in corso): ciò significa che oltre 17.000 persone vivono come non dovrebbero, costrette a un sovraffollamento «inumano e degradante», per usare altri termini presidenziali, che ha già provocato dispendiose condanne da parte della Corte europea per i diritti dell'uomo.

Anche le cause di questo «ingiustificabile stato di cose» sono note, e riguardano soprattutto leggi varate negli ultimi anni dal centrodestra: la «ex Cirielli» sui recidivi, la Bossi-Fini sull'immigrazione e la Fini-Giovanardi sulla tossicodipendenza. Per trovare soluzioni legislative che invertano la tendenza e porre rimedi efficaci alle carenze strutturali (come la costruzione di nuovi istituti, o la redistribuzione degli spazi esistenti) serve più tempo di quello concesso dai giudici europei per evitare nuove condanne. Per questo il capo dello Stato sollecita quel provvedimento di amnistia e indulto che manca dal 1990, (prima se ne faceva uno ogni tre anni, all'incirca), in ossequio alla diffusa «ostilità agli atti di clemenza» da parte dell'opinione pubblica.

Giorgio Napolitano chiede di «riconsiderare quelle perplessità», ben consapevole dell'ostacolo che si frappone ai suoi auspici: i guai giudiziari (ora anche relativi alla detenzione, con una pena definitiva già arrivata e altri processi in corso) di Silvio Berlusconi, che da vent'anni pesano su ogni discorso in tema di giustizia. A seconda di come l'eventuale legge sarà scritta, l'ex premier potrà o meno beneficiarne, anche solo parzialmente. E a seconda di come sarà scritta, è prevedibile che la maggioranza parlamentare dei due terzi prevista dalla Costituzione — appositamente riformata nel 1992, proprio sull'onda della diffusa ostilità di cui sopra — possa essere raggiunta o meno. Con il conseguente rischio della paralisi. Sarebbe invece il caso di discutere con serietà e cognizione di causa, senza ricatti. Augurandosi che almeno stavolta, di fronte a un così alto e severo monito, i problemi di una persona non finiscano per condizionare quelli di tutti gli altri. In questo caso proprio tutti: non solo i detenuti italiani, ma un Paese intero che per ragioni di civiltà e dignità non dovrebbe più tollerare condizioni di vita «inammissibili» nelle proprie galere.

Giovanni Bianconi
gbianconi@corriere.it

CORRIERE DELLA SERA

Napolitano: amnistia e indulto

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Carceri, Napolitano in campo Scontro duro con i grillini

L'M5S attacca sulla clemenza. Il Colle: se ne fregano del Paese

ROMA — Il suo primo messaggio formale alle Camere, in quasi otto anni di permanenza al Quirinale, Giorgio Napolitano l'ha voluto dedicare alla questione carceraria: «Questione scottante, da affrontare in tempi stretti», la sua stringente premessa, per «modificare le condizioni di vita dei carcerati», visto «il malfunzionamento cronico» del nostro sistema e la sua «mortificante incapacità» di garantirne i diritti. «Il sovraffollamento incide sul reinserimento» stesso delle persone: ecco perché è sempre più necessario intervenire.

Ma come? Anche con l'amnistia e l'indulto, «rimedi straordinari», così li definisce il capo dello Stato nel suo messaggio: combinando i due provvedimenti si avrebbe «l'immediato effetto di ridurre considerevolmente la popolazione carceraria». Riguardo l'amnistia, avverte però il presidente, «la perimetrazione rientra nelle competenze esclusive del Parlamento». E comunque ne sarebbero esclusi i reati di particolare allarme sociale.

Un documento lungo dodici pagine, controfirmato dal premier Enrico Letta, che ieri pomeriggio i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, hanno letto in simultanea a Montecitorio e a Palazzo Madama. Risolvere l'emergenza carceraria oggi è «un imperativo morale» e «le istituzioni e la nostra opinione pubblica non possono e non devono scivolare nell'indifferenza», il monito lanciato dal presidente della Repubblica. Napolitano nel suo messaggio indica in primis soluzioni alternative alla carcerazione, come la messa alla prova, i domiciliari, la riduzione dell'applicazione della custodia cautelare. Eppoi una decisa depenalizzazione. Per gli stranieri, inoltre, la possibilità di scontare la pena nei loro Paesi d'origine.

Il capo dello Stato

È il suo primo messaggio alle Camere: «Questione scottante, da affrontare in tempi stretti»

Ma è quel riferimento ad amnistia e indulto, visti come «rimedi straordinari», a scatenare quasi subito una polemica durissima con il Movimento. I 5 Stelle insorgono: sul profilo Twitter del gruppo alla Camera accusano il presidente della Repubblica di essere «il padrino di un salvacondotto per Berlusconi», parlano di «napolitanocrazia» e attaccano «l'amnistia di Napolitano per salvare il Caimano». La replica aspra del capo dello Stato, però, non si fa attendere. Napolitano da Cracovia li bacchetta con severità: «Hanno un pensiero fisso e se ne fregano degli altri problemi del Paese: quelli che fanno questo tipo di accostamento non sanno quale tragedia sia quella delle carceri. Non ho altro da aggiungere». Ma i Cinquestelle contrattaccano da Roma: «Indegno, si dimetta».

I dati forniti dal Dipartimento di amministrazione penitenziaria (Dap) sono allarmanti: i detenuti in Italia (al 30 settembre 2013) sono 64.758 a fronte dei 47.615 posti regolamentari disponibili. Napolitano, perciò, non ha dubbi: «Sottopongo all'attenzione del Parlamento l'inderogabile necessità di porre fine senza indugio a questo stato di cose che ci rende tutti corresponsabili delle violazioni contestate all'Italia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo». «L'intollerabile livello di congestione delle carceri dà all'Italia il primato di sovraffollamento tra gli Stati Ue con il 140,1 per cento, mentre la Grecia è al 136,5 per cento», rileva il capo dello Stato, che poi aggiunge: «Il governo e il Parlamento devono fare riforme strutturali» e questo si traduce «con il mettere mano a un'opera i cui tempi sono maturi, e cioè il rinnovamento dell'amministrazione della giustizia», considerata anche la «durata non ragionevole dei processi».

«Ampia condivisione» all'intervento di Napolitano esprime il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. Critico, però, il segretario della Lega Nord, Roberto Maroni: «Il problema del sovraffollamento si risolve costruendo nuove carceri e non rimettendo in libertà decine di migliaia di delinquenti». Fanno scudo al capo dello Stato, invece, la senatrice del Pd Anna Finocchiaro («Chi strumentalizza Napolitano falsifica la realtà»), Mario Marazziti di Scelta civica («Presidente coraggioso, ora amnistia») e il vicepresidente del Consiglio e segretario del Pdl Angelino Alfano («Sì alla riforma della giustizia, siamo pronti a fare la nostra parte»).

Fabrizio Caccia

Il vertice

La missione a Cracovia (con sorpresa)

Mentre si apriva il dibattito sulle carceri, sollevato dal suo intervento, Giorgio Napolitano ieri era a Cracovia per partecipare agli incontri del Gruppo di Arraiolos, che comprende i capi di Stato di Austria, Finlandia, Germania, Italia, Lettonia, Polonia, Portogallo, Slovenia e Ungheria, e prende il nome dal villaggio portoghese dove si tenne il primo incontro nel 2003. Nel vertice «Uniti per l'Europa» si è discusso di crisi e relazioni transatlantiche (*nella foto Epa, durante il benvenuto al Castello di Wawel*). E ieri c'è stato anche un fuori programma per Napolitano, che ha fatto una passeggiata nel centro storico della ex capitale polacca e ha salutato una coppia di italiani che l'hanno riconosciuto.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

» **I numeri** Ne beneficerebbero i condannati a non più di tre anni, tra questi anche il leader pdl

Con l'indulto fuori 24 mila detenuti Amnistia, il conto dipende dai reati

ROMA — Indulto vuol dire condono mentre l'amnistia, nell'etimologia greca, esprime il significato di una «dimenticanza». Il primo estingue in tutto o in parte la pena principale e non incide su quella accessoria (a meno che non sia specificato nella legge). La seconda estingue il reato e, se vi è già stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie. L'ultimo indulto è stato votato dal Parlamento nel 2006: tre anni di condono significarono circa 30 mila detenuti in uscita (per quasi tutti i reati, compresi quelli di sangue, la corruzione e la concussione) con un «crollo» delle presenze in carcere, da 68 mila a 38 mila. In 7 anni, dunque, l'effetto indulto è quasi evaporato visto che al 30 settembre 2013 i detenuti erano 64.758 a fronte di una capienza regolamentare di 47.615. L'ultima amnistia, invece, risale al 1990 quando ancora bastava la maggioranza semplice (e non i due terzi) per varare un atto di clemenza: «È concessa l'amnistia per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a 4 anni...».

Ecco, tanto per prendere subito il toro per le corna, ha dunque ragione il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri quando dice che è «una falsa idea» quella che attribuisce all'amnistia un valore salvifico per Silvio Berlusconi già condannato a 4 anni per frode fiscale (pena massima 7 anni): «Decide il Parlamento quali reati toccare e non è mai successo che si occupasse di reati finanziari». Diverso il discorso per l'indulto: Berlusconi ha già usufruito di quello del 2006 (3 anni condonati) e potrebbe beneficiare «in parte» anche del nuovo atto di clemenza qualora, al momento del voto finale in Parlamento, stesse ancora «scontando» l'anno residuo ai «servizi sociali».

Giorgio Napolitano ha scritto alle Camere: tra i «rimedi straordinari» da considerare, «l'indulto è la prima misura che intendo richiamare all'attenzione del Parlamento» perché «può applicarsi a un ambito esteso di fattispecie penali (fatta eccezione per alcuni reati particolarmente odiosi). L'indulto di 3 anni, stima il capo dello Stato, inciderebbe sull'uscita dal carcere di almeno «24 mila detenuti condannati in via definitiva con pena detentiva residua non superiore ai tre anni».

Più delicati i calcoli sugli effetti dell'amnistia: tra i reati da escludere, Napolitano cita quelli di «rilevante gravità» come «i reati contro le donne» e rimanda comunque al Parlamento il compito di «perimetrare» la legge di clemenza. Nel 1990, il Parlamento pose il tetto a 4 anni ed escluse numerosi reati: quelli commessi in occasione di calamità naturali, quelli compiuti da pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, il peculato, la corruzione, la turbata libertà degli incanti, l'evasione, il commercio e la somministrazione di medicinali usati, le manovre speculative su merci, gli atti di libidine violenti, l'usura, il danneggiamento al patrimonio archeologico, ecc. Meno selettivo è, invece, il meccanismo dell'indulto. Spiega Donatella Ferranti (Pd), presidente della commissione Giustizia della Camera: «Se il messaggio del capo dello Stato parte dalla necessità di fornire una risposta alla Corte di Strasburgo sul numero dei detenuti, andiamo a vedere quali sono realmente i reati che producono il sovraffollamento come quelli previsti dalla legge Fini-Giovanardi sulle droghe». Patrizio Gonnella di «Antigone» stima che il 37% dei condannati e il 40% dei detenuti in attesa di giudizio debbano rispondere di un reato collegato alla Fini-Giovanardi.

La questione reati finanziari

Fino ad oggi sono sempre stati esclusi dai provvedimenti di clemenza. Ma la decisione spetta alle Camere

Sui tempi per proporre un rimedio al sovraffollamento (l'indulto avrebbe effetto immediato), c'è tempo fino al 28 maggio 2014 quando la Corte, in mancanza di risposte, scongelerà 2.000 ricorsi di altrettanti detenuti che per l'Italia significherebbe un onere di 20 milioni di euro. Ma un segnale dovrà arrivare entro novembre quando la Commissione per gli interventi in materia penitenziaria, presieduta da Mauro Palma, dovrà fornire al Guardasigilli le linee guida di un «piano di rientro» credibile per i giudici di Strasburgo.

Dino Martirano

067708

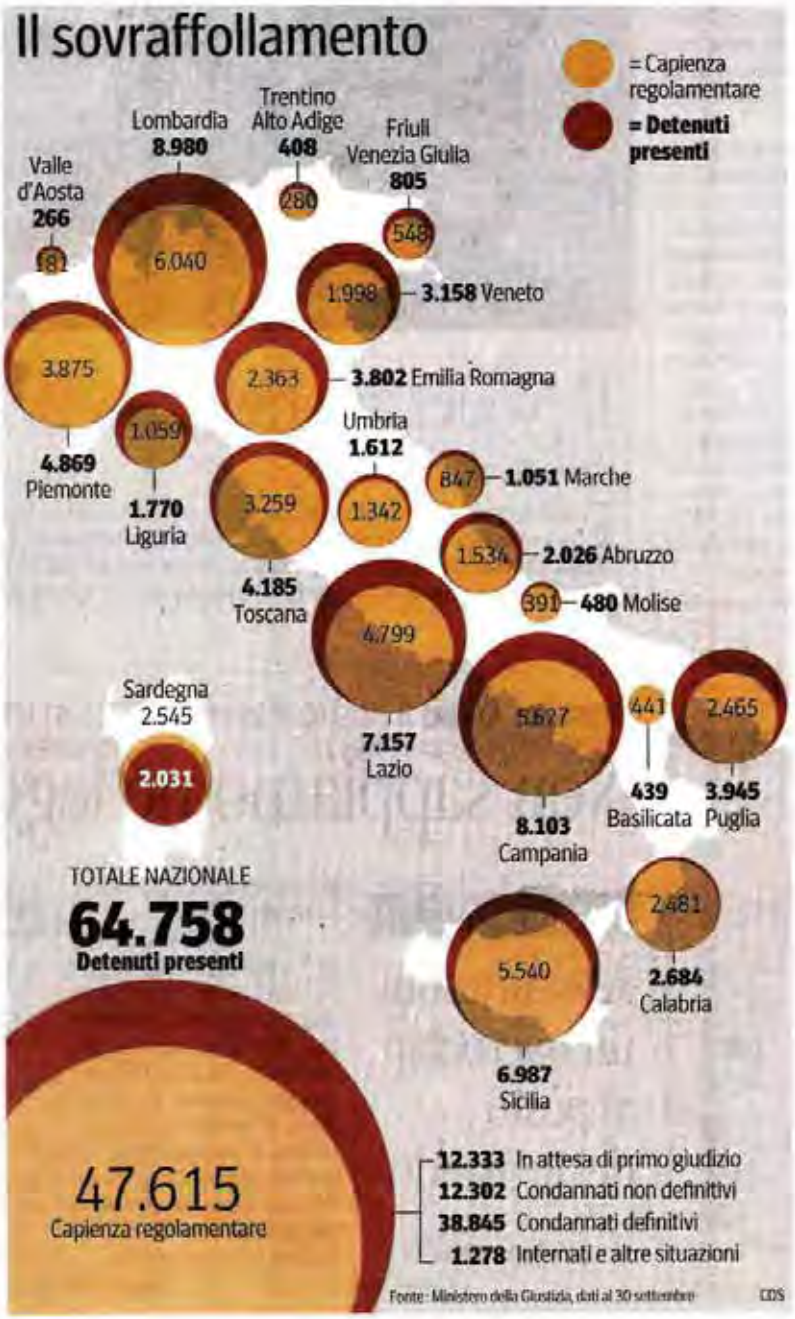
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



L'invito. Napolitano in campo
Scontro duro con i grillini

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il retroscena

Il doppio livello di lettura che irrita il presidente

DAL NOSTRO INVIATO

CRACOVIA — Ha chiuso il messaggio alle Camere evocando il rischio di «ingiustificabili distorsioni», a proposito del dramma carcerario. Ma proprio di una smaccata «distorsione», politica prima ancora che testuale, è vittima lui. Con il Movimento 5 Stelle che piega le sue parole come un «messaggio ad personam» e le censura alla stregua di «un diktat al Parlamento», per garantire un salvacondotto a Berlusconi. E il solito riflesso condizionato bipolare (infatti non appena in aula viene evocata l'«amnistia» il Pdl applaude) che ammala fino all'isteria la nostra vita pubblica, nella pretesa di scorgere dietro ogni frase un intrigo e traducendo tutto in interventi pro, o contro, il Cavaliere. Ecco ciò che ha in mente Giorgio Napolitano quando in serata, rientrato in albergo dopo una sessione del meeting internazionale che lo vede impegnato in Polonia, lo si interroga su queste reazioni. Dice, scuro in volto e alzando la voce come molto raramente gli accade: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini fanno pensare a una sola cosa, hanno un pensiero fisso e se ne fregano dei problemi della gente e del Paese. Non sanno quale tragedia sia quella delle carceri... E al riguardo non ho altro da aggiungere». Insomma: il doppio, e maliziosissimo, livello di lettura applicato al suo appello solenne fa quasi uscire dai gangheri il presidente della Repubblica, come dimostra quel «fregarsene» che è lontano anni luce dalla sua sempre sorvegliata cifra espressiva. Così, si ribella all'accostamento strumentale perché sente di esserne toccato due volte: 1) perché punta ad alimentare dubbi sulla neutralità alla quale è vincolato dalla Costituzione, oltre che dalla propria stessa coscienza; 2) perché immiserisce un tema di responsabilità nazionale che non può più essere eluso, e non a caso renderne consapevoli le Assemblee affinché sia affrontato e risolto è per lui «un imperativo giuridico e morale». Di più: è un tema di civiltà su cui ha ritenuto di dover mettere alle strette — e in un certo senso in mora — il Parlamento, dopo aver verificato l'emergenza (con visite in diverse carceri e più di un colloquio con Marco Pannella) e dopo che l'Italia è stata più volte sanzionata per questo dall'Unione Europea. L'ultima con una sentenza del 28 maggio scorso, termine a decorrere dal quale ci restano ormai pochi mesi per correre ai ripari. Senza più alibi. Certo, il capo dello Stato sapeva bene che nel Paese il confronto è intossicato da vecchi e reciproci sospetti, giocati sul nome di Berlusconi. Era consapevole che il semplice sollevare la questione, mentre i partiti rinfocolano di continuo la querelle sulla condanna del leader del centrodestra e sul nodo della «agibilità politica», lo avrebbe esposto al frustrante gioco del «cui prodest». Perciò, dopo aver anticipato a Napoli 10 giorni fa la notizia dell'imminente messaggio (lo strumento istituzionalmente più penetrante a disposizione degli inquilini del Quirinale, anche se spesso disatteso dalla politica), ha atteso che fosse superata la crisi. E, per inciso, lo staff fa notare due passaggi eloquenti del testo: quello in cui si sollecita di «evitare che l'amnistia incida su reati di rilevante gravità» (e qui è escluso per forza il Cavaliere) e quello in cui si ricorda comunque che è competenza esclusiva del Parlamento fare «la perimetrazione» dei reati da amnistiare. Ora, a svolta politica compiuta, il clima sembra davvero svelenito, a Napolitano? «Penso di sì», replica ai cronisti, tradendo ancora residui d'irritazione. «Si è svelenito nel momento in cui il Parlamento ha dato la fiducia al governo Letta. Bisogna essere ciechi per non capirlo». E neanche le polemiche sull'Imu lo preoccupano e li derubrica a «piccoli episodi da non sopravvalutare». Un modo per dire: non impicchiamoci alle sciocchezze, riflettiamo sui problemi seri. Come quello delle carceri.

Marzio Breda

Il «perimetro»
La richiesta di evitare che l'amnistia incida «su reati di particolare gravità»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

In Parlamento Bindi: altra benzina per l'Alfetta

Il Pdl: bene il Quirinale Ma il Pd: le misure non riguardano Berlusconi

Il premier Letta: intervento ineccepibile

ROMA — «Dobbiamo mantenere alto il livello del dibattito, ma nessuno pensi di nascondere dietro alla riforma della giustizia il tema dell'impunità di Berlusconi». Nel commento a caldo di Roberto Speranza, capogruppo del Pd, c'è in sintesi lo stato d'animo dei democratici, divisi tra la condivisione convinta del messaggio di Napolitano e il disagio di dover affrontare in Parlamento temi cari al Pdl. Quando si tratterà di discutere di amnistia e indulto il Pd non si tirerà indietro, a patto che resti ben chiaro il confine tra il dramma dei detenuti e il destino giudiziario del Cavaliere.

Fra i banchi del Pdl, invece, la lettera di Napolitano raccoglie solo applausi e sorrisi, destinati col passar delle ore a trasformarsi in dichiarazioni di elogio. Una Mariastella Gelmini «stupita per la forza e la chiarezza» del presidente osserva che il messaggio «recupera molte delle nostre posizioni» e dice quel che molti democratici non vogliono sentire e cioè che «la riforma della giustizia deve entrare tra le priorità del governo». Fino a pochi giorni fa per tanti democratici questi argomenti erano quasi tabù, ma adesso il quadro è cambiato. Negli stessi minuti in cui un sottosegretario pd dice di vedere un «rischio boomerang» per la tenuta del governo, il capogruppo dei senatori dem, Luigi Zanda, apre con forza a una «riforma strutturale della giustizia». E la vicepresidente della Camera, Marina Sereni, annuncia la disponibilità dei democratici a farsi carico «con coraggio» di decisioni «anche straordinarie», come sono l'amnistia e l'indulto. Posizione sovrapponibile a quella di Fabrizio Cicchitto, ala filo-governativa del Pdl: «Tutte le proposte avanzate dal presidente vanno prese in seria considerazione».

Insomma, se per alcuni la lettera del Quirinale non si può non leggere attraverso la lente dell'imminente voto sulla decadenza del Cavaliere, la dirigenza del Pd sceglie di restare al merito del messaggio. Certo, la linea della cautela prevale. Donatella Ferranti, la capogruppo democratica in commissione Giustizia, pianta solidi paletti: «Ogni intervento straordinario dovrà muoversi su binari di equilibrio e coerenza tra tutela della libertà personale, certezza della pena e sicurezza dei cittadini». E c'è anche chi, come Rosy Bindi, rivela il suo stato d'animo con una battuta, prevedendo che la «blindatura» del Colle consentirà al governo di Letta e Alfano di procedere spedito: «Altra benzina per l'Alfetta...». Un modo scherzoso per stoppare in anticipo ogni possibile «strumentalizzazione» da parte del Pdl: «I reati di Berlusconi non sono amnistiabili».

Il presidente del Consiglio si tiene lontano da polemiche e interpretazioni strumentali. Il comunicato con cui Enrico Letta giudica «ineccepibile» la presa di posizione del Colle si concentra sull'emergenza carceri, senza sfiorare il tema Berlusconi. D'altronde un anno e mezzo fa fu proprio Letta a firmare con Maurizio Lupi una proposta di legge bipartisan per trasformare la detenzione in una occasione di recupero attraverso il lavoro. Quanto alla riforma della giustizia i ragionamenti del capo del governo partono dal concetto che le leggi non si fanno «né ad personam, né contra personam», ma se nelle scorse settimane da Palazzo Chigi si insisteva sul fatto che una riforma complessiva non fosse in agenda, ora dallo staff del premier sottolineano che non c'è «alcuna chiusura» a parlare di giustizia, anche penale, in linea con l'impostazione dei saggi: «Purché lo si faccia nell'interesse generale e mai nell'interesse del singolo». Ma adesso Letta è concentrato sulla legge di Stabilità e dunque una riflessione sulla giustizia si aprirà solo più avanti.

I falchi del Pdl però incalzano. Daniela Santanchè spera sia «la volta buona» per una riforma della giustizia e rivela un retropensiero: «Come mai tale discorso è arrivato ora e non prima della sentenza definitiva di Berlusconi?». Anche nel Pd i sospetti abbondano. Uno dei più diffusi è il timore che il capo dello Stato abbia voluto «placare» il Pdl, offrendo all'ala dura un argomento forte per sostenere l'esecutivo. I grillini soffiano sul fuoco. «Il Caimano si salva ancora una volta» è il commento che l'M5S lancia sul web quando ancora Grasso e Boldrini non hanno terminato la lettura del discorso. E la polemica divampa, inevitabile. Renato Brunetta accusa di «meschinità» tutti coloro che nutrono il «miserevole sospetto» di un qualche giovamento per Berlusconi. Ce l'ha con i grillini e, in filigrana, anche con il Pd. Ma i democratici stanno bene attenti a non pronunciare parole troppo dissonanti da quelle del capo dello Stato.

Sospetti

In settori del Pdl e del Pd abbondano interpretazioni (e qualche sospetto) sui tempi scelti dal capo dello Stato

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

www.ecostampa.it

Le parole

Amnistia

L'amnistia estingue il reato e, di conseguenza, cancella la pena. Lo Stato rinuncia a perseguire determinati crimini: è come se il reato non fosse stato commesso. È regolato dall'articolo 79 della Costituzione e dal Codice penale. L'iniziativa è parlamentare: perché sia approvata serve la maggioranza dei due terzi in ciascuna Camera. È così dal 1992, prima era prerogativa del capo dello Stato. Dalla riforma a oggi nessuna amnistia: l'ultima è del 1990. È retroattiva: estingue i reati commessi prima della data di presentazione del disegno di legge

Indulto

L'indulto condona la pena: a differenza dell'amnistia, non estingue il reato. È concesso dal Parlamento con maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera e ha valore retroattivo: si condona la pena di reati commessi prima della legge. Non può «applicarsi ai reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge», così la Costituzione all'articolo 79. È un provvedimento di clemenza di carattere generale, come l'amnistia (a differenza della grazia, individuale). L'ultimo è stato approvato nel 2006

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il retroscena

Berlusconi: non mi faccio illusioni

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 5

Servizi sociali, corsa per avere il Cavaliere

Berlusconi e il Colle sulla clemenza: sono troppo stanco per crederci ancora

ROMA — Di scelte possibili ne ha a bizzeffe: lo vuole persino Mario Capanna con la sua associazione («una scrivania e un pc sono già pronti per lui»); lo cercano diverse comunità; si candidano ad ospitarlo i servizi sociali del Comune di San Giorgio in Bosco, nel padovano, disponibili a dargli un ufficio per consigliare gli imprenditori in crisi; persino il Codacons si è scomodato: chi meglio del Cavaliere potrebbe difendere i consumatori?

Ieri mattina Berlusconi era atteso a Roma, avrebbe dovuto vagliare altre offerte e altre ipotesi. Lo farà forse oggi, l'appuntamento è saltato, in apparenza, per un'indisposizione dell'avvocato Nicolò Ghedini. Si sa che il Cavaliere cercherà di andare vicino casa, non lontano da palazzo Grazioli, dove ha eletto la residenza e dove dovrebbe scontare gli arresti domiciliari. E si sa anche che alla fine potrebbe persino non lasciare le mure della sua casa: 20 uomini di scorta possono sconvolgere la vita di una Onlus, o di una comunità, per queste ragioni un giudice potrebbe anche accordare a Berlusconi un lavoro di pubblica utilità dalla sua residenza.

Il messaggio alle Camere di Giorgio Napolitano, sulle carceri, su provvedimenti di clemenza che abbiano l'utilità di alleggerire il sovraffollamento, è stato accolto con un doppio registro dagli esponenti del Pdl: per Renato Schifani è segnale atteso e importante, se alla fine si varasse un indulto sarebbe cosa utilissima anche al caso specifico, Alfano e i ministeriali ci leggono un segno inequivoco di pacificazione, ma per molti cosidetti «lealisti» cambia poco o pochissimo. Restano del tutto freddi gli avvocati. Ghedini, convinto che «l'amnistia per Berlusconi non c'entra nulla». Longo, che ricorda come «nell'indulto non sono mai stati inseriti reati fiscali». In questo quadro la reazione di Berlusconi risente delle varie interpretazioni, non è lontana da un corposo scetticismo misto ad un senso di scoramento complessivo, del tipo «sono troppo stanco per crederci ancora».

In questa girandola di ipotesi e scadenze (fra pochi giorni il Cavaliere dovrà comunque chiedere formalmente l'affidamento in prova ai servizi sociali) sembra che anche la richiesta di una grazia abbia ripreso forza. Due giorni fa i figli sono tornati alla carica, gli avrebbero sottoposto nuovamente una richiesta già scritta e argomentata, il Cavaliere non ha ancora firmato, ma è meno negativo di qualche settimana fa; alla fine potrebbe davvero fare un passo formale e chiedere un gesto di clemenza diretto al presidente della Repubblica, ovviamente dopo aver iniziato a scontare la pena. A meno che un'amnistia o un indulto non coinvolgano anche il suo caso, cosa che ieri il Pd già escludeva in modo categorico.

Un dettaglio finora sfuggito alle cronache riguarda un aspetto procedurale che potrebbe far notizia: di solito c'è anche una valutazione degli aspetti psicologici della persona tra le fasi che precedono l'accoglimento della richiesta di affidamento ai servizi sociali. Per chi sarà chiamato, eventualmente, a fornire un parere professionale sulle capacità di reinserimento sociale del reo, sarà certamente un lavoro nuovo, quantomeno per il nome del soggetto.

Per il resto continuano a circolare diverse ipotesi sulla scelta che Berlusconi dovrà compiere: il Centro Astalli per i rifugiati, gestito dai gesuiti, che è appena a 300 metri dal portone di palazzo Grazioli, ieri ha smentito di aver avuto contatti con il leader del Pdl. Le due associazioni gestite dai Radicali, a Roma, «Nessuno Tocchi Caino» e «Non c'è pace senza giustizia», sono state contattate, come anche l'Associazione Italiana Vittime di Malagiustizia. Ma solo questo.

Marco Galluzzo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il Cavaliere deluso "Doveva parlare prima"

FRANCESCO BEI

SCETTICO, distante, disinteressato. «Napolitano avrebbe potuto parlare prima, adesso è un po' tardi. E poi il Pd farà di tutto per evitare che si applichi anche a me». Rimasto ad Arcore in riunione permanente con i suoi avvocati, Berlusconi ha accolto con distacco il messaggio del capo dello Stato sulle carceri e la giustizia.

SEGUE A PAGINA 6

Il Cavaliere ormai non spera più "Napolitano poteva parlare prima" Il Pdl: pronti a riformare la giustizia

E per i servizi sociali Silvio punta sulla onlus del Milan

(segue dalla prima pagina)

FRANCESCO BEI

È IL retaggio di Ghedini a pesare ancora, quel giudizio sprezzante — «ti sta prendendo in giro» — pronunciato a caldo quando Napolitano a fine settembre, da Poggioreale, aveva esplicitamente parlato dell'amnistia. Una valutazione totalmente negativa, che stava portando addirittura alla crisi di governo. Spie di una diffidenza di cui si fa portavoce Daniela Santanché, staccandosi dal coro plaudente delle colombe Pdl: «Mi resta il retropensiero su come mai tale discorso sia arrivato ora e non prima della sentenza definitiva di Berlusconi».

Dunque meglio concentrarsi sulle cose concrete e immediate, sul voto dell'aula del Senato e sulla decadenza da senatore. Ma soprattutto sull'affidamento ai servizi sociali. Poche delle candidature arrivate in questi giorni — da don Picchi ai radicali — sembrano idonee. Il Cavaliere ha sollevato infatti un problema di sicurezza personale: «Io mi muovo con dieci uomini di scorta, dove li mettiamo?». Per questo ieri si è fatta strada l'ipotesi di chiedere al magistrato l'affidamento alla Fondazione Milan, l'onlus di famiglia, dedicata a progetti di beneficenza e aiuto ai disabili, dove lavora anche la figlia Eleonora. In ogni caso dal Pdl in molti hanno segnalato a Berlusconi l'opportunità di non far cadere «l'apertura» arrivata da Napolitano, invitandolo a cogliere «l'implicito riconoscimento politico alla tua battaglia» contenuto nel messaggio quirinalizio. «Il capo dello Stato — riflette l'ex ministro Maria Stella Gelmini — ha messo con forza la riforma della giustizia sul tavolo, dicendo quello che noi andiamo sostenendo da anni. Ora la riforma della giustizia deve diventare la priorità del governo Letta».

Effettivamente, benché ai piani alti del Pd fossero a conoscenza dei contenuti del messaggio presidenziale, non si può dire che l'accoglienza sia stata calorosissima, sia in aula che sulle agenzie. Specie dopo gli attacchi del M5S e le accuse di volere salvare Berlusconi. Non a caso, in un corridoio di Montecitorio, il capogruppo democratico Roberto Speranza mette subito in chiaro: «Dietro la richiesta di riforme della giustizia per snellire i processi e umanizzare le carceri, che noi condividiamo, non si può nascondere l'immunità per Berlusconi. Sarebbe totalmente sbagliato e comunque noi non ci staremmo».

Nonostante lo stesso Cavaliere sia consapevole che l'amnistia difficilmente potrà applicarsi ai suoi casi personali, il Pdl ieri era in grande fermento. E non soltanto per i provvedimenti tombali come l'amnistia e l'indulto. La perla che più ha eccitato i berlusconiani è quella richiesta di ridurre «l'area applicativa della custodia cautelare in carcere» contenuta nel messaggio. Un gancio a cui attaccare severe limitazioni per i pm, venendo così incontro alle paure di Berlusconi di essere arrestato il giorno in cui non sarà più coperto dallo scudo senatoriale. La sensazione infatti è che il treno della riforma della giustizia sia partito e per il «partito dei giudici» sarà impossibile fermarlo. «Il governo era tutto schierato oggi in aula ad ascoltare la lettura di Napolitano. Certo - osserva il renziano Paolo Gentiloni - stavolta non potrà finire con il solito "messaggio in bottiglia" abbandonato ai flutti».

Intanto, cogliendo la palla al balzo, il Pdl tornerà subito all'attacco su una direttrice ben precisa: intercettazioni, inappellabilità delle sentenze di assoluzione, responsabilità disciplinare dei magistrati sottratta al Csm. Tutte materie, peraltro, oggetto di proposte da parte del gruppo di saggi messi in campo da Napolitano.

Quanto alla speranza di cavarsela con un'amnistia, vale su tutte la battuta che l'assistente personale del Cavaliere, il riservatissimo Valentino Valentini, ha fatto ieri sottovoce a un collega deputato alla buvette: «Napolitano pensa all'amnistia per svuotare le celle...così può farci entrare Berlusconi più comodamente!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I berlusconiani apprezzano in particolare l'idea di ridurre la custodia cautelare

"COLLE TROPPO NOTARILE"
Ieri *Il Foglio* ha criticato Napolitano sostenendo che da lui "non è venuto tutto il sostegno alla pacificazione che era lecito attendersi". Per il giornale di Ferrara il Colle avrebbe dovuto "parlare in modo meno notarile dell'ipotesi di grazia"

"Non conosciamo più il sonno"

"Siamo angosciati, non sappiamo più cosa sia il sonno" racconta Francesca Pascale, fidanzata di Berlusconi, a *Oggi*. "Qui si parla di falchi e colombe e io in questo zoo sarei la iena". La Pascale dice di aver attuato una spending review a casa Berlusconi: «Compravano i fagiolini a 80 euro al chilo»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

L'abisso delle prigioni

ADRIANO SOFRI

PER una volta, mi metterò nei panni di Giorgio Napolitano. Il quale sapeva, come me e come voi, che il suo messaggio sulle carceri gli sarebbe stato ritorto contro come un vile espediente per trarre dalle peste Silvio Berlusconi. Che ci sono esponenti politici e uomini di spettacolo che sulla rendita di insinuazioni come queste ingrassano. Che la corruzione di comportamenti e lo scandalo di sentimenti di un ventennio sfinito hanno esacerbato l'opinione.

SEGUE A PAGINA 28

Insomma: che si stava cacciando in un guaio grosso. E allora, perché l'ha fatto? Azzardo una risposta. Se fossi Napolitano, sarei sconvolto, come me, dallo stato delle galere. Mi ricorderei di essere andato – lui, non io – il giorno di Natale del 2005, a una "marcia per l'amnistia" indetta dai radicali. Otto anni fa: Napolitano aveva appena ottant'anni, Berlusconi stava benone, era capo del governo. A quella Marcia di Natale, Napolitano disse al cronista di *Radio radicale* che per lui, col suo passato, non era così insolito partecipare a un corteo, sebbene fosse diventato più raro. Ma a questa, spiegò, bisognava esserci. E mi auguro che la politica affronti il problema, aggiunse, «senza lasciar prevalere pregiudiziali, o timori non ben chiari…».

Continuo a immaginare che cosa dev'essersi detto licenziando il suo messaggio. Non se la prenderà, io sono interdetto in perpetuo. Si sarà ricordato che nel giugno 2011 partecipò a un convegno promosso da Pannella e ospitato dal Senato sulle carceri. Berlusconi stava benino, era capo del governo. Lui, il presidente, disse che era una «questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile». Disse che la questione della giustizia e specialmente delle carceri era giunta «a un punto critico insostenibile, sotto il profilo della giustizia ritardata e negata, o deviata da conflitti fatali tra politica e magistratura, e sotto il profilo dei principi costituzionali e dei diritti umani negati per le persone ristrette in carcere». Citò «i più clamorosi fenomeni degenerativi – in primo luogo delle condizioni delle carceri e dei detenuti – e anche le cause di un vero e proprio imbarbarimento». Parlò di «una realtà che ci umilia in Europa e ci allarma, per la sofferenza quotidiana – fino all'impulso a togliersi la vita – di migliaia di esseri umani chiusi in carceri che definire sovraffollate è quasi un eufemismo, per non parlare dell'estremo orrore dei residui ospedali psichiatrici giudiziari, inconcepibile in qualsiasi paese appena appena civile – che solo recenti coraggiose iniziative stanno finalmente mettendo in mora». (Macché: sono sempre lì, questo lo aggiungo io). Continuò: «Evidente è l'abisso che separa la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale… È una realtà non giustificabile in nome della sicurezza, che ne viene più insidiata che garantita, e dalla quale non si può distogliere lo sguardo…». E concluse: «Non dovremmo tutti essere capaci di uno scatto, di una svolta, non foss'altro per istinto di sopravvivenza nazionale? Ci si rifletta seriamente, e presto, da ogni parte».

Non ci si rifletteva, da nessuna parte, o quasi. Intanto lui, Giorgio, continuava a tormentarsene, penso. Visitava galere, ascoltava invocazioni, veniva alternamente lodato e insultato da Marco Pannella, che gli ingiungeva di rivolgere un messaggio alle Camere. Napolitano è forse altrettanto impaziente di lui, ma lo dissimula meglio, e temeva che un'iniziativa così straordinaria come il messaggio presidenziale sarebbe restata in quelle circostanze lettera morta, e avrebbe fatto retrocedere piuttosto che avanzare la giusta causa e urgente. Però non perdeva occasione per ribadirla. Qualche tempo fa, all'uscita da una visita a San Vittore, a Marco Cappato che lo interpellava sull'amnistia, rispose: «Se mi fosse toccato mettere una firma lo avrei fatto non una ma dieci volte». Berlusconi stava ancora così e così.

Napolitano si sarà ricordato tutto questo. Intanto l'Europa ci condannava ripetutamente, e l'Italia, che lui supremamente rappresenta, veniva vieppiù umiliata. Avrà pensato ancora: "Mentre lasciavo il Quirinale, e avevo pronte le valigie, e mi figuravo un ozio di Capri appropriato alla mia età e ai desideri di famiglia, questo mi rimordeva sopra tutto. Quando ho disfatto le valigie, mi sono ripromesso di riprendere comunque il filo. L'ho fatto ora, prima che sia davvero troppo tardi. Tardi per le scadenze tassative cui ci obbliga l'Europa, e, più irreparabile ancora, per la nostra umanità. Il mio messaggio è là, cliccateci sopra, leggetelo, non vi accontentate di questa usurpazione giornalistica. Troverete tutto, niente di più e niente di meno di quello che penso e sento. Adesso ne ho 88, di anni. A differenza di voi giovani, posso permettermi di guardare lontano. Come volete che mi intimidisca delle speculazioni, delle insinuazioni, degli insulti? Mi dispiacciono certo le incomprensioni e le diffidenze sincere, mi auguro che vogliano misurarsi con la verità. E comunque, posso permettermi anche di dire le cose come stanno: per esempio, che chi mi accusa di voler salvare Berlusconi (che non potrebbe nemmeno San Gennaro, *n. d. r.*) e assicurare 'l'impunità delle caste', se ne frega del paese e della gente, e non sa quale tragedia sia quella delle carceri".

Cinque anni fa, quando fu varato un indulto mutilato dell'amnistia, che avrebbe sgombrato tribunali ostruiti da un arretrato intrattabile, favorendo prescrizioni agli abbienti e sventura ai poveri cristi, restarono con pochi altri a difendere una decisione del parlamento, lui Napolitano e Romano Prodi. Allora, lo spauracchio agitato sul futuro della democrazia era Previti: Previti restò dov'era, in un comodo domicilio, e nessuno ne ha più sentito parlare. Gridavano che il processo all'Eternit sarebbe stato insabbiato: si è tenuto ed è finito come doveva. Ammonirono che i delinquenti usciti avrebbero messo a repentaglio la sicurezza degli italiani: non successe, e fra gli usciti e i beneficiari di pene alternative ci furono assai meno recidivi. Queste ultime osservazioni, e molte altre cui rinuncio, non sono del presidente, ma mie: un po' per uno.

Considerando tutti questi precedenti, Napolitano ha confidato che non si potesse lealmente fraintenderlo. Che non si possa fraintendere il favore per la stessa amnistia, quando viene da giuristi come Carlo Federico Grosso, da ministri indipendenti come la signora Cancellieri, da direttori di carceri, da sindacati di agenti penitenziari, da magistrati e avvocati e operatori penitenziari. Ci sono 64.758 detenuti per una capienza di 47.615, ha scritto. Ci sono sgabuzzini provvisori di un metro per un metro adibiti a cella, senza finestre, senza una suppellettile, con un giornale sul quale fare i propri bisogni. È un po' lungo il suo messaggio, lo sa, ma si abbia cura di leggerlo. Poi lui non c'entra più. È sovrano il Parlamento. Può fare quello che crede, là sono indicate molte misure diverse, e soprattutto un criterio, e più ancora un sentimento. In Parlamento ci sarà chi è favorevole all'amnistia perché spera che ne venga una via d'uscita per Berlusconi. Ci sarà chi è contrario all'amnistia perché teme che ne venga una via d'uscita per Berlusconi. Napolitano avrà fatto la tara, e si sarà augurato che ci sia chi rifletta perché è in pena per l'inferno in cui stanno i carcerati e le loro famiglie, e per il vicolo cieco in cui si trova la giustizia. (Gli altri, quelli che sono comunque contro ogni clemenza perché sono pieni di rancore e detestano il prossimo loro, non vanno considerati in una categoria a parte, perché stanno indifferentemente nella prima e nella seconda).

Ecco, penso che sia andata più o meno così. Tornato del tutto nei miei panni, ho una cosa da dichiarare, per conflitto d'interessi. Io devo gratitudine a Napolitano, perché non mi diede la grazia. Avrei vissuto il mio tempo supplementare da graziato, sarebbe stata dura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2/3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Parla il presidente della commissione diritti umani: Napolitano nel 2005 marciava per amnistia e indulto

Manconi: "Le elezioni sono lontane e la politica sarà meno codarda"

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Ora non ci sono più alibi per nascondere la codardia. Speriamo che il parlamento dia ascolto alle parole del capo dello Stato e alle ragioni del diritto». Luigi Manconi, senatore del Pd, presidente della commissione tutela diritti umani, da anni in prima fila nel denunciare mancanze e storture nelle carceri con l'associazione "A buon diritto", è diviso tra speranza e razionalità.

Sorpreso dal messaggio del Presidente?

«No, mi ricordo una marcia dei radicali nel 2005 per l'indulto e l'amnistia e Napolitano, già ottantenne ma non ancora presidente, camminava convinto nonostante la pioggia».

Buon tempismo politico?

«É un buon momento per cercare di approvare queste misure, che richiedono una maggioranza dei due terzi, perché sono lontane le scadenze elettorali, presumibilmente non prima del 2015, e quindi lontani gli effetti negativi sull'opinione pubblica che potrebbero ricadere sul voto. Il mio sembra un ragionamento opportunista ma è il contrario, semplicemente tiene conto, diciamo così, del senso di opportunità della classe politica».

Cosa direbbe a chi teme indulto e amnistia?

«Che la recidiva, cioè chi è tornato in carcere, tra quelli che hanno beneficiato dell'indulto nel 2006 è stata di molto inferiore rispetto a chi ha scontato tutta la pena in cella: praticamente la metà: il 34% contro il 68, e tra gli stranieri meno del 29%».

Il Movimento 5 stelle dice che così si salva Berlusconi...

«A me interessano le migliaia di persone comuni che ne potranno godere, non i pochissimi colletti bianchi beneficiati. L'interesse fondamentale è bloccare il sovraffollamento che si traduce in situazioni umilianti e degradanti. Detto questo, se passasse la mia proposta di legge Berlusconi ne sarebbe escluso».

Berlusconi escluso, perché?

«Il mio disegno di legge prevede l'amnistia solo per reati che prevedono un massimo di pena nel codice di 4 anni, il reato di Berlusconi prevede un massimo di pena nel codice di 6. Il secondo punto è che non si possa usufruire due volte dell'indulto e Berlusconi ne ha già beneficiato».

Tempi di approvazione?

«Io so solo che l'Europa ci da tempo fino alla 28 maggio del 2014 per porre rimedio in modo serio e concreto, altrimenti verranno accolti tutti i ricorsi e l'Italia dovrà pagare centinaia e centinaia di risarcimenti per compensare le condizioni inumane a cui sono stati sottoposti i detenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Ricordo un corteo dei Radicali sotto la pioggia: c'era anche colui che poi sarebbe stato eletto al Quirinale

Napolitano alla marcia del 2005: si riconoscono anche D'Alema e Emma Bonino. A destra, Luigi Manconi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'ira del presidente: "Io pro-Berlusconi? Non sanno quali tragedie nelle celle"

L'angoscia e i colloqui con Pannella e il capo del Dap dietro il messaggio

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

CRACOVIA — Ci pensava da mesi, al messaggio sull'orrore nelle carceri, e perciò solo il sospetto che abbia deciso di scriverlo per lanciare un amo a Berlusconi, scatena l'ira di Giorgio Napolitano. «Sì, lo so perfettamente che le mie parole potranno essere strumentalizzate — si è sfogato a Cracovia, dov'è in visita, prima di dare in mattinata disco verde a Donato Marra a Roma per la consegna del testo ai presidenti delle Camere — ma val la pena di correre il rischio se serve a spingere il Parlamento ad affrontare finalmente questo dramma». E, infatti, puntuali come previsto, ecco le accuse dei grillini che lo raggiungono mentre in serata lascia l'albergo per un nuovo incontro con gli altri capi di Stato europei: sarebbe un'amnistia pro-Berlusconi, puntano il dito i 5Stelle contro il Quirinale. Che però non ci sta, e non le manda a dire.

«Tutti quelli che sostengono una cosa simile — alza la voce Napolitano, visibilmente contrariato — sembra che abbiano un testa un pensiero fisso, e se ne fregano dei problemi della gente e del paese. Non sanno quale tragedia sia quella delle carceri». Risposa secca e dura, che vale per i grillini ma anche per tutti quanti gli altri che, con dubbi e prudenze all'interno dei partiti, vanno speculando sulle mosse e le intenzioni "vere" di Napolitano. Dal Colle arriva lo stop al balletto delle interpretazioni. La vicenda Berlusconi «non c'entra proprio nulla» col messaggio alle Camere, l'allarme lanciato ruota tutto sullo sfascio-carceri, un universo che l'ex premier non sarà nemmeno chiamato ad affrontare visto che si troverà ai servizi sociali o ai domiciliari.

Ai sospetti di chi ci vede una mossa ad orologeria, il Colle risponde spiegando che solo adesso il clima politico è cambiato, che ora forse l'asticella altissima per centrare l'obiettivo amnistia (due terzi dei voti in Parlamento), si potrebbe superare. «Il clima si è certo svelenito — constata Napolitano — nel momento in cui il Parlamento ha dato la fiducia al governo Letta. Bisogna essere ciechi per non capirlo». Lo scontro sull'Imu? «Fibrillazioni da non sopravvalutare». Lo scontro con Renzi nel Pd? «Non fatemi addentrare in questa foresta», scherza e sdrammatizza. Insomma, le condizioni politiche sono cambiate, il governo tiene bene dopo lo scampato pericolo e si apre una chance per amnistia e indulto.

Del resto, tocca al Parlamento poi decidere che metterci dentro al provvedimento svuota-carceri, «il perimetro non lo fissa certo il presidente della Repubblica», che però non a caso insiste nel suggerire determinate esclusioni: alcuni reati «particolarmente odiosi», quelli di «rilevante gravità e allarme sociale» (cita quelli di violenza contro le donne). Suscitando una domanda che viene subito alla mente: i reati di frode fiscale rientrano in questa fattispecie? La storia della tempistica "sospetta", che ritorna anche nelle accuse di Di Pietro, finisce così smontata pezzo pezzo nella ricostruzione del Colle. Napolitano ci pensava da parecchio a mettere in pista questo suo primo messaggio al Parlamento ma temeva che facesse la fine di altri solenni testi, come l'ultimo undici anni fa di Ciampi sull'informazione, rimasto lettera morta, nemmeno mai discusso (poi l'ex capo dello Stato non firmerà la Gasparri). Ci rifletteva su almeno da gennaio, dalla «mortificazione», «l'umiliazione» inflitta dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo al nostro paese, finita nella lista nera per la situazione «degradante e disumana» del sovraffollamento carcerario. Emergenza al centro di tanti colloqui con il capo del Dap Tamburrino, che gli ha fornito dati e un quadro via via sempre più allarmanti.

Ne ha parlato anche parecchio con Marco Pannella, negli ultimi tempi ospite fisso al Colle, consulente "ombra" sulle carceri che scoppiano. Poi l'impatto-shock del viaggio nei bracci di San Vittore, la visita ai detenuti milanesi che nell'inverno scorso lo ha commosso fino alla lacrime. E la decisione, dieci giorni fa, di visitare Poggioreale, di confermare l'incontro con i detenuti napoletani anche con la crisi di governo pronta ad esplodere. L'annuncio del messaggio arriva da lì, e subito i grillini lo leggono come una mano tesa al Cavaliere. Il quale però evidentemente non lo interpreta affatto così, visto che poche ore dopo darà l'ordine ai suoi ministri di abbandonare il governo. Ora, nuovi veleni, con il M5S. Ma la battaglia svuota-galere per il presidente della Repubblica è appena cominciata. Sa che non sarà facile, anche se la tregua regge e i falchi del Pdl sono in un angolo, sa che l'intreccio perverso fra i destini personali di Berlusconi e la vita del governo ancora non è sciolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clima svelenito

Il clima si è svelenito nel momento in cui Letta ha avuto la fiducia. Bisogna essere ciechi per non capirlo

Reati da escludere

Dovrebbero essere esclusi alcuni reati particolarmente odiosi, quelli di rilevante gravità e allarme sociale

Muoversi

Le mie parole possono essere strumentalizzate ma il rischio vale se si spinge il Parlamento ad affrontare questo dramma

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il personaggio

E il detenuto Mino Torreggiani vinse la sua battaglia Strasburgo

MILANO — Mino Torregiani, classe 1948, in carcere c'è entrato nel novembre del '93. Era uno della banda dei tir. Nella rete dell'operazione Golden Truck, c'era finito insieme a diversi complici e, nel novembre 2006, era stato trasferito nel carcere di Busto Arsizio. Così era iniziato il suo incubo. Per riottenere la libertà aveva atteso 4 anni e 4 mesi. E quella detenzione l'aveva ritenuta ingiusta, tanto da ricorrere a tutte le autorità possibili. La Corte europea l'8 gennaio scorso, con la sentenza che ha citato ieri Giorgio Napolitano, gli ha dato ragione. Mino, la cella da nove metri quadri («compreso il mobilio», ricordano i giudici della Ue nelle loro motivazioni), l'aveva dovuta condividere con altri due detenuti. Poco meno di due metri quadri di spazio vitale a testa. Troppo poco. Come disumane erano le condizioni dei servizi igienici. Fare una doccia era un'impresa, «mancava sempre l'acqua calda», emerge ancora nella sentenza. Per le condizioni di quel soggiorno forzato, Torregiani, per due anni non si è dato pace. Si è presentato di persona a Strasburgo, senza avvocato. È stato lui, insieme ad altri 33 detenuti, a contestare una detenzione infernale. E la Corte gli ha dato ragione: poco più di 34 mila euro l'ammontare del danno che lo Stato italiano, al termine del giudizio, è stato condannato a rimborsargli a titolo di danno morale.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Zanda: via le galere-tortura ma una legge ad personam con il Pd non passerà mai

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Sono dei diffamatori. Soltanto il fascismo usava l'insulto come arma politica». Il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda attacca i grillini per la loro reazione al messaggio di Napolitano. Ma c'è anche bisogno di arginare il pressing del centrodestra per un esame rapido di indulto e amnistia, il loro tentativo di fare del testo presidenziale uno strumento contro i magistrati: «Le situazioni delle singole persone, Berlusconi compreso, non c'entrano nulla con il messaggio. Qualsiasi misura che avesse il taglio di una legge *ad personam*, in questa legislatura non passerà mai».

Grillo a parte, le reazioni su Internet non sono positive.

«Chi critica il testo del presidente non lo ha letto e non ne ha colto né lo spirito né il contenuto. Napolitano ha rimesso al centro un tema che riguarda la civiltà dell'Italia».

Detto questo, non è molto popolare l'idea di un'amnistia.

«Nessuno mette in dubbio il principio che i delinquenti devono stare in galera e che le pene devono essere eseguite e certe. Ma nessuno, nemmeno un delinquente, dev'essere torturato. Questo dice il capo dello Stato. Il suo è un grande messaggio che pone non soltanto il Parlamento ma tutti gli italiani davanti alla verità su un problema tragico. Mi sono sentito mortificato quando il presidente ha ricordato un fatto preciso: l'Italia è stata condannata per la violazione della convenzione europea che proibisce la tortura. Perché è tortura il trattamento disumano e degradante provocato dal sovraffollamento carcerario».

Pensa però ci sia un consenso diffuso per indulto e amnistia?

«Il consenso è legato all'efficacia dei *provvedimenti*. L'indulto del governo Prodi aveva un limite. Certe misure generali devono seguire e non precedere riforme che riducano in modo strutturale l'affollamento».

Come?

«Con le pene alternative, aumentando i casi di detenzione domiciliare, con la messa in prova, con la revisione del reato di immigrazione clandestina. Solo così si può pensare, in un secondo momento, a indulto e amnistia. Ma in questo senso il messaggio di Napolitano è molto puntuale. Parte da una descrizione netta e dettagliata della tragedia carceraria. Fa risaltare come le galere italiane siano l'esatto opposto di quello che sancisce la nostra Costituzione all'articolo 27: il trattamento dei detenuti deve rispettare un principio di umanità e va orientato alla rieducazione del condannato. Quel tipo di provvedimenti, amnistia e indulto, è messo in coda alle riforme strutturali. Deduco, dall'ordine in cui sono indicati, che il suggerimento del Quirinale sia procedere secondo quella scaletta».

Fu un errore l'indulto votato dal governo Prodi?

«Avremmo fatto molto meglio a seguire la strada di una consecutio temporum ordinata e razionale. Esattamente la strada indicata oggi dal capo dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Nella lista di Napolitano amnistia e indulto sono in fondo. Deduco che sia opportuno seguire quella scaletta

CAPOGRUPPO Luigi Zanda è capogruppo del Partito democratico al Senato: "Trasformare il messaggio del Colle in legge"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Palma: un appello giusto così il Cavaliere potrà godere di un altro indulto

CONCHITA SANNINO

ROMA — «La mia posizione? Di totale adesione. Ma parlo a titolo personale. Già da ministro della Giustizia provai a lanciare queste riflessioni sulla necessità di intervenire sul sovraffollamento». Il senatore Nitto Palma, attuale presidente della Commissione Giustizia, plaude alla spinta esercitata dal Presidente Napolitano ma prevede che non sarà «velocissima» la strada per arrivare alle soluzioni auspicate, indulto o amnistia.

Senatore Palma, intanto come si traducono in pratica le esortazioni contenute nel messaggio del Presidente della Repubblica?

«Abbiamo già delle opzioni a portata di mano. Intanto bisogna licenziare al più presto il disegno di legge che è pendente in seconda lettura in commissione Giustizia, che riguarda le misure alternative al carcere. E domani (oggi, *ndr*) votiamo gli emendamenti anche all'altro testo, a firma mia e di Caliendo, che si concentra sulla sospensione con messa alla prova, sul processo agli irreperibili e sulla depenalizzazione: disegno di legge che al più presto rimanderemo in aula e cercheremo di approvare».

Prevede battaglie parlamentari complesse o sostanziali convergenze su indulto e amnistia?

«Non credo sarà una passeggiata. Inutile nascondere che anche tra noi ci sono posizioni molto diverse».

Per usare le categorie più comprensibili: *i falchi* sono a favore e le *colombe* contro?

«Sono questioni che dividono trasversalmente. Così come avviene nel Pd. Pensi che sul tema dei diritti civili, le cosiddette *colombe* hanno posizioni assai più rigide dei *falchi*. E diciamo la verità: anche per questo è giusto che ci confrontiamo apertamente nel nostro partito»

Ma lei non è per il congresso, vero?

«No, assolutamente. Non ora. Invece c'è bisogno di un confronto chiaro e profondo, ma tra noi, non sui giornali, e con regole chiare».

Ora nel Pdl dovreste essere abbastanza sollevati. Un indulto significherebbe un ulteriore sconto di pena per Berlusconi.

«Non la metterei su questo piano: a parte che bisogna vedere in quali termini, con quali formulazioni un provvedimento del genere sarebbe assunto dal Parlamento. Ma non è giusto anteporre quella vicenda personale a un allarme per il quale siamo richiamati dalla Corte di Strasburgo».

Non siamo ipocriti, senatore. In queste ore non si può non immaginare i conteggi e le ipotesi che la squadra dei legali di Berlusconi stanno proiettando intorno agli anni di pena inflitti o potenzialmente da infliggere al Cavaliere.

«Mah, sarebbero calcoli prematuri. Dipende da come vengono formulati i provvedimenti».

Berlusconi, il quale per la condanna Mediaset già usufruisce del vecchio indulto, potrebbe in astratto cogliere anche il beneficio del nuovo indulto, cumulandolo?

«In astratto sì, è così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Ma non sarà una passeggiata arrivare all'approvazione in Parlamento

EX MINISTRO Il pdl Francesco Nitto Palma è stato *ministro* della Giustizia nel 2011 e ora presiede la commissione giustizia del Senato

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La battaglia si sposta in Parlamento

Norma ad personam? Servono i 2/3 dei voti

LIANA MILELLA A PAGINA 9

Nel messaggio nessun salvacondotto e per aiutare Berlusconi nei processi in Parlamento servono due terzi dei voti

I punti chiave: reati da escludere e anni di pena

LIANA MILELLA

ROMA — La domanda è inevitabile. L'intervento suggerito da Napolitano favorisce o penalizza Berlusconi? Quesito non semplice. Una prima risposta può essere questa: nel testo di Napolitano il famoso "salvacondotto" chiesto dal Cavaliere non c'è, ma esso può materializzarsi in Parlamento, se a votarlo saranno i due terzi delle assemblee. Vediamo perché.

Innanzitutto, cosa intende Berlusconi, per "salvacondotto"?

La vulgata berlusconiana è che dal Colle può partire un intervento che d'un colpo cancelli tutti i processi del Cavaliere.

Si può dire che Napolitano, sotto pressione da ormai due mesi da Berlusconi e dai berlusconiani per ottenere il "salvacondotto", glielo ha concesso?

Assolutamente no. L'affermazione non ha fondamento. Napolitano, per l'indulto, parla di reati "odiosi" da escludere. E di certo frode fiscale, corruzione, prostituzione minorile lo sono. Napolitano, per l'amnistia, parla di reati «bagatellari» e che non abbiano «rilevante allarme sociale». Quelli citati prima hanno proprio queste caratteristiche.

Si può dire, semplificando, che comunque Napolitano ha passato al Parlamento la palla del salvacondotto?

L'intento del presidente è nobile — ridare dignità ai detenuti e alle carceri — ma un dato è certo: se il Parlamento dovesse varare un'amnistia e un indulto particolarmente ampi in termini di tetto di pena ciò equivarrebbe a un salvacondotto per Berlusconi. Quindi, come è scappato a qualche parlamentare, con la palla del savalcondotto adesso deve giocare il Parlamento.

L'affaire Berlusconi morirà tra indulto e amnistia?

Non sarà facile che Pd e Pdl si mettano d'accordo sul tetto e sulla lista dei reati esclusi. Il Pdl vorrà un tetto "alto" per coprire anche i reati di Berlusconi e una lista di delitti in cui non siano escluse frode fiscale, corruzione, prostituzione minorile. Il Pd vorrà l'opposto, tetto basso e proprio quei reati esclusi. A quel punto il Pdl parlerà di norma contra personam (come già sta facendo...) e salterà tutto.

Amnistia e indulto richiedono i due terzi dei voti. È una maggioranza possibile?

Alla Camera servono 420 voti. Potenziale schieramento: Pd (293), Pdl (96), Sel (37) o Sc (47). Al Senato ne servono 214. Quindi Pd (108), Pd (91), Sc (20) oppure Gal (10), o Sel (7), o le Autonomie (10). Quindi Pd e Pdl devono mettersi d'accordo per forza altrimenti niente indulto o amnistia.

Perché la Costituzione richiede i due terzi?

La regola fu introdotta nel '92, sull'onda di Mani pulite e per il timore che i partiti potessero auto-aministiarsi con un voto a maggioranza semplice. Dice Napolitano che tra la gente è diffusa «l'ostilità agli atti di clemenza» . Un ampio voto in Parlamento serve a trasmettere l'idea che essa non è di una sola parte, ma di uno schieramento ampio e trasversale.

Berlusconi ha una sentenza passata in giudicato (4 anni per frode fiscale), il processo Ruby in procinto dell'appello (e una condanna a 7 anni per corruzione e prostituzione in primo grado), inchieste aperte a Napoli e Bari per corruzione. Potrà fruire ora e in futuro di un indulto e di un'amnistia?

Tutto dipende da cosa deciderà il Parlamento. Napolitano parla di un indulto «di sufficiente ampiezza» e di un'amnistia i cui confini devono essere scritti dalle Camere perché non spetta a lui fissare «i limiti di pena massimi e le singole fattispecie escluse». Il punto è proprio qui. Sono ipotizzabili un indulto e un'amnistia per i reati di Berlusconi? Di certo l'indulto potrebbe togliergli degli anni di pena, proprio come ha fatto con Mediaset e la frode fiscale, ma il Pd — come già dicono i suoi parlamentari — non voterebbe mai un colpo di spugna.

Il Pdl può sostenere all'opposto che questi reati vanno inseriti?

Il Pd si sta già preparando a contestare il Pdl con la tesi che corruzione, concussione, prostituzione minorile, frode fiscale eventuale falsa testimonianza, non sono reati che producono il sovraffollamento carcerario, cioè il malanno che Napolitano vuole sanare. Anzi, per questi reati i detenuti sono pochissimi.

Ma fino a che tetto possono arrivare indulto e amnistia?

Tre anni per l'indulto sono scontati. L'amnistia è il vero problema. Tre anni sono accettabili, fuori misura 4, o 5 anni. Decisamente troppo per il Pd. Oltre 5 anni amnistia impensabile.

Come si calcola il tetto massimo possibile? Sulla pena effettiva decisa dai giudici o sul massimo della pena prevista dal codice penale?

Purtroppo per Berlusconi il calcolo è sul tetto massimo. Quindi i suoi reati — frode fiscale fino a 6 anni, corruzione per induzione fino a 8, prostituzione minorile fino a 12 — sono del tutto fuori "tetto" massimo. Un'amnistia così alta svuoterebbe del tutto le carceri.

La condanna per Mediaset è ormai definitiva, l'amnistia può cancellarla?

Ormai non più, proprio perché il processo è chiuso.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

E che succede dell'interdizione dai pubblici uffici?

L'interdizione è coperta dall'amnistia che cancella le pene accessorie. Ma vale sempre il tetto massimo del reato contestato.

Se l'amnistia arrivasse prima dell'interdizione definitiva avrebbe effetti?

Il Parlamento dovrebbe fare in tempo per gennaio 2014, quando la Cassazione dovrebbe chiudere il processo, e l'ipotesi non è realistica.

I recidivi – per esempio un Berlusconi condannato più volte – possono fruire delle misure di clemenza?

Tutto dipende da cosa decide il legislatore. Ma fino a oggi i recidivi sono stati esclusi dalle clemenze. Napolitano parla anche di effetti negativi della stretta sui recidivi, citando la legge che ne ha attenuato gli effetti. Ma, nel caso dell'expremier, resta la pesantezza dei reati contestati.

Che succede con l'indulto del 2006 di cui ha fruito Berlusconi se interviene una nuova condanna?

Rivivrà la pena originaria, come la legge aveva stabilito.

Un nuovo indulto sarebbe cumulabile col vecchio?

Manconi (Pd), nella sua proposta di legge, lo esclude. Il cumulo sarebbe irrazionale e ingiusto.

L'amnistia annullerebbe la decadenza?

Il Pdl solleverà di sicuro la questione. Sarà un'ulteriore ragione per chiedere un rinvio, ma la legge Severino, in quanto causa di non candidabilità per motivi di pubblica moralità, non dovrebbe essere cancellabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

IL PRIMO
Il primo messaggio alle Camere è di Antonio Segni. Inviato il 17 settembre 1963 su alcuni problemi istituzionali

IL RECORD
Appartiene a Francesco Cossiga. Durante il suo settennato l'allora Presidente della Repubblica invia alle Camere ben sei messaggi

RECENTE
L'ultimo messaggio di un Capo dello Stato è stato inviato da Carlo Azeglio Ciampi il 23 luglio 2002 sul pluralismo dell'informazione

Solo un accordo tra Pd e Pdl potrebbe favorire il Cavaliere ma è più probabile che salti tutto

la Repubblica
Napolitano invoca l'amnistia

Domande & Risposte

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il Pd mette le mani avanti

«Saranno sicuramente esclusi i reati finanziari»

Fabio Martini A PAGINA 3

Il Pd preso in contropiede Ora teme di pagare la scomoda alleanza col Pdl

Reazioni fredde all'invito del Quirinale Dal centrodestra applausi timidi. E il M5S attacca

Retroscena

FABIO MARTINI
ROMA

Con voce più monocorde del solito la presidente della Camera Laura Boldrini da venti minuti sta leggendo il dolente messaggio del Capo dello Stato sullo stato delle carceri, ma i deputati presenti nell'aula di Montecitorio si limitano ad ascoltare, non c'è verso che tradiscano emozioni. Fino a quando la Boldrini legge il passaggio nel quale Napolitano suggerisce una tra le soluzioni possibili: «Al provvedimento di indulto, potrebbe aggiungersi una amnistia...». A questo punto dai banchi del Pdl si alza il primo battimani, ma breve, quasi un riflesso condizionato davanti all'ascolto della parola amnistia. Qualche minuto più tardi, quando la Boldrini conclude la lettura del messaggio, si alza un battimani più corale, che coinvolge i deputati del Pdl, di Scelta Civica, di Sel e anche del Pd. Un applauso che dura 15 secondi, il «minimo sindacale», il preannuncio di quel che si scoprirà di lì a poco: l'imperativo categorico del Presidente - fate qualcosa per i carcerati italiani - è come se toccasse corde poco sensibili in Parlamento: piace ma senza pathos al Pdl, lascia freddo il Pd, piace ai garantisti di Sel, mentre alzano le barricate i grillini del Cinque Stelle, affiancati ai leghisti di Maroni.

L'unico che, a distanza, applaude senza riserve è il presidente del Consiglio Enrico Letta: una sua espressione («il governo farà di tutto») viene interpretata a caldo come il preludio di una possibile iniziativa dell'esecutivo. Ma a palazzo Chigi l'interpretazione non trova conferma: in casi come questi - si fa notare - l'iniziativa spetta al Parlamento, anche se nulla vieterebbe al governo di assumere l'iniziativa su qualsiasi materia. È nel Pd che il messaggio del Presidente ha creato qualche scompenso. Come se, su ogni altra considerazione di merito, prevalesse il timore di dover subire un «bombardamento» polemico da parte del Cinque Stelle, in altre parole la paura di ritrovarsi accusati, una volta ancora, di favorire un provvedimento che aiuta i corrotti, in testa a tutti il solito Berlusconi. Tanto è vero che ieri, a conclusione della giornata, curiosamente nessuno dei big del Pd si era esposto per commentare quello che, in fin dei conti, è pur sempre il primo messaggio alle Camere in otto anni del Presidente Napolitano. Per tutta la giornata, in casa Pd, ha fatto testo la prima esternazione, che responsabile Giustizia Danilo Leva ha diffuso dopo un colloquio col segretario Guglielmo Epifani: «Non è sufficiente un semplice dibattito parlamentare ma occorre che il Governo e il Parlamento si impegnino» nell'adozione di riforme strutturali, al termine delle quali «si può valutare» un provvedimento di clemenza». Dunque, l'amnistia si può fare ma anche no. Una prudenza che attinge a ragioni ben spiegate da Matteo Orfini, uno degli emergenti del nuovo Pd: «Non deve essere lasciato cadere nel vuoto l'appello del Capo Stato che invita tutti a riflettere e ad agire perché la dignità umana sia salvaguardata anche in carcere. I necessari provvedimenti naturalmente dovranno escludere quei reati che comportano allarme sociale. Come i reati finanziari».

E questa sarà la linea del Piave del Pd: amnistia sì, purché non si allarghi ai reati per i quali Berlusconi è stato già condannato in via definitiva. Ecco perché, dal Pdl, assieme al compiacimento di Alfano e

LA DIFESA

Orfini mette le mani avanti «Saranno naturalmente esclusi i reati finanziari»

IL TIMORE

La paura nel centrosinistra è quella di dover subire un bombardamento polemico

Schifani, trapela una certa diffidenza da parte del Cavaliere, convinto che non sarà l'amnistia la sua scialuppa di salvataggio. Certo, nella complessiva freddezza del Parlamento può aver giocato anche qualche fraintendimento. Ne è convinto Pino Pisicchio, già presidente della Commissione Giustizia: «Il Capo dello Stato ha fatto una lezione di diritto costituzionale e penale, ma non so quanti in aula abbiano letto quei manuali...». E il governo? «Sbaglia chi pensa che possa essere indebolito da questa emergenza - sostiene il vicepresidente dei senatori Pd Giorgio Tonini -. Il Capo dello Stato ha indicato un termine entro il quale c'è un obbligo morale ad intervenire, il 28 maggio, e d'altra parte questa è la sua filosofia: siete "condannati" a lavorare, non a fare campagne elettorali».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA

LE POLEMICHE

Quirinale, è scontro con il M5S

I grillini attaccano sull'amnistia: è a favore di Berlusconi. E il Capo dello Stato: "Se ne fregano del Paese"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

I presidenti di Camera e Senato non hanno ancora finito di leggere il messaggio del capo dello Stato, che già dai banchi del Movimento Cinque stelle partono tweet e commenti di disapprovazione. Morale dell'accusa, per tutti, pur con toni e durezze diverse: la proposta dell'amnistia è ad hoc per Berlusconi. Una polemica che rimbalza fino a Cracovia, dove si trova Napolitano, e a cui il Presidente risponde duramente, pur senza citare il Movimento: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini vuol dire che sanno pensare a una sola cosa, hanno un pensiero fisso e se

Grillo sul blog: dite la vostra ma «in maniera corretta» evitando «il vilipendio»

ne fregano degli altri problemi del Paese e della gente. Quelli che dicono così non sanno quale tragedia è quella delle carceri». Abbastanza da scatenare ancora di più gli animi, con repliche anche molto sferzanti dei parlamentari pentastellati e attacchi diretti al capo dello Stato. Toni che rischiano di surriscaldarsi, abbastanza da spingere Beppe Grillo, sul suo sito, a postare il video con le parole di Napolitano accompagnandolo però dall'esortazione a esprimere il proprio pensiero «in maniera corretta» evitando «il vilipendio».

Così, il messaggio definito «ineccepibile» dal premier Letta, pronto a garantire che il suo governo «continuerà a fare di tutto per recepire indicazioni e sollecitazioni»; il messaggio su cui la ministra della Giustizia Annamaria Cancellieri assicura una «ampia condivisione» e che il sottosegretario Cosimo Ferri chiede faccia «riflettere la politica», diventa invece motivo di violenta polemica con il M5S. Se infatti, come è prevedibile, la Lega si schiera per il no ad amnistia e indulto così come i Fratelli d'Italia; se dal Pdl il capogruppo al Senato Renato Schifani garantisce che «il mio impegno in questa battaglia di civiltà sarà totale», mentre dal Pd il responsabile giustizia Danilo Leva è cauto, individuando provvedimenti come questi come «non punto di partenza, ma di arrivo al termine di un percorso», la lettura del messaggio fatta dal M5S è tutta in chiave di aiuto a Berlusconi.

Tanti commenti convergono tutti sull'idea, come sintetizza l'ex capogruppo a Montecitorio Riccardo Nuti, che si tratti di un «primo passo verso l'amnistia a Berlusconi con la scusa di risolvere il sovraffollamento delle carceri», il cui principale responsabile viene individuato nel presidente Napolitano. La polemica è destinata a divampare: a Cracovia, dove si trova, al capo dello Stato viene chiesto un commento sul fatto che il suo messaggio sia stato interpretato da qualcuno come pro-Berlusconi e lui risponde con quella frase, su coloro che «se ne fregano degli altri problemi del Paese e della gente».

Abbastanza per scatenare ancora di più il Movimento dei pentastellati. Da cui arriva un diluvio di critiche: dal vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, secondo cui il Presidente «da arbitro è sceso in campo ed oggi ha finalmente indossato la fascia di capitano delle larghe intese», al deputato Alessandro Di Battista che arriva a ricordare a Napolitano le posizioni sui fatti d'Ungheria del '56. In molti dalla maggioranza si schierano a difesa del presidente della Repubblica, dal Pdl Fabrizio Cicchitto («l'attacco dei Cinque Stelle è farneticante») alla Pd Anna Fi-

Cicchitto e Finocchiaro d'accordo: i Cinque Stelle «deformanti» e «farneticanti»

nocchiaro («chi in queste ore sta deformando le parole del Presidente fa solo propaganda di bassa lega per trovare un protagonismo a tutti i costi»). Ma c'è anche una voce fuori dal coro, quella del Pdl Gianfranco Rotondi: «La mia considerazione per il capo dello Stato è totale e sincera. Ammetto, però, che le parole nei confronti del M5S sono pietre e confido in precisazioni rispettose».

Quirinale, è scontro con il M5S

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Dopo il messaggio alle Camere la replica a chi lo accusa di salvare il Cav: se ne fregano del Paese

Amnistia, l'anatema di Napolitano

Il Pd si rimangia l'emendamento per estendere l'Imu

DI FRANCO ADRIANO
E EMILIO GIOVENTÙ

Al provvedimento di indulto, potrebbe aggiungersi una amnistia». Più chiaro di così un messaggio alle Camere - il suo primo messaggio alle Camere da quando **Giorgio Napolitano** è al Quirinale - non poteva essere. E chi critica, magari affermando che rappresenta il salvacondotto di **Silvio Berlusconi** (come hanno immediatamente fatto alcuni esponenti di M5S, ma non solo loro in quanto l'idea sul salvacondotto è serpeggiata anche nel Pdl e perciò è stata accolta con grande favore), per il presidente vuol dire che «se ne fregano dei problemi del Paese» e «hanno una sola idea in mente»: Berlusconi, appunto. Sì, perché, se Napolitano ha scelto di utilizzare una delle prerogative più potenti che gli assegna la Costituzione, lo ha fatto in quanto ritiene necessario, per quanto riguarda la questione carceri, «intervenire nell'immediato» per eliminare uno scandalo internazionale (l'Italia viene a «porsi in una condizione umiliante sul piano internazionale per violazione dei principi sul trattamento umano dei detenuti»). Il messaggio letto in contemporanea da **Laura Boldrini** e **Pietro Grasso**, ha messo in evidenza come non sia il Capo dello Stato a dover indicare «le singole fattispecie escluse», «la perimentazione rientra tra le competenze del Parlamento», spiega lo stesso presidente. La richiesta di amnistia e indulto (per Napolitano non è indifferente l'una o l'altro e li vuole tutti e due) è veemente. «Rilevo che dal 1953 al 1990 sono intervenuti tredici provvedimenti con i quali è stata concessa l'amnistia (sola o unitamente all'indulto). In media, dunque, per quasi quaranta anni sono state varate amnistie con cadenza inferiore a tre anni. Dopo l'ultimo provvedimento di amnistia (d.P.R. n. 75 del 1990) - risalente a ventitré anni fa - è stata, approvata dal Parlamento soltanto una legge di clemenza, relativa al solo indulto (legge n. 241 del 2006)». Le ragioni dell'assenza di provvedimenti di amnistia dopo il 1990 e l'intervento, ben sedici anni dopo tale data, del solo indulto di cui alla legge n. 241 del 2006, per Napolitano «sono da individuare, oltre che nella modifica costituzionale che ha previsto per le leggi di clemenza un quorum rafforzato (maggioranza di due terzi dei componenti di ciascuna Camera), anche in una «ostilità agli atti di clemenza» diffusasi nell'opinione pubblica; ostilità cui si sono aggiunti, anche in anni recenti, numerosi provvedimenti che hanno penalizzato - o sanzionato con maggior rigore - condotte la cui reale offensività è stata invece posta in dubbio da parte della dottrina penalistica (o per le quali è stata posta in dubbio l'efficacia della minaccia di una sanzione penale). Molto forte, dunque, anche il riferimento ad una riforma più complessiva della giustizia.

Il Colle: purché si faccia subito

Napolitano ha chiesto di favorire metodi alternativi di espiazione della pena, come il "reinserimento", la reclusione presso il domicilio, l'espiazione della pena inflitta nel proprio paese di origine, l'attenuazione degli effetti della recidiva per l'accesso alle misure alternative e una incisiva depenalizzazione dei reati. E ha sottolineato la necessità di aumentare la capienza complessiva degli istituti penitenziari. Tutto, purché diventi «inderogabile» la «necessità di porre fine senza indugio alla situazione». Solo alla fine si potrà dire se questo atto di clemenza inciderà anche sulle vicende giudiziarie di Berlusconi. Tutto dipende dal «perimetro» che verrà delineato dal parlamento ed in particolare dalla maggioranza Pd-Pdl (la Lega si è già detta contraria). Per il ministro della Giustizia **Annamaria Cancellieri**, le affermazioni di esponenti del Movimento 5 Stelle, secondo cui l'amnistia sarebbe voluta a favore di Berlusconi è «una falsa idea». Infatti, «decide il Parlamento; è il Parlamento che decide quali reati toccare e non è mai successo che si occupasse di reati finanziari». Per quanto riguarda l'amnistia, disciplinata dall'articolo 151 del codice penale, «estingue il reato, e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie» e, per effetto e nei limiti dell'articolo 210 dello stesso codice, «impedisce l'applicazione delle misure di sicurezza e ne fa cessare l'esecuzione». L'indulto invece è «causa generale di estinzione della pena, che condona in tutto o in parte la sanzione inflitta con la sentenza di condanna, ovvero la commuta in pena di specie diversa».

Imu, il Pd ritira tutti gli emendamenti

Troppe polemiche, tante pressioni. Alla fine il Partito democratico ha deciso di ritirare tutti gli emendamenti al decreto legge Imu-Cig riferiti alla prima rata dell'Imu sulla casa. Lo ha annunciato il capogruppo del Pd in commissione Bilancio, **Maino Marchi**, nel corso delle votazioni degli emendamenti al decreto Imu. Marchi è il primo firmatario dell'emendamento che chiedeva di restringere la platea delle esenzioni per la prima rata Imu agli immobili con rendita catastale inferiore ai 750 euro. La decisione è arrivata dopo una mattinata vissuta sul filo della tensione. Che il presidente della Repubblica aveva chiesto di non prendere troppo in considerazione. Nella situazione politica italiana «ci sono piccoli episodi o motivi di polemiche, ma non mi pare che siano da sopravvalutare», ha detto da Cracovia dove si trovava per l'incontro *"Uniti per l'Europa"*. Il cavallo di ritorno dell'Imu aveva offerto un nuovo terreno di scontro ai due partiti che sostengono l'esecutivo di **Enrico Letta**. Contro l'emendamento dei democratici che fissava la soglia per il pagamento a 750 euro di rendita catastale si era scagliato il Pdl: «Non può passare l'emendamento del Pd sulla prima casa. Semmai dovesse passare, noi chiederemo al Governo di mettere la fiducia sull'intero provvedimento, secondo la formulazione originaria proposta dal governo, per risolvere la questione», aveva affermato il capogruppo del Pdl alla Camera, **Renato Brunetta**, intervenendo a Prima di tutto su Radio 1. «L'emendamento è sbagliato, non riguarda i ricchi, riguarda la maggioranza delle rendite catastali di Roma, per esempio, tocca il ceto medio. Quindi questa è una follia del Partito democratico, che si ritorcerà contro chi l'ha fatta. Letta si dia una regolata, e sulla tenuta del Governo si rivolga ai suoi pasdaran, a **Stefano Fassina**, all'ala fondamentalista del Partito democratico», gli aveva fatto eco **Maurizio Gasparri** del Pdl intervistato a Omnibus su La7. Ieri, il voto sugli emendamenti al dl Imu nelle commissioni Bilancio e Finanze alla Camera è ripreso intorno alle 21. Alle 14, rinviando la seduta prevista, i due presidenti delle commissioni **Francesco Boccia** (Pd) e **Daniele Capezzone** (Pdl)avevano deciso di tornare a riunirsi dopo la conclusione dei lavori di Aula. L'ipotesi più accreditata, dunque, è che l'approdo del dl Imu slitti in Aula alla Camera giovedì mattina.

Pdl diviso sul congresso

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I tormenti nel Pdl non hanno fine. La mancata costituzione finora di gruppi autonomi, dopo il voto di fiducia al governo Letta, non è servita a rasserenare gli animi tra chi vorrebbe una scissione e chi, invece, si stringe intorno al leader Silvio Berlusconi. L'idea di fare un congresso lanciata dai lealisti tramite **Raffaele Fitto** non solo non ha fatto breccia, ma non è mai piaciuta a Berlusconi e il senatore **Sandro Bondi** fa notare che «Se il Pdl abbandona Berlusconi al suo destino perderà qualsiasi legittimità morale». La strada più democratica per il capogruppo **Renato Brunetta** non può passare per il congresso perché "I congressi sono il sale della vita democratica dei partiti, ma non in questo momento. Per noi il congresso in questo momento sarebbe divisivo. Noi abbiamo bisogno di discutere di dibattito, di regole, di individuare correttamente la linea politica, per esempio rispettando i programmi di governo, altrimenti sarebbe la fine». Meglio le primarie «sono un meccanismo democratico, trasparente, che serve a definire le leadership. Noi avevamo deciso di farle, poi Berlusconi è ridisceso in campo e quindi non le abbiamo più fatte». Tuttavia, «se ne riparlerà fra 20-30 anni, quando Berlusconi avrà lasciato il campo». Avverte l'esigenza di esprimere vicinanza a Berlusconi anche **Gianfranco Rotondi** ma lui ai congressi ci crede ancora: «Importante rimanere vicini al nostro leader, tenendo unito il progetto che ha creato azzerando tutto e confrontandoci con la celebrazione di un congresso».

© Riproduzione riservata

Amnistia, Canzerna di Napolitano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Patriarca (Pd): i partiti non siano schiavi del caso Berlusconi, le carceri sono una tragedia

Giustizia, il Cav è un problema

Innesca strumentalizzazioni su amnistia e indulto

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il Cavaliere sì, potrebbe essere un problema per la riforma della giustizia, evocata ieri a gran voce dal presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, «l'emergenza delle carceri è reale e drammatica da anni, ma va convinta l'opinione pubblica, evitando strumentalizzazioni. Purtroppo invece, quando si parla di giustizia, si tira sempre in ballo Berlusconi», ammette **Edoardo Patriarca**, deputato Pd, presidente del centro nazionale del volontariato, «ma è una responsabilità dei partiti evitare di restare schiavi del Cav».

Domanda. Napolitano ha indicato la strada che il parlamento ora deve decidere come e se percorrere: indulto e amnistia tanto per cominciare. I grillini sono andati all'attacco, è una mossa per aiutare il Cavaliere che vi ricatta. Nel Pd tutto bene?

Risposta. Sullo stato di degrado delle carceri italiane, su cui rischiamo una pesante condanna europea a breve, nel Pd da anni è stato fatto un dibattito che porta alle stesse conclusioni del capo dello stato. Napolitano ha raccolto le riflessioni non solo nostre me delle associazioni di volontariato che lavorano nelle carceri e che hanno indicato come sia possibile un'altra strada per la punizione e la rieducazione. Il suo è stato un messaggio necessario.

D. La Lega ha detto che è facile evitare il sovraffollamento, basta costruire più penitenziari.

R. É una risposta vecchia. A Rimini stanno sperimentando comunità agricole di detenuti, per esempio, con risultati eccezionali. Puntare sulle pene alternative alla detenzione sarebbe non solo più funzionale al recupero del condannato ma anche più economico. Meno spese fisse per le strutture e più occupazione per formatori, educatori...

D. Anche Berlusconi godrà delle misure alternative alla detenzione.

R. Tutte le volte che si vuole fare un discorso serio sulla giustizia italiana si tira in ballo il caso di Berlusconi.

D. Il Cavaliere è tirato in ballo dai politici, a partire da Grillo che ha subito gridato alla scandalo.

R. Servirebbe più intelligenza politica per capire che vanno evitate strumentalizzazioni. Io non so se l'amnistia potrà riguardare anche Berlusconi, toccherà al parlamento deciderlo. Però dovremmo tutti guardare ai problemi della giustizia italiani liberi del caso Berlusconi. Non possiamo restarne schiavi.

D. E se la riforma dovesse riguardare anche il Cavaliere?

R. Sarebbe irrilevante.

D. Certa opinione pubblica non la pensa proprio così.

R. I partiti però con responsabilità dovrebbero affrontare un dibattito serio per convincerla del contrario. Il sistema carcerario italiano non regge più.

D. Anche i militanti democratici sul tema giustizia sono molto sensibili.

R. Sì, è vero. E non nascondo il timore che le dinamiche di scontro che innescano normalmente le vicende giudiziarie di Berlusconi possano finire per far perdere di vista l'obiettivo finale. É un rischio.

D. Napolitano ha sottolineato la necessità di una riforma più ampia della giustizia, partendo dalle proposte stilate dal comitato per le riforme. Ce ne sarà il tempo?

R. Il progetto del capo dello stato è ambizioso, significa rivedere il diritto penale e la procedura penale. Io non credo che questa legislatura arriverà alla sua scadenza naturale per poterlo fare. Ma possiamo iniziare. Partendo dalle peue alternative e depenalizzando alcuni reati.

D. Magari spunta la manina che propone anche quelli finanziari.

R. Ci risiamo?

© Riproduzione riservata

Edoardo Patriarca

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

EMERGENZA CARCERI

«Si tratta di doveri costituzionali che traggono forza da una drammatica motivazione umana e morale ispirata a fondamentali principi cristiani»

Amnistia, in campo Napolitano

Carceri, messaggio alle Camere: Italia umiliata, si rischia raffica di indennizzi
Scontro con i 5 Stelle: «Ve ne fregate dei problemi della gente e dei detenuti»

DA ROMA
ANGELO PICARIELLO

Le Camere intervengano per porre rimedio al problema del sovraffollamento carcerario che ha messo il nostro Paese in una «condizione umiliante», valutando anche un provvedimento generale di clemenza, indulto o amnistia. Non è la prima volta, certo, che il presidente della Repubblica segnala il tema della condizione dei detenuti, nei sui 8 anni al Quirinale. Ma stavolta nelle sue parole c'è un salto di qualità, che poi troverà riscontro anche nel termine poco protocollare con cui sbotterà da Cracovia, a precisa domanda sull'ennesima minimizzazione interpretativa filo-berlusconiana che viene data alle sue parole. Da parte parte di chi - ce l'ha con i Grillini, Napolitano - mostra di «fregarsene» del tema che lui ha posto.

Ma al di là delle parole, e della lunghezza della lettera del presidente della Repubblica, quel che colpisce è la scelta senza precedenti nella sua pur lunga permanenza al Colle di un istituto che pareva quasi desueto, ossia il messaggio alle Camere, in base all'articolo 87 della Costituzione. Sono le 16, quando i due presidenti Pietro Grasso e Laura Boldrini ne danno solenne lettura nelle rispettive Camere. «L'Italia viene a porsi in una condizione umiliante sul piano internazionale per violazione dei principi sul trattamento umano dei detenuti», scrive Napolitano ai parlamentari. Non accadeva da 11 anni, ultimo messaggio fu infatti nel 2002 quando Carlo Azeglio-Ciampi investì le Camere del tema della libertà di informazione. Napolitano spiega di non avervi fatto riscorso mai prima proprio per via della «non felice esperienza» precedente, che lui prova a ribaltare, stavolta, ponendo il tema carceri «con la massima determinazione e concretezza».

Il presidente ricorda la sentenza dello scorso gennaio della Corte Europea dei diritti dell'uomo, che condanna il nostro Paese per un «problema sistemico di malfunzionamento» degli istituti di pena che genera una «prassi incompatibile con la Convenzione». Una «sentenza pilota» che fissa il termine di un anno (che scade quindi il prossimo 8 gennaio) per porre fine a una «lesione del diritto». Un «dovere ugente», lo definisce, per via di questa scadenza che pende come una spada di Damocle, che imporrà «equi indennizzi previsti dall'articolo 41 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani», in base al «rilevante numero di ricorsi ora sospesi», che ci esporranno a «condanne che saranno prevedibilmente numerose». Una situazione - ricorda Napolitano - che è sotto la lente anche della Corte dei Conti.

Una questione di legalità violata del diritto internazionale, quindi, che comporta anche il rischio di un salasso per le nostre già depauperate casse statali. Ma anche una palese violazione del nostro diritto interno, che sancisce in Costituzione la «finalità rieducativa della pena», e il divieto di espiazione della stessa in «condizioni contrarie al senso di umanità». Doveri costituzionali, che «traggono forza - ricorda il capo dello Stato - da una drammatica motivazione umana e morale ispirata anche a fondamentali principi cristiani».

Nelle 12 pagine del suo messaggio Napolitano affronta tutte le strade ipotizzate e ipotizzabili. Il maggiore ricorso alla «messa in prova», riducendo i casi di custodia cautelare. La possibilità per i detenuti stranieri di espiare la loro pena nei loro Paesi di origine. Ma sono «necessari»avverte, anche rimedi straordinari», tra cui «depenalizzazione e domiciliari», ma non è escluso che si debbano valutare anche altre strade, provvedimenti generali di clemenza: «All'indulto potrebbe aggiungersi un'amnistia», propone.

Una strada che sembrava abbandonata, visti i precedenti, che per l'amnistia risalgono addirittura a 23 anni fa. Le ragioni, per il Quirinale, sono da ricercarsi nel rafforzato quorum portato a due terzi, ma anche nella «ostilità» diffusasi nell'opinione pubblica. Ostacoli non insormontabili, guardando con attenzione alla portata del provvedimento. Napolitano conviene sulla necessità di «evitare che incida su realti di rilevante gravità e allarme sociale», e fa un esplicito riferimento alla violenza contro le donne. Ma quanto a possibili limiti di pena massimi e alla concreta «perimetrazione» essa è «esclusiva competenza del Parlamento», ricorda.

Dunque, lascia intendere, nessuna intenzione può essere attribuita al Colle di intervenire sui casi che tanto scaldano il dibattito politica, ossia la condanna e i processi in itinere riguardanti Silvio Berlusconi. Ma quando il messaggio arriva alle Camere nella sua interezza la macchina infernale di 5 Stelle è già partita, attraverso il Web. Napolitano sa, a Cracovia gli chiedono di replicare: «Hanno un pensiero fisso e se ne fregano dei problemi della gente e del Paese. E non sanno quale tragedia è quella delle carceri. Non ho altro da dire. Va bene?», risponde stizzito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

i punti

1 LE ALTERNATIVE

«Non c'è solo il carcere»

«Il giudice può applicare, se non c'è pericolosità sociale, la "messa in prova". Bene il disegno di legge che punta maggiormente su misure limitative non carcerarie».

2 GLI STRANIERI

«Intese con altri Paesi»

«Accrescere gli sforzi per far sì che i detenuti stranieri (circa il 35 per cento del totale) possano espiare la pena nei Paesi d'origine con specifici accordi».

3 LE CARCERI

«Bene nuovi istituti, ma...»

«Il ministro Cancellieri ha dichiarato che entro maggio 2014 saranno disponibili 4mila nuovi posti detentivi. È apprezzabile, ma la tempistica è insufficiente».

4 LA CLEMENZA

«Sì a indulto e amnistia»

«La prima misura cui intendo richiamare il Parlamento è l'indulto, cui potrebbe aggiungersi un'amnistia. Evitando che incida su reati di rilevante allarme sociale».

il documento

Iniziativa che non ha precedenti negli otto anni sul Colle: 12 pagine per indicare al Parlamento tutte le possibili soluzioni per evitare una «violazione del diritto» internazionale della nostra Costituzione Il capo dello Stato ricorda la sentenza della Corte di Strasburgo che lo scorso gennaio dava un anno di tempo per rimuovere queste violazioni

I precedenti

Tutti i messaggi inviati alle Camere dai Presidenti della Repubblica

ANTONIO SEGNI

17 set 1963	Problemi istituzionali (non rieleggibilità del Capo dello Stato e modalità di elezione della Corte Costituzionale)

GIOVANNI LEONE

15 ott 1975	Crisi del Paese e considerazioni sull'attuazione dei "principi e degli istituti della Costituzione"

FRANCESCO COSSIGA

26 lug 1990	Problemi riguardanti la giustizia
6 feb 1991	Normativa e funzioni del Consiglio superiore della magistratura
26 giu 1991	Riforme istituzionali
7 nov 1991	Nomina dei giudici della Corte Costituzionale
28 gen 1992	Urgenza di una revisione delle norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati
30 apr 1992	Messaggio di saluto ai "signori del Parlamento" nel momento delle sue dimissioni

OSCAR LUIGI SCALFARO

18 set 1996	Problemi delle riforme istituzionali e quelli dell'unità dell'Italia

CARLO AZEGLIO CIAMPI

23 lug 2002	Pluralismo dell'informazione

ANSA-Centimetri

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

L'ITER

PER OGNI ARTICOLO DUE TERZI DEI VOTI DAL 1992 LA PROCEDURA È «A OSTACOLI»

Per amnistia e indulto il cammino parlamentare non è propriamente una passeggiata. Si parte con la presentazione di un disegno di legge che può arrivare tanto dal governo quanto da uno o più parlamentari. Dopo il passaggio in commissione, il ddl arriva in aula, dove deve ottenere più voti di una legge "normale": per dare il via libera all'amnistia e all'indulto non basta infatti la maggioranza semplice, ma serve quella dei due terzi di Camera e Senato. Per di più non solo nel voto finale, ma anche nelle votazioni su ogni singolo articolo. A prescrivere questa procedura "a ostacoli" è l'articolo 79 della Costituzione. La regola fu introdotta nel 1992, all'epoca di Mani Pulite, per evitare colpi di mano della maggioranza per salvare i politici condannati per corruzione. Oggi, per passare, amnistia e indulto avrebbero bisogno di un accordo di ferro tra i partiti che sostengono le larghe intese. I numeri parlano chiaro: alla Camera, a fronte dei 420 voti necessari, i gruppi che sostengono il governo ne hanno 29 di più (449). Idem al Senato, dove ne hanno 25 in più rispetto al quorum (239 contro 214).

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

IL TEMPO

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Ora indulto e amnistia insieme»

Il presidente della Repubblica: non abbiamo tempo Solo così risolviamo il sovraffollamento in carcere

Maurizio Gallo
m.gallo@iltempo.it

Ce lo impongono l'etica, la Costituzione e l'Europa. Il sovraffollamento carcerario è una vera e propria tortura, che viola i più elementari diritti umani. E va risolto una volta per tutte con riforme strutturali del sistema giudiziario. Ma queste e altre misure che potrebbero ridurre la popolazione di «galeotti» richiedono tempo e non sarebbe sufficiente l'anno concesso all'Italia dalla Corte Europea, che scadrà il 28 maggio 2014. L'unica soluzione in tempi brevi, perciò, è un provvedimento congiunto di amnistia e indulto.

A fare il punto sulla disastrosa situazione delle nostre prigioni, oggetto di un'inchiesta de «Il Tempo», è il capo dello Stato. Nel suo discorso letto in Parlamento dal presidente del Senato e da quella della Camera, Giorgio Napolitano ha indicato problemi e soluzioni. Innanzi tutto il presidente della Repubblica ricorda che l'8 gennaio la Corte europea per i diritti dell'uomo ha emesso una sentenza-pilota, accertando la violazione della Convenzione europea che, «sotto la rubrica "proibizione della tortura", pone il divieto di pene e trattamenti disumani o degradanti a causa del sovraffollamento carcerario». Un fenomeno che non è un caso isolato, ma «rappresenta un problema sistemico risultante da un malfunzionamento cronico» del «sistema penitenziario». A tale proposito la Corte «ha richiamato la raccomandazione del Consiglio d'Europa a ricorrere il più possibile a misure alternative alla detenzione». Il sovraffollamento, poi, come ha denunciato la Corte dei Conti nel 2012, «incide in modo assai negativo sulla possibilità di assicurare effettivi percorsi individualizzati volti al reinserimento sociale dei detenuti», frustrando così «il principio costituzionale della finalità rieducativa della pena». Non solo. Tutto ciò causa «ingenti spese» per il pagamento degli indennizzi previsti dall'articolo 41 della Convenzione. A tale violazione «va ad aggiungersi» la «durata non ragionevole dei processi». Per questo, prosegue Napolitano, siamo «tutti responsabili delle violazioni contestate da Strasburgo» e cambiare le cose non «costituisce solo un imperativo giuridico e politico», ma anche «morale», che ci deve spingere a «modificare la realtà di degrado civile e di sofferenza umana» subita «da decine di migliaia di uomini e donne reclusi». Dai dati del Dipartimento penitenziario (Dap) risulta che il 30 settembre nelle carceri italiane c'erano 64.758 persone, a fronte di una capienza regolamentare di 47.615 posti. Nel confronto con gli altri Paesi Ue, ricorda ancora il presidente, solo la Grecia nel 2011 ci superava in quanto a sovraffollamento. Noi siamo al 147%, i greci al 151,7%. Nel 2012, secondo una ricerca indipendente, il rapporto era di 140,1% a 136,5%.

Quali i rimedi? Napolitano li elenca in modo sintetico: in caso di reati non socialmente pericolosi va adottata la «messa alla prova come pena principale»; lo stesso vale per pene restrittive ma non carcerarie, come gli arresti domiciliari; la riduzione del ricorso alla custodia cautelare (solo il 62% dei detenuti sono condannati in via definitiva); l'espiazione della pena in patria per i prigionieri stranieri (sono il 35% dei carcerati). Quest'ultima soluzione è stata già oggetto di nove accordi bilaterali. Ma finora i risultati sono stati scarsi: nel 2012 gli stranieri «trasferiti» sono stati appena 131 e, nei primi sei mesi di quest'anno, 82. Questo perché non c'è «omologazione delle condanne emesse in Italia da parte delle autorità» estere. Ora il ministro della Giustizia Cancellieri si è impegnato a rivedere gli accordi. Inoltre esiste «la difficoltà sul piano giuridico» di adottare la misura per chi non ha una condanna definitiva, cioè il 45% degli stranieri. Bisogna, per concludere, attenuare gli «effetti della recidiva quale ostativo all'ammissione dei condannati alle misure alternative al carcere» e depenalizzare alcuni reati. Per quanto riguarda la capienza degli istituti, sempre la Cancellieri ha dichiarato alla Camera che entro il maggio 2014 saranno disponibili 4 mila nuovi posti, che diventeranno 10 mila con il completamento del Piano Carceri.

Tutto questo, però, richiede tempo. E l'Italia non ne ha. Sette mesi e mezzo non bastano per «raggiungere il traguardo tassativamente prescritto dalla Corte europea». Allora, sottolinea il capo dello Stato, è necessario il ricorso a «rimedi straordinari». Quali? L'indulto o l'amnistia. Ancora meglio, le due cose insieme, «fatta eccezione per alcuni reati particolarmente odiosi», come la violenza contro le donne. Visto che il 30 giugno scorso circa 24mila condannati in via definitiva espiavano una pena residua non superiore a tre anni, fa notare Napolitano, «la maggior parte sarebbero scarcerati a seguito di un indulto». Anche i due provvedimenti di clemenza avrebbero un effetto limitato, tuttavia, se non si perseguono «riforme strutturali». Solo così si può «evitare che si rinnovi il fenomeno del sovraffollamento carcerario».

Scadenza

Il 28 maggio 2014 scade l'«ultimatum» della Corte Europea

Provvedimenti

Oltre quelli «tampone» sono necessarie riforme strutturali della Giustizia

Mezzo metro a testa
Ecco la hit parade delle celle-loculi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sì all'amnistia Filippo Facci, giornalista di *Libero*

«Basta con l'alibi del Cav La Carta va rispettata»

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

«Il ragionamento dei grillini è demenziale. Non si può mandare all'aria un provvedimento vitale solo perché riguarderebbe anche Berlusconi». Filippo Facci, firma di punta di *Libero*, plaude al discorso di Napolitano. Ma al tempo stesso si mostra pessimista sull'effettiva approvazione di amnistia e indulto da parte del Parlamento: «La tutela dei diritti dei carcerati è un tema che non porta voti, non so se si riuscirà a trovare una maggioranza sufficiente».

Facci, all'Italia serve davvero una nuova amnistia?

«Personalmente non posso che essere favorevole a un'ipotesi del genere. Il problema è che politicamente si tratta di una questione che non interessa a nessuno. Gli unici a battersi per i diritti dei detenuti sono i radicali. In passato Alfano, da ministro della Giustizia, provò a lanciare il famoso piano carceri. Ma poi arrivò la crisi e tutti ritennero che i pochi soldi a disposizione non andavano spesi per i carcerati».

Secondo il M5S il vero obiettivo di Napolitano è creare un salvacondotto per Berlusconi.

«È un ragionamento demenziale, che purtroppo non parte solo da loro, ma anche da una parte di stampa capitanata da *Repubblica*. L'ennesima dimostrazione di quanto sia fatalmente radicato l'antiberlusconismo in Italia».

Quindi il Cavaliere non si gioverebbe di un'ipotetica amnistia?

«Innanzitutto bisognerebbe vedere quale perimetro potrebbe avere un provvedimento del genere. Ma io voglio ribaltare la domanda: e se anche fosse così, se a giovarsene fosse Berlusconi, che problema ci sarebbe? Voglio dire: non si possono impostare in un certo modo ragionamenti che valgono per migliaia di persone solo perché eventualmente potrebbero riguardare anche il leader del centrodestra. È un modo di pensare che non sta in piedi né proceduralmente né moralmente. Vogliono legiferare "contra personam"?».

Nessun assist di Napolitano al Cavaliere, dunque?

«Chi pensa una cosa del genere andrebbe portato immediatamente alla neuro. Se davvero il Capo dello Stato avesse voluto aiutare Berlusconi avrebbe potuto farlo in tanti altri modi. Quello che non si vuole ammettere è che la situazione drammatica delle carceri italiane non ha eguali nel mondo occidentale».

Ma non c'è il rischio che si ripeta quando accaduto con l'indulto del 2006? Che passati due anni, cioè, l'emergenza si ripresenti in forma ancora peggiore?

«Il rischio c'è, è innegabile. Il problema è che in Italia qualsiasi riforma del sistema penitenziario si scontra con una sorta di impopolarità «strutturale» dovuta al poco coraggio dei politici».

In che senso?

«Nessuno spiega ai cittadini il senso dell'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. Non deve prevalere una logica punitiva. Ed è per questo che non ha senso sostenere che, per risolvere il problema, sarebbe sufficiente costruire più carceri. Penso alle polemiche scoppiarono nel nostro Paese all'epoca della detenzione di Breivik, l'autore della strage di Oslo. Qualcuno si lamentò del fatto che la sua cella era troppo confortevole. Ma nessuno aggiunse che in Norvegia ci sono dei tassi di recidività bassissimi. Perché noi preferiamo pensare al carcere come punizione, altro che redenzione. A questo punto sarebbe meglio cambiare la Costituzione».

Amnistia e indulto sarebbero provvedimenti d'emergenza. Quali riforme strutturali dovrebbero accompagnarli?

«Se il punto fosse solo svuotare le carceri, il primo passo da fare sarebbe facilitare il trasferimento dei detenuti stranieri, in modo che possano scontare la pena nei loro Paesi d'origine. Ma ci sono anche aspetti sui quali Napolitano non si è soffermato. Penso, ad esempio, a una riforma della Fini-Giovanardi sullo spaccio degli stupefacenti, che ha previsto una ripartizione delle pene assolutamente demenziale e che ha finito col trasformare le carceri in università del crimine per piccoli spacciatori. Per lo meno non si è data piena applicazione alla legge che introduceva il reato di clandestinità: sarebbe stato davvero il caos».

Crede che amnistia e indulto supereranno la prova del Parlamento?

«Sinceramente non lo so. Sicuramente Lega e M5S saranno contrari, così come potrebbe smarcarsi quella parte del centrodestra che è in campagna elettorale permanente. Sarà difficile trovare i consensi sufficienti, non sono ottimista».

Indifferenza
La verità è che dei diritti dei detenuti non frega niente a nessuno, a parte i radicali. È un tema che non porta voti

«Dal Colle salvacondotto per Silvio»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

No all'amnistia Marco Travaglio, vicedirettore de *Il Fatto*

«Per salvare Berlusconi si ferisce la legalità»

«È ovvio che l'obiettivo è salvare Berlusconi. Per far passare l'amnistia c'è bisogno dei voti del Pdl. E secondo lei, per sostenere il provvedimento, cosa chiederà in cambio il partito del Cavaliere?». Marco Travaglio, vicedirettore de *Il Fatto*, dà un giudizio severissimo sul messaggio di Napolitano alle Camere. C'è, secondo lui, il chiaro intento di creare un salvacondotto per il leader del centrodestra. Che avrebbe un prezzo salatissimo: «Si rimetterebbero in strada tantissimi criminali e si lancerebbe un messaggio chiaro agli immigrati disonesti: venite in Italia, tanto qui non paga mai nessuno».

Travaglio, ha senso ridurre il dibattito sul sovraffolamento delle carceri alla vicenda giudiziaria di Berlusconi?

«Se dovessimo affrontare seriamente il problema, non dovremmo limitarci a ipotizzare un'amnistia e un indulto, ma interrogarci sulle vere cause della situazione drammatica dei penitenziari. Altrimenti le carceri torneranno a riempirsi regolarmente a un paio d'anni dai provvedimenti».

Proviamo allora ad andare alle radici dell'emergenza.

«I dati europei svelano che noi non abbiamo una percentuale troppo alta di detenuti, ma abbiamo semplicemente un numero insufficiente di posti nelle carceri. Le soluzioni di passaggio come amnistia e indulto, invece, servono solo a salvare i soliti noti. Pensi a quello che è successo nel 2006 con l'previti».

E così arriviamo a Berlusconi. Ma in realtà il Cav non potrebbe beneficiare di un nuovo indulto, essendosi già avvalso di quello precedente.

«Beh, questo dipenderà da come sarà scritta la legge. E, in ogni caso, ci sarebbe l'amnistia che renderebbe superfluo qualsiasi ragionamento».

In passato l'amnistia non è stata mai concessa per reati punibili oltre i quattro anni. La frode fiscale di Berlusconi ne prevede addirittura sei.

«Guardi, basta fare un semplice calcolo. Per licenziare il provvedimento ci vuole il parere positivo dei due terzi delle Camere. Considerando la sicura contrarietà dei Cinque Stelle e della Lega, resta la maggioranza che sostiene il governo. Per concedere il voto positivo, il Pdl chiederà delle condizioni. Di cosa crede che si tratterà?».

Resta il problema del sovraffollamento delle carceri. Per Napolitano va risolto entro un anno.

«Bene, allora si siedano attorno a un tavolo e stabiliscano per quali reati è davvero necessaria la galera. Nel frattempo aprano le nuove carceri e adattino magari anche le caserme. Ho il sospetto, invece, che si lasci volontariamente incancrenire il problema per poi poter reclamare l'amnistia a proprio uso e consumo».

Napolitano in realtà ha parlato di una riforma strutturale.

«Ma la riforma della Giustizia a cosa dovrebbe servire? A non mandare i colpevoli in galera o a rendere i tribunali più efficienti? Ogni anno i Procuratori generali, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, spiegano che il 90% dei furti e delle rapine restano impuniti. Se la giustizia fosse davvero efficiente noi avremmo ancora più detenuti. Il punto è contrastare la criminalità. Il vero problema in Italia è che ci sono tre regioni completamente nelle mani della malavita».

Non c'è soluzione, allora?

«Sono mesi che Napolitano, la Cancellieri e Mauro ci parlano di pacificazione. Ma cosa intendono? La pacificazione tra guardie e ladri? È solo una barzelletta, un gioco a chi è più ipocrita. Il Capo dello Stato che ora chiede di risolvere il problema è lo stesso che ha firmato le leggi che hanno riempito le carceri, la Fini-Giovanardi sulle droghe, la Bossi-Fini sull'immigrazione, la Cirielli sulla recidività. La verità è che una nuova amnistia avrebbe un effetto doppiamente criminogeno».

In che senso?

«Innanzitutto si rimetterebbero in strada tantissimi criminali che, non sapendo come vivere, tornerebbero a delinquere. Non c'è lavoro per le persone oneste, figuriamoci per gli ex galeotti. E poi si lancerebbe un pericolosissimo messaggio agli immigrati potenzialmente disonesti. Si direbbe loro che in Italia non paga mai nessuno, che possono tranquillamente venire da noi a rubare indisturbati. E così ripartirebbe il solito circolo vizioso».

Quale?

«Aumentano i reati, aumenta la percezione di insicurezza della popolazione. E così i politici, per tenere buona l'opinione pubblica, ricominciano a fare leggi per punire con la galera anche i reati meno gravi. E le carceri tornano a riempirsi. Fino al prossimo indulto. O alla prossima amnistia».

Car. Sol.

Ipocrisia
Il Colle chiede di risolvere un problema che ha contribuito a creare firmando leggi come la Bossi-Fini o la Cirielli

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 29
Foglio 1

www.ecostampa.it

Dopo il messaggio di Napolitano sulle carceri

LA SOLITA OSSESSIONE CONTRO IL CAV

di Francesco Damato

Tutto secondo le previsioni. Anche quelle peggiori, purtroppo. Era ormai previsto, perché largamente preannunciato, il messaggio del presidente della Repubblica alle Camere - il primo del suo doppio mandato - per sollecitare amnistia e/o indulto di fronte alla disumana situazione dei penitenziari italiani cronicamente sovraffollati, ma anche per denunciare "distorsioni e omissioni della politica della giustizia", non solo della "politica carceraria". Altrettanto previsto era il no sguaiato dei menefreghisti grillini - come li ha giustamente definiti Giorgio Napolitano - e quello meno sguaiato o esplicito di partiti, partitini, correnti, uomini e omuncoli ossessionati dall'idea di volere apparire duri e puri in tema di lotta alla criminalità, come i leghisti, e/o di vederne beneficiare Silvio Berlusconi. Cioè "Quello lì", secondo la formula adottata con felice sarcasmo da Gian Marco Chiocci scrivendo appunto di amnistia e di giustizia già nei suoi primi giorni di direzione qui, a *Il Tempo*.

Un'ossessione, quella contro Berlusconi, alla quale hanno finito per indulgere, volenti o nolenti, anche quegli esponenti del governo e della maggioranza affrettatisi a spiegare e garantire che l'ex premier non potrà trarre alcun vantaggio dall'intervento legislativo auspicato dal capo dello Stato per via del reato di frode fiscale costatogli una condanna definitiva. E in via di procurargli la decadenza dal Senato, salvo sorprese e ripensamenti a scrutinio segreto, cioè libero, quando il pre-verdetto della giunta delle elezioni e immunità approderà nell'aula di Palazzo Madama.

Per placare le tante mani presumibilmente pulite e coscienze certamente sporche che affollano in Italia il campo del giustizialismo, e che si sono abituate a liberarsi degli avversari politici con l'aiuto di un potere giudiziario ordinariamente esondato, il governo o chiunque altro volesse o dovesse raccogliere con una legge il messaggio di ieri del presidente della Repubblica dovrebbe metterle in coda un articolo pressappoco di questo tenore: "Le presenti norme non si applicano a Silvio Berlusconi, nato a Milano il 29 settembre 1936". Una specie di "norma transitoria" come quella della Costituzione - la tredicesima - che ha a lungo negato a "membri e discendenti di Casa Savoia" di essere elettori e di ricoprire uffici pubblici né cariche elettive, e agli ex re, alle loro consorti e discendenti maschi di entrare e soggiornare in Italia.

Chissà, con una disposizione del genere, magari proposta a sorpresa dallo stesso Berlusconi se gli dovesse capitare di evitare la decadenza dal Parlamento, potrebbe riuscire a passare una legge su amnistia e indulto per la quale occorre dal 1992 la difficilissima maggioranza parlamentare dei due terzi dei voti. "Due terzi - dice l'articolo 79 della Costituzione - dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale". Un'autentica follia compiuta ventuno anni fa dal Parlamento per riparare agli abusi del passato nel modo peggiore, condannando il sistema giudiziario e carcerario a incongruenze e abusi ancora più gravi. Una follia analoga a quella che l'anno dopo, intimidito dal consenso popolare che si guadagnavano a buon mercato certe Procure ghigliottinando con le accuse di corruzione e concussione anche tanti politici destinati ad essere poi assolti e addirittura neppure rinviati a giudizio, portò il Parlamento ad abolire a tamburo battente l'autorizzazione a procedere giudiziariamente contro deputati e senatori.

Resta ora da verificare la generosa scommessa sullo "svelenimento del clima politico" che Napolitano ha dichiaratamente fatto mandando alle Camere il suo messaggio su amnistia e indulto all'indomani della rinnovata fiducia della maggioranza delle larghe intese al governo di Enrico Letta. Uno svelenimento che il presidente della Repubblica ha probabilmente visto confermato proprio ieri dalle notizie giuntegli in Polonia sulla rimozione, all'ultimo momento, della mina collocata sotto Palazzo Chigi dai deputati del Pd decisi a riaprire le ostilità contro il Pdl per l'applicazione dell'Imu sulla prima casa. Il clima purtroppo resta sotto molti aspetti tossico, e non tanto per le tensioni che hanno portato il Pdl nei giorni scorsi sull'orlo di una scissione quanto per la spietata concorrenza congressuale fra le correnti nel Pd. Dove Matteo Renzi, per esempio, cerca di nascondere sotto fatui slogan la voglia che ha di scalzare prima il segretario del partito e subito dopo il presidente del Consiglio.

Amnistia e indulto Per far passare l'idea del Colle i giustizialisti vorrebbero forse imporre una «norma transitoria» che escluda Silvio

Generosa scommessa L'ha fatta re Giorgio rivolgendosi alle Camere su un tema spinoso e sperando nello «svelenimento del clima»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

DIZIONARIO

L'amnistia estingue il reato L'indulto condona la pena

L'AMINSTIA estingue il reato (129, 531, 578 Codice Procedura Penale) e, se vi è stata condanna (648 cpp) fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie (672 e succ. cpp).

L'INDULTO condona, in tutto o in parte, la pena inflitta, o la commuta in un'altra specie di pena stabilita della legge (672 e succ. Codice Procedura Penale). Non estingue le pene accessorie (19 cpp) salvo che il decreto disponga diversamente, neppure gli altri effetti penali della condanna. Sono concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale. La legge che concede l'amnistia o l'indulto stabilisce il termine per la loro applicazione e non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge (articolo 79 della Costituzione).

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

ALLE CAMERE

Sono già pronti tre ddl salva-Silvio

di **Antonella Mascali**

La ministra dell'Interno Annamaria Cancellieri, che per prima, a giugno, lanciò la proposta di amnistia e indulto, respinge l'opinione di chi pensa che in questo modo Silvio Berlusconi si potrebbe salvare dalla condanna per frode fiscale al processo Mediaset. "È una falsa idea, è il Parlamento che decide per quali reati prevedere l'amnistia e non è mai successo che si occupasse di reati finanziari". Ma se non sarà così, a Berlusconi verrebbe cancellata totalmente la pena per frode fiscale, compresa l'interdizione dai pubblici uffici: l'amnistia, secondo il codice, "estingue il reato e fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie".

Ovviamente per il leader del Pdl resterebbero in piedi gli altri procedimenti in corso, a cominciare da **Ruby**, per tipo di reato ed entità della pena.

Per quanto riguarda il processo **Mediaset**, Berlusconi potrebbe cavarsela anche in caso di indulto, nonostante solitamente cancelli la pena principale ma non quella accessoria.

In Parlamento, infatti, ci sono disegni di legge, due al Senato e uno alla Camera, che prevedono proprio il salvataggio del leader del Pdl: in caso di indulto scatta la cancellazione delle pene accessorie temporanee. Un progetto è stato presentato dai senatori democratici Luigi Manconi, Paolo Corsini e Mario Tronti nonché da Luigi Compagna, senatore del gruppo misto. Già nella precedente legislatura, Compagna, come senatore del Pdl, provò a inserire un emendamento **"salva Silvio"** alla controversa modifica del reato di concussione contenuta nella legge Severino.

Il disegno di legge su amnistia e indulto, presentato al Senato il 15 marzo scorso, prevede l'amnistia per tutti "i reati commessi entro il 14 marzo 2013 per i quali è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni". Per quanto riguarda l'indulto "è concesso nella misura di tre anni in linea generale e di cinque per i soli detenuti in gravi condizioni di salute".

Ed ecco la postilla fatta a misura di Berlusconi, per la condanna Mediaset: "È concesso indulto, per intero, per le pene accessorie temporanee, conseguenti a condanne per le quali è applicato anche solo in parte l'indulto". Un altro ddl fotocopia è a sola firma Manconi-Compagna. Anche alla Camera c'è un progetto di legge che prevede le pene accessorie temporanee indultabili, l'ha firmato il deputato del Pd, Sandro Gozi.

Dunque, se dovesse esserci l'indulto, così come previsto da questi testi, per Berlusconi la pena per **frode fiscale** sfumerebbe. Non solo quella principale, già ridotta all'osso dall'indulto del 2006 (dei 4 anni inflitti ne dovrà scontare solo 9 mesi) ma anche la pena accessoria dell'interdizione ai pubblici uffici, inizialmente stabilita a 5 anni, ma che, dopo la sentenza della Cassazione, dovrà essere ricalcolata dalla Corte d'Appello di Milano il prossimo 19 ottobre: potrà infliggere da un minimo di un anno a un massimo di tre anni, sulla base della normativa tributaria. **L'interdizione** sarà definitiva probabilmente entro l'anno, amnistia e indulto permettendo. Berlusconi, già nel 1990 ha beneficiato di un'amnistia che ha azzerato un procedimento per falsa testimonianza sulla sua iscrizione alla P2 di Licio Gelli.

GUARDASIGILLI Il ministro della Giustizia, Anna M. Cancellieri *Ansa*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il Pdl esulta e ringrazia unito Per il Pd è nuovo dramma

BRUNETTA: "AVANTI SENZA INDUGIO". EPIFANI: "IL FUTURO NON È PIÙ DI BERLUSCONI"

di **Sara Nicoli**

Applausi a scena aperta. Napolitano portato sugli scudi e il Pdl che, magicamente, si ricompatta su indulto e amnistia nel nome del superiore interesse della salvaguardia del Capo. Per un giorno, le guerre intestine dentro il partito hanno segnato il passo, con un unico momento di breve fibrillazione quando Alessandra Mussolini, ignara dei tappi di champagne che partivano veloci accanto a lei, ha mandato l'ennesimo messaggio "subliminale" ad Alfano: "Badoglio aveva più dignità di lui, Alfini…".

DETTO QUESTO, ieri a villa San Martino, dove si è ascoltato in diretta il messaggio del capo dello Stato, non si è parlato d'altro che dell'occasione d'oro di "chiudere il ventennio berlusconiano, come dicono loro", non con la scomparsa dalla scena del protagonista bensì delle sue condanne. Certo, non sarà facile portare a casa anche reati come quelli commessi da Berlusconi ma ovviamente il Pdl/Forza Italia terranno il ventre basso per raggiungere l'obiettivo. Soprattutto dopo l'altra lieta novella secondo cui svolgere attività politica potrebbe essere considerato dal tribunale di sorveglianza un modo per reinserirsi nel sociale. Quasi troppa grazia, per Berlusconi, in un giorno solo, ma l'amnistia è stata davvero benvenuta. Da fare "il prima possibile", festeggiava ieri sera Altero Matteoli, con un "impegno totale da parte di tutti", secondo Schifani. E agganciandoci, vista appunto l'occasione d'oro, "anche la riforma della giustizia – è parola di Renata Polverini – perché ormai il governo non ha più alibi".

Quagliariello, su questo, ieri ha incontrato il ministro Cancellieri, segnale che si lavora anche in questa direzione, ma la richiesta di Napolitano è arrivata davvero come cacio sui maccheroni. Tanto che Brunetta si è spinto a dire che dovrebbe scivolare immediatamente "in testa ai lavori delle aule" e che "va realizzato senza indugio". Su un unico aspetto ieri sera Berlusconi ha espresso qualche dubbio. Che, cioè, la legge possa essere approvata davvero in tempi rapidi. Per lui, infatti, resta ferma l'idea di andare a votare a marzo, quando potrebbe essere protagonista diretto della campagna elettorale. Nessuno ha saputo tranquillizzarlo in merito, ma adesso il partito è di nuovo unito. Nel nome del suo salvataggio dalla condanna definitiva. "Perché noi – pontificava ieri sempre Schifani – siamo pronti a fare la nostra parte, ci auguriamo che lo stesso faccia il Pd, senza prevenzioni e pregiudizi politici".

ECCO, IL PD. Ieri alla Camera, dopo la lettura del testo firmato dal Quirinale, la tensione in casa dem si tagliava con il coltello. Impossibile "disobbedire" al capo dello Stato, ma dura rendersi "complici" della firma di eventuali salvacondotto per Berlusconi. Perché molti – non pochi, molti – nel Pd hanno letto questo tempismo di Giorgio Napolitano come quel segnale tanto richiesto e atteso proprio nel centrodestra per sperare nella salvezza giudiziaria del leader. Per questo, è stata rapidamente emanata una nota nella quale il Nazareno escludeva di poter sottoscrivere "provvedimenti di clemenza per il reato in base al quale è stato condannato Silvio Berlusconi": "Amnistia e indulto possono arrivare solo al culmine di un percorso che preveda misure strutturali che incidano definitivamente sul problema del sovraffollamento"; firmato Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd. Il tormento interno al partito, però, è diventato chiaro quando è stato il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza a dover rispondere su Berlusconi: "Salva-B? Questa è una lettura banale – ha tagliato corto, stizzito – le vicende di Berlusconi non hanno a che fare con questo problema. Se qualcuno lo pensa se lo tolga dalla testa". E il segretario del Pd Guglielo Epifani in serata interviene al *Tg3*: "Il futuro non è più di Berlusconi". Poi c'è il problema decadenza dal Senato.

LA DECADENZA

I grillini chiedono la cancellazione del voto segreto al Senato

Precedente: nel 1993 palese su Andreotti

LA DISCUSSIONE sulla cancellazione, in questo caso, del voto segreto in aula, richiesta dal M5s, è stata calendarizzata il 15 di ottobre. C'è un precedente: si potrebbe trovare il modo di interpretare la richiesta facendo riferimento alla modalità del voto su Giulio Andreotti, era il 1993: l'assemblea votò, appunto, in modo palese su richiesta di Giovanni Spadolini, senza nessun cambio del regolamento.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"IL FUTURO? VENDIAMO LE CARCERI BORBONICHE"

ANGELO SINESIO, COMMISSARIO PER I PENITENZIARI: "AMNISTIA E INDULTO SONO MISURE TAMPONE, BISOGNA DEPENALIZZARE E COSTRUIRE NUOVI ISTITUTI"

di Silvia D'Onghia

Amnistia e indulto possono essere utili rispetto alle condizioni in cui versano oggi i detenuti o per quanto ci chiede l'Europa. Però lo sanno tutti: c'è il rischio che fra pochi mesi siamo punto e a capo". Il prefetto Angelo Sinesio è dall'inizio del 2012 Commissario straordinario del governo per le Infrastrutture carcerarie, già prorogato una volta. Colui che è incaricato di gestire la "più grande stazione appaltante d'Italia": una torta da 468 milioni di euro – soltanto per il Piano esistente – strappata, e non senza mugugni, dalle mani del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. L'ex commissario ed ex capo del Dap, Franco Ionta, andandosene ha lasciato "solo appalti aperti" e un conto di un milione e 761 mila euro pagato a soggetti attuatori e loro collaboratori. Compreso quell'ingegner Mauro Patti, testimone di nozze di Alfano, 100 mila euro di parcella, cui Sinesio invece non ha rinnovato la consulenza.

FIDATISSIMO collaboratore del ministro Cancellieri, già a capo della sua segreteria tecnica al Viminale, il prefetto non ha mai rilasciato interviste. Stavolta lo fa, d'accordo col titolare della Giustizia, ma vuole che sia presente tutto il suo staff, 15 persone, tra amministrativi, tecnici, Guardia di Finanza e agenti penitenziari.

NUOVI MODELLI

"Costa meno edificare nuovi istituti che ristrutturare quelli in centro città Abbiamo già consegnato Arghillà"

"Il ricorso ad amnistia e indulto è una scelta politica – spiega –, a me cambia poco che vi sia o meno. Bisogna intervenire sul 'modello carcere' per non avere più l'emergenza. Innanzi tutto depenalizzando leggi come la Fini-Giovanardi e la Bossi-Fini, l'approccio repressivo non ha senso, e facendo ricorso a misure alternative. E poi ragionando sulla funzione rieducativa dell'istituto di pena, così come prevede la nostra Costituzione. In Italia oggi ci sono contenitori, nei quali i detenuti sono stipati senza che venga data loro la possibilità di reinserimento nel tessuto sociale. Come possiamo pretendere che, se uno rimane chiuso per anni in una cella con altre cinque persone, senza fare assolutamente niente, una volta fuori non delinqua di nuovo? Ma per fare ciò occorre avere, e quindi costruire, penitenziari aperti e 'pensati', che ci costerebbero meno e renderebbero di più". Via libera al cemento, dunque: quattro nuovi istituti (Catania, San Vito al Tagliamento, Nola e Pianosa) e 13 nuovi padiglioni, oltre al completamento di quanto già avviato dal Dap e dal ministero delle Infrastrutture. Nel corso degli anni, da quando l'ex ministro Alfano varò il primo Piano carceri, i numeri continuano a variare in base alle disponibilità di cassa.

MA SINESIO lascia trapelare una possibilità concreta: "Non decido io, ma si potrebbero vendere le carceri borboniche: Regina Coeli a Roma, San Vittore a Milano, la Giudecca a Venezia, e poi l'Ucciardone, Le Vallette, Marassi, Brescia. Ristrutturarle costerebbe molto di più che costruirne di nuove. Milano ha una bolletta energetica di due milioni di euro l'anno, perché gli impianti sono vecchi". Eppure, rispondendo a un'interrogazione del M5S, il sottosegretario alla Giustizia Berretta ha assicurato che questo progetto non esiste. Il rischio, temono i grillini, è che l'operazione si trasformi in un'enorme speculazione. "Dovrebbe essere l'Agenzia del Demanio a stabilire la base d'asta – spiega il Commissario – e, certo, nelle casse delle amministrazioni comunali entrerebbero molti più soldi se le strutture venissero vendute come hotel di lusso piuttosto che come carceri...".

Sinesio ha un'idea ben precisa: una volta conclusa l'esperienza commissariale, la gestione dell'edilizia carceraria deve essere materia esclusiva del ministero della Giustizia. "Ora il sistema dipende da quattro ministeri e sette dipartimenti. Bisogna invece stabilire un unico centro decisionale rispetto a cassa e competenze". Un potere forte, che gestisce da solo centinaia di milioni di euro. "Ma almeno ci sarebbe un responsabile, un unico soggetto cui rivolgersi".

Il Prefetto rivendica il lavoro fatto finora con numeri e grafici, compreso quello di telefonate e mail: "Abbiamo chiuso tutte le gare aperte precedentemente e abbiamo vinto i dodici ricorsi presentati contro di noi. Degli oltre 12mila posti previsti, ne sono già stati appaltati quasi novemila". Fiore all'occhiello, il carcere di Arghillà, Reggio Calabria. Una procedura iniziata nel 1998 con uno stanziamento iniziale di 21,5 milioni di euro. "Abbiamo consegnato il lavoro in 180 giorni spendendo 10 milioni".

EDILIZIA E SUD, un binomio che fa molta gola. "Nessuno può essere certo che nelle costruzioni non vi siano infiltrazioni mafiose – conclude Sinesio –, perché il sistema di controllo è complesso e farraginoso. Ci si basa sulle certificazioni antimafia, prodotte dalle Prefetture in tempi lunghissimi. Io invertirei l'onere della prova: sei tu che mi devi dimostrare da dove vengono i soldi. Noi abbiamo un sistema di censimento dei mezzi adoperati e di controllo sulle entrate e le uscite degli operai. Questo serve anche ad evitare il lavoro nero". Rispondendo alle domande del *Fatto*, Sinesio cerca spesso il consenso del suo staff. Ma soprattutto parla con la sicurezza di chi ha alle spalle un ministro forte come la Cancellieri.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

EMERGENZA CARCERI
IL MESSAGGIO DEL QUIRINALE

«È dovere costituzionale dei poteri dello Stato far cessare la condizione di sovraffollamento»

Napolitano propone l'amnistia e l'indulto

I grillini: è per il Cav. La replica: se ne fregano del Paese

ROMA. L'emergenza carceri è «drammatica». E ormai solo un'amnistia può risolverla. Giorgio Napolitano sceglie la strada del messaggio alle Camere per scuotere le forze politiche e sollecitarle ad adottare «rimedi straordinari» per mettere fine a una situazione insostenibile.

Napolitano parte dalla condanna della Corte europea per i diritti dell'uomo, che ci ha dato un anno di tempo per correggere le storture del sistema. Da quel momento, sottolinea il presidente, il nostro Paese si trova «in una situazione umiliante sul piano internazionale per le tantissime violazioni del divieto di trattamenti inumani e degradanti nei confronti dei detenuti». Al punto in cui siamo, osserva, c'è un "abisso" tra la realtà carceraria e il principio di rieducazione della pena sancito dalla Costituzione.

Secondo Napolitano c'è un «dovere costituzionale dei poteri dello Stato a far cessare la condizione di sovraffollamento carcerario». Di più: c'è un «imperativo morale» che deve spingere ad agire. Non è più il momento dell'attesa: rivolgendosi ai parlamentari Napolitano mette davanti ai loro occhi "l'inderogabile necessità di porre fine, senza indugio, a uno stato di cose che ci rende tutti corresponsabili delle violazioni contestate all'Italia".

Ma come intervenire? Napolitano elenca una serie di misure che possono essere adottate per rendere meno pesante la condizione carceraria. Sia va da una «incisiva depenalizzazione» alla costruzione di nuove carceri, dal ricorso più vasto agli arresti domiciliari alla limitazione della custodia cautelare e alla possibilità di far scontare la pena dei detenuti stranieri nei loro paesi di origine. Tuttavia, riconosce per primo lo stesso Napolitano, si tratta di provvedimenti che avrebbero un efficacia «pro futuro». E l'Italia, pressata dall'Europa, non può più aspettare. Servono dunque «rimedi straordinari»: l'amnistia e l'indulto. È ormai tempo di superare, secondo Napolitano, "l' ostilità agli atti di clemenza diffusasi nell'opinione pubblica" che ha bloccato il ricorso all'amnistia per 23 anni (l'ultima risale al 1990).

Napolitano non entra nel merito dei reati che dovrebbero essere amnistiati o indultati: sottolinea che andranno tenuti fuori i reati «di rilevante gravità e allarme sociale», come i reati contro di violenza contro le donne". Ma di più non dice. Su questo aspetto Napolitano passa la palla alle Came

Applausi e mugugni, incertezze e apprezzamenti e, manco da dirlo, le inevitabili polemiche. Se il presidente del Consiglio, definisce «ineccepibili» le parole di Napolitano e prepara il governo, per quel che gli concerne, a fare la sua parte, il Pdl esulta per la priorità che l'agenda politica dovrà dare ora alla questione giustizia, mentre il Pd è cauto, apprezza l'intervento ma detta alcune condizioni. Solo il M5S è netto, insieme alla Lega Nord, a dire no a proposte di amnistia e indulto. Di più, i Cinque Stelle attaccano il Presidente della Repubblica: le sue parole in Parlamento, sostengono, sono il tentativo di creare un «salvacondotto» per Silvio Berlusconi. E giù insulti. Ma Napolitano questa volta non ci sta: «Il M5S se ne frega di problemi gente» taglia corto il Capo dello Stato. Chi invece cerca di svelenire il clima è Enrico Letta. Le sue parole s, dice il premier, sono «ineccepibili».

Marco Dell'Omo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA
Quotidiano
Data 09-10-2013
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il diktat di Re Giorgio Subito amnistia o indulto

di **LAPO MAZZEI**

Partiamo da un dato di fatto. Nella recente storia repubblicana del nostro strano Paese sono ben pochi i precedenti di messaggi alle Camere da parte del Quirinale. L'ultimo, in ordine di tempo, è del 2001. Dodici anni fa. A firmarlo era Carlo Azeglio Ciampi e aveva come argomento la necessità di garantire maggior equilibrio nel sistema dell'informazione e della comunicazione in Italia. Ieri è arrivato quello di Napolitano. Re Giorgio, dimostrando ampiamente di aver adattato al proprio disegno politico il ruolo e la funzione del presidente della Repubblica, ha posto l'accento sul sovraffollamento nelle carceri. E poi ha puntato il dito contro la «condizione umiliante in cui l'Italia viene a porsi dinanzi alla comunità internazionale per violazione dei principi sul trattamento umano dei detenuti».

In un messaggio lungo 12 pagine ha invitato il Parlamento a recepire le istanze legate alla necessità di riformare complessivamente il sistema giustizia ma, al contempo, ad agire in fretta per «ottemperare in tempi stretti» a quanto dice la Corte di Strasburgo. Sì, dunque, all'indulto. E sì anche all'amnistia che potrà essere utile per i «reati bagatellari». Perché tra le strade da «ipotizzare» per «risolvere la questione del sovraffollamento» delle carceri c'è «un'incisiva depenalizzazione dei reati, per i quali la previsione di una sanzione diversa da quella penale può avere una efficacia di prevenzione generale non minore». Un messaggio che ha tutto il sapore del diktat. Secondo il copione scritto da Re Giorgio e "recitato" in aula dai presidenti di Camera e Senato non c'è da pensare, ma solo da agire in fretta.

Quadro clinico e terapia

«La drammatica questione carceraria va affrontata in tempi stretti» scrive Napolitano. «Sottopongo all'attenzione del Parlamento l'inderogabile necessità di porre fine, senza indugio, ad uno stato di cose che ci rende tutti corresponsabili delle violazioni contestate all'Italia dalla Corte di Strasburgo: esse si configurano, non possiamo ignorarlo, come un'inammissibile allontanamento dai principi e dall'ordinamento su cui si fonda quell'integrazione europea cui il nostro paese ha legato i suoi destini». Dato il quadro clinico, Re Giorgio si prende anche il disturbo di prescrivere la terapia. «È necessario intervenire nell'immediato con il ricorso a rimedi straordinari». Ed è qui che arriva a citare prima l'indulto, poi l'amnistia, sottolineando però che «la perimetrazione della legge di clemenza rientra nelle esclusive competenze del Parlamento», con riferimento a reati particolarmente gravi, quale la violenza sulle donne. Tuttavia, «l'effetto combinato dei due provvedimenti, un indulto per pene pari a 3 anni, e un'amnistia su reati» di non grave entità potrebbe ridurre significativamente la popolazione carceraria e consentire di «adempiere tempestivamente alle prescrizioni della comunità europea». A Montecitorio, nel momento in cui la Boldrini pronuncia la parola «indulto», i deputati della Lega scuotono visibilmente la testa. E quando viene citata l'amnistia dai banchi del Pdl si leva un applauso. Quali reali effetti avranno le parole di Napolitano sui destini giudiziari di Silvio Berlusconi? Difficile una valutazione a caldo. Anche se un indizio lo offre lo stesso inquilino del Quirinale, quando in chiusura del messaggio invita a «evitare ingiustificabili distorsioni e omissioni su questioni che attengono a livelli di civiltà e dignità». E infine: «Confido che vorrete intendere le ragioni del mio messaggio formale». Su politica carceraria e giustizia va quindi sgomberato il campo da equivoci. Il sottinteso è ovviamente alla vicenda giudiziaria del Cavaliere e ai riflessi di eventuali provvedimenti di clemenza.

Camere sorde

Il Presidente denuncia il sovraffollamento delle carceri ma i partiti pensano solo ai possibili riflessi sulla condanna del Cav

Pensando a Silvio

Nonostante ciò basta poco a innescare le polemiche. I più arrabbiati sono i parlamentari grillini, che a lettura in corso affidano ai social network i loro commenti. «Il Caimano si salva ancora una volta» si legge sulla pagina Facebook del gruppo a Montecitorio, rilanciando le parole del deputato Matteo Mantero. A smentirli ci pensa però il Guardasigilli Annamaria Cancellieri: «È una falsa idea» che con l'amnistia «si salvi Berlusconi». Sui provvedimenti di clemenza – precisa – «è il Parlamento che decide per quali reati prevederla e non è mai successo che l'amnistia si occupasse di reati finanziari». Puntualizza anche il Pd: «Amnistia e indulto» dice il responsabile Giustizia Danilo Leva, «non potrebbero riguardare reati particolarmente odiosi né i reati di natura economica e fiscale». Il Pdl aderisce invece pienamente al messaggio del Capo dello Stato: «È arrivato il momento di soluzioni definitive» sottolinea Renato Schifani. A chiudere il cerchio pensa il premier Enrico Letta: «Il messaggio è ineccepibile. Il governo continuerà a fare di tutto per recepire indicazioni e sollecitazioni giunte dal capo dello Stato». Re Giorgio ordina, il Gran Ciambellano esegue.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

laPadania.com

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Niente clemenza, la Lega è dalla parte delle vittime

NESSUNA AMNISTIA e INDULTO per i delinquenti

di
Iva Garibaldi
Roma

Nessuna amnistia, nessun indulto. La Lega Nord non cambia idea sui provvedimenti di clemenza e parla a una sola voce. Nessun tentennamento di fronte alla lunga lettera che il presidente **Giorgio Napolitano** ieri ha inviato alle Camere. La lunga missiva, letta alle rispettive aule parlamentari dai presidenti **Pietro Grasso** e **Laura Boldrini**, sollecita la necessità di uno o più provvedimenti straordinari di clemenza di fronte alla condanna della Corte Europea nei confronti dell'Italia per la situazione del sovraffollamento carcerario. «La Lega Nord è contraria - ha scandito **Roberto Maroni** - a qualsiasi forma di indulto o amnistia. Il problema del sovraffollamento carcerario si risolve costruendo nuove carceri e non rimettendo in libertà decine di migliaia di delinquenti». Nessuno spiraglio anche dal vicesegretario **Matteo Salvini**: «L'Italia è umiliata dalle parole di Napolitano». «Sono gli italiani fuori dalle galere - prosegue - i poliziotti e le forze dell'ordine ad essere umiliati da colui che non è il mio presidente». «In un Paese civile, se le carceri sono sovraffollate - conclude - ne costruisci altre, non depenalizzi e apri le porte». E cosa dovesse fare la Lega in Parlamento se mai arrivassero provvedimenti di clemenza lo dice chiaramente il capogruppo **Massimo Bitonci**: «Nessuna proposta o progetto futuro potrà farci digerire provvedimenti di clemenza. Ci opporremo con forza, così come abbiamo sempre fatto, a qualsiasi ipotesi di amnistia e indulto. Noi, al contrario dell'Europa, stiamo dalla parte delle vittime. Per noi i carnefici devono restare in galera, non essere liberati». «Certo - prosegue il capogruppo del Carroccio a Palazzo Madama - abbiamo apprezzato il passaggio della lettera del presidente Napolitano in cui si fa riferimento alla necessità di riprendere il discorso degli accordi bilaterali per far scontare nei paesi d'origine le pene ai condannati stranieri. Era una nostra proposta. Così come fa piacere che sia stato ripreso il piano dell'edilizia carceraria. Ma tutto questo non può trasformarsi in un voto favorevole a qualsiasi indulto o amnistia».

Nel suo messaggio alle camere il Capo dello stato è stato chiaro nell'affrontare quella che ha definito la «scottante questione carceraria» dopo la sentenza di condanna nei confronti dell'?Italia per la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea, quella che vieta "trattamenti disumani come il sovraffollamento". Prima di arrivare al cuore delle richieste, straordinari provvedimenti di clemenza per non incorrere in ulteriori sanzioni e per dare sollievo ai detenuti, Napolitano ha rievocato le misure già in vigore, tutte contestatissime dalla Lega Nord. Dallo svuotacarceri, alla messa in prova, ai domiciliari per le pene fino a quattro anni. Eppure tutto questo non basterà per evitare il problema del sovraffollamento. E' vero, da parte di Napolitano c'è stata una doppia apertura: da una parte, ammettendo che il 35% dei detenuti sono stranieri, è opportuno riprendere l'iter degli accordi bilaterali per far scontare le pene nei paesi d'origine. Una strada percorsa con convinzione dalla Lega Nord nella scorsa legislatura. E poi c'è anche il sostegno al nuovo piano per l'edilizia carceraria, anche questa portata avanti dalla Lega Nord. Ma tutto questo, sottolinea il capo dello Stato, non basterà a salvare l'Italia dalla scure dell'Europa che ha dato un anno di tempo, quindi fino al 28 maggio prossimo, per rimediare al sovraffollamento carcerario. Sono progetti che hanno bisogno di molto tempo per essere realizzati. Cosa fare dunque? un bel provvedimento di clemenza, anzi due amnistia (che estingue la pena ma anche il reato) e indulto (che estingue la pena). E pur lasciando al Parlamento la facoltà di decidere, in realtà Napolitano traccia anche la strada: introdurre queste misure per reati e condanne fino a 3 anni. «Indulto e amnistia sono una resa incondizionata dello Stato di fronte alla criminalità - dice **Nicola Molteni** - Ventiquattromila detenuti in libertà sarebbero un colpo mortale alla sicurezza dei cittadini onesti. Questa proposta è un film che abbiamo già visto nel 2006 con il governo Prodi. La Lega Nord era contraria allora ed è contraria anche oggi».

Maroni: siamo contrari. Il problema si risolve costruendo nuove carceri e non rimettendo in libertà decine di migliaia di delinquenti

Salvini: l'Italia è umiliata dalle parole di Napolitano. Bitonci: ci opporremo con forza. Noi, al contrario dell'Europa, stiamo dalla parte di Abele

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

il Giornale

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

EMERGENZA GIUSTIZIA Il messaggio del Colle

Re Giorgio riforma la giustizia e attacca i forcaioli a 5 Stelle

Napolitano indica alle Camere la via per l'emergenza carceri: indulto e amnistia. Ok della Cancellieri. Ai grillini che insorgono lui risponde: «Se ne fregano dei problemi della gente»

Massimiliano Scafi

Roma Numeri: un italiano su mille è in galera, un detenuto su cinque è in attesa di giudizio, un prigioniero su tre è straniero. E a Napoli, all'«hotel Poggioreale», vivono in dieci in una cella. Sono i numeri che hanno provocato una condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo, i numeri che hanno spinto Giorgio Napolitano al suo primo messaggio alle Camere. «L'Italia è umiliata», sostiene, bisogna intervenire presto, immediatamente, con un'amnistia o un indulto, meglio tutti e due insieme, in attesa di una riforma della giustizia. E subito si pensa al Cav: rientrerà anche lui nei provvedimenti di clemenza che governo e Parlamento sono già pronti a definire? I grillini gridano allo scandalo. «La Napolitanocrazia vuole salvare il caimano», twittano, e il capo dello Stato da Cracovia risponde con durezza: «Quelli che dicono così e accostano le due cose hanno un pensiero fisso e se ne fregano dei problemi della gente». Ce n'è anche per la freddezza Pd: «Solo i ciechi non si accorgono che dopo la fiducia il clima si è svelenito».

Dunque il presidente non pensa a Berlusconi, non sta gonfiando una ciambella quando parla di «rimedi straordinari», ma denuncia una situazione «insostenibile e vergognosa», non degna di un Paese civile. Lui, assicurano dal Quirinale, fa un discorso generale e chiede di mettere riparo a una situazione «scandalosa». E non si limita a un generico allarme, Napolitano indica la soluzione. Tra le strade per «risolvere la questione del sovraffollamento» delle carceri c'è «una incisiva depenalizzazione dei reati, per i quali la previsione di una sanzione diversa da quella penale può avere una efficacia di prevenzione generale non minore». Ma soprattutto ci vorrebbero sia l'indulto che l'amnistia. «L'effetto combinato dei due provvedimenti, un indulto per pene di 3 anni, e un'amnistia su reati di non grave entità, potrebbe ridurre significativamente la popolazione carceraria e consentire di adempiere tempestivamente alle prescrizioni della comunità europea».

Napolitano parla in generale ma il caso-B è sul tavolo, sotto lo sguardo di tutti. Salta agli occhi il momento scelto da Re Giorgio per intervenire sull'argomento con l'arma più potente a sua disposizione, il solenne messaggio alle Camere, dodici ruvide cartelle lette in contemporanea da Grasso e Boldrini. Come pure la sollecitudine di Palazzo Chigi. «Ineccepibile - dice Enrico Letta - faremo di tutto per recepire le indicazioni». Angelino Alfano è «pronto a tradurre in pratica» l'invito e i ministri Quagliariello e Cancellieri hanno già aperto un tavolo sulla riforma della giustizia.

«È una falsa idea che l'amnistia salvi Berlusconi», dice il Guardasigilli. Però non lo esclude nemmeno, almeno per come la mette Napolitano. «Per quanto riguarda l'ambito applicativo, non ritengo che il presidente debba indicare i limiti di pena massimi o le singole fattispecie escluse. La perimetrazione della legge di clemenza rientra infatti tra le esclusive competenze del Parlamento». Insomma, «fermarestando la necessità di evitare che si incida su reati di rilevante gravità e allarme sociale», saranno le Camere, se vorranno, a trovare una soluzione politica ai problemi del Cavaliere, a stabilire quali sono i «reati di particolare gravità».

Chissà, forse si è aperta una porta, se Pier Ferdinando Casini invita «a girare pagina», se Renato Brunetta dice «grazie al capo dello Stato», se Renato Schifani promette «impegno totale». Ma serve una maggioranza di due terzi. M5S si mette sulle barricate: «È Napolitano che se ne frega delle opposizioni», dice Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera. Roberto Maroni ripete che la Lega è contraria sia all'indulto che all'amnistia, e pure da Pd non arrivano segnali incoraggianti. «Possono arrivare solo al culmine di un percorso che prevede misure strutturali che incidano definitivamente sul sovraffollamento carcerario e concretizzino la funzione rieducativa della pena», dice Danilo Leva, responsabile giustizia.

CONTROREPLICA M5S
De Maio: «È il capo dello Stato che se ne frega delle opposizioni»

DEMOCRATICI FREDDI
Leva, responsabile Giustizia Pd: prima le misure strutturali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

il Giornale

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 4
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Le reazioni

Luigi Zanda (Pd)

Il messaggio del capo dello Stato va accolto e tradotto in legge

Renato Schifani (Pdl)

C'è impegno totale per soluzioni definitive, siamo con Napolitano

Riccardo Fraccaro (M5S)

Sull'amnistia si preparino a un vero Vietnam parlamentare

Roberto Maroni (Lega)

Servono nuove carceri, la Lega è contro qualunque forma di amnistia

LE LINEE GUIDA DI NAPOLITANO

LA «MESSA ALLA PROVA»
Invece che la detenzione in carcere il giudice può, in assenza di pericolosità sociale, applicare come pena principale un percorso di reinserimento

DETENZIONE DOMICILIARE
Il giudice può applicare come condanna la reclusione a domicilio

DEPENALIZZAZIONE
Una incisiva riduzione dei reati per i quali è prevista la detenzione

SCONTI MIRATI
Attenuare gli effetti della recidiva che ostacolano la concessione delle misure alternative alla detenzione in carcere «scalando» i periodi di buona condotta dalla pena da espiare

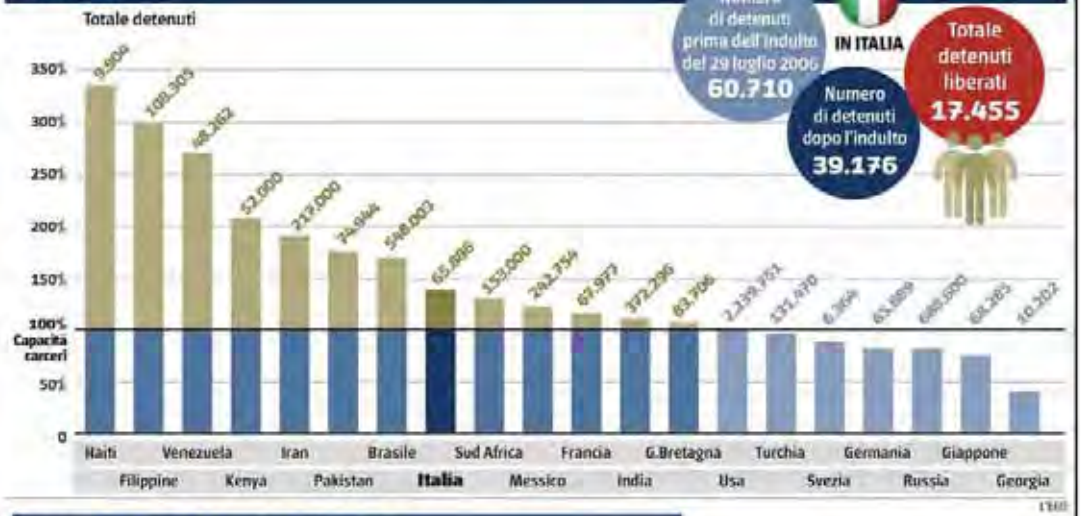
PER GLI IMMIGRATI
Far scontare nei Paesi d'origine la condanna inflitta in Italia

EDILIZIA
Aumentare la capienza complessiva degli istituti carcerari

L'INDULTO
Va escluso per alcuni reati particolarmente odiosi e accompagnato a misure finalizzate all'effettivo reinserimento delle persone scarcerate

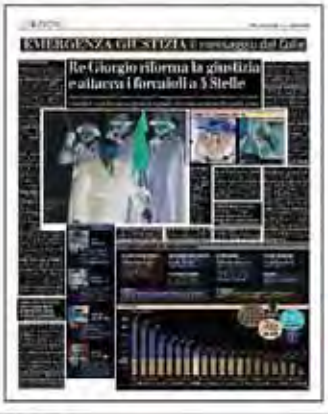
L'AMNISTIA
È necessario che non incida su reati di rilevante gravità e allarme sociale, come i reati violenti contro le donne

Il confronto



SENATO E CAMERA ORE 16

IN POLONIA
Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ieri a Cracovia In alto, Pietro Grasso e Laura Boldrini leggono il messaggio sulle carceri che il presidente ha indirizzato a Senato e Camera (Epa, Ansa)


EMERGENZA GIUSTIZIA Il messaggio del Colle

Re Giorgio riforma la giustizia e attacca i forcaioli a 5 Stelle

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

FOCUS

Detenuti Situazione esplosiva oltre 17.000 sono in eccesso

▶Diritti umani, l'Europa ci ha sanzionato Il 42% dei reclusi è in attesa di giudizio

▶Dall'inizio dell'anno 121 morti in cella di questi, 39 sono i suicidi accertati

IL FOCUS

ROMA Si tolgono la vita mettendo la testa in una busta di cellophane, strangolandosi con gli elastici delle mutande, respirando il gas delle bombolette usate per cucinare. Dall'inizio dell'anno ne sono morti così 39, tutti suicidi accertati, mentre i decessi in totale sono finora 121. Alcuni per cause non chiare, altri per overdose.

Morire di carcere nel Paese di Beccaria è diventata una cosa «normale». Non fa notizia. Ecco perché l'Europa ci sanziona e ci accusa di violare i diritti umani più elementari. Espiare da noi spesso vuol dire morire. Si muore a Poggioreale, Rebibbia, San Vittore, alla Bicocca di Catania. Si muore a Regina Coeli, ex convento del '600 riattato a penitenziario. «A via de la Lungara ce sta 'n gradino/ chi nun salisce quello nun è romano, né trasteverino», recita bonariamente un sonetto romano. Oggi più di ieri la difficoltà non è salire ma scendere quel gradino in direzione contraria. Possibilmente vivi. La capienza sarebbe di 589 posti. Ammucchiati in una situazione sanitaria disastrosa ce ne sono invece 1026.

In carcere si sta stretti. Si respira a fatica, d'estate si soffre l'afa, d'inverno si gela dal freddo. Si sta in 12 in una cella (Poggioreale): si sta in 6 in 7 metri quadrati di cella (San Vittore).

In totale i 206 istituti di pena italiani hanno una capienza idonea a ospitare 46.615 detenuti. Ce sono 64.758, di cui 22 mila, circa il 30%, stranieri. Più del 42%, lo ha ripetuto di recente la stessa presidente della Camera Laura Boldrini, sono in attesa di giudizio. Uno su 4 - secondo l'osservatorio dell'associazione Antigone - sarebbe tossicodipendente. Il primato del sovraffollamento è della Lombardia con 8.090 detenuti seguita da Campania (8.103 detenuti contro 5.627 posti), Lazio (7.157 detenuti e 4.799 posti) e Sicilia (6.987 detenuti e 5.540 posti).

EFFETTO BENEFICO

I tagli hanno colpito anche qui. Nel 2007 si spendevano circa 13 mila euro a detenuto. Sei anni dopo, poco più di 6.200. «Indulto e amnistia produrrebbero un effetto benefico riducendo la popolazione carceraria come è successo nel 2006», sostiene il senatore del Pd Luigi Manconi, ex garante dei «diritti delle persone private della libertà» in Campidoglio. «Senza essere accompagnato altre misure, l'indulto ha senz'altro contribuito a rendere meno esplosiva un'emergenza destinata a crescere - continua Manconi - c'è dunque da augurarsi che il Parlamento non sia ancora una volta sordo alle parole del capo dello Stato e alle ragioni del diritto». C'è un effetto secondario dell'indulto che Manconi - che ha presentato all'inizio della legislatura un disegno di legge che prevede 3 anni di indulto che diventano 5 se si è malati - tiene a sottolineare. «Soltanto il 34% di chi ne ha beneficiato è incorso nella recidiva, contro una media che normalmente si aggirava intorno al 68%». La percentuale di chi ha avuto, per così dire, un ricaduta scende ancora per chi mentre beneficiava dell'indulto era agli arresti domiciliari o comunque scontava la pena fuori dal carcere».

SENZA AGENTI

L'Europa ci mette dietro la lavagna. E non ha torto. A Catania, per fare un esempio, alla Bicocca nel periodo estivo i detenuti restano chiusi in gabbia per 19 ore al giorno. Solo nelle celle a due sezioni ci sono le docce. D'estate spesso manca l'acqua, le pareti sono ammuffite, manca l'aerazione, il tasso di sovraffollamento è del 196% (dato dell'osservatorio Antigone). A Cassino ci sono 315 detenuti per 172 posti, record negativo nel Lazio. Il 40% sono rumeni, nigeriani, maghrebini. La Asl - citiamo sempre il rapporto Antigone - non manda specialisti in istituto, per una visita cardiologica bisogna aspettare 4 mesi, da 14 mesi l'ambulatorio odontoiatrico è chiuso. A Poggioreale ci sono 5 detenuti in media per cella con punte di 10-12. Gli agenti di polizia penitenziaria sono 650 ma la pianta organica ne prevederebbe 940. Eppure secondo l'istituto Cattaneo «non esistono prove di una relazione tra sovraffolamento carcerario e crescita della popolazione penitenziaria. Paesi come Regno Unito e Spagna il cui tasso di detenzione, ovvero il numero di detenuti rapportato alla popolazione, è aumentato non hanno registrato alcuna crescita di sovraffollamento carcerario». Secondo l'istituto bolognese l'indulto insomma non serve: nel 2006 gli effetti benefici «scemarono presto». Svuotate le carceri tre anni dopo tutto tornò come prima.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 2 / 3

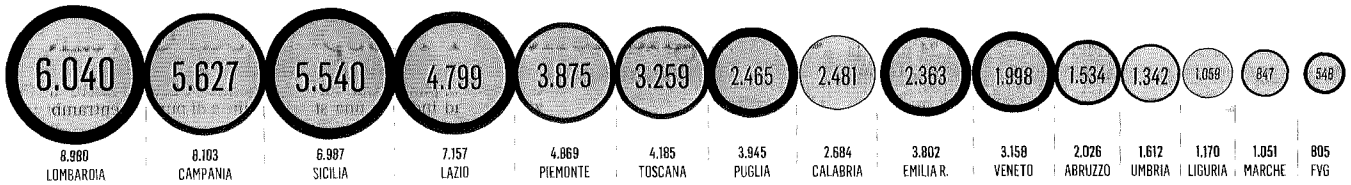
www.ecostampa.it

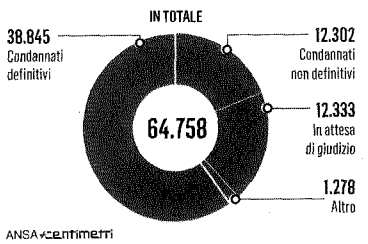
MANCONI (PD): SUPERATO IL LIVELLO DI GUARDIA, LE GALERE VANNO SVUOTATE L'ISTITUTO CATTANEO: L'INDULTO NON SERVE

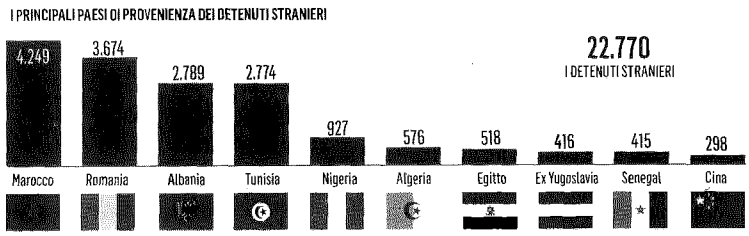
I detenuti nelle carceri italiane

CAPIENZA MASSIMA ● DETENUTI

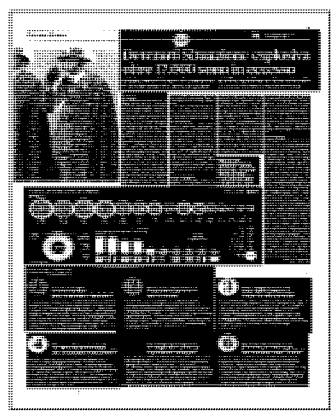
COSÌ PER REGIONE







ANSA-centimetri



100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 09-10-2013
Pagina 3
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Domande e risposte

1 Cosa cambia tra amnistia e indulto?

L'indulto è previsto dall' articolo 174 del codice penale e «condona in tutto o in parte la pena inflitta, o la commuta in un'altra specie di pena stabilita dalla legge». Non estingue le pene accessorie, salvo che la legge disponga diversamente, e neppure gli altri effetti penali della condanna. L'amnistia, prevista dall' art. 151 del codice penale, «estingue il reato e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie. Può dunque estinguere il reato mentre il procedimento penale è in corso (amnistia propria), oppure può intervenire dopo che è stata pronunciata una sentenza penale definitiva di condanna (amnistia impropria).

2 Possono rientrarvi tutti i reati?

Secondo l' ultimo comma dell' articolo 151 del Codice di procedura penale, l'amnistia non si applica ai recidivi, ai delinquenti abituali, o professionali o per tendenza, salvo che la legge disponga diversamente. Anche la Costituzione specifica che l'amnistia «non si applica ai recidivi». In ogni caso, amnistia e indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge. Si parla di amnistia «propria» quando interviene mentre il procedimento penale è ancora in corso e di «impropria» se la sentenza è già stata pronunciata.

3 Che differenza c'è rispetto alla grazia?

La grazia è concessa dal capo dello Stato e riguarda casi singoli e specifici, valutati su richiesta dell'interessato, dei suoi legali o dei familiari. L'indulto e l'amnistia sono provvedimenti di clemenza erga omnes deliberati dal Parlamento con maggioranza qualificata. L'art. 79 della Costituzione recita: «L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale. La legge che concede l'amnistia o l'indulto stabilisce il termine per la loro applicazione».

4 Ci sono dei precedenti che includono reati fiscali?

Nel 1973 è stato varato un provvedimento di sola amnistia relativo ai reati finanziari. Mentre nel 1982 e 1983, furono concesse due amnistie per reati tributari (dei quali fa parte la frode fiscale, per la quale è stato condannato l'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi). In entrambi i provvedimenti, emessi dal Presidente della Repubblica, prima della riforma dell'ordinamento, si sottolineava che si dovesse intervenire in armonia con i precedenti provvedimenti di clemenza. Con il provvedimento del 1973 uscirono 131 detenuti, nel 1982, 3.001, nel 1983 infine, uscirono 537 persone.

Si applicherebbero ai politici indagati?

Ad usufruire di un eventuale procedimento di indulto, per pene fino ai tre anni potrebbero essere anche i protagonisti di recenti casi di indagini che hanno coinvolto la politica. L'indulto infatti, cancellerebbe tre anni di pena per tutti i procedimenti in corso che arrivassero a sentenza di primo grado al momento dell'approvazione della legge (procedimento piuttosto complesso visto che prevede una maggioranza qualificata di due terzi di ciascuna camera che votano il testo articolo per articolo e poi nel voto conclusivo). Solo per citare i più recenti casi, potrebbero beneficiarne l'ex senatore Luigi Lusi, oltre al consigliere regionale del Lazio Franco Fiorito.

6 Perché Strasburgo ha condannato l'Italia?

L'ultima condanna di Strasburgo all'Italia è dello scorso 8 gennaio. Allora, il nostro paese fu condannato perché tiene i detenuti in celle dove hanno a disposizione meno di 3 metri quadrati. La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo aveva condannato il nostro Paese per trattamento inumano e degradante di 7 carcerati detenuti nel carcere di Busto Arsizio e in quello di Piacenza, condannando lo stato anche a pagare un ammontare totale di 100 mila euro per danni morali. La prima condanna dell'Italia è del luglio del 2009 e riguardava un detenuto nel carcere di Rebibbia di Roma.

100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.